3 1761 05431051 1

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXXXII 4.ª ultima.

PREZZO LIRE 12.

51209
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

49. Il Tesoro. Canto carnascialesco L. 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico » 6. —
52-53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano » 4. —
58. Sonetti giocosi » 2. 50
59. Fiori di Medicina » 3. —
60. Cronachetta di S. Germignano » 2. —
61. Trattato di Virtù morali » 6. 50
62. Proverbi di messer Antonio Cornazano » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma » 3 60
65. Del libero arbitrio. Trattato di S. Bernardo » 4. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici » 6. —
67. Pronostici d' Ipocrate. *Vi è unito.*
Della scelta di curiosità letterarie » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. *Vi è unito:*
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo » 3. —
69. Ricordi sulla vita di F. Petrarca e di M. Laura » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci » 2. 50
71. Due Novelle » 3. 50
72. Vbbie Cancioni e Ciarpe » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino » 2. 50
74. Consiglio contro la pistolenza » 2. —
75-76 .Il volgarizzamento delle favole di Galfredo » 14. 50
77. Poesie minori del Secolo XIV » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino » 2. —
80. Fioretti dell' una e dell' altra fortuna di F. Petrarca » 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite » 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia » 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio » 7 —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV » 5. —
86[1] 86[2] 87-88. Il Paradiso degli Alberti » 40. —
89. Madonna Lionessa. Cantare inedito del Secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. *Vi è unito:*
Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. M. del Carmino » 4.
90. Alcune Lettere famigliari del Secolo XIV » 2. 50
91. Profezia dalla Guerra di Siena. *Vi è unito:*
Delle Favole di Galfredo. *Vi è pure unito:*
Due Opuscoli rarissimi del Secolo XVI » 5. —
92. Lettere di Diomede Borghesi. *Vi è unito:*
Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche » 7. 50
94. Poesie Musicali dei Secoli XIV, XV e XVI » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio » 1. 50
97. Novellette morali Apologhi di S. Bernardino » 5. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini » 1. —
99. La Leggenda di Vergogna » 7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato » 7. —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti » 8. 50
102. Libro Segreto di G. Dati » 3 80

LI.C
L2594k

LETTERE

SCRITTE

A PIETRO ARETINO

[ed. J. Landoni et al.]

Vol. II - Par. II.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

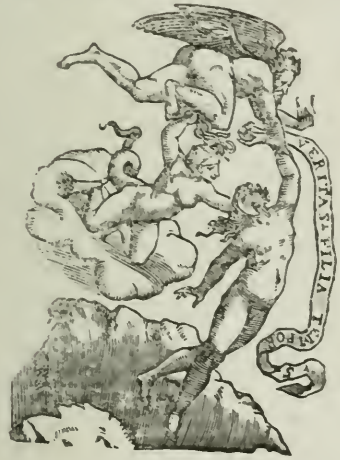
BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
—
1875

http://www.archive.org/details/p2letterescrittepi02land

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

Regia Tipografia.

LETTERE SCRITTE
AL SIGNOR PIETRO ARETINO
DA MOLTI SIGNORI
Comunità, Donne di valore, Poeti et altri Eccellentissimi Spiriti
DIVISE IN DVE LIBRI
SACRE AL REVER^{mo}
CARDINAL DI MONTE.



CON PRIVILEGIO MDLI.

DELLE LETTERE SCRITTE
AL SIGNOR
PIETRO ARETINO
LIBRO SECONDO

Lettera CLXXVII.

Al molto magnifico signor il signor Pietro Aretino.
(Pag. 220 della edizione marcoliniana).

Messer Pietro mio caro: Io mi cognosco aver tutti i torti del mondo, con non avere dato risposta a la vostra scrittami ad Urbino, nè a l'altra a la mostra. E per mia scusa, or ch' io credo che ve ne sete certificato con il scrivermi la terza volta, per farmi parere maggiormente scortese, per scusarmi dico, potrei allegare molti impedimenti, ma mi satisfaccio di questa causa solo, che amandovi io più di ogni altro, a me si concede pigliar più sicurtà di voi, che con altro. Per risposta a le vostre, ora dico, lassando la lettera, che scrivesti ad Atanasio, che per la piacevolezza sua mi

fu carissima, per non avere tempo, che il luogo provistovi da me per il verità per non far torto nè dar castigo a chi merita premio, non potend' io consignarlo a questo senza levarlo senza causa ad un' altro, cosa che io so che è contra la modestia vostra, non è ancor stato consignato, ma sì ben di nuovo promessoli il primo che vaca e di questo siane sicurtà la parola vostra a lui, appresso la mia, che amando io voi come me medesimo, vengo ad essere astretto ad osservarla per dui ligami non minor un de l' altro: le grazie che mi rendete della lettera scritta nel capitolo a l' imperatore, de la bona compagnia fattavi in quel viaggio, non si debbon a me, ma a voi stesso, poichè i meriti vostri son tanti che ogni onore che non vi si fa, vi si toglie, e fura, perchè tutti vi si convengono. Se voi (non) intenderete questa mia foggia di scrivere con così bella lettera, mi riserbo a farlo altra volta con più comodità.

Di Verona alli VI d' Ottobre del XLIII.

Amorevol vostro come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CLXXVIII.

Al magnifico mio amantissimo, messer Pietro Aretino.
(Pag. 221).

Magnifico messer Pietro: M'è molto dispiaciuto intendere che 'l male vi molesti ancora di quel modo che per la vostra di XXIII m'avete scritto, dil che mi doglio con esso voi, confortandovi ad avervi buona cura, attendendo a guarire così bene della vostra quartana, come son guarito io molti giorni sono della mia terzana; preparandovi al venire a Pesaro questo carnevale, che non potrete se non ricevere giovamento dalla mutazione de l'aria.

Ho veduto molto volontieri il ritratto che m'avete mandato, il quale è naturalissimo e ve ne ringrazio.

Il signor Montino non è quì; però non avendo voluto metter tempo de mezzo al fare di quell'offizio, gli ho fatto scrivere in buona forma per il desiderio vostro e ne intenderete poi la resoluzione; attendete a farvi sano e gagliardo e me vi raccomando.

Di Castel Durante alli VI di Settembre MDXLIIII.

Io desidero intendere spesso del star vostro, come quello che vi ama più di ogni altro.

Il vostro come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CLXXIX.

Al magnifico mio amantissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 222).

Magnifico messer Pietro: L'animo mio in gratificarvi è tale, c'avete a credere ch'io più tosto sia per cercarne sempre tutte le occasioni che ne potessi avere, che perderne alcuna de quelle che mi venesseron date da voi; al quale io non ho inviato ancor Fochetto, perchè avendo egli a derivar poi altrove per alcuni servigij mei, non ho potuto per conto de questi espedirlo ancora aspettando alcune cose che causano questo indugio anco con incommodità mia e lo mandarò fra pochissimi giorni, sì che abbiate questo poco più di pacienzia insieme con me; e crediati quanto a l'altro particolar che a me incresce che non abbiati la satisfazzion vostra, ma delle cose d'altri, che non sono in man mia,

sì come non era quella, io non posso fare altro; ringraziovi della lettera che mi avete mandata, la quale ho letta molto volontieri. E perchè le cose che nascono da voi portano seco tutta quella laude che se le può dare, non intrarò a dir altro per ora, se non che mi rapporto a quanto ho fatto scrivere al mio ambasciatore circa l' altro bisogno che mi scrivete e me vi raccomando.

Da Pesaro alli III di Novembre MDXLIIII.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CLXXX.

Al magnifico messer Pietro Aretino mio amantissimo.
(Pag. 222).

Magnifico messer Pietro mio caro: Ebbi la Comedia che mi mandasti, che è molto bella e bastane dire secondo l' espettazioni che se n' aveva, venendo da voi, col quale spero poter dire assai presto a bocca più particolarmente quanto la me sia piacciuta, però ringraziandovene in tanto quanto posso e debbo

per ogni rispetto, farò fine con raccomandarmevi et offerirmevi al solito.

Di Pesaro alli XVII di Genaio MDXLV.

Tutto vostro
il Duca d' Urbino.

CLXXXI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 223).

Molto magnifico messer Pietro mio: Ho veduto le vostre lettere con quel piacere che si vedeno le cose, che vengono da quei che si amano e si come io voi con tutto il cuore, le quali, per l'amico che mi raccomandate, raddoppieranno appresso me il desiderio di compiacerlo, nel quale mi trovavo già prima per l'obligo, che ho con lui dei molti appiaceri fattomi.

Assai mi piace del pentimento che dite avere, di non essere venuto con me: ma con la comodità che ora vi porgo della compagnia del conte mio ambasciatore, il quale chiamo che se ne venghi quà, darete segno s'egli sia vero pentimento, col venire adesso e satisfare

a me di avere la compagnia vostra, non volendo ristringere alquanto lungamente, nè di dì nè di mesi, quel ch'io vorrei che contenesse il venire; fatelo messer Pietro, poi che il rivederci in Vinegia potrà portare un assai più lungo tempo, di quel che noi ci pensavamo; nel che assai mi consolerà il sapere, che voi che tenete il conto sanza passione de merti de gli uomini, farete testimonianza nel mondo, per l'obligo nel quale vi siete posto, di dare luce al vero e per l'amor che mi portate, non esser per mia colpa, il che vi prometto io di approvare largamente con le opere; me vi raccomando con tutto l'animo.

Da Fossombrone il XIX di Novembre del XLV.

Come figliuolo
GUIDOBALDO DUCA D'URBINO.

CLXXXII.

Al magnifico messer Pietro Aretino mio amantissimo.
(Pag. 224).

Magnifico mio amantissimo: Se bene a me non è nuovo che d'ogni mia satisfazzione voi sentiati quel piacere che si

conviene a persona che sia amorevole, m'è però stato caro che con la vostra lettera particularmente m'abbiate fatto testimonio dell'allegrezza sentita da voi, per il grado col quale ha parso a cotesti illustrissimi signori d'onorarmi; io ve ne ringrazio sommamente e vi certifico che quanto è in me, sarà sempre esposto alli vostri piaceri: et a voi mi raccomando et offero.

Di Fossombrone li XXI di Marzo del XLVI.

Per farvi piacere
il Duca d'Urbino.

CLXXXIII.

Al magnifico mio amantissimo messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 224).

Magnifico messer Pietro mio amantissimo: La lettera vostra di XXII mi fu data iersera: e benchè le persone che son state in quello alloggiamento desseron perciò poco incomodo al padron della casa, ordenai subito che se ne devesseron levare e così se ne levaranno omninamente oggi; s'altro occorre fare per

voi, usate quella sicurtà che sapete di avere con me e me vi raccomando.

Da Verona alli XXVI di Agosto MDXLVI.

Io me vi raccomando messer Pietro con tutto l'animo, di grazia rispondete alle stanze del Grasso con un di quei capitoli che sapete fare, o in laude sua, o di qualch'altra cosa, o suietto che vi venirà in fantasia.

Vostro Guidobaldo.

CLXXXIV.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino mio amantissimo.
(Pag. 225).

Ch'io non abbi risposto a la vostra lettera, messer Pietro amantissimo, mi potrebbe iscusare l'esser stato occupato nei viaggi da quel tempo in qua: ma perchè questa scusa mi sarebbe ammessa da voi quasi che per grazia, la ragione più presto mi diffendi; dico che ad una mia scrittavi con quattro versi soli di mia mano, non pure non avete sodisfatto nel effetto di quanto vi adimandavo, ma nè anco datole risposta: onde il mio esser stato tardo a rispon-

dervi, non vi dà cagion di dolervi, ma di lodarvi, che pure io abbi tardi fatto quello che voi non avete nè tardi, nè per tempo: e poi che 'l sogno vostro vi è stato un' avertimento di quanto mi potevo dolere, vi dirò solamente, che nessuna cosa arà mai forza di fare che altro sdegno verso voi mi entri nell' animo, che quello istesso, che qualche volta si tollera al figliuolo dal medesimo padre, con il quale affetto medesimo, convenevole a quello, io vi amo e vi stimo.

La Tragedia e la Comedia, l' una e l' altra degna di voi, mi sono state carissime: di questa vi ringrazio de l' averla voi data al mondo con aver fatto un buon adornamento al mio nome de la sua compagnia; e di quella e questa di avermi dato così bello e utile trattenimento quale è stato il leggerla: me vi raccomando, il mio messer Pietro, quanto più posso.

Da Verona XIIII di Novembre del XLVI.

Vostro
il Duca d' Urbino.

CLXXXV.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 226).

Molto magnifico messer Pietro: Io per quel desiderio e debito che ho di far cosa che sia di satisfazzione a voi et a messer Tiziano, ho scritto molto volontieri e molto caldamente a monsignor illustrissimo Farnese, per quello che da tutti doi io son stato ricercato, sì come molto volontieri farò sempre ogn'altro piacer ch'io possa a l'uno e l'altro di voi; e me vi raccomando.

Da Pesaro alli VIII di Genaio del MDXLVIII.

Messer Pietro mio caro carissimo, presto ho da scrivervi di mia mano, però non dirò altro in questa, se non che me vi raccomando con tutto il cuore.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CLXXXVI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 226).

Molto magnifico messer Pietro mio: Ho avuto il sonetto che mi avete mandato, il quale non potrebbe essermi più piacciuto, nè più essermi suto caro di quel che è, il che dovete persuadervi senza ch' io 'l dica, poichè è opra vostra e viene accompagnata da quell' amor che mi portate. Ve ne ringrazio grandemente e molto me vi raccomando.

Di Pesaro alli IX di Marzo del MDXLIX.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CLXXXVII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino mio amico carissimo.
(Pag. 227).

Magnifico messer Pietro mio dilettissimo: Ho per la vostra lettera conosciuto il dispiacere ch' avete preso de 'l mio dolore, il quale è certamente stato

et e grandissimo e conveniente alla molta perdita ch' io ho fatto, avendo perduto una parte di me stesso e la più cara et in tempo ch' io avevo maggiore bisogno delle molte sue buone qualità e virtudi e non pur' io solo, ma la mia casa e tutti questi miei popoli. Vi ringrazio de l'amorevole officio, ch' avete fatto meco e caramente vi priego, che questa tanta buona volontà, quale sempre avete dimostrato d' avere verso di me la volgiate tutta ad onorare e celebrare la sua felice memoria, al che fare ritorno a pregarvi quanto più posso strettamente, facendovi ora certo per sempre che di questo non potrò mai avere da voi più grato piacere e me vi raccomando con tutto l' animo.

Di Castel Durante il dì XIII di Marzo del XLVII.

Vostro come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CLXXXVIII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino amico mio carissimo.
(Pag. 227).

Molto magnifico messer Pietro: Tra gli altri favori fattimi da sua Santità, ho

ricevuto per grandissimo l'avermi mandato in tanto mio dolore il clarissimo Badoaro, il quale certamente mi è stato di molta consolazione et oltra l'averme in quello riverente obligo al publico, che si conviene, resto anco di lui sodisfattissimo.

Lo Sperone si è portato benissimo, di modo ch'è piacciuto a tutti et io resto con buona causa di fargli sempre piacere, commodo et onore; et a voi mi raccomando con tutto l'animo, co 'l ritornare a pregarvi strettamente di quello che vi pregai anco nel fine dell'altra mia.

Di Urbino il dì XXVIII di Marzo del XLVII.

Vostro come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CLXXXIX.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 228).

Molto magnifico messer Pietro: Ho scritto (1) con molto mio piacere che vi

(1) *Così la stampa antica; ma dovrebbe dire* sentito.

siati contentato di scrivere nel caso della Duchessa mia bona memoria e molto ve ne ringrazio et acciò che conosciati maggiormente quanto mi è a cuore che lo facciati et quanto mi satisfarete et obligerete col farlo, ve ne priego di nuovo con tutto 'l cuore.

Vi ringrazio similmente del capitolo che mi avete mandato il quale, come bellissimo che è, mi piace tanto che più non potei dire.

Mi è molto rincresciuto l' indugio fatto dal Marchetti in darvi quei pochi danari e ne l' ho ripreso di sorte che possette tener per fermo che per l' avenire ei non lassarà passare il tempo de darvigli, volendo io che abbiate non solamente quelli che vi son stati assignati, ma più ancora, sichè non accetto a patto veruno quella vostra rinuncia e non l' ho avuta a male, ma ben mi dispiacerebbe, se voi non la rivocasti; e mi rendo certo che non vorrete farmi questo dispiacere e me vi raccomando.

Da Pesaro alli XXV di Aprile del MDXLVII.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino

CXC.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 229).

Molto magnifico messer Pietro: Ho inteso per la vostra di XXV quanto dicete della prontezza del cavalier Rota in voler riscotere quella tazza e quando occorrerà che l'abbi a fare, glie lo farò sapere; in tanto ho molto accetto il suo buon animo in questo particolare ancora e ne lo ringrazio. E quanto al resto che mi scrivete per conto suo, rispondo brevemente che per tutti i rispetti io non mancarò di fargli tutti quei piaceri che io potrò.

Mando a Piacenza messer Gherardo Boldieri più per conto vostro che per altro e me vi raccomando.

Di Verona alli XXX di Luglio del MDXLVII.

Non mancarò caldissimamente fare tutta l'opera che bisognerà a Piacenza, ove io non so per andare per adesso, ma volendo voi venire qua, sapete se mi farete apiacere senza ch'io il dica.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCI.

Al molto magnifico messer
Pietro Aretino etc.
(Pag. 229).

Molto magnifico messer Pietro: Io mandai Muzio a Piacenza come vi scrissi di voler fare con una gagliarda commissione e credo ch' ei mi arivarà a Ferrara.

Non ho scritto nè per ora penso di scrivere al Re per un rispetto che a me importa assai come intenderete poi e perchè so quanto mi amate non dubito che anco di questo restarete satisfatto.

Se ben non scrivo ora al Re, non mancarò però di scrivere presto se vorrete e me vi raccomando.

Da Verona alli XXVI d'Agosto del MDXLVII.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino

CXCII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 230).

Molto magnifico messer Pietro: Io mi mutai d'opinione, quando mandai il Boldiero a Piacenza e riservaimi il satisfare alla cosa vostra col mezzo d'un'altro ch'andasse a posta, acciocchè l'uffizio avesse ad essere di più forza che non sarebbe stato se si fosse fatto insieme con gli altri che 'l predetto avea a fare. E però mando ora Muzio solamente per satisfare a voi, al quale mi raccomando.

Di Verona alli XVII d'Agosto del MDXLVII.

Al Papa presto spero mandare un'uomo che è il maggior amico che abbiate al mondo, il quale sarò io medesimo, che procurarò et espedirò ogni cosa che mi avete detto: me vi raccomando.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCIII.

Al molto magnifico messer
Pietro Aretino etc.
(Pag. 230).

Molto magnifico messer Pietro: Ho avuto la lettera vostra, di V. insieme col ritratto che non mi somiglia e ve ne ringrazio.

Muzio fece a Piacenza caldissimo ufficio e quel signore mostrò bonissimo animo, concludendo che farebbe e presto e de sorte c'aresti causa di restare ben satisfatto; io partirò molto presto per Perugia, ove si truova sua Santità e non mancarò de fare quanto vi scrissi: nè altro mi occorre dirvi per ora se non che me vi raccomando.

Da Pesaro alli XI di Settembre del MDXLVII.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCIV.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 231).

Molto magnifico messer Pietro: Pamfilo da Corinaldo, in raccomandazione del quale voi mi avete sì caldamente scritto, è indegno quanto a lui, della grazia che mi chiedete e di ogn' altra da me; ma voi meritate tanto, che per rispetto vostro contentomi di fare quello che non so per qual altro io facessi. Dicovi adunque che per un mese io tollerarò Pamfilo predetto in un luogo del stato mio a sua elezzione, eccettuato quello dove si trovasse la persona mia. E me vi raccomando.

Di Pesaro alli VII di Novembre MDXLVII.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CXCV.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 231).

Molto magnifico messer Pietro: Io terrò memoria de l'ufficio che voi desiderate ch'io facci col cavalier Bernardo e farollo poi conforme a l'amor ch'io vi porto; l'altr' ufficio col signor Duca Orazio è stato fatto de buona sorte dalla Duchessa mia. Quello ch'io volevo scrivervi di mia mano e che per l'occupazioni c'ho ora lascio di fare, è questo in somma, che messer Sperone mi fa ancora desiderare il vedere il fine della cosa di quella orazione; e per essermi ella tanto a cuore quanto e voi e lui avete potuto conoscere, vorrei che per essere quelli amici che sete insieme voi gli facesti (come si dice) un poco di conscienza del tanto tardar ad osservarmi la promessa e talmente lo sollicitaste ch'io non ne fossi tenuto più in tempo; fatilo di grazia messer Pietro mio e di bonissima sorte e me vi raccomando.

Da Urbino alli V di Febraio del MDXLVIII.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCVI.

Al molto magnifico messer
Pietro Aretino etc.
(Pag. 232).

Molto magnifico messer Pietro: Io feci con quella più caldezza ch'io seppi l'ufficio, che avevo a fare per voi a Roma et altro non puotei ritrarne, che una buona intenzione di fare e presto; et al mio partire lasciai bono ordine, perchè la cosa fosse ricordata e sollecitata e non ho mancato di far il medemo, dipoi che son tornato qua e questo è quanto ora mi occorre dirvi, offerendomevi al solito e raccomandandomevi.

Di Pesaro alli XX di Maggio del MDXLVIII.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCVII.

Al molto magnifico messer
Pietro Aretino etc.
(Pag. 232).

Molto magnifico messer Pietro: Il gentiluomo ch'io mandai a Vinegia con

lo aviso del figliuolo che mi è nato, dovea portarvi una mia lettera col medemo aviso, ma, come suol spesso accadere in quei tempi che si ha molta fretta, egli se la scordò: onde ancor che siano corsi questi pochi giorni, che son così doppo 'l parto della Duchessa mia, ho voluto con quest' altra lettera farvi partecipe, sì come faccio, del piacer mio per questa grazia, che 'l signor Dio mi ha fatta e rallegrarmi con esso voi dell' allegrezza ch' io so che n' arete avuto per l' amor che mi portate, dicendovi appresso che la Duchessa et il figliuolo, Dio lodato, stanno bene e me vi raccomando.

Di Pesaro alli III di Marzo del MDXLIX.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CXCVIII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 233).

Molto magnifico messer Pietro: Io ho indugiato insino a quest' ora con rispondere alla lettera vostra, perchè ho

voluto prima con li effetti che con le parole, mostrarvi quanto mi sia dispiacciuto che vi sia suta data quella cagione di mala satisfazzione, che scriveste, avendone io fatto contra di colui quel resentimento che mi penso c'arete inteso per lettere sue; e poichè sapete ch'io son per tenere sempre quel conto delle cose vostre, che delle mie proprie, non mi estenderò in altro, che in raccomandarmevi al solito, sì come faccio.

Di Pesaro il primo d'Aprile del MDXLIX.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CXCIX.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 233).

Magnifico messer Pietro: Se io non vi conoscesse prudente e buono mi aria dato fastidio assai la vostra lettera, perchè arei dubitato non foste mal satisfatto di me; ma udite il mio messer Pietro carissimo. Un uomo da bene buon cittadino di Pesaro marita una unica sua figliuola (non dite che questo sia un'ar-

gomento di comedia, perchè è più presto tragedia che sta nel vero) ad uno e non solo lo fa suo genero ma erede: questo in ricompensa de sì buona dimostrazione, o altri che sia stato dei suoi lo amazzano e assassinano crudelissimamente, non per altro, perchè pareva che tardasse troppo a lassargli libera quella robba, che per donarla loro il pover' uomo s'aveva privato se stesso: quello, il memoriale del quale mi avete mandato voi, vien imputato di aver dato la mano a tanta ribaldaria e con il fuggirsene ha provata per vera l'imputazione: cosa ordinaria per termine di giustizia per tutto il mondo, ma degna di maggior considerazione; perciochè costui fugge quel giudicio che ha per costume perdonare chi erra, non punire chi non pecca. La robba toltagli per pena et assegnasi ad altri creditori, ai quali la mia camera è obligata, condannato lui prima, come si doveva; poteva io intendere di donare quello che se bene non era ancor riscosso, era però pagato dui anni sono et ora si riscuote per altri e non per me? Intesi adonque io di quella pena che obliga colui per la grazia del ritorno e di questo ancor voler far la voglia vostra: ma quando sia che vogliate al-

trimente e che più abbiate a cuore un mariuolo che me; dico che io gli darò dei miei danari de la dote de mia moglie, ch'altri non ho al mondo, per mostrarvi ch'io stimo voi quanto debbo, perchè de le mie parole voglio voi per interprete non me stesso: ma se vi contentarete che quel tristo sia del passato punito e che si veda che più istimate me che lui, quello sarà proprio della vostra bontà, questo de la prudenza.

Di Verona a 24 di Ottobre 1549.

Vostro come figliuolo
GUIDOBALDO DUCA D' URBINO.

CC.

Al magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 235).

Magnifico messer Pietro mio: L'amor che sapete ch'io vi porto potrà dimostrarvi il dispiacere ch'io sento del mal vostro; e perchè ho commesso a Fabrizio presente latore che debba venire a visitarvi in mio nome e dirvi quanto da lui intenderete, non dirò altro in questa, se non che vogliate crederlo e me vi raccomando.

Di Pesaro alli III di Genaro del MDL.

Espetto con grandissimo desiderio nuova che il mal vostro sia cessato per rallegrarmi del bene; me vi raccomando.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CCI.

Al magnifico messer Pietro Aretino mio amantissimo.
(Pag. 235).

Magnifico messer Pietro mio: Ebbi quella vostra littera in raccomandazione di vostro genero e pensai che fosse bastante risposta il fare per lui quanto si è fatto per rispetto vostro, ch'è stato assai fuori de l'ordinario de i favori che si sogliono fare in quei casi, di che egli medesimo potrebbe fare fede. Onde a quest'altra lettera che mi avete scritta altro non mi occorre rispondere, se non che molto mi doglio del mal di vostra figliuola e sento quanto potete pensare il dispiacer vostro per questa cagione, pregando Dio che vi facci grazia di consolarvene come desiderate e molto me vi raccomando.

Di Pesaro alli XXV di Genaro MDL.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CCII.

Al magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 236).

Magnifico messer Pietro: Ho commesso al presente mio mandato che vi visiti in mio nome e vi dia conto de la cagione che mi fa mandar lui e sopra tutto mi sapi riferire come state insieme con la vostra puttina, che Dio voglia che sii secondo desiderate. O il mio messer Pietro dogliavi la perdita, che in publico e in privato abbiamo fatto di quel virtuoso cardinale e in questi tempi: per il publico perchè ora ci bisognava averlo: per il privato nostro, perchè più teneramente mi amava quel signore che se io gli fosse stato fratello e io l'osservavo quanto i meriti suoi volevono e la strettezza del sangue, la quale era senza parangone avanzata da l'amore che fra noi era: in questo io avevo tutti i miei pensieri del papato e ben potete dire di aver perduto ancor voi: il quale supportarete che il cardinal Ridolfi sia morto senza esser degno d'un vostro sonetto? Fatelo, carissimo messer Pietro e per il sugetto degno di voi e

per amor mio, il quale desidero fargli questo ultimo servigio, dopo molti che giova ricordarmi d'avergli fatto, poi che così onoratamente erono posti: me vi raccomando con tutto il core.

Di Pesaro a V di Settembre del L.

Vostro come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CCIII.

Al molto magnifico, amico carissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 236).

Molto magnifico, amico carissimo: Vostra figliuola è venuta qua et è stata vista così dalla Duchessa come da me molto volontieri e con quel buono et amorevole occhio, che s'ella fosse venuta a casa vostra, che siete suo padre; e tutta via continuamente sarà da noi accarezzata con tutta quella amorevolezza che sia mai possibile, nè mancaremo in ciascuna occasion sua di abbracciarla sempre, come quella che per amor vostro e suo et anco per tutti li rispetti ci è tanto in cuore, quanto cosa che ci sia carissima. Riservaremo nelle occa-

sioni il mostrarne segni con li effetti; il che si farà molto gagliardamente, come lei e tutti potranno vedere.

Del cavalierato presentatovi da nostro signore, n' ho sentito io piacere assai, ma molto maggiore ancora del buon' animo che tiene sua Santità di fare verso voi più gagliarde demostrazioni. La qual cosa sarà tanto più conforme alli meriti e virtù vostre, che sono di verità così grande, come ognuno sa. Non avendo io altro che dirvi per adesso me vi profero con tutto 'l buon' animo.

Di Urbino alli XXIII di Giugno MDL.

Come figliuolo
il Duca d' Urbino.

CCIV.

Al magnifico mio amantissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 237).

Magnifico mio amantissimo: Se non fosse stato l'indisposizione che ho avuto a questi giorni adietro, io aria vista tanto volontieri vostra figliuola, quanto son tenuta a vedere una cosa tanto cara a V. S. la qual si può render certa ch'io arò in

quel rispetto sempre che se la fosse di casa Farnese: e con la dimostrazione che se gli farà alla giornata la cognoscerà in che considerazione lei serà di continuo appresso di me. Però V. S. se ne consoli de la sua absenzia e ne speri di lei ogni consolazione sendo ridotta sotto gl' occhi di persone, che non meno attenderanno sempre al caso suo, che se ci fosse lei medema: e con questo fine per ora me gli raccomando et offero di cuore.

Di Urbino il dì XXIX di Giugno del L.

La Duchessa d' Urbino.

CCV.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 238).

Magnifico messer Pietro: Ecco come si vede che voi siete troppo terribile, acciò se lo apertiene il Dixit et facta sunt, ma noi altri qua giù in terra non potiamo fare le cose se non con tempo; se io fui presto al satisfarvi di ordinare, che colui fosse lasciato e se la Duchessa presta ad esseguirlo, ve lo mostri questa scrittura, la quale sì come vi dà il torto nel dolervi in questa parte, così me lo

confessereste se io volessi ne l'altra rispondere e mostrarvi quale e quanto sia stato il rispetto avuto da me alla vostra figliuola, il quale non avrei avuto a la mia, ma non voglio dire altro, se non che io non voglio i vostri corami, fatene quel che vi piace.

Di Peschiera a XXX di Ottobre. Fra l'Anguille.

Come figliuolo
il Duca d'Urbino.

CCVI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino come padron mio osservandissimo.
(Pag. 238).

Molto magnifico mio signor osservandissimo: Non sol per contento de l'animo mio, quale sempre desidero de servire la S. V. dapresso et onorarla et adorarla essendogli io lontano, ma per satisfare alle voglie de infiniti gentiluomini litterati de questo studio ho voluto scrivergli la presente e con essa ridurli a mente le comedie sue impromessemi a li dì passati; e se degni più presto che può mandarmele e non potrei dirgli con quanto desiderio le siano aspettate in questo studio e sollecitano

me, per istrumento da cavarle; in tanto V. S. si goda quel capretto padovano che gli ho mandato (poco conveniente presentuzzo alla signoria vostra) et a pensieri del cor mio in donargli, se già non mi iscusan questi giorni de pasqua, che farà che sia accettato con quella grata cera che piglia le cose di grande importanza che de continuo son presentate alla S. V., come offerte a l'usanza de gli antichi a un vero oracolo de poesia; e con questo non vò mancare de dirgli la discortesia de miei maggiori, che hanno usata inverso di me in Arezzo e fatto che messer Tarlato non mi paghi più un soldo, che con tutto ciò non ce morremo di fame et ispedito che sia de questa mia causa, che sarà in breve, pigliarò qualche partito; e prima mi è parso V. S. sappi il mio travaglio, acciò se li venisse occasion de rimediarci e giovarmi com'ha fatto altre volte, la se degni di farlo, sì in Arezzo come in queste bande e me gli raccomando con tutto l'animo; il simile a madonna Caterina, a messer Georgio e messer Tarlato nostri.

Di Padova il dì XV di Aprile del XLII.

Di V. S. quanto figliuolo e servitor
NOFRI CAMAIANI.

CCVII

Al molto magnifico signor messer Pietro Aretino mio sempre osservandissimo.
(Pag. 239).

Molto magnifico messer Pietro come padre osservandissimo: Io ho pensato (mentre io mi credo d'esser tenuto assai modesto) V. S. con il poco infastidirla con littere, ch'io sarò riputato men riverente, non gli avendo scritto mai; e però senza altra facenda, mi è parso scrivere quest'i dua versi a V. S. per non perdermi quel grado di servitù, che io me tengo d'aver acquistato con V. S. la quale stimo più che d'altra persona del mondo e tal contento me ne sento che io non invidio punto quel Tirone tanto familiare et amato da Cicerone, che gli fu dato per uomo de non gran condizione essere accetto al più degno et illustre uomo della sua età, cognoscendomi d'esser amato et avere domestica entrata con il più miracoloso et eccellente intelletto, che sia oggi dì e ne ho maggior gloria, per esser de vostra istessa patria, il che prego V. S. che la mi conserva in sua grazia et occorrendo

non mi risparagni per essere lontano e se ben io non gli scrivo (ratenuto come ho detto da modestia) V. S. si serva di me in tutto quello che io posso et in ogni luogo che io mi trovi almen per contento mio se non per bisogno suo: Io dalla partita mia de Vinezia in qua sono stato e sono del continuo in casa e m'intertengo con i morti, ricomperando il tempo perso del mio studio e lo faccio volontieri per fare vostra esperienzia di me stesso, che sì come io so consumare i quattro e sei mesi in solazzi e piaceri, così so privarmene altretanto tempo senza gustarne pure un minimo come una stroviana al presente; e non mi occorrendo altro mi raccomando a V. S. con tutto l'animo, medesimamente a madonna Caterina et al molto eccellente messer Tiziano suo compare e messer Giorgio nostro.

Il dì XV di Luglio del XLII. Di Padova.

Il più affezzionato et obligato servitor di V. S.

NOFRI CAMAIANI.

CCVIII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino come padron onorandissimo.
(Pag. 241).

Signor mio divino: Ebbi quello, che non mi mandasti mai non degenera dalla prima fattura. Il Bembo s'incanta de simili parti, gran vena è la de V. S. che butta sì dolce spema, nascono certo cose divine e fino gli monstri la admirano; la poesia è questa, el continuare e le correspondenzie dal principio fina alla fine debbono essere tali che più (non) si può aspettare o desiderare; certo non trovo parole che bastino a dirlo. taccio e voi che avete sì dolce lingua per li boni, ma amara per li tristi continuate a parlare nella grazia de Iddio, che in altra non possete essere.

NOFRI CAMAIANI.

CCIX

Al molto magnifico messer Pietro Aretino come padron onorandissimo.
(Pag. 241).

Molto magnifico mio signor osservandissimo: Mi è parso offizio e debito mio di fare partecipe V. S. della mia allegrezza con la quale ho compartito i fastidii tutto questo anno parlando a questo et a quello gentiluomo in favore mio; e così per Dio grazia, per mia fatiga e per bontà delli amici e patroni, aggiontovi la integrità e la giustizia del clarissimo signor Podestà di Padova, stamani son stato assoluto del bando publicamente sanza alcuno impedimento e per maggiore satisfazzione è stato liberato quel giovane da castello per il quale successe il caso e con la mia difesa ho aiutato lui ancora, acciò senza superbia io possa dire di avere conservato prima la vita e poi lo stato e la robba a un compagno; ho voluto il tutto avisare a V. S. innanzi ad alcun'altro, riputandola sopra tutti gli altri mio padre e patrone e so certo che ne pigliara quel piacere che è solita V S. della pro-

sperità delli servitori e devoti suoi; e se io contra la volontà de mio padre et infiniti altri e senza aiuto loro mi son posto a questa impresa, ne sono ancor riuscito con onore contra l'opinion loro, che così piaccia a Dio che io possa fare in qualche altro caso, non altro; V. S. se degni darne nova allo illustrissimo signor Don Diego e ringraziarlo che la lettera de sua signoria mi è stata de supremo favore et io poi verrò a visitare in persona e sua signoria e vostra signoria alla quale con tutto l'animo mi offero e raccomando: il medesimo a madonna Caterina et al nostro messer Giorgio, il quale è stato un giorno qui da me e mai se saziò di lodarsi delle amorevolezze de V. S. che son state maggiore ne l'ultimo che nel principio; benchè altri non se ne deve maravigliare ricevendo apiacere da lei quelle persone che non l'anno si può dire cognosciuta se non per nome.

Il dì VII di Agosto del XLII.

Di V. S. divotissimo servitor
NOFRI CAMAIANI.

CCX.

Al divino Pietro Aretino.
(Pag. 242).

Aviene a le volte, divino messer Pietro, che la longa intermissione del scrivere pare che dimostri efficace certezza del dimenticarsi de l'amico, a cui per molto tempo, o per sue, o con sue non s'abbi dato di se notizia veruna. Il che considerando io, che tanto sono stato, parmi essere stato privo di quel dono che concede il dolce fruir de l'amicizia, però tenghi la S. V. certo essermi sempre stata a cuore di quella maniera, che al figlio è lo amato padre, se al suddito colui ne le cui mani stando se ne vive, se l'occasione de messi rara ha partorito in me un certo rossore di vergogna, che io non ardivo più quasi a scoprirmegli con le mie. Ma la venuta di questo venerando padre, in amore fratello, il quale amando come colui che longamente insieme lieto ne i studi sono stato e vissuto mi spinge e sprona, con questa mia notificargli il mio ben stare, a piaceri sempre de le gloriose virtudi sue e raccomandargli il predetto padre;

benchè io mi rendo certissimo le virtudi sue lo faranno noto a tutta cotesta generosa patria, nondimeno mi farà cosa gratissima farlo degno una volta, o due de la presenzia sua, per cui gli mando parecchie palle di quelle bolognese, le quali riceverà con quella umanità che suole gli altri doni maggiori e proprio degni di se ricevere; mi penso che Paulo vostro e la Perina stieno bene et io a lei et a quelli molto mi raccomando.

Di Bologna il VII Aprile del XLII.

Servitore
Frate Agostino Benuvi d'Arezzo.

CCXI.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 243).

Signor Pietro osservandissimo: Gli occhi miei che da che gli fu prima mostrato l'alfabeto non hanno mai letto opere che più gli giovino e dilettino, che quelle che produce il glorioso e felice ingegno vostro, m' hanno in tal modo abbottinati e sollevati gli pensieri, che se non fosse loro opposto il contrapeso d' una lite che m' è mossa sopra un castello ch' io ho, già du' anni sono che

m'avriano per forza menato in Venezia. posta da canto ogn'altra cura: non per vedere il gran miracolo dell'arte che ha sforzato il mare a sostentare nel suo instabile e nel suo profondo le più ferme et eccelse machine che veggia il sole, ma per discernere la più gran maraviglia che fa la natura, in far capace il vostro mortale de sì divino spirito: e per estimare dalla viva voce vostra, di quanti degni volumi (sia) defraudato il mondo, non comportando che quanto ogni dì v'esce di bocca si doni a le stampe: però non potendo contentargli nel venire, ho voluto intertenergli (com'intertiene sua maestà li luterani) con questa lunga de scrivere a V. S. supplicandola da oggi avanti mi connumeri nel conto de gli amici mediocri e men che mediocri in condizione, ma primi in affetto; e che mel faccia conoscere comandando se a Napoli o di qua posso servirla. E li bascio la dotta mano reverita e temuta dal mondo.

Di Cantalupo al XII di Aprile MDXLII.

Del nome di V. S. affezzionatissimo
ANGELO DI COSTANZO.

CCXII.

Al magnifico segñor et unico
Pietro Aretino etc.
(Pag. 244).

Segñor: No hiescritto a V. M. antes deagora por que quien tan justo impedimiento tiene como le tengo yo allà do seyendo rezien casado razonable desculpa me pareze que tengo, mas por que para con V. M. ninguna cosa me ha de causar desviedo servirà esta para hazelle conocer que no tengo menos memoria para hazelle todos servitio quanto la tema estando en Venetia co en Milan, donde mao amenudo se podria lo frecer en que servirle, agorarstoi departida para vallind donde su maestad tiene cortes yre con Franciesco Duarte mi segñor y dealli sere mos en Genova todavia le escrivire donde estoviere para que si algo yo puedo hazer por V. M. me da aviso dello, nostro segñor guarde V. M. como desseasde.

Sevia IX de Maggio MDXLII.

Ser. de V. M. Beralta.

CCXIII.

Al divin signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 245).

Signor Pietro mio osservandissimo: Piacerà a V. S. di dare a messer Francesco Maria Calora, nostro onorevole cittadino modonese e presente portatore di questa mia, quello libro composto già da messer Lodovico Fogliano mio fratello, rimasole nelle mani dopo la morte sua, sì come l'altro giorno, la sua buona mercè, mi fece intendere: et appresso la prego per l'osservanza, che il predetto mio fratello portava a quella et io ancora porto e per sua innata cortesia, si degni d'informarlo come possa sapere se libro, o scrittura, o altro de mio fratello fosse restato, o in casa dove egli morì, o altrove e come il possa riavere: che facendo di bisogno darà in Venegia sufficiente cauzione de recarmelo fedelmente, acciò che io possa almeno con la lettura d'alcuno frutto di suo ingegno, o con la memoria di cosa stata di lui mitigar il dolore che a ragione della perdita di così fatto fratello ho sentito e sento. Il

qual frutto se serà per aventura riputato meritare di essere messo in luce dal divino giudicio di quella, dal qual solamente il mondo tutto contentandosi d'essere giudicato s'appaga pienamente, noi potremo entrare in pensiero di non invidiare longo tempo a gli uomini cosa, che V. S. abbia stimata degna d'essere da loro veduta e specialmente dovendo quindi fama perpetua et onore seguire alla memoria del mio caro et onorato fratello. Et a V. S. umilmente e con tutto il core mi raccomando, offerendomi prontissimo, così valendo le divine sue virtù, ad ogni menomo suo cenno a fare ogni cosa che per me si possa, che Dio ce la conservi lungamente.

In Modena il dì VII di Maggio 1542.

Di V. S. servitor
GIACOPO FOGLIANO.

CCXIV.

Al molto magnifico signor e padron mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 246).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: El mi parria in uno mede-

simo tempo et alla S. V. et a me stesso fare ingiuria, essendogli quel servitor che sono, se ora c'ho commodità de latore fidato e servo anco de V. S. non li scrivessi, dandoli aviso come già sei mesi sono, sto alli servizii del illustrissimo signor Duca d'Urbino, a causa, che occorrendoli cosa in che io la possi servire, sappi dove mi comandare: e perchè so che V. S. (ancor che non le cerchi) sa tutte le nuove del mondo, la supplico mi facci parte di quanto costì si dice di guerra et oltre a questo quello che sua signoria ne crede et all'incontro della vita mia e de quanto tengo si vaglia sempre come de cosa sua: perchè nulla più desidero che servirla e con tutto il core inginocchioni li bacio le mani.

Di Pesaro el dì V de Giugno del XLII.

Di V. S. minimo servitore
GIULIANO SALVIATI.

CCXV.

Al molto magnifico signor e maggior mio onorandissimo il divin Pietro Aretino.
(Pag 246).

Molto magnifico signor Pietro: Non posso certo negare che le lodi che V. S. dà al capitan Camillo mio consorte non mi sieno carissime, se non per altro almeno per questo, che da cotale e da tanto uomo vengono, il cui nome con grandissima admirazione di tutti vola per tutto il mondo; ben mi è stato discaro, che per non essersi trovato in casa il capitano, io non abbia potuto mandar a V. S. la grespia, in loco di cui or mando un vascellino di tribiano; goduto adunque che V. S. arrà il vino, sarà contenta di farci rimetter il vascellino: et a lei di buon cuore offerendo tutta la casa faccio riverenza, rendendole grazie delle paterne offerte che mi fa ne l'amorevolissima sua lettera.

Di Modona a li XV di Giugno MDXLII.

Di V. S. come figliuola
PELEGRINA CAULA

CCXVI.

Al signor messer Pietro Aretino patrone suo onorato et osserrandissimo.
(Pag. 247).

Sempre onorato messer Pietro: La singulare bontà vostra et il sincero amore che sempre portate a gli amici (io parlo con quella sicurtà, che la vostra cortesia mi diede in dono dal primo giorno che io le venni a far riverenza) fanno che non entri ad iscusarmi per non aver io mai scritto dopo la mia partita, perchè so che sete certo che ciò non è proceduto che io mi sia scordato di voi; e chi potria scordarsi, lasciamo stare le tante virtù vostre, la umanità, le cortesi accoglienze, la buona e real cera, che io ho riceuta da voi nel mio esilio e che voi il quale gli uomini desiderano per patrone, mi tratti per amore da figlio, per tempo da fratello, per cortesia da amico e sotto tanti modi che ridirli non potrei: onde (non è) nè tempo, nè caso, nè lontananza, nè alcuno buono o reo accidente, che io non tenghi sempre fissa nella mente la memoria di voi, osservando anzi adorando le tante ottime

condizioni e la gentilezza vostra senza pari; e così se bene (il che non serà) non scrivessi, mi protesto che serà sempre.

Io retornai et acciò che il reverendissimo Governatore conoscesse il pronto animo mio e la fede aveva in sua signoria reverendissima, andai per montare alla fortezza ove alloggia, ma a la porta intesi che era a San Pietro in ordine per gire a caccia, così a cavallo me ne andai e le basciai la mano e solo le disse come per obedire alla lettera di sua signoria reverendissima era tenuto senza cercare altra cautela: et acciò il mondo conosca la bontà sua, così mi rispose che fosse ben tornato e che mi vederia volontieri e che non mi accaderia altra cautela e che mi andasse a posare, così me andai a casa: il giorno seguente andando a cortegiare mi chiamò e mi disse, che benchè mentre era in officio non bisognasse, nondimeno per li successi io facessi una supplica e me la passarà: e così feci e sua signoria reverendissima me ne fu sollicitatrice: il terzo giorno essendo in corte mi chiamò e mi adimandò che faccano questi magnifici di Venezia et io li risposi bene e lo salutai a vostro nome e le disse quanto occorrea e come aveti

voluto scrivere e fattomi sopra stare; e mi disse che non ve ricordavate più di lui e che pure già erate amici et io li risposi come ve ne ricordavate assai e che più volte ne avevamo ragionato insieme e raccontate alcune cose quando eravate alla servitù de li Medici; e poi li disse che scrivevati e li accontai la istoria de l'Oratore di Francia, dil che ancor se n'ha piacere e come fosti son per opinione che lo tornasse; trovandomi poi amalato disse a mio fratello chiamandolo: dì a Iulio che messer Pietro ha servato la promessa in scrivere. Ora più volte mi ha detto volere scrivere e questa mattina chiusa questa anco per la lettera et avendo scritto la manderò per lo primo mi occorrerà: quanto alla causa di messer Mario penso che per lettera sarete aguagliato dil tutto, la cosa non è anche risoluta, benchè sua signoria reverendissima ha dato sempre intenzione di operare e penso l'abbi fatto, ma il Papa sta duro; ora si tiene che aremo legato il reverendissimo Cardinale Gambaro alla venuta del quale il reverendissimo governatore partirà e penso che farà ogni sforzo per questa cosa e son certo che sarà così per com-

piacervi e quando non fossi per vostro amore ne arà dispiacere.

Io non ho mandato il pescio sfumato che adesso si concia; per lo primo che arà commodità di portarlo verrà e sappiati che nè per Pesaro, nè per Ancona capita alcuna persona; capitando non mancharò del debito.

La umanità vostra mi farà grazia salutare il Dolce, il Tiziano, il Marcolino e messer Pietro insieme con gli altri amorevoli vostri; e date un bascio per amor mio alla buona, se seti in buona e sia dato alla buona.

Di Perugia alli XXII di Giugno nel XLII.

Andando io alla corte per avere la lettera che vi scrive il reverendissimo Governatore, trovai che il secretario l'avea data a maestro Girolamo aportatore di questa. Ora perchè maestro Luca Alberto padre di messer Mario andrà presto a Roma, per questa cosa aria caro intender da lei qualche cosa, che penso che il governator ve ne ragguaglierà; però volendo scrivere niente, scrivete per le poste di Roma e dirizzate la lettera a Pietro Paulo Ilario perugino in casa di messer Marc' Antonio Innocentij mercante perugino e condennatila che serà

data e troverà forse messer Luca in Roma. Messer Mario sta in Ugubbio.

Sempre alli vostri comandi
GIULIO ORADINI.

CCXVII.

Al molto magnifico signor mio e fratello onorando, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 249).

Molto magnifico signor: La lettera di V. S. piena delle solite sue amorevolissime demostrazioni verso me, mi è stata di tal sorte grata et accetta, ch'io non so quasi, se altronde me ne fusse per allora potuta venire un'altra di contentezza simile; e volesse Iddio che così fusse stata vera la nuova che le fu data della venuta mia lì in Venezia, come ch'ella fu vana e falsa, che non sarei stato men sodisfatto e contento io, potendo rivedere e godermi la presenzia de tant'uomo, qual ho desiderata già tanti e tanti anni sono, che lei per potere corrispondere a me presenzialmente con quelli medesimi affetti di suo bon animo e volontà, che di sì lontano non cessa tuttavia con l'umanissime lettere

sue mostrarmi sempre: ma poi che in questo caso non ci è concesso da Iddio altro per ancora, che l'andata intorno di cotal voci, quali potrebbon forsi essere presaghe di bon avenimento un giorno e che pur resterà in me, fin che ciò avenga, il desiderio infinito che di già m'ho impresso nella mente, m'andrò fra tanto consolando me stesso col piacere ch'ella mi dà col parlar meco con le dette sue lettere alle volte e col vedere che gli sodisfaccia il servirsi dell'opera mia nell'occorrenzie de gli amici suoi, della quale ben le dirò, che non è necessario ch'ella mi ringrazii mai, per non mi fare ingiuria, come ch'ella non deve farmi: atteso che s'io la servo volontieri e s'io cercherei sempre l'occasioni in ogni luoco per gratificarmele, come che il tutto presumo di fare debitamente, così l'infinito valor suo, che merita servizii maggiori assai de i miei, non deve pensare in alcun modo di ringraziarmene nè di tenermene obligo alcuno: e quanto al particolare di messer Francesco Lazioso forliviese, raccomandatomi da V. S., quella lo faccia pur venire di qua sicuramente, perchè io non mancarò di accordare benissimo la cosa sua e di mostrarmeli in modo grato,

per rispetto d'essa ch'egli oltre 'l restare sodisfatto da me, conoscerà ancora, che non li potevano maggiormente giovare le raccomandazioni d'altra persona, che le di V. S. e del vostro Marcolini, e la prego strettissimamente mi tenghi in tutti li casi e occorrenzie per quel tutto suo affezzionatissimo, ch' io sono e mi comandi e nostro Signor Iddio prosperi e feliciti la molta magnifica persona di V. S. alla quale di tutto buon cuore mi raccomando continuamente.

Di Cesena il giorno X di Luglio MDXLII.

Servitor e fratello
Il Vescovo de Casal.

CCXVIII.

Al divinissimo Pietro Aretino mio carissimo.
(Pag. 251).

Molto magnifico messer Pietro: Non voglio che vi maravigliate et insieme mi teniate per mal creato se più presto che ora non vi ragguaglio della ricevuta d'una vostra e non vi ringrazio delle due Comedie a me mandate, percioché

solo a XII del presente e non più presto mi sono state presentate; e la cagione ne è perchè il gran caldo e più di questo, la da me tanto odiata corte, subito arrivata mona primavera mi caccia di Roma e mi spigne in questi miei castelli, dove al presente mi ritruovo; e per istare io continuamente si può dire su la sella andando tuttavia braccando 'l fresco, dove egli fa residenzia, non possono le lettere che da gli amici mi vengano aver certezza della mia stanza e così sono sforzate ritardare le loro imbasciate fin che e' messi del mio riposo le fan mettere gli stivali per venirmi a trovare; e così ancora è intervenuto alle vostre: ma essendo disgrazia universale di tutti gli amici, V. S. se ne dorrà manco che non farebbe essendo particolare e per più viziosa cagione e massimamente che todo es nada e nada est todo, sentenzia veramente degna di chi non si vuol dar della testa nel muro ancora che marzapani non naschino per le fratte come le more figliuole de rovi. Bastivi dunque che sempre le cose vostre a tutti son sempre a tempo e massimamente a me, che Dio sa se v'amo di core e se lo prego che mi dia miglior modo che non fa, acciò vi possi far

toccar questa verità sì come ora ve la fo udire; della qualità delle comedie vi basterà per ora d'udire ch'elle mi son piaciute sopra modo e tanto più, quanto di men trite favole hanno l'anime; e chiudendo tutte l'offerte e cerimonie, che sogliono sigillare tutte le lettere de cerimoniosi in un groppo solo, ricordatevi ch'io v'amo.

Di Stimigliano a XIX di Luglio nel XLII.

Tutto vostro
LEONE ORSINO.

CCXIX.

Al virtuoso et onorato signor il signor Pietro Aretino.
(Pag. 252).

Magnifico et onorato signor Pietro: Non a fine che V. S. abbia ad usar dell'ufficio di Demetrio, ma più tosto per darle materia di far menzione di me con quattro righe nelle sue lettere; acciò che anch'io ne possa andar altero e gloriarmi di esser amato da quella, vie più che mille altri non vanno umili e si dogliono di essere odiati da sì gradita penna, le mando questi due sonetti,

acciò degnandosi V. S. di leggergli e giudicargli, con quella sincera verità, che gli alberga nel core e che dalla bocca esce, mi dia poi animo, o di seguir, o di cangiar poi stile: e questo mio ardire non mi sia ascritto a prosonzione, anzi al desiderio grandissimo che è in me di esser conosciuto per mezzo di quella; e quanto più la carta, ch'io con non poco desio aspetto, sarà copiosa di parole, tanto più l'obligo, ch'io avrò prima ad avere alla S. V. e poi all'onorato capitano Camillo, per intercession del quale aggiungerò a così sublime favore, sarà maggiore; alla qual basciando le mani la magnifica madonna Francesca Baffo e io si raccomandiamo.

Alli XXIIII di Luglio MDXLII. Di Vinegia.

Di V. S. S.
GIUSEPPE BETUSSI da Bassano.

CCXX.

Al divinissimo signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 253).

Signor mio e mio qual padre: Non può essere, che la nuova della morte del

commune nostro signore e benefattore finora sia stata a farsi costi sentire: tanto più, che se il signor Agosto d'Adda è visso in modo, che rari siano stati gli uomini degni et i belli spiriti, che non abbiano avuto contezza di lui; morendo ha lasciato tanto stupore e mostrati tanti segni di pietà, carità e magnanimità, che molti il potranno invidiar, ma pochi allargarsi ad immitarlo. Egli ha vivuto da vero principe degnamente et è morto da ottimo cristiano felicemente. Trenta mila scudi e più ha lasciato da essere dispensati. V' è tale ospitale a cui ha assegnato mille scudi d'entrata. Alla moglie cento scudi al mese. A poveri, a donzelle et altri luoghi pii. Considerate la importanza della somma. Dopo la estrema onzione, con le proprie mani, fattisi portare sei cento scudi, dispensolli a suoi servitori. Egli è visso troppo da bene, però è morto tosto: onde noi, che siamo restati: e tra tutti io, abbiamo da piangere il suo felice fine, non per turbare il suo riposo, ma per essere mancato uno che giovava a molti, e rimasti noi, che non possiamo giovare a nessuno e difficilmente troviamo chi giovi a noi. Io, sotto la di lui speranza condotto in queste parti, così di

liggiero non sò dove far capo; Iddio sia quello, che ci inspiri. Vi scrissi per un'altra mia a lungo, sì del vostro quadro, come d'altre cose: però rimettendomi a quel tanto, non dirò altro, eccetto che mi parrebbe, che dovreste operar in modo co 'l Fagnano, che il detto ritratto con una vostra lettera per via di messer Luca Contile fosse appresentato alla signora principessa, sì come più al lungo nell'altra vi scrissi; che non se ne potrebbe sperare, che bene. Vi raccomando la inclusa e vi prego a ricordarvi di me, che dove vedrò potermi operar per voi, non lascierò occasione.

Il primo d'Ottobre MDL. Di Civasco.

Di V. S. figliuolo e servitore
Il Betussi.

CCXXI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino amico carissimo.
(Pag. 254).

Molto magnifico et amico carissimo: Vi ringrazio estremamente del dono del libro e della cortesia vostra, la quale è

tanta, ch' io non ho pago per la vostra amorevole lettera; non accade far meco escusazione alcuna di non avere fatta di me quella menzione che dicete, perchè non resta per questo ch' io non vi abbia da tenere per buon amico e che occorrendo ch' io potessi farvi piacere, non l' abbia a fare più che volentieri per ogni rispetto e massime per esservi mostrato sempre amico e professore della verità da me molto stimata, avendo io degna considerazione, che un sì lodato ingegno, quale è il vostro, ha continuamente esercitati i suoi studii in scrivere di molto più alti e gran signori di me; però non era conveniente spendere così invano e' vostri lodati inchiostri in laude mia, essendo il suggetto troppo basso e povero; ma resto ben molto obbligato alla prontezza del ingegno e della penna vostra, che si dimostra così desiderosa lodarmi, che per non averne voi materia non accaderà entrar in questo. Ho parlato con messer Giorgio pittore e da lui inteso l'animo vostro e desiderando io grandemente far cosa che possi tornarvi in satisfazione, tenete per certissimo che non mancarò pigliar la protezion vostra, essere buon mezzo con il duca e fare quel che sarà possibile per amor vo-

stro possendo rendervi sicuro che quello non farò, restarà dal non poter più; e se in altro conoscerete l'opera mia vi possa esser di profitto alcuno, usaretela liberamente, che mi trovarete sempre desideroso far cosa che vi sia grata. State sano.

Di Firenze alli XXVI di Agosto MDXLII.

Al piacer vostro
STEFANO COLONNA.

CCXXII.

Al signor Pietro Aretino molto onorando etc.
(Pag. 255).

Molto magnifico signor: Ho tardato sino a quest'ora responder alla sua gratissima delli X avuta già quattro dì sono, sperando con la risposta mandarli almanco ducento, o trecento scudi, ma per essere sopragionti questi imbarazzi mirandoleschi che se son voltati a questa banda et io assaltato da crudel gotta che non mi lassa mover dal letto, non ho potuto compir al desiderio mio e bisogno suo: non dimanco sforzarommi di farlo quanto più presto, non lassando di

dirli ch' io resto molto satisfatto di V. S. et così io ancora mi sforzarò satisfar lei per quanto se estenderanno le forze mie, certificandola che sua eccellenza li vol bene e spero che presto compirà con lei di quanto deve; ha cognosciuto le cose del mondo essere in mano di N. S. Dio e dice esser stato espediente che questa disgrazia sia intervenuta, nondimeno non si è punto persa di animo nè smarita e con la solita sua prudenzia e fortezza ha reparato e remediato alle cose di qua molto bene; et a V. S. baso la mano e me li raccomando.

Da Milano alli XXX Maggio MDXLIIII.

Di V. S. servitore
GIANIACOPO RAYNOLDI.

CCXXIII.

Al magnifico signor Pietro Aretino mio onorando etc.
(Pag. 256).

Signor mio: A tal che V. S. conoschi che la eccellenza del mio padrone li vuol bene et io desidero servirla, mandoli con questa una littera de messer Giovan de Marino direttiva a quelli Lercharii, in

virtù de la quale li pagaranno trecento scudi d'oro che sua eccellenzia m'ha ordinato li faccia pagare: et io ancora che non solo non abbi soi dinari, anzi devo avere da lei più de mille scudi, avendo inteso che n'avete bisogno, per servirve me sono contentato mettere questi appresso gli altri, che sua eccellenzia me deve e farveli respondere; ho anche fatto veder il conto de la sua pensione e trovo la deve avere trecentocinquanta scudi dal calende Gennaio prossimo passato indreto e mandando la procura de poterli ricevere operarò de farveli dare e la procura la potrà fare in messer Gioan Battista mio figliuolo, lo qual desidera servirla; se anche la mandarà uno foglio di carta in bianco sottoscritto de mano sua, vederò di farlo scusare e così me li raccomando.

Da Milano alli VII Giugno MDXLIIII.

Di V. S. servitor
GIANIACOPO RAYNOLDI.

CCXXIV

Al signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 257).

Signor mio: El foglio bianco me ha mandato sottoscritto da lei ha fatto che ce sono anche le assignazione de li trecentocinquanta scudi li avanzavano de la sua pensione dal calende di Gennaro passato indreto; et in virtù de questa lettera de cambio de messer Gioan de Marino, che con questa li mando, Gioan Agustino Delfino et Ieronimo Larcaro li pagaranno e al principio de lo anno futuro s' io mi trovarò abile poterli far aver li 200 scudi de questo anno, lo farò più volontiera; e perchè ne libri de la tesoraria la partita de V. S. sta secondo la nota li mandai, restarà che pertendendo lei li 200 scudi la me scrive che sua maestà mandò darli per aiuto de costo, scriva al cavalier Cigogna ne procuri l'effetto e di me faccia quel capital che fa di se stessa, che per quanto se estenderanno le forze mie la servirò sem-

pre di cuore: e basandoli la mano me li raccomando.

Da Milano alli XII Agosto MDXLIIII.

Di V. S. servitor
GIANIACOPO RAYNOLDI.

CCXXV.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 257).

Signor Pietro: Il Duca mio d'Urbino, nel mandare in segno d'amore, una tazza d'oro al conte imbasciadore suo, manda anco a voi uno assignamento di cento scudi l' anno in provisione; pigliate l' animo di sua eccellenza, che tanto è grande in pensar di giovarvi, che più non può mostrare figliuolo a padre, non che a servitore padrone; sì che io mi vi raccomando al solito.

Di Pesaro il XIII di Maggio MDXLIII.

RANIERI DELLI MARCHESI DEL MONTE.

CCXXVI.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 258).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: La S. V. non pensi che io me sia scordato di lei, non avendo resposto alla sua de li X di Decembre fin al presente, imperochè per l'andata del signor Duca illustrissimo a Fossombrone per far la spedizione della venuta de la signora Duchessa e per le molte facende che ci sono continuamente, non ho possuto farle prima che ora; la ringrazio dunque del favore che la me ha fatto, avendomi intitulato il Capitulo che V. S. ha fatto in laude del signor Duca illustrissimo. Il qual non mancai mostrarlo subito a sua eccellenza et avendolo molto ben letto, gli piacque assai la giunta fatta e il tutto e mi commise che in nome suo ne rengraziassi V. S. sì come faccio, nè mancarò mostrare a V. S. quanto a me sia stato grato, che certo se la me avessi donato un castello non me ne sarebbe stato così

caro; basta che io me ritrovo talmente carico dalle cortesie sue, che le spalle di Ercole non sarebbono bastanti soportarle; gli bacio le mani e me gli offero e raccomando.

Da Pesaro li XIII Marzo nel XLVIII.

Servitor
RANIERI DELLI MARCHESI DEL MONTE.

CCXXVII.

Al molto magnifico signor mio onorando, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 259).

Molto magnifico signor mio onorando: Io dirò che V. S. resti allora di amarmi, quando la ommetterà il comandarmi di continuo, perchè in vece del suo escusarsi, desidero che la mi aggravi in tutto quello dove la pensa ch' io sii a proposito per suo servizio, che conforme al desiderio che io ho di servirla, lo reputo favore e non fastidio, sì come lo dico con tutta la sincerità del cor mio. Il suo raccomandato mi sarà in continua recordazione et allora che sarà tempo che il nostro illustrissimo farà la distribuzione de gli offizii, lo preporrò a

sua eccellenza, per quale lei me lo descrive, a tale che tengo per fermo, che come consapevole del bon animo di sua eccellenza verso lei, la consolarà. Similmente non mi si scordò la botte del vino, la quale è venuta in caminata, ciò è, che non siando pervenuta, sarà causato dal tempo: non è stato, che non se ne sia avuta la recordazione giusta all'obligo; se altro si può, la mi comandi, sì come ce li raccomandiamo il signor Montino et io.

Di Pesaro il dì VII di Aprile del XLIX.

Di V. S. servitore
RANIERI DE MARCHESI DEL MONTE.

CCXXVIII.

Al divin Pietro Aretino terror del mondo e interprete dei secreti di natura.
(Pag. 259).

Lo aver rispetto mostra la degnità de cui si riguarda esser conosciuta da la persona che quella osserva e lo usar in suo profitto l'altrui favore, manifesta la fede del bisognoso et il poter de cui si porge aiuto; se io vi ho avuto riguardo

nel riverirvi de la presenza vostra, voi l'avete veduto cogli occhi vostri e comprenso col cuore; se in assenza vi ho lodato l'avete inteso; con qual securezza poi abbi inarrata la vostra clientella, non solo nei passati giorni vi fu proposto, ma ne la presente espresso, ne la quale io prego vostra signoria, che vogli degnarsi, di fare che per mezzo di quella io ottenga dal reverendissimo Cardinal Pisano la predica di Santa Lucia in Padova e sia il modo, come piace a sua signoria illustrissima, ciò mi comandi per suo mandato in carte diffuso; so che potete questo e più per questo e più per onorarmi volete e farete; e così la mia fede farò dura in voi il suo fiore, il poter vostro raccorre in me il frutto de l'amicizia nostra, il quale da vivo rispetto culto farà noi ambi immortali: vi bascio la mano che scrive e regge la parola de Iddio.

Di Padova alli XV Febraio del XLV.

Di V. S. servo divoto
FRA IERONIMO GENTILIN DA ESTE.

CCXXIX.

Al signor Pietro Aretino mio signore osservandissimo.
(Pag. 260).

Molto magnifico, e cortesissimo signor mio: Ancora che le cose della S. V. a tempi noiosi sien refrigerio di chi è travagliato, ho voluto nondimeno tardare a ragionare del libro delle sue lettere con sua eccellenza in tempo più quieto di quello che ci dettono a giorni passati le novità di Siena, le quali furono così fuora di tempo e senza proposito, che ci scompigliorono quasi tutto il carnovale come V. S. so che ha inteso sino adesso. Et ancor che fra V. S. e sua eccellenza sia tal coniunzione che non tocchi a un par mio entrare fra loro, pure non potei tanto raffrenar lo amore, che non volessi ancora io dir due parole, le quali con estrema loda di vostra signoria furono centuplicate da sua eccellenza, di maniera che non saprei desiderare più, nè si può sperare che da sì buon volere non ne segua se non amorevolissimi effetti.

Chi la S. V. sì caldamente mi raccomanda, essendo a lei come figliuolo non puole esser tenuto da me se non come fratello, ancor che le qualità sue sian tali che io lo devessi tenere come padrone; ma so che come creatura di V. S. si contenterà di una sincerità di animo, quale arò io sempre verso di lui e di tutti gli altri, che cognoscono et amano la S. V.; alla qual bascio le mani, pregando Dio che gli dia ciò che ella vuole.

Da Fiorenza alli XIII di Marzo MDXLV.

Di V. S. molto magnifica affezzionato servitore

GIOANFRANCESCO LATINI.

CCXXX.

Al divinissimo signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 261).

Signor compare: Quella allegrezza, che al mondo si possi avere, abbiamo avuto la mia consorte et io, anzi tutta la casa nostra, avendo noi questa mattina dal signor Riccardo inglese avuto

ferma notizia, sì come il cristianissimo di opere e di fede e non di nome, il Re de Inghilterra, per un primo segno di amicizia vi ha donato trecento scudi, che dimano senza indugio alcuno saran pagati: e per segno di tanta alegrezza, vi mandiamo questo picciolo dono; con un cuore grandissimo iterum ralegrandoci e raccomandandoci a V. S.

Vostro compare e servitore
SEBASTIANO SERLIO.

CCXXXI.

Al molto magnifico signor mio e come padron, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 262).

Signor Pietro: In quest'ora parte il presente portatore, però non scrivo a longo; ringrazio V. S. de l'officio c'ha fatto con l'eccellenza del signor Duca suo e mio patrone perpetuo e così la prego a fare ogni volta gli occorrerà; e ricordisi che io, la signora mia consorte, mia madre e tutti li miei e quanto io

ho, è sempre al comando e servizio suo e stia sana.

Di Cortemaggior il dì III di Ottobre del XLV.

Di V. S. come figliuolo
IERONIMO PALLAVICINO.

CCXXXII.

Al molto magnifico signor, il signor Pietro Aretino mio molto onorando.
(Pag. 262).

Signor Pietro: Sendo questa sera occupato non vi posso scrivere di mia mano, come saria mio desiderio; abbiatemi a scusa, che un' altra volta pagarò tal debito. Io vi ho scolpito nel mezzo del core e non desidero altro se non che mi comandiate e che Dio mi desse un giorno tanta forza che corrispondesse al mio animo, che vi farei conoscere quanto di cuore vi amo; la signora mia consorte e signora mia madre et io infinitamente a voi ci raccomandiamo. E state sano.

Di Cortemaggior il dì VIII di Ottobre del XLV.

Vostro come figliuolo
IERONIMO PALLAVICINO.

CCXXXIII.

Al divino signor Pietro Aretino, mio onorando etc.
(Pag. 263).

Signor Pietro mio onorando: Io ho più gloria in ricevere sue lettere, che remunerazioni da Imperatori o Re e più estimo lui che tutto 'l mondo, più l'amo lui che me stesso e più l'osservo che principi o altri mei signori; se io sapessi così con la penna esprimere ciò che vorrei dire e come gli sono obbligato, come con la volontà sono pronto di servirlo e far con li effetti cosa che li fusse grata e di lei degna, come di desiderio sono colmo et ogni altro avanzo, io mi troverei il più contento uomo del mondo, sì come ora mi trovo indiavolato per mancar a molti debiti e desiderii. Ma da l'altra parte la bontà sua unica e la conscienza mia mi fa sminuir il dispiacere che di ciò averei quando queste cause non fossero, ma perchè io non fo professione de scrittore e per questo so non meritar tassa se in ortografia o in regula erasse e tanto più con lo mio signor Pietro, io non voglio dir più, nè

intrare ne le belle parole, ma solo rengraziarlo de le sue cortese, amorevolissime e onorate lettere et onoranti. E dicoli che ho sentito per amor suo altro tanto dolor de la morte de la Perina sua, quanto piacere de la buggia de la mia morte; io sono vivo e viverò sempre per servir il mio signor Pietro, nè mai mi trovarò stanco, come gli effetti ogni or con comodità dimostrano: e tra tanto gli bascio le mani e prego mi tegni ne la sua grazia e del signor orator d'Urbino, al qual bascio le mani con la consorte; così fa la mia.

Di Cortemaggiore alli XX di Ottobre nel XLV.

Servirà sempre V. S.
IERONIMO PALLAVICINO.

CCXXXIV.

Al signor Pietro Aretino, mio signore etc.
(Pag. 264).

Signor mio: Me pareria far grandissimo torto a le virtuose qualità di messer Fabio Benvolienti gentiluomo Sanese e mandato dal eccellentissimo signor presidente nostro, se io che co-

nosco la incomprensibile bontà di V. S. non mi fusse messo mezzano a così virtuoso acquisto: lui di così onorato e riverito padrone e voi di tal dottissimo giovine: onde son sicuro che quella lo debba recevere con la solita cortesia e come merita l'affezione che io gli porto qual'è così tenace, che per qual si voglia occasione, non è mai per spicarmisi da l'animo; così amandolo come padre e reverendolo come signore, me gli raccomando.

Di Piacenza il dì V di Maggio nel XLVII.

Di V. S. come figliuolo e servitor
IERONIMO PALLAVICINO DE SCIPIONE.

CCXXXV.

Al divin signor Pietro Aretino, signor onorando etc.
(Pag. 264).

Divin signor Pietro mio: Occorrendomi mandar il presente mio lì per far partecipe il signor Fantino del dolore ch'io sento e che sempre sentirò della morte del mio tanto caro signor Ieronimo Cornelio. non posso mancare come

debitore di salutar V. S. e certificarla, che se ben con la presenza mi ritrovo lontano da quella e immerso ne l'arcipelago de travagli, non però manca la memoria della dolcissima conversazione del mio signor Pietro et il desiderio grande di poter farli servizio; così prego V. S. che dove mancano le forze, creda che l'animo è tanto maggiore e pronto nel servirla e per tanto mi spenda e si vaglia di me, quanto il poco poter mio concede, che per così sarò sempre a suoi servizii paratissimo: e tra tanto gli bascio la mano.

Di Crema el XXII d'Agosto nel XLVII.

Di V. S. affezionatissimo
IERONIMO PALLAVICINO.

CCXXXVI.

Al divin signor Pietro Aretino, signor onorando.
(Pag. 265).

Signor Pietro mio onorando: Calculando spesso, dico quasi sempre da poi la partita mia di Vinegia, dico del paradiso, qual sia maggiore o 'l fastidio di

ritrovarmi priva della dolce conversazion di V. S., o la satisfazion e contento ch' ella mi causa ritrovandomi lì nel cortesissimo e divin conspetto suo, resto confusa per la grandezza dell' un e dell' altro, nè so risolvermi a farne giudizio, attendendo solo a desiderar il ritorno, oltra l' intervenirvi la satisfazion del signor mio consorte; per la continova memoria tengo poi del gratissimo e cortese commerzio di V. S. ne divengo disiderosissima, degno veramente d' esser sin dagl' angeli desiderato; però con questa speranza gli ho voluto far motto dell' intenzion mia e se mentre son quì posso a servizio suo qualche cosa, me gli offero paratissima et insieme col signor mio consorte me gli faccio molto raccomandata.

Di Cortemaggiore el V d' Ottobre nel XLV.

Al servizio e piacer di V. S. paratissima
CAMILLA PALLAVICINA.

CCXXXVII.

Al divino signor Pietro Aretino, signor onorando.
(Pag. 266).

Divin signor Pietro mio onorando: Perchè maggior segno de affezion e più chiaro non si può dimostrare che la confidenza, non curando di far più palese l'ignoranza mia di quello sii, voglio adonque scriverli queste quattro righe brieve, acciò che col tacere io venghi in parte ad occultarla e anche far chiara l'impossibilità di ringraziare la cortesia sua et affezion tanto che basti, sendo tanti e tali gli obblighi ch'io tengo a gli infiniti meriti di V. S. che altra penna et altro inchiostro bisognerebbe che'l mio; però solo dirolle che l'animo mio è pronto e desideroso di poterli far servizio, acciò quella chiaramente scorga che quanto dico nasce dal core, col qual me gli offero dove li possa farle servizio, facendomeli con il medesimo raccomandata.

Di Cortemaggiore, il XX de Ottobre nel XLV.

Di V. S. che desidera farli sempre servizio

CAMILLA PALLAVICINA.

CCXXXVIII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 266).

Signor Pietro mio: Ho tardato fin'ora a fare risposta alla vostra lettera, perchè la principessa mia, con la sua indisposizione che l'ha condotta vicino a morte, m'ha tenuto del continovo lontano da questa e da ogni altra faccenda. Ora che (la Dio mercè) ella si trova a buon termine, vi rispondo e dico, che la virtù vostra e di tutti e virtuosi come voi, ha potuto sempre in me tanto, che non vi ha lasciato abitare mai quel non so che di tema, che die portarne seco la liberalità. E perchè me 'l crediate, eccovi non uno, ma cento testimonii d'oro ch'io vi mando, nello aspetto de' quali, senz' altra esamina, conoscerete esser vero quanto io v' ho disopra detto. Conosciutolo adunque, difendetemi da quelle pessime lengue, che nella vostra dite, amatemi, vivete felice.

Di Mantova il IX di Settembre del XLV.

Tutto vostro
Ferrando Gonzaga.

CCXXXIX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 267).

Signor Pietro mio: La vostra lettera mi è stata carissima e credo che questa non sarà discara a voi, perchè accetto di farvi pagare la pensione vostra del futuro e del passato ancora; ma però quest'ultimo non vi promett'io di fare così presto, se non a poco a poco e quando ci sarà il modo, che ora non ci è. Acquetatevi adunque e in questo et in quel più che potrò far per voi, promettetevi tanto di me, quanto di qualunque altro amico vostro. Ho letto il Prologo della vostra Orazia e nella parte che a me ne tocca vi ho conosciuto più cortese, che giudicioso: ma e della cortesia vi ringrazio e del corrotto giudicio mi godo. Nè avendo a rispondervi altro faccio fine e vi prego felicità.

Da Milano alli VI di Novembre del XLVI.

Tutto vostro
FERRANDO GONZAGA.

CCXL.

Al signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 267).

Tutte quelle cose, che può fare un'amico per l'altro, tutte mi obbligo di farle io per l'Aretino, signor Pietro mio, da farmi suo sollecitatore in fuori: perchè questo officio non feci io mai per me medesimo, oltre che non potrei farlo essendo obbligato a tanti uomini et a tante cose. La pensione vostra futura ve la farò pagare di mese in mese, di terza in terza, di anno in anno, finalmente a quei termini, che voi proprio vi leggerete, vi farò pagare il credito de la passata in fra dieci mesi, infra sette, infra sei almeno, cosa che finora non v'ho promessa e brevemente farò per voi quanto dissi dianzi, ma mi protesto, che voglio esser sollecitato, stimolato et importunato, perchè ho da fare assai: et avvenga ch'io molto vi ami e molto mi ricordi dei vostri meriti, mi toglie nondimeno la memoria di quegli la moltitudine de le altre cose, la stracchezza e, se queste non volete, la mia imbecillità. Laonde se non volete avervi sempre a doler di me scri-

vete a vostri di Milano, che provino di fare quelle tre cose e se allora non vi servo doletevi di me, lamentatevi, alzate le mani e le strida al cielo. Da voi per ricompensa di ciò non voglio altro se non perseveranza in esser mio, perchè presuppongo siate tale e che talora mi avvisiate di quello, che dice il mondo; e scrivete e pensate voi, che tanto lo giovate e dilettate. State sano.

Di Piacenza alli XV di Ottobre MDXLVII.

Tutto vostro
FERRANDO GONZAGA.

CCXLI.

Al signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 268).

Signor Pietro: Non è mia la colpa se fin ad ora non siete stato sodisfatto de la vostra pensione; ella è dei vostri procuratori che non hanno procurato. Or io ho commesso al Raynoldo, il quale ho creato Prefetto de le biade, che di qual si voglia danaro, che entrerà in mano sua per cagione del suo magistrato, vi sodisfaccia sempre ai debiti termini. Questo ho potuto fare io, lo

avanzo rimane da fare a lui onde se egli vi mancherà non vi dorrete più di me, che vi dorrete ingiustamente. Per gratitudine non vi chieggo altro se non che quando manco sarete occupato mi scriviate di quelle novellaccie che si dicono in Vinegia per le piazze pubblicamente, che de le altre non ne voglio dare a voi tanta briga quanta vi darei de investigarle, poi che cotesti signori tanta segretezza usano in tutte le cose loro e con prudenza. Nè altro ho da rispondere a la vostra de XXVII di Luglio invecchiata per camino, se non che mi vi offero con tutto il cuore e vi ringrazio de le lodi, benchè finte.

Di Milano a XVIII di Settembre MDXLVIII.

Tutto vostro
FERRANDO GONZAGA.

CCXLII.

All' eccellentissimo signor Pietro Aretino mio signore osservandissimo.
(Pag. 269).

Signor mio onoratissimo: V' avrei scritto da Vormacia se non mi fusse quanto si diceva paruto chiachiera da

lavandaie e novelle da barbieri. Però veduto che non si parlava se non de gli ufficii e governi di Milano, mi disposi al silenzio, sperando pure ch'arrivato in Italia, si sbucasse qualche argomento di novità. Ho fin qui spettato indarno, laonde mi sono risoluto mandarvi questa semplice salutatrice, scema de quei trattenimenti, de quali me ne persuadeva abbondanza grande l'andata con l'eccellentissimo Marchese del Vasto mio signore a la Corte Cesarea e con tutto ciò mi potesse far dire assai la dolcissima passione che mi dà la grandezza de le virtù vostre; pure la tacerò confidandomi nel giudicio vostro intorno a lei; auta l'origine da la fede di messer Leone scultore, tanto devoto vostro, come amico mio. Non v' offerisco quel poco che posso appresso di sua eccellenza, perchè quei principi che non si muovono al bellissimo grido de la fama vostra, meno potrà movergli la qualità d'un servidor loro; ma però non mi si torrà che parlandosi di voi, non dica anch'io. Credo c'oggi si leggeranno le stanze del cavalier Vendramino sopra la vita di san Tomaso, che darà campo a ragionar di ciò che n'avete voi scritto. Sua eccellenza va a Vigevene con la

marchesa, credo toccherà fra gli altri a me di girvi. Ivi et in ogni luoco comandatemi, perchè i cieli mi fanno vostro e la mia volontà mi vi mantiene; che Iddio vi contenti.

Da Milano a XVI di Settembre del XLV.

Di V. eccellenza servitore
LUCA CONTILE.

CCXLIII.

Al signor mio onoratissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 270).

Signor Pietro: Contra mia voglia vi scrivo tardi, conoscendo ne le risposte vostre l'immortalità de l'anima mia, ch'altrimenti non mi potrebbero fare maravigliar tanto, nè contentar tanto. Io mi trattengo fra duo lumi di verità, l'un sete voi, l'altro è 'l Tolomeo, per i quali spero la felicità del avvenire, godomi la dolcezza del presente e dogliomi del passato, dove stando fuora de la cognizion vostra ero fuora d'ogni riposo: un'altra cosa m'è successa di buono, poi che vi degnaste farmi degno de la vostra mano: et è che molti e quasi in-

finiti corrano a me per aver de la vostra divinità e de miracoli del Tolomeo.

Lessi la vostra ultima al Marchese del Vasto, richiestomi che lo trattenessi con qualche nuova piacevolezza; udendomi in vece vostra suspirò, onde io subito mi persuasi potergli parlar di voi con la medesima materia del Bagarotto, ritornando in men fastidiosa disposizione. Ma piace a Dio averlo tirato quasi fuora di questa vita et oggi s'affretta al ultimo passo, di sorte che speranza naturale consolar non può persona di suo. Ha lasciato ogni cosa al primogenito et hagli fatte queste tre ammonizioni, cioè che tema Dio, serva a Cesare, ubbidisca a la madre, con quella intrepidità, la quale nè da la fortuna, nè da le forze umane fu superata già mai.

Qua si dice che per generale e governadore verrà il Duca d'Alba, onde vi prometto che 'l marchese, ancor che sia con qualche poco di fiato in corpo è universalmente e con gravissimo cordoglio pianto; mi vi raccomando e comandatemi dove mi saprà guidare questa nuova fortuna.

Da Vegevene a XXX di Marzo del MDXLVI.

Di V. S. divotissimo
LUCA CONTILE.

CCXLIV.

Al mio signor, il signor
Pietro Aretino.
(Pag. 271).

Signor Pietro: Vi scrissi de la morte del marchese del Vasto, ora vi scrivo de la vita del figliuolo che lo chiamano di Pescara. Vorreivilo diffinire e descrivere, dirvi come egli è fatto, la gentilezza de suoi costumi, la disposizion de la vita, i presagi de la sua maggior grandezza, la riverenza che porta a la vostra mano e l'attenzion che porge al divinissimo grido de le voci ch'a gloria de buoni et a confusion de tristi per tutto spargete. Ma giudico soverchia la mia fatiga d'intorno a quanto più vale la gran conietture del vostro ingegno; so che sapete di chi fu figlio, a qual titolo succede, di quale aspettazion sia, che madre lo guidi, qual principe l'ha in protezione, quanti sieno a sua comodità li creati del padre, qual consiglio gli sia il Castaldo, qual persuasione il Bagarotto, o qual fedeltà del Moccia, che governo il Vera, che dottrina il di voi sempre Contile.

Non è egli più tosto succeduto al gran titolo, che fuora d'ogni fanciullesco desire s'è tolto: chi non pensa che questa mutazione, di tenera natura in virile così subito, non pronostici subita esalazione di più alta fortuna? O quanto più poi raffinarassi nel testimonio del suo stimarvi molto e nel suono del vostro lodarlo sempre. Ma eccovi che fate sdegnare il Castaldo, perchè gli ho detto che scrivete spesso al Bagarotto; egli bilanciando l'amor suo con quello, dice, o l'avanzo, o l'agguaglio, pareggiando la scienza, dice, o ciascun di noi sa poco, overo so più di lui. Sappiate chel Castaldo biasma assai chi vi ritiene il vostro, senza scemare il suo et ha operato con il signor Antonio con quella diligenza dove si scerneva l'affezion del Castaldo et il merito del Aretino e mi rido che combatta con il Bagarotto come emulo; et è una burla fra loro, che conosco l'amor che vi porta il Castaldo e la gentil gelosia che gli è nata, perchè non gli scrivete.

Mi ricordo che vi scrissi ultimamente, acciò la vostra risposta avanzasse appresso la Marchesa del Vasto tutte l'altre lettere che de la sua grandissima

perdita si sono condolte. Mi vi raccomando.

Da Milano a IIII di Maggio del XLVI.

Di V. S. servitor
LUCA CONTILE.

CCXLV.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 273).

Signor Pietro veramente signor mio: Se per non avervi scritto già cinque anni merito biasmo, vediamo quello che si può contracambiare co 'l biasmo e mi si metta sì giusto balzello, sia pur grave quanto può essere e fastidioso che confesso de meritarlo. Che volevo io altro che l'avervi in possessione con vostro merito e senza mia fatica? E nondimeno contra l'amor che vi porto infinito è tanto valsa la trascuragin mia che non ho saputo il guadagnato conservarmi; e che guadagno? e che tesoro? e che pregio incomparabile? Di qui mi accorgo, che quanto fu di pregio il guadagnarvi con la vostra benignità di mezzo, altretanta fu la mia disavedutezza in proceder; sì che inquanto a me ne

sono degnamente privato, inquanto a voi spero ancora ritrovarmici possessore. Non chiamo mezzane per iscusarmi le pellegrinazioni fatte e quando seguivo il marchese di Pescara giovine e ora già tre anni quelle che questo anno ho fatte seguitando il principe Don Ferrando Gonzaga, al cui servigio entrato sono già due anni passati; e truovo questo principe fautor de buoni, protettor de savi, recuperator de gli innocenti, amator di vertuosi, esaltator de gli affaticati, proveditor de bisognosi e nemico de le ciancie. Egli sa molto et ama molto chi sa per sapere e non sa per parere, quanto dice è fatto, quanto è fatto è giusto. Vede egli ogni cosa e dove è il bene ivi il merito v'accompagna, poco parla, mai non falla, sono le sue parole proverbii et esempli e il suo silenzio correzione e spavento; i suoi sguardi a buoni è animo invitto, a tristi è terrore. Lo miro, lo contemplo, lo considero e lo giudico un'altro Marcello, ma più, poi che non sarà vinto. La gran bontà sua si discerne nella efficace osservanza de la religione; crediatemi che niuno de suoi di parlare una sola parola non ardirebbe et egli in fatti è uno uomo mandato da Dio. E che sia il

vero non si trovò mai nè marito, nè moglie di tanta maraviglia, ch'egli di lei, et ella di lui sono sì trasformati, che nè per fatti, nè per parole, nè per cenni nasce in lor dubbio d'alterarsi, non che di disunirsi insieme. È adunque ben dritto che di tanta concordanza nati siano sei figli mascoli bellissimi, graziosissimi, ingegniosissimi e sani e prima a tutti D, Ipolita giovene di quindeci anni di bellezza e di valore ammirabile e rara. Io in uno istesso tempo ne stupisco e ne godo. Sono (voglio inferirvi) al servigio di sì raro, vero, invitto e maraviglioso signore e perchè con voi mi ritrovo contumace, ditemi c'ho da fare e se non volete voi sentenziarmi in tutto, datene parte de l'autorità a messer Leone nostro. Egli attende a non lasciarsi superare dal Antonin pio e credo che potrà forse passar più oltre, perchè chi può far come altri con altri con aggiognervi del suo, salisca un grado più suso. Ho detto troppo sin quì, persuadendomi che così fare mi difendesse da le sferzate del mio silenzio. Ma mi sento da la conscienza sì percosso, che se non fusse che 'l mancamento di fuore non ha punto scemata la bontà di dentro, mi flagellarei da me stesso tanto che

non racquietarei sin che voi da me offeso non mi medicaste. Sono io vostro da buon senno e me vi raccomando di cuore.

Di Milano a XXVI di Settembre MDL.

Veramente vostro
LUCA CONTILE.

CCXLVI.

Al molto magnifico et divin signor Pietro Aretino, signor onorando.
(Pag. 275).

Molto magnifico, e divin signor Pietro mio onorando: La non meno amorevole lettera de V. S. per me ricevuta li dì passati, che la grandezza de l'affezione e buon animo di quella verso di me, mi crea quella satisfazione che soglion apportare le visite de gli sinceri cordiali e veri amici, qual son certa esser il mio divin signor Pietro verso di noi, dil che e delle pur troppo alte lodi che V. S. mi dà, ingannata forsi dalla troppo affezione et amorevolezza sua, come che a me e per poco merito e sufficienza non si convengano, ne referisco a quella le grazie maggiori, ch'io posso,

oltra il restarle in eterno obbligo e tanto maggiore, quanto per conoscerla pur troppo amorevole e cortese verso il signor mio figliuolo e signora sua consorte, con quali non sono mancata dell'uffizio che la signoria vostra mi ordina, ne sono manco ben cambiate verso quella et il buon animo suo. Però solo mi resta offerirmi se a servizio suo vaglio in qualche cosa dispona di me con quanto tengo, che mi averà sempre paratissima; e così resto facendomeli senza fine raccomandata.

Di Cortemaggiore, el primo di Decembre nel XLV.

Di V. S. molto magnifica come sorella
LUDOVICA PALLAVICINA.

CCXLVII.

Al divino et unico signor amico mio molto onorando, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 275).

Divino et unico signor Pietro mio onorando: Non senza mio contento e satisfazione grandissima ho ricevuta li dì passati e vista la di V. S., non per esser col mezzo di essa più chiara di

quel ch'io sono dell'amore, dell'affezione e del sincero. cortese e cordial animo del mio signor Pietro; però che (mercè sua) più tosto che ora col virtuosissimo proceder suo mi ha impressa tal fede nell'animo, che farei torto a me medesima, non che alla generosissima volontà sua ad aspettarne altra certezza; ma come fattura di chi per cortesia sua tanto ne ama, tiene a memoria e si rallegra dell'averne Iddio fatto per misericordia e somma bontà sua conoscer chiaramente parte di quello può e sa, quando vuole e che non abbandona chi li crede e spera nelle provision che suol fare in favor dell'innocenza, son constretta e dal debito e dalla mera volontà non solo veder più che volontieri le lettere di V. S., ma renderli e dell'animo e di esse, quelle grazie ch'io posso maggiori; e desiderar che 'l poter mio, si estenda, se non in tutto, almeno in qualche parte, in farli conoscere con effetti il pari animo; ma poi che ciò è a me impossibile, appo il molto merito suo, mi quieterò l'animo nella moltitudine delle virtuosissime qualità sue, le quali suppliranno dove le piccole forze mi mancano; e tra tanto mando alla S. V. una formaia con certi salami, quali non

battezzi per presente, sendo come è cosa di poco momento et indegna di quella e diversa dal desiderto mio, ma solo segno d'amore e memoria di chi disidera farle sempre servizio; e così le piaccia goderlo, pigliandone seco il mio animo buono, col quale me le faccio quanto devo e posso raccomandata.

Di Cortemaggiore el X di Gennaro nel XLVIII.

Per far servizio a V. S. sempre paratissima

LODOVICA vostra PALLAVICINA.

CCXLVIII.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag 277).

Signor Pietro carissimo: Acciò la signoria vostra sappia in che conto sete ne l'animo del Duca di Piacenza, mi è parso farvi intendere che iersera, nel metterlo noi suoi camarieri a letto, disse allegramente, che aveva fatto un buono uffizio per voi con nostro signore, dicendo a sua beatitudine: voi Padre Santo fate tutto dì cardinali poveri, di bassa condizione e simili solum, perchè loro

abbino a essere fedeli e procuri in ciascuna occorrenza di casa nostra, cosa per certo ben fatta e laudabile: ma se sì fatta sorte di persone paiono a la Santità vostra a giovarci a tempo: che saria se quella desse cotal degnità a l'Aretino, che se egli è ignobile e povero ha il credito, che ogni un sa, con i principi di tutto il mondo? che perminenza sarebbe la sua, essendo un de gli elletti da la bontà vostra nel grado? a le cui parole gli rispose il Papa che gli piaceva il pensamento de sua eccellenza e che ci voleva discorrere sopra e che qualche cosa saria; mi è parso darvene avviso, perché vi rendiate sicuro del ben, che vi vuole il padrone et in che stima vi tiene; e vi bascio la mano.

Di Roma MDXLVI il primo di Gennaio.

Vostro
P. A. Romano.

CCXLIX.

Al magnifico messer Pietro Aretino, mio da padre onorando.
(Pag. 277).

Magnifico messer Pietro: Non vorrei per essere lontano da la magnificenzia vostra, che vi pensaste mi fussi scordato di quanto li promessi: subito arrivato dei ordine ai danari e subito avuti farò quanto alla medesima son obbligato, per che desidero servirla in maggior cosa; li ho scritto questa solo per ricordarli che sono a suoi comandi, più con fatti, che con parole: resto baciandovi le mani e me vi raccomando.

Di Montemarciano il dì VI di Gennaio MDXLVI.

Di vostra magnificenza buon figliuolo
ANTONMARIA PALLAVICINO.

CCL.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 278).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Io so bene che chi spende

ha bisogno e chi ha bisogno desidera e chi desidera spera; et so quanto a chi aspetta par lungo il tempo, ma perchè l'infelicità della natura nostra oltre e fastidii che sono in noi medesimi, ha voluto che da per noi medesimi non potian fare il quinto delle operazioni necessarie alla vita nostra, ci bisogna più imparare ad aver pacienza in questo mondo che ad affatticarci in trovar quel che non ha avuto mai alcuno di qualunque grado si sia stato. Io sono intrato in un gran parto che non so la via da uscirne, nè posso accozzare il principio con quella fine che avevo in intenzione; ma vò pur dir questo che sua eccellenza vi manda cento scudi, come a persona sua intima e per segno del suo amore ordinario, dicendomi, che nè attrovi di nuovo che voi facciate verso sua eccellenza, nè nuovi obblighi che abbi sua eccellenza verso di voi, vuole che abbin a crescer o scemare quella ereditaria benivolenzia che vi portate l'uno a l'altro. Per me infra di voi come ho detto non son per entrare se non per servirvi, perchè è troppo debile la mia vista a sì gran lumi, che saria facil cosa che se io volessi veder troppo che io ne restassi cieco e mi bisognassi

poi servirvi al buio. Il ritratto che V. S. dice aver mandato nella lettera di sua eccellenza, non è comparso qua ancora; però V. S. non si maravigli se non se n'è accusata la ricevuta; io gli bascio le mani e son suo in carne e in ossa.

Da Fiorenza il primo di Maggio MDXLVI.

Di V. S. molto magnifica servitor
GIOVANFRANCESCO LATINI.

CCLI.

Al magnifico et eccellente signor Pietro nostro amicissimo.
(Pag. 279).

Molto magnifico et eccellente signore: Messer Valerio mio secretario, qual mando a stare in nome mio appresso quella signoria illustrissima, farà un'offizio da mia parte appresso la S. V. mosso simplicemente dall'affezione che io le porto. Desidero che riguardi al buon animo mio, più che all'effetto de gli 200 scudi ch'io gli mando; e che si ricordi, che sono molti anni ch'io l'amo e che non posso se non desiderare grandemente di goderla qualche giorno alla

presenzia, quando le tornasse comodo a qualche tempo di venire sin qua. Et attenda a conservarsi.

Di Piacenza a li XV di Luglio MDXLVI.

Vostro
PIERLUIGI FARNESE Duca di Piacenza.

CCLII.

Al magnifico signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 279).

Signor Pietro onorando etc.: Dalli amici ho inteso il buono uffizio avete fatto a favore mio appresso a questo illustrissimo e che mi persuado che le vostre lettere abbino causato in parte la mia relasazione, del che vi ringrazio quanto più posso e sempre ve ne averò perpetuo obbligo; e perchè io detti sicurtà per scudi mille di rappresentarmi a birri, che resta di sua eccellenza, desidero annullare e cassare la sicurtà. Imperò vi prego siate contento di nuovo scrivere allo illustrissimo Duca che mi rilassi le sicurtade tutte et in oltre farle fede quanto io li sono sempre stato ser-

vitore affezionato e mi persuado non abbia a mancare di farmi tal dono, se voi gliene scriverete: certificatela, come per parte vostra mi prometto farete per l'affezzione so mi portate et io tutto vi averò infinito obbligo; et a me mandate la lettera e se la sarà aperta l'averò più caro e la suggelerò e presenterò quando mi sarà a proposito nel negozio; et io dove potrò non mancherò di fare quel buono uffizio che è di mio obbligo; et il signor Lucantonio si raccomanda a voi, il quale sta benissimo, è in buona grazia e vorrebbe che voi venisti a starvi di qui, con esso, tra amici; et io ve ne conforto, che forse vi satisfarà più le cose di qua, che non vi pensate e quando voi dissegnasti di fermarvi quì, bona provisione non vi mancherebbe; imperò andate pensando a tutto che Iddio vi dimostri il meglio e vi presti di sua grazia e per fine quanto più posso mi raccomando; raccomandatemi alli amici, che Iddio vi contenti.

Da Fiorenza il dì XIX di Giugno MDXLVI.

Tutto di V. S.
FRANCESCO LIONI.

CCLIII.

Al signor Pietro Aretino suo, come maggiore et onorando sempre.
(Pag. 281).

Se una scintilla dell'amor vostro e una grande accoglienza in poc'ora a me fatta dalla cortesia vostra, quando vi visitai col magnifico Quirini, signor Pietro mio, aggiuntovi l'incomparabil grido, col quale ogn'altra fama di gran lunga abbagliate, non che vincete, può assai più, che non tutta la gloria del mondo, nè l'or di quello, dalla cupidità del quale mossi gli uomini della profession nostra servono: perchè non potrà ella eziandio di me disporre, come di se stessa? essendo io spezialmente e da dovero (sì come debbo) tanto unito col valore dell'infinita virtù sua, che niente più si può desiderare? e non pure in così picciol cosa, come è quella, di che m'avete richiesto: ma in assai maggiore e di più importanza, per difficile che ella si sia. Per il che lette le vostre lettere a me gratissime e care e dal raccomandato Aretin vostro avuto il tutto, mi sono sforzato di servirlo. Se così sarà,

che si chiami servito, arò all'uno et all'altro sodisfatto, come io era tenuto: se no, da me rimaso non sarà, anzi il tutto ascriverete a voi, che così di leggieri vi sete nella mia poca sofficienza fidato: abbagliato (com' io credo) dal troppo amore, che mi portate. Il che nondimeno tanto più volontieri e con maggior prestezza ho fatto, di quanto il caso in vero mi pare assai chiaro e senza difficultà: nè si può dir del giudice, che sopra ciò dubita (perdonimi sua eccellenza) se non che egli sia bue. Non altro, se non ch'io disidero che voi mi conserviate tanto nella vostra grazia, quant' io del continuo v'amo et osservo.

Lo dì XV di Luglio MDXLVI. In Padova.

Il Mantova di V. S. deditissimo.

CCLIV.

Al signor Pietro Aretino, signor e padron suo osservandissimo.
(Pag. 282).

Signor mio osservandissimo: Io mi reputo a maggior mia ventura l'esser

venuto a notizia di V. S. e più mi godo d'aver preso servitù con lei, che se pur ora mi si fosse scoperto per fratello il più famoso prelato di Roma; e veramente egli mi pare da questa ultima volta ch'io son venuto a far riverenza a vostra signoria infin ad ora esser divenuto da tanto, che così come io sono da poco e vile ardisco di voler andar con quei signori, Principi, Duchi, Re, Papi et Imperadori, che doppo l'aversi fatte infinite genti tributarie, non si vergognano finalmente divenir tributarii delle divine virtù vostre. Anco io, signor Pietro, supplendo al presente il diffetto della mia bassa condizione con la grandezza della vostra gentilissima cortesia, piglio ardire d'intromettermi con sì fatti personaggi a inviarvi il tributo mio, il quale, quando ben da voi riguardato sia, io non dubito punto ch'egli non vi debbia parere al pari di qualunque de gli altri pregiato e ricco e tanto più quanto ch'eglino presentandovi argento et oro, del qual hanno grandissima copia, io forse solo (sia detto con pace loro) vi dono la più ricca e la più cara cosa ch'io donar vi possi, che è il cuor mio, l'anima mia e me stesso, il che forse per avven-

tura non vi donò mai alcuno con quella divozione che al presente fo io.

Ringrazio con tutto il cuore vostra signoria dell'Orazia ricevuta da lei: la quale nel vero è tale, che quando Iddio mi facesse degno di poterla lodare, come voi m'avete fatto degno di leggerla, io me lo terrei a grande onore; ma io m'avveggo che 'l volerla da me stesso lodare, mi farebbe a viva forza traboccare in uno de due errori, overo in farmi riputare presontuoso nel voler favellare di ciò ch'alla profession mia si disdice, o vero farmi scorger per pazzo nel voler porre ogni mia forza di persuader altrui che 'l sole sia dotato di luce e le stelle di splendore; e quando anco non ci fusseno così fatte cagioni, io non potrei far giudizio veruno sovra le cose vostre perchè avendomi fatto un libero dono de l'anima mia, v'ho parimente con quella donato il giudizio mio, come principal parte di lei. S'egli dunque è divenuto il vostro, non è onesto ch'io disporre ne possi se non quanto a voi piace, laonde io son forzato a sentire e di questa e d'ogn'altra vostra composizione quell'istesso che da se ne sente e giudica il divino intelletto vostro, il

qual io osservo et osserverò sempre fin ch' io vivo.

Di Padova il XIIII d' Ottobre MDXLVI.

FRA SISTO SANESE.

CCLV.

Al clarissimo et eccellentissimo messer Pietro Aretino mio signor osservandissimo.
(Pag. 283).

Clarissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo: S'io giudicassi che fosse vero quello che la signoria vostra eccellentissima mi scrive, ch'ella non è più per richiedermi cosa alcuna in questo regimento, se ben la rechiedesse il cielo, io avrei avuto da la sua lettera una malissima nova, perchè comprendovi che la signoria vostra non ha quella fede in me ch' io mi credeva ch'ella avesse, sì che avanti ch' io le scriva altro, la prego, la supplico e la scongiuro come dite voi a mutarsi di questa opinione e che voi mi dobbiate scrivere comandandomi in tutte le cose possibile, perchè ho tanto a caro obedir voi quanto m'è di sommo

contento ora esser obedito qui e sia come la signoria vostra, che mi conosco esserle tanto obbligato che mi manca la speranza di poter scemar la milesima parte de l'obbligo che gli ho, se ben facessi per lei tutto quello ch'io posso e molto di più, ancora non farei quanto ch'io debbo e quanto vorrei. Ora, signor mio, se ben messer Alvise Borselli e fratello che hanno portato le armi in compagnia di molti in dispregio de i miei proclama, meritassero una presta et esemplar giustizia, sì per suo castigo come per esempio d'altri, nientedimanco voglio che l'autorità de la signoria vostra sia tale, che senza e le legge e l'opinion mia, però io son contento di prolongar un mese si come la signoria vostra mi scrive a non sentenziarli et ancora tanto più quanto ella mi scriverà; e da poi se ben essi meritano aspro castigo, usar giustizia con quella misericordia ch'essa istessa vorà. Ringrazio con tutto il core de l'Orazia che la signoria vostra si ha degnato mandarmi et aspetto con desiderio la Commedia del filosofo, la quale averei a caro ch'ella non fosse pubblicata, dovendola far recitar de quì con tutte quelle onorevolezze possibile, perchè sì come sa la S. V. essendo in istampa

è nota a tutti, non ha poi quella fama che si richiede nel recitarla, però la S. V. sarà contenta innanzi la stampa mandarla de quì; et in questo mezzo la signoria vostra eccellentissima mi tenga ne la grazia sua, la quale istimo più che de quella de tutti gli uomini del mondo.

Da Vicenza alli XVI di Ottobre MDXLVI.

Perpetuo servitor
LORENZO VENIER Podestà di Vicenza.

CCLVI.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino signor mio onorando.
(Pag. 284).

Signor mio onorando: Serò breve, perchè il corriero è in punto per partirsi; ho riceputo la Orazia, la quale leggerò con quel piacere e con quell' admirazione che soglio far tutte le cose di vostra signoria e gli ne arò quell' obbligo, che debbo, perchè s' abbia degnato ripormi in numero de i privilegiati di un tale presente. Io non ho causa di vindicarmi con vostra signoria di alcun suo mancamento verso di me: ma bene ho

causa di usarli cortesia e gratitudine di tanti benefizii, quanti ricevo tutto dì da lei senza merito mio: e sono i benefizii suoi di tal natura che rendono immortali chi li riceve, d'onde l'obbligo mio resta immortale con V. S. la qual mi ha nominata tante volte tanto onoratamente ne i suoi scritti, quante volte io vorrei esser maggiore di quello che sono, per mostrarmegli grato in qualche parte. Farò l'ufficio con l'illustrissimo signor Don Ferrante che vostra signoria desidera e mi parra in certo modo far quello inverso lei, che largamente farei s'io fussi principe: come è questo signore, il quale è già ammirato per la somma prudenzia et adorato per la somma giustizia da questa cittade. Se in altro vaglio per vostra signoria, pregola a comandarmi e conservarmi nella grazia sua.

Di Milano al primo di Novembre MDXLVI.

Servitor Benedetto Ramberti.

CCLVII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 285).

Signor Pietro: Il principe de Spagna vi manda per mano di Don Giovanni di Mendozza, imbasciator di sua maestà, una collana di quattrocento scudi d'oro, la qual portarete in testimonio de la cortesia de la sua altezza; esso di lo imperatore figlio dice, che tosto vi legarà con altra sorte di catena in modo l'animo, che non arete mai causa di sciogliere la divozion che gli porta il cor vostro reale. In tanto prevaletevi de la mia opra continuo.

Di Milano il VII di Gennaro MDXLVII.

Vostro, Il Duca d'Alba.

CCLVIII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 286).

La propria vostra sopranaturale vertù, la qual manifestamente si scorge nel reale aspetto e più chiara si vede nei

frutti ch'ella produce ogn'ora dolci et amari, possente ad affrenar i vizii nei più superbi et a destare et accendere i più neghittosi e più gelati a nobilmente e valorosamente operare; già molti anni m' indusse e gentilmente mi costrinse ad amarvi, onorarvi et ammirarvi: ma lo essere nato in paese troppo umile et in fortuna troppo aversa, che lungo tempo in tenebre mi ha ritenuto, è stata cagione che prima non vi ho fatto palese l' amore e la riverenza che io vi porto con meraviglia. Ora che a mal grado di quella cieca esco ne la luce, io miro in voi uomo divino e mi giova molto essere veduto e conosciuto da voi: perciochè un sol raggio di quella vostra gran virtute può in un punto sgombrar da me ogni pensero et ogni cosa, che non fosse gentile e valorosa. Degnate dunque vi prego per la rara cortesia vostra da alto riguardarmi et accettarmi per amico e per servidore et appresso collocar ancora me ne la gran stanza del nobilissimo animo vostro, a cui mi raccomando.

Il dì ventesimo di Gennaro MDXLVII.

Di vostra signoria servitor
CORNELIO FRANGIPANE.

CCLIX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 287).

Vorrei che con l'occhio del vostro bel giudizio leggeste questi duo Sonetti e con quella vostra libertà di animo giudicaste se meritano morte, o se son degni di vita; che tanto per me serà eseguito. E vi prego che mandate a me i vostri duo scritti al Re et a la Regina di Franza.

CORNELIO FRANGIPANE servidore.

CCLX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 287).

Signor Aretino: Io v'amo sopra ogn' altro che v'ami, ma non posso ciò con effetto mostrarvi, come i principi fanno e molto più far doveriano, avendo riguardo a la virtù singolare et a la grandezza de l'animo vostro; e vi onoro sopra ogni altro che vi onori, ma non ho come voi la penna vivace di rendervi immortale; onde io non posso onorarvi

tanto, che molto più non vi onorino i vostri divini componimenti; e però a me basta di far talora un cotal segno de l'amore e della riverenza che vi porto, facendovi chiaro che v'amo e vi onoro grandemente. Addio.

Il dì XIX d'Agosto. Da Udene.

CORNELIO FRANGIPANE.

CCLXI.

Al divin messer Pietro Aretino, mio come padrone onorandissimo.
(Pag. 287).

Il non avere più tosto risposto alle lettere di voi, è causato dalla dolcezza e giocondità presa nel continuo legger di quelle. Credetemi, che io ho finito di pascer l'animo di quel nettare e di quell'ambrosia, che nelle proprie orecchie mi poneva l'eleganza e candidezza di tai parole soavissime. Ecco che io nel vedermi al cambio della affezzion portatavi, da che per fama vi conosco, per patria e per vertù vi onoro, ne piglio tanta allegrezza, quanto sia possibile lo isprimerla: e chi non darebbe segno di

giubilo, conoscendosi accettato come per figliuolo, anzi eletto per maggiore da uno, del cui le virtù sue, splendor de l' istesso vivono? Certamente, che la bontà e singular virtù di tal personaggio non potea più amplamente demostrarse cortese e benigna: conciosiachè 'l mostrarsi di tal maniera generoso, è proprio tutto costume del divino Aretin mio, qual sempre onoro e glorifico. Talchè vostra altezza usi tutto quello, che io posso e so in servigio dei suoi onori, benchè da me poco si possi, o vaglia: ma che dico io? Anzi quelli per se stessi son tali, che non han bisogno nè di lingua, nè di gloria altrui: et è certo, che il nome soprano di voi non solo voi stesso esalta, rabbellisce et adorna, ma anche la comune patria et ogni virtuoso, qual in eterno vi si debbe per le vostre azioni chiare, quai per essere ornamento e decoro del mondo si possono assomigliare alla splendidezza del sole occhio de Iddio e restauratore de i mortali. Ora io non mi estenderò più oltre, perochè se io volessi (parlar) de i vostri meriti illustri, mi parria proprio voler dar luce alla chiarezza, acque a i mari e stelle al cielo. Sol dirò che voi siate nato per dimostrare l'immensa po-

tenza di natura, qual s'è dignata d'ornar voi solo d'ogni fior di virtù e d'ogni altezza d'ingegno divino. State sano e col basciarle le mani fo fine.

Di Arezzo il XX di Settembre MDXLVII.

Vostro come umilissimo figliuolo
GIULIO BACCI ARETINO.

CCLXII.

Al divino messer Pietro Aretino, tesoro della vertù illustre.
(Pag. 289).

Ecco, o uomo non men divino, che immortale, ch'io non resto di celebrarvi (come fan tutte le lingue) pel più alto e pel più illustre spirito, che mai sia stato nel uman secolo. Certamente questa patria ha degna cagione di lodarsi di voi, di quella maniera che sempre si lodò di quel fatal mecenate Aretino, le di cui magnanimitadi, oltre l'ottener l'impero col sacrato Ottaviano, furon sempre sostegno della virtù et il refugio degl'uomini valorosi: similmente di

tutti gl' altri unichi spiriti, fra 'l numero dei quali è registrata la vostra serenissima altezza. Onde la gloria di voi e quella di lui di maniera ci fa splendidi, che la fama dei nomi Aretini occupan meritamente gl' animi di qualunque region viva sotto questo cielo. Per la qual cosa, io che sempre vi amai e di continuo vi amarò, non resto mai di esaltarvi come uno dei più sublimi numi. Ciò testimonia questa comune patria e le lodi, che escon della mia voce e della mia penna, cagione i vostri meriti dignissimi: ma mi dol solo che il mio parlare et il mio scrivere di tal personaggio non aggiunghi tanto alto, quanto è la brama inestimabile del desiderio, ch' io tengo di glorificarlo. Ma piacci a Iddio che li studi latini mi lascino respirare col ragionar di voi con le mie penne, che vedrete espressamente in che concetto v' abbi il vostro Giulio. Ora di grazia degneretevi scrivermi; però che io non ho cosa che più mi consoli, più mi gratifichi, più mi recrei, più mi aggradi e più mi satisfacci, che le dotte vostre carte. In tanto pregovi a lasciarmivi basciar le mani con l' affezione con la quale sempre vi ho amato, di quella

maniera che v'amò et onorò il genitor mio. State sano.

Di Arezzo il primo di Maggio MDXLVIII.

Di V. S. come figliuolo
GIULIO BACCI.

CCLXIII.

Al divin signor Pietro Aretino, mio come padre onorandissimo.
(Pag. 290).

Il veramente dotto, elegante et illustre sonetto mandatomi da vostra signoria illustrissima mi è stato tanto caro, quanto mi saria il possere avere risposta delle lettere, che la mia grande affezione scrive alla vostra immensa bontà. Io non starò a lodarlo, conciosiachè quello che da me se ne favellassi saria più tosto atto di prosunzione, che di bastevole lode: avenghi che tutto il mondo sa di che sorte siano gli scritti del divino Aretino e con che riverenza ciascun li guardi: basta che non volea esser minore il pregio della lode, che al uomo nobile e di civile eccellenza gli attribuisce il giusto, il dotto et il convenevole della vostra perpetua penna.

Certamente, che il BEMBO, uno dei primi lumi del nostro idioma, oltre il merito di esser celebrato, de' aver obbligo a l'altezza del vostro ingegno saggio, non altrimenti, che si avessi il generoso Acchille nel esser descritto dal immortale Omero. Ora vostra eccellenza si degnerà ricevere l' orazione che messer Simonetto Carbonati dottore illustre et io vi mandiamo al proposito di ADRIA; dove senza dubbio si dice essere stata edificata dalla non men nobile che antica generosità Aretina: leggeretela di grazia; avenghi che se bene questa patria sia ora nel colmo delle miserie, vedrete pure, come io so che sapete benissimo, il suo valore essere stato grande. In tanto degneretevi accettare i saluti e le riverenze, che vi dà il nostro messer Sebastiano Lupo Ronchelli, non restando perciò reguardare la mia devota affezione, che di continuo non resta di onorare la vostra virtù eterna.

Di Arezzo il XX di Ottobre 1548.

Di vostra S. come figliuolo
GIULIO BACCI.

CCLXIII.

Al molto magnifico e virtuoso signor il signor Pietro Aretino come padrone onorandissimo.
(Pag. 291).

Molto magnifico, mio come padre e signore: È tanta la gioia de l'animo mio (che) ho conceputo nel conoscervi e tanto è il piacere c'ho di esser conosciuto da voi, che nel camino di Roma molestato da quello ardentissimo caldo, la memoria de voi mi servia per refrigerio e ombra; il desiderio c'ho al presente di farvi servizio è tale che non sapendo come con la penna esprimerlo lo taccio, assicurato che dal mio cuore, da la faccia e da le parole mie ne abbiate pigliato indicio; ora per la presente occasione il picciolo ufficio che con la eccellenza del signor Duca Orazio ho fatto vi servirà per un saggio, il quale è così ben disposto in benefizio de tutti come di utili et onor vostri, che io stesso nol saprei più desiderare; e per ben che lo intento vostro sia di servirsi del suo favore in Francia appresso sua maestà eccellentissima, del quale non vi mancherà mai,

preghiamo pur Iddio che le cose succedano come si disidera, ch'io mi rendo sicuro molto più de l'animo di questo signore verso gli vostri meriti che in qual'altro si voglia abbiati sperato, o possiati sperare. Quanto al mio particulare, signor Pietro mio osservandissimo, potete esser certo che desidero ogni occasione, per mezzo de la quale più certificatamente il buon voler mio vi possi esser manifesto; in tanto per lettere del Duca Orazio intenderete meglio l'animo suo, al qual mi riporto; e con questo facendo fine li bascio le mani.

Di Roma alli XI di Agosto del XLVII.

Di V. S. affezionatissimo amico e buon figliuolo

BERLINGHIERO CAL.

CCLXV.

Al magnifico signor come fratel onorando il signor Pietro Aretino.

(Pag. 292).

Magnifico signor come fratello osservandissimo: Non arei tardato tanto in far risposta a la amorevole lettera di

vostra signoria, se non fusse ch' io mi pensavo di fargliela a bocca e rengraziarla del favore che mi ha fatto in tenere memoria di me; ma impedito da la gotta, quale qualche dì mi ha molestato, non ho possuto eseguire l'intento mio, benchè io speri di farlo in breve. Ma per non restare più in contumacia, con la occasione del presente messo, con queste quattro righe la ho voluto accertare, che detta lettera mi è stata carissima, ma più grata mi saria quando fusse in me una de le tante buone parti che la scrive: pur tale quale me sia, me troverà sempre pronto in farli ogni piacere e servizio come meritano le vertù e buone qualitadi sue, ogni volta, che se offerirà l'occasione: in tanto attendi pur a conservarsi, acciò ei possiamo godere insieme sì come desidero e me tenghi ne la sua buona grazia.

Di Vercelli alli XVIII di Decembre del XLVII.

Di vostra signoria come fratello
il Vescovo di Vercelli.

CCLXVI.

Al magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag. 293).

Divinissimo Aretino: Il signor paggetto Lobì et io, a ciò sì che al paro di qualunque altro conosciamo e siamo instrutti del merito e del grado che tiene la vertù vostra per mezzo de la fama nel mondo, aviamo operato sì con la serenissima maestà del Re nostro per mostrare che di voi non si scorda e che vi serba ne la sua grazia continuo, (che) vi manda al presente trecento corone d'oro; ma se le vostre carte il visiteranno spesso, frequente le sue mercede saranno. Sì che lo Arovello imbasciatore Sigismondo i danari con questa lettera daravvi. State sano.

Di Londra il XIX di Dicembre MDXLVII.

Vostro Antonio Denì.

CCLXVII.

All' eccellente et divino signor Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 293).

Divinissimo signor mio osservandissimo: La mia indisposizione e il certificarmi il signor capitano Cremona sua venuta costì più presto che non è seguito, ha causato che non ho prima risposto a la di V. S. tutta piena de diverse laude causate dalla troppo affezione che il signor capitano Gioan Andrea Gromo mi porta, che in vero conosco passa il segno; et il medemo ha fatto fare a vostra signoria in le tante laude datemi, che non se me appartengano, nè le domando, perchè sono tante e differente da mia natura e grado, che pensando lei compiacermi e darmi gloria in questo mondo, sarebbeno causa farmi odiare, pensando li principi a li quali per la sua è piaciuto uguagliarmi, che io ne facesse professione, al che mai pensai e tanto più se lo pensarebbeno con la divina sua opera che mi segna dedicare; e non ostante che io sono di carne e li onori, e specialmente da lei

unica, mi piaceno, se vostra signoria farà a mio modo, la volgerà a principe degno di se e me salvarà in la sua buona grazia e di ciò ne sarò contentissimo et alegro, certificato per la sua di avere fatto uno acquisto simile. Et in memoria di me suo affezionatissimo, il signor capitano Cremona li darà uno diamantino e la supplico non di lui, ma de la prontezza del mio animo tenere memoria, col quale prego lo Altissimo conservarla in felice stato.

Da Lira alli XXIX di Gennaro del XLVIII.

Di V. S. affezionatissimo
GIOAN CARLO DI AFFAITADI.

CCLXVIII.

All' eccellente e divino signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 294).

Eccellentissimo e veramente divinissimo signor etc.: Come dal valoroso capitano Ser Arista V. S. averà inteso, ebbi la sua lettera et l' opera degna d'imperatore che gliè piacciuto dedicare a me indegno vermicciuolo e senza com-

parazione meglio impiegata nel serenissimo Arciduca d'Austria, perchè e l'opera e l'epistola erano eguali alla grandezza di esso serenissimo e per me era assai essere in sua buona grazia; e poi che la m' ha fatto degno di tale onore gli ne rendo grazie immortali, e la me credera che la l'ha posto in un suo affezionatissimo, in memoria del quale serà contenta galdere la catena che li mando con questa, per non aver trovato il rubino di parangone c'aveva scritto a esso signor capitano; e la mi farà grazia de farme degno de quattro versi in risposta di questa mia, perch'io sappi che l'abbi ricevuto e la catena e la volontade di me suo cordialissimo amico, alla quale basando le mani, prego Iddio felicitarli l'intero da lei deliberato.

De Lira alli V Gennaro MDXLIX.

Di V. S. affezionatissimo
GIOAN CARLO DI AFFAITADI.

CCLXIX.

Al magnifico amico carissimo
Pietro Aretino.
(Pag. 295).

Magnifico messer Pietro: Io son certo della molta affezione c' avete sempre portato a casa mia et a me, e però son anco certissimo del piacere c' avete sentito della mia promozione al cardinalato; e mi è stato carissimo il testimonio, che vi è piacciuto darmene con la vostra cortesissima lettera, della quale, e molto più del buon animo che così largamente mi dimostrate vi rengrazio pure assai; e vi prego a tenere per fermo, che quanto più serà in poter mio, tanto maggiormente potrete promettervene in ogni vostra occorrenza, perchè così anco me obbligano le virtù vostre, per le quali io son tenuto amarvi e farvi piacere, onde di cuore me vi offero e raccomando.

Da Pesaro li XVIII di Marzo del XLVIII.

Tutto vostro
il Cardinal d' Urbino.

CCLXX.

Al molto magnifico amico carissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 295).

Molto magnifico amico carissimo: Dell' affezione vostra verso casa mia, io non intenderò mai cosa nuova, ma mi rallegro ben sempre, che in qual si voglia modo sia esercitata da voi, sì come ha fatto ora, per quello, che v' è piaciuto de scrivermi; et a questa conviene che io attribuisca le lodi, che mi date con qualche saggio, che potete avere inteso d' una buona volontà, la quale non può avere per poco stimulo i scritti di così virtuosa persona, come voi sete; e però s' al desiderio et obbligo mio di giovare a questa città se può aggiongere cosa alcuna, siate certo, che 'l rispetto vostro ancora v' averà la parte sua e spero che terrà sempre ragionevol causa di restare sodisfatta del mio buon amico. Io poi che non potrei essere maggiormente tenuto alle vertù vostre, così non potrei offerirvi più di quello, che già m' hanno per offerto e obbligato li meriti vostri con casa mia; però dirò sola-

mente, che io vi prego a valervi liberamente di me tutto vostro, che non restarò mai de compiacervi come amico mio carissimo. In tanto di cuore mi vi raccomando.

Da Perugia li IIII di Agosto del XLVIII.

Al piacer vostro
il Cardinal d'Urbino.

CCLXXI.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 296).

Molto magnifico signor mio: Ritornando a Reggio lessi per viaggio l'Orazia vostra con quel piacere e con quel maggior diletto, col quale si sogliono legger le cose bellissime. Dico che ella mi piacque tanto, che giunto a Reggio con maggior agio la rilessi e considerai due volte diligentissimamente; e comparandola con le altre volgari, latine e grece, feci in tal soggetto di voi quello istesso giudizio, che Aristofano fa di Eschilo, il qual solo pareva a lui avere spirito tragico e parole totalmente con-

venevoli a simile materia. Nel che ho conosciuto Platone esser bugiardo, il qual dice, che chi ben compon commedie, non comporrà mai ben tragedie, per esser il modo d'amendue diversissimo. Donde io confessandovi il vero, avanti che vedessi l'Orazia, giudicava, che non sareste riuscito a quel termine, al quale erate pervenuto nella commedia. Ora non solamente son di contraria opinione, ma dico di più, che voi in questa non solamente tutti gli altri, ma anco avete vinto voi medesimo; e perchè sarei troppo lungo in discorrere ora e notar le virtù ch'è in essa tragedia parte m'inducono a far tal giudizio, mi referirò a tempo più comodo. Fra tanto di cuor a V. S. mi raccomando et offerisco, pregando Iddio a conservarla felice.

Da Reggio il XXIX di Marzo MDXLVIII.

Di V. S. servitor
PIERO BARGEO.

CCLXXII.

Al magnifico signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 297).

Signor Pietro mio: Per quella fede che tengo vi giuro che la littera vostra, quale ha scritta alli XXII d'Aprile non l'ho riceputa se non oggi che è alli XV di maggio, in quello istante che il capitano Pamfilo si voleva partire per venire costì. Per tanto non voglio che questa mia sia la propria risposta che sono tenuto a farvi, ma solo segno de la receputa; e con questo vi lasso restandovi tutto obbligatissimo e perpetuo vostro.

Da Bressa alli XV Maggio MDXLVIII.

Di vostra signoria servitore
JERONIMO MARTINENGO.

CCLXXIII.

Al magnifico signor, il signor Pietro Aretino mio onorando.
(Pag. 298).

Magnifico signor Pietro: Per la vostra lettera e per il signor Tiziano ho

inteso quanto vi dogliate del signor ambasciadore del serenissimo Re mio e quanto è successo tra voi, cosa che mi è dispiacciuta molto, per l'affezione che ad amendui portai sempre e porto. Io vi ringrazio della confidenza mostrate avere in me, quale non ho fatto per voi tanto, quanto per vostra cortesia vi pare, benchè non mancassi dell' offizio e debito mio con la maestà del Re felice memoria verso di voi. Io non posso per ora dirvi altro in questo caso, se non che io penso il signor ambasciadore non avere mancato di fare quello era suo debito, non avendovi dato li danari; e che voi siate stato mal informato, che egli avesse alle mani e ve gli tenesse; però io ne scriverò in Inghilterra et intenderò la verità del tutto e mi sforzerò farvi provisione tale, che non vi potrete dolervi e mi giudicarete vostro buon amico, come sono stato sempre. State sano.

Di Augusta il XXIII di Giugno del XLVIII.

Vostro buon amico
FILIPPO HOBIJ.

CCLXXIV.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino amico carissimo.
(Pag. 298).

Magnifico signor Pietro: Dal signor Tiziano ho ricevuto la lettera vostra, e per essa e per quanto scrivete al medesimo sono informato di tutto quello che di nuovo occorre tra voi e l'ambasciadore del serenissimo Re mio; e come dite ch' io ho affermato sua signoria avere ricevuto li danari che alla maestà del Re mio di gloriosa memoria piacque darvi, però io vi dico che da me non uscirno mai tali parole, attento ch' io non seppi mai altri se non che sua maestà vi aveva dato certi danari, ma non so la somma, nè tanpoco se fossero mandati al signor ambasciadore costì o no; et avendo poi, dopo son quì, inteso voi non averli ricevuti, ne ho scritto alla corte all' illustrissimo signor pagetto controllero della casa di sua maestà, quale ebbe l'ordine di farli dare e l'ho pregato avisarmi come passa la cosa, la somma delli danari, e se sono stati mandati al signor ambasciadore costì o no.

Aspetto la risposta, dopo la quale farò in modo, che sarete sodisfatto; per tanto prego V. S. come persona savia e di quella singular vertù che il mondo sa essere in lei, a voler governarsi in modo che nè io nè il signor ambasciadore che è costì, possi dolersene, lasciando la cura a me di tal cosa, attento che come abbia risposta dalla corte, spero si dara fine a questa vostra differenza, come sarebbe ormai il tempo. Et ove potrò in maggior cosa farvi piacere e benefizio mi arete al comando vostro sempre, come amico affezionato et obbligato alle vertù e meriti di V. S. alla quale mi raccomando di cuore e pregole longa e felice vita.

Di Augusta il XXIIII di Luglio del XLVIII

Di vostra signoria bon amico
FILIPPO HOBIJ.

CCLXXV.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino etc.
(Pag. 299).

Molto magnifico signor Pietro: Con grandissimo piacere e consolazione ho

letto la vostra del XV d'agosto, intendendo voi con tanto buon animo avere dato fine alle differenze ch'erano tra il signor ambasciador del serenissimo mio Re e voi, già sì longo tempo continuate: e che siate divenuti tanto amici, mediante tale reconciliazione. Questo certo mi è stato oltra modo caro: ora io avisarò il tutto alli illustrissimi signori in Inghilterra, quali mi rendo certo ne sentiranno allegrezza e piacere grande e ne terranno buon conto e l'averanno per buono amico; et io ove potrò non mancherò fare opera di giovarle, come meritano le vertù e buone condizioni vostre e fede che mostrate avere in me; piacemi che vi troviate sodisfatto sì del danaro, come d'ogn'altra cosa dal signor ambasciadore e che l'abbiate in quello conto che mi scrivete; così nostro signor Dio vogli conservarvi e donarvi longa e felice vita.

Di Bruzelles il IIII di Ottobre del XLVIII.

Vostro buon amico
FILIPPO HOBIJ.

CCLXXVI.

Al divinissimo signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 300).

Signor mio divinissimo: La mia infirmità, più tosto però fastidiosa che pericolosa, ha causato e la tardità e la brevità di queste lettere; perchè li medici non consenteno, ancor ch' io sia convalescente, ch' io affattichi nè il corpo, nè l' animo: però iscusate e l' uno e l' altro di questi vizii e non m' accusate a torto, nè per negligente, nè per poco amorevole: tutto che io sia stato infermo non ho però lasciato di ricordar al signor principe l' obbligo suo e il merito vostro, et ora che cominciarò andare a corte procurerò quanto mi sarà possibile d' uscir di debito, benchè io dubito che il signor principe vorrà esser quello che li porti li cento scudi, avendo deliberato andare a basciar le mani al principe di Spagna a Genova et al ritorno far la via di Vinegia: ma perchè li Medici non

consentino ch' io scriva più lungamente, contentativi di questo e vivete lieto.

Di Salerno il XX di Luglio del XLVIII.

Servidor vostro
Il Tasso.

CCLXXVII.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino, come fratello amantissimo.
(Pag. 301).

Magnifico messer Pietro come fratello: Se da che incominciai ad amare e stimare il vostro chiarissimo nome, io avessi trovato modo di potervi senza parere ambizioso di laude, manifestare il desiderio che ho sempre avuto dell' amicizia vostra; certo non m' avereste prevenuto, come avete fatto con la vostra umanissima e cortesissima lettera di XVIII di luglio ricevuta dal conte Berlinghiero. Ma poi che a voi è piacciuto non solo darmi occasione di sodisfare al desiderio e debito mio in questa parte, ma ornarmi di molte lodi e mostrarmi tanta affezione, che ve ne restarò eternamente obbligato, ve ne rendo quelle grazie ch' io so e posso maggiori,

assicurandovi che s' io non potrò corrispondere alla buona opinione che per vostra cortesia avete conceputa di me, come certo non potrò, vi risponderò talmente in amare et osservare la vostra rara, anzi singular virtù, che conoscerete non aver collocata la vostra affezione in persona ingrata. Onde vi priego che mi adoperiate senza risparmio in quel poco ch' io posso e vaglio, acciochè io possa accordar l' opere con le parole; e intanto vi piaccia amarmi e tenermi per tutto vostro, come veramente sono e sarò sempre.

Di Roma a li XI d' Agosto MDXLVIII.

Tutto vostro
ORAZIO FARNESE.

CCLXXVIII.

Al molto magnifico come fratello onorando el signor Pietro Aretino.
(Pag. 302).

Molto magnifico signor: Pochi dì sono che mi fu mandata una sua lettera molto vecchia e con tutto questo ricevetti con essa molta consolazione per aver nova della sua salute, che chi si trova in questa estrema parte non sente

le cose se non quando in altra parte son poste in oblivione.

Feci incontinente con il Re quel buono officio che recercava l'amicizia nostra antica e che conveniva per li meriti e bontà sua, ma non uscì de ciò frutto alcuno, come io averei desiderato, che si escusò sua altezza con le gravissime spese che questo anno aveva avute per soccorrere le cose de India, infestate per longo tempo da quelli del paese; et io che ho visto il tutto e che so anco che il Re ha debito più d'un milione e mezzo d'oro, che ne paga ogni anno ducento mila ducati d'interesso, non ho voluto, nè ho giudicato essere al proposito parlargliene più d'una volta, ma guardar la cosa per migliore occasione.

Al nostro pover Molza mentre visse feci quelle poche carezze che possetti e fu sempre poco in comparazione della volontà e amor che li portavo; e sempre che io ritorni in Italia, che doverà esser presto, farò anco el medesimo per V. S. se accaderà che ci troviamo insieme. E con questo fo fine basandoli le mani e ricomandandomeli pur assai.

Di Lisbona el dì primo di Settembre del XLVIII.

Buon fratello l'Arcivescovo Sipontino.

CCLXXIX.

Al divino Pietro Aretino mio, signore venerando.
(Pag. 303).

Signor: Benchè l'ingegno e la vertù de vostra eccellenza l'ignoranza mia svegliò a scrivervi, signore venerando, non son perciò sì sfacciato, ch'io quel mio desiderio e sfrenata voglia a tacere non sforciarebbe: ma trovando chi mi scusa, il splendore della vertù de preclari animi (che ancora in voi miraculosamente lampeggia) e ogni volta, come il Magneto si sole tirar a dietro la bontade e amicizia perfetta d'ogniuno. Il che dire da Livio Tito non sarà mai sì vero, che ditto de Pietro Aretino, non sia verissimo. Sendomi adunque uomo todesco, chi ha la fidanza di natura: de condizione che sono necessitato chiedere grazia dalli grandi, d'animo de gli studii onesti ardentissimo: penso per cotal cagione, l'orecchie della vostra eccellenza alle mie carte trovare ben aperte; perchè senza vergogna l'opre del divino vostro ingegno uscite, a voi chiedendo seguirò il costume degl' Imperatori, Re, Prencipi. de Indiani, Franciosi, Spagnuoli, Giudei.

Turchi con cristiani, i quali ogn' ora smartellandovi il cervello, la verità semplice colla suavità del stile essugano. Confesso, che ci sono tesori che vi piovano adosso cotali personaggi, qualunque ora alcuno di loro vi rubba l'usufrutto delle fatiche vostre, per san Bindo larghi donatori, che spendano li danari de l'universale, per consumare l'ingegno d'un privato. Però non si disconvenea punto a la grandezza di vostra eccellenza a fare e fatto avete, perchè per così fatta grazia potete ritrar la lode del benefattore e di quello vi può accrescere più gloria ch'esser remunerato dai Dei mortali. Et non dubitate cotanto dono sara il stimulo della propria mia cortesia, la quale la liberalità de molti vince. Perchè essendo io diventato un Socrate incolomnato a contemplare la vena e medolle de i libri de Nicolò Macchiavelli, non fu sì presto riformato in uomo che lo prencipe de quello con l'arte della guerra cominciò a parlare todesco, cosa più che grillosa, che un toscano morto s'inanima in alemano vivo. Passò poco tempo ch'io leggo le vostre lettere stampate per il Marcolino nel anno XXXVIII. Inghiottando il Genesi de messer Pietro Aretino di-

vento un struchio, mercè de l'altezza di vostro ingegno, che m'acconciava l'ale da volare in suso e il peso della mia ignoranza mi teneva di giuso, sì che io mezzo uccellaccio e mezzo uomo, fuora della fame de i saldi vostri cibi, non ho pensiero. Siate adunque imitatore di Circe nello rendermi uomo con questi vostri presenti, come mediante il beveraggio dei dolci vostri scritti mi rendesti monstro. In parangone di quello, io li miei todeschi per sottilezza de l'opre vostre renderò de barbari mezz'italiani, come Pietro Aretino con l'immortal sua gloria, d'italiano per me è fatto semi barbaro, parlando la visione de Noè nel linguaggio todesco. Così parendomi avere dimandata grazia che non mi saria negata, potrà quella per via de librai quinci in casa de Frobenio, o de Ciporino esser indrizzata; e sperando che questa mia fidanza serà per la benignita del vostro divino ingegno scusata, io mi do a lei schiavo de volere e bascio le mani de vostra eccellenza.

Di Basilea il primo di Settembre MDXLVIII.

De le virtù e de l'ingegno vostro unico admiratore

JOANNES HEROLD.

CCLXXX.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 305).

Se non che già da quel nostro officioso et amorevole Testaio aveva pure qualche sentite avuto di cotesta vostra troppo nel vero in verso me liberale intenzione et amica, e nel antivedere di cotanto mio insperato e non meritato onore, dispostomi a con più forte e con più temperato animo riceverlo, non è dubbio, che nel aggiungermi de le vostre lettere, il diffetto della indegnità mia, vinto dal soverchio de la dignità loro mi facea rimanere come chi da un lungo tenebroso carcere, tratto repentinamente in luce, sente non pur abbagliare la vista, ma stupefarsi la mente. Con tutto ciò, io non potei non arrogarmene tanto e non rallegrarmene in guisa, ch'io non mi sarei fidato, di saper loro sì discretamente rispondere, che egli non potesse aver avuto occhi di capo più tosto, per leggerci quanto v'ha piaciuto darmi di laude, che lume d'intel-

letto per comprenderci quanto d'amore avete inteso di testificarmi con esse; la quale diffidenza mia non dovea però tanto rendermi pigro e negligente in mostrarvene grado con otto solchi di penna, che molto più diligente e presto a ciò non mi dovesse rendere il debito et il desiderio mio di farlo. A quali se io avessi così di fatto compiacer voluto, come poco poi non mi lasciò la importunità di alcun novo accidente, fate conto, che il mio por mano a la penna sarebbe stato con una prestezza simile a quella d'un bravo, che pon mano a l'arme, vistosi da colui urtare, con il quale appunto egli va appostando un attacco di far quistione; io voglio inferirvi, che io mi stava pur con animo di dovervi un dì significare la reverente affezione, che insino da la fanciullezza mia mi indusse a portarvi quella miraculosa virtù d'ingegno, che non pur da me, che son nulla, ma dal mondo, che è tanto, vi fa senza pari e riverito et amato; quando ecco da la prontezza del vostro grazioso iscrivermi, prevenirsi la lentezza di questo mio oggimai ingrato uffizio. Ma come gli torna ben investita a quel mio miserone, a quell' infingardaccio del vuo' ben fare, che dove risolvendosene egli

prima, avea che una fatica, ora e n'avrà due, l'una cioè del notificarvi la detta affezione mia, l'altra del confessarvi l'obbligo, che io tengo a voi infinito di cotesto atto vostro, con il quale mentre per dar grado a me, non guardate a degradare voi stesso, mostrate, che non tanto egli non vi si ricordi l'esser divino, che altrettanto non vi si ramenti l'essere umano; egli è vero, che come dite, il sentir lodarsi, massime da chi è lodato nel sapere, cresce altrui il desiderio ne lo esercizio de le opere laudabili, nondimeno io temo, o signor Pietro, che de le laudi per voi datemi, egli ne avenga in me l'effetto contrario; perciochè, chi è smisuratamente laudato nel sapere, come sete voi, egli non può sì poco aprir la bocca altrui laudando, che quel tale non ne riporti nome di meritamente lodato. Onde io, che da miei studi non ho ancor conseguito, nè spero di conseguir mai, nè più degno, nè più durabile monumento di gloria, di quel ch' io m' abbia dal testimonio onorato de la vostra dottissima lettera, mi reputerò omai dover andarne procacciando, o desiderando più oltre; e così aviene che dove debbol fiamma da una lieve aura prende nudrimento e forza, un

gran vento più tosto la soffoca et ammorza.

Di Bergamo l'ottavo di Settembre MDXLVIII.

Di V. S. servitor
PIETRO SPINO.

CCLXXXI.

Al divino signor Pietro Aretino, figliuolo de la verità e discepolo de la natura.
(Pag 307).

Egli è naturale debito ne l'uomo, il giovare a l'uomo, al compatriota maggiormente, molto più a l'amico, a quei poi massimamente, che egli conosce di se benemerito; però tanto ci ha paruto lontano da ogni necessità di ufficio, il confessarne voi obbligo di quel poco di opera che a benefizio del Testa abbiam prestato e mio cognato et io, quanto che non l'avendo voi fatto, averemo a la natura, a la patria, a l'amicizia et al particolare dever nostro contrafatto. Ma se V. S. vuol pur saper grado del prò, che ella ne sente, a chi più si deve, lo sappia al Testa, le cui ottime condizioni potissima cagion sono state a noi di

proporlo et a la città di approvarlo per degno ne la cui fedele e sollecita cura ella ammettesse questo suo negozio. Tutto adunque ciò che V. S. ce ne ha scritto noi lo riconosciamo, non più da quel caritatevole affetto, che a voi fa parer propri, il comodo e l'incomodo de l'amico, che da quella v' è nata modestia, che fa parere al Testa e predicare altrui i vostri debiti per grazie; io feci la vostra riverenza al clarissimo signore Sannuto, il quale in viso et in parole diede segno di compiacersene molto et imposemi, che io ve ne riferissi per lui grazia, il che io fo, con raccomandarmivi io quanto so e posso ne la buona vostra grazia.

Di Bergamo a sette dì del mese di Febbraio del MDXLVIII.

Tutto a servigi di V. S.
PIETRO SPINO.

CCLXXXII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino, mio osservandissimo signore.
(Pag. 308).

In che vi ponno elle, signor Pietro, aver offeso le lettere con le quali, tanto

cortese et amorevolmente voi mi visitaste già et onoraste, che elle ne sieno state da voi giudicate indegne di aver luogo tra tante altre vostre, novamente uscite de le stampe? E come non legittime figliuole od ingrate, voi, che lor sete padre, le emancipate e di quella ereditaria ragion priviate, che elle s'avean pur di voi nascendo acquistato, ne la perpetuità del vostro nome? Certo che se già per la bassezza del suggetto non meritavano elle tanto, sì n'erano elle meritissime per l'altezza de lo stile. E quel non so che di manco, che da l'indegnità del mio nome potea in loro apparire, voi potevate bellamente ricoprirgliene, dandole fuori più tosto, sotto niun indirizzo, che lor disperdendo assomigliarvi a un di quegli empi animali, che i lor parti divorano; che se voi dite riprovarle, perchè egli non vi paia, che elle ritraghino da la inimitabile sembianza del singolar modo vostro di scrivere, io vi voglio, con vostra pace, contra voi stesso difendere; che egli non ha lettera di voi fuori, che più dei lineamenti, più dei colori, più de le attitudini e più del vivo e naturale in se tenga de la immortale immagine del vostro sacro ingegno, che faccino le a me

scritte, in ciascuna parte de bellissimi corpi loro. Ma se mi dite anco (quel che più mi si fa credere) che voi le rifiutate, non perchè elle per se indegne ne sieno, ma perchè lodi contenghino di persona immerita, vedete, per Dio, quanto voi ne rendiate in voi sospetta la profession del dir vero e ne togliate di credito al buon giudizio vostro, che le qualità di me, le composizion mie (quali elle sieno) quelle istesse pur son anco, che già mi vi dierono a conoscere per non indegno de le lettere e de le laudi vostre, da le quali io per me vorrei più tosto, che voi vi fuste rimaso, che con pentirvene poi, desse una cotal tacita sentenza del demerito mio, da la quale e chi non ha del mio nome notizia impari di conoscerlo, per cancellarlo da l'altrui memorie e chi contezza avendone in qualche stima lo tiene, prenda di dubitare argomento di poter egli anco altresì, come voi, ne la istimazione di lui ingannarsi e reputarnelo per da meno. Che come a proposito mi cade, così senza sospittion d'arroganza, quì mi fia lecito di dirvi, che di quei dotti spiriti, che fan l'età nostra fiorire, voi non siete però stato nè primo, la cui amorevole cortesia, fuori d'ogni mia aspettazione e merito, a guisa che

la vostra mi si sia data a conoscere: ma tornando a le lettere, voi potevate certo senza nulla oscurarne, senza denigrarne punto la chiarezza del vostro nome candido, accompagnarle a l'altre: et con questo non volgar monumento di laude, ricambiare l'amico del come, egli a niuno cedendo in amandovi, così non si trovar egli mai stanco, nè sazio in lodandovi. Oltre che avendol voi fatto, voi avreste quel fatto, che a non farlo, avete pure a l'obbligo espresso et a la promessa vostra contrafatto. Che se ben mi ricorda, già rispondeste voi pure al Fatigato, ricercandovi egli per me di nova copia di due di coteste lettere, che mi s'erano smarrite, queste o simiglianti parole: ancora che il ricopiare di due de le mie lettere, che mi fusse ricercato da quei propri re, a quali le ho scritte, non bastasse a farmel fare, non dimeno se io me ne trovasse presso il quarto, o quinto volume, che tosto uscirà de le stampe, io ne compiacerei a lo Spino; e in ogni modo egli le potrà aver in esso. Ecco adunque con quante ragioni deve la bontà vostra presso di se scusarmi del mio non le aver celato potuto quel poco, o assai di alterazione, che ha preso il mio nome nel vedersi deluso da la spe-

ranza, che egli avea di perpetuarsi ne la eternità de vostri scritti. Nè che io mi lasci in cotal guisa vincere a le lusinghe di questo desiderio d' onore, egli vi deve deve parer strano in tanto, che più tosto che imputarlomi a poca modestia, voi non nel comportiate in voi medesimo, il quale io veggo pur et odo, che come ottimo conoscitore dei miracoli, che sa far la penna vostra, non vi bastando ciò, che il mondo tutto ne esclama, voi non potete contenervi a le volte, che in iscritto et in voce non ve ne gloriate e non diate a voi stesso i meritati onori. Io non vorrei già, signor Pietro, che voi v' induceste a credere, che questo poco di alterazione, fusse però stata bastevole tanto o quanto a mutarmi da la solita affezione et osservanza mia inverso voi, che anzi io vi protesto, di tanto più dovervene, quanto che questa vostra destra maniera di darmi a riconoscere la imperfettion mia, mi sarà di quì innanzi un pungentissimo stimolo, con cui ne la via de la vertù io mi sollecitarò talmente, che egli non anderà molto, spero, che che io ne perverrò a grado, onde altri forse non si terrà a biasimo, che il mio nome si vegga nel fronte de le sue let-

tere inderitto. Intanto V. S. stia sana, nè le paia indegnità l'amarmi.

Di Bergamo, a ventiduo dì di Febbraio del MDL.

Servitor di vostra signoria
PIETRO SPINO.

CCLXXXIII.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 310).

Signor Pietro divino: Non perchè io pensassi, che l'amorevole cortesia vostra non avessi riserbato nel petto reale il ritratto mio, come d'amicissimo suo, lo vi mandai, ma solo per poter, non potendo in persona come con l'animo sono, essere sempre con voi, in quel miglior modo che io posso; che quanto veramente il signor maggiordomo vi ami e riverisca di core, lo sa Iddio e solo io, che ad ogn'ora gli ne sento parlare con affezione infinita.

Del ritratto di sua eccellenza dirò solo che voi da esso avete fatto ottimo et intero giudizio del vivo, giudicandolo prencipe giustissimo et benignissimo: e nel vero non minor paragone gli si con-

venia, che del sole; perciochè sì come esso sole col caldo e col lume feconda e rischiara l'universo, così esso col giusto e benigno purga et adorna il mondo, non pure la felicissima patria sua, della quale egli si può dir più tosto amorevolissimo padre che padrone.

Ringraziarmi di sì piccola cosa mandatavi terrei più tosto a ingiuria che ad altro, se io non sapesse, che la grandezza dell'animo vostro accetta l'altezza del desio di chi dona non risguardando alla qualità del presente: e questo bastivi in risposta alle due vostre, non meno per non fastidirvi, che per aver poco tempo a distendermi più.

Di Firenze il dì otto di Dicembre MDXLVIII.

Il tutto vostro
TANAI DE MEDICI.

CCLXXXIV.

Al magnifico messer Pietro Aretino, come fratello onorando.
(Pag. 311).

Come fratello onorando: Son certissima, che di già avrete intesa la morte della Lucrezia a voi nipote di sangue

et a me figliuola d'affezione; però non m'affannerò nel confortarvi a sopportare con pacienza i colpi, che sa dare il mondo e massime essendo voi Pietro Aretino et io semplice donna; m'arrischierò bene di ricordarvi, che se la nepote vostra nel fine della sua vita ha lassato, per l'anima sua, in mia presenzia e d'altri, doi gamurre alla moglie di Carlo vostro, non vogliate sopportare che un ser Nicolò Bonci le ne tenga per forza, ch'oltre alla servitù continua e con amore usatali nell'infirmità sua da costei, voi ne rivestite il sangue vostro, quale vi doverebbe muovere senza altro ricordo di persona. Mi assicuro che non mancarete, nè m'occorre altro per questa. Mi vi raccomando, che Iddio vi conservi felice.

D'Arezzo alli XXVIII di Gennaro MDXLIX.

Vostra come sorella affezionatissima
ALESSANDRA BACCI.

CCLXXXV.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 312).

Mi allegro con vostra signoria con questa nova che ora li do, qual' è il scriverli un capitulo di una lettera del reverendissimo et illustrissimo cardinal di Augusta:

Manderò ancora il vaso al divinissimo Aretino, al qual direti che io son alla cazza per lui con il Duca Maurizio per farli far cosa degna di se. Voglio per questa cosa mandare uno sin in Sassonia; vi ho volsuto dare questo avviso con il quale vi bascio la mano offerendomi quanto posso, pregando Iddio vi conservi.

Di Riva alli XXVII Aprile MDXLIX.

Servitor di vostra signoria
FRANCESCO CARA Podestà di Riva.

CCLXXXVI.

Al divino Pietro Aretino.
(Pag. 313).

Signor Pietro: Alli XV del passato gionsi a Dio grazia in corte cesarea, dove subito stetti a far riverenza al gran armiraglio di Castiglia e li presentai la vostra insieme con la Orazia; e non manco li piacque il sonetto sopra la effigie di sua altezza, perchè mai più l'aveva visto, sì che tutto gli fu molto accetto e mostrò esservi affezionatissimo; desiderando farvi qualche dono, e' mi disse de una catena d'oro, qual spero onorevole, per quello conietturo del parlar suo, che quanto alla pratica de riformar le vostre opere e intitolare al nome suo, mi disse che prima voleva vedere le opere che per sua signoria costì ho comperato, come sapete; e da un secretario suo e molto amico mio, gli fu collaudato quanto gli dissi, preponendogli, che la fama sua in questo modo si spargerebbe per tutto il mondo; e sempre che mi ritrovi insieme con lui, venendo a proposito, non mancherò ricordarlo, sì

per el bene che m'avete mostrato, come per l'obbligo che alla virtù e grazie vostre ognuno debbe.

Al nobil signore il Conte di Luna basciai la mano in vece vostra, di che ne ebbe gran piacere e disse che ad ogni modo vi voleva far un presente, sendo voi degnato in Vinezia visitarlo, con quel freddo sì terribile, che fece allora; e in confessione vi dirò quanto mi disse, che in Vinegia aveva disposto darvi una coppa d'argento de cinquanta scudi, aspettando che un'altra volta vi fosti lasciato vedere: e mi dimandò se l'averesti tenuta in poco; e io gli disse che mi persuadeva, qual sì voglia cosa di mano di sua signoria l'averesti tenuta in gran pregio; e con lui moteggiai de li corami dorati, vedendo che el almamente cignava a cosa miglior; e mi disse che in Spagna gli lo ricordassi, che di bonissima voglia gli darebbe. Io spero che ne l'uno e l'altro de questi signori mi debiate conoscere per affezionatissimo servitore e buon procuratore vostro.

Al magnanimo signor Gioan Carlo medemamente feci l'imbasciata, che mi ordinasti, anzi sono alloggiato qua in casa sua e ne la forma che mi desti le

ricomandazione per lui gli le leggei, e mi disse, che tal dono qual dite volerli fare del quarto libro de vostre lettere converebbe a persona più degna di lui e che solo voleva lo tenesti per vostro affezionatissimo. Signor Pietro, se in altro vi posso far cosa grata qua, o in corte di Franza, dove mi trovo, piacendo a Dio, a le feste di Parigi e poi in Spagna per qualch'anni, farò tutto con la volunta che vi debbo; e sempre che vi piaccia scrivermi potreti far dare le lettere costì in casa de messer Catelano da Dugnano in mane de messer Matteo da Ugubio nostro amicissimo, il qual le manderà a nostri dì molto e subito mi saranno incaminate dove sarò; e con tutto il core a la milanesa con più fatti che parole mi vi dono.

A XII di Maggio del MDXLIX in Anversa.

Di nuovo sua maestà molto allegra con el figliuolo dicesi partirà de Bruselles per Gante et altri lochi e per Olanda e per Gelanda fra XXV giorni, lassando poi il figliuolo in queste bande a invernare in Germania; et ogni dì si fa de gran feste costose de giostre e tornei, e di guerra non si parla salvo

fra scociesi e franzesi, ma parmi scociesi la perdano.

Servitor vostro
GIOAN AGOSTINO LITTA.

CCLXXXVII.

Al molto magnifico e vertuoso signor mio, il signor Pietro Aretino mio osservandissimo.
(Pag. 315).

Molto magnifico e vertuoso signor: Iddio che il tutto regge e governa, dispose che il nome di cristiano avesse a essere il mio e per sua grazia fece dote a l'animo di quella voluntà buona che V. S. mi scrive di giovare a ciascuno, che è opera de la vera carità; la ragion mi fa conoscere quanta sia grande in esso e quelli che la provano ne fanno testimonianza; e si vede riuscire tanto maggiore, quanto io la impiego ne benefizii di coloro, che sono virtuosi e rari, e fra quali avendo io fin da primi anni udito celebrare la vostra signoria divina, non è maraviglia, s' io mi misi

a procurare che conseguisse quei premii de quali, e di maggiori, le virtù sue la fanno sempre merita e degna; ebbe quello del signor mio et ha avuto poi il consequente promesso dal reverendissimo Ravenna, spero verrà anco il terzo, Don Diego illustrissimo, al più tardi quando sarà ritornata la sua eccellenza in Siena; e sempre ch' io potrò farle servigio maggiore non ne sarò mai sazio; così richieggono i meriti delle sue virtù, così conviene a me per quella grande affezione, che ciascun sa che li portò il gran genitore del signore a chi or servo, dalla cui bontà mi è pur dato di poter alle volte giovare ad alcuno, come è il mio natural desiderio: e certo io mi reputo felicissimo, che ne tempi, che universalmente i vizii son cresciuti e le buone opere mancate, io mi trovai a servire sì raro et ottimo principe, il quale provo io ogni dì più, che è e non pare come paiono i più; e se vostra signoria venisse un giorno a vedere e contemplare la sua più che umana presenzia, troveria ne l' animo suo sì grandi e santi affetti che stupirebbe, onde non tanto ne dice quel nobilissimo spirito di messer Vincenzo Ridolfi, che più non ne sia. Al quale prego vostra signoria far

dar le mia salute e tenermi in grazia di se stessa.

Da Fiorenza il dì XXV di Maggio MDXLIX.

Di V. S. affezionatissimo servitor
CRISTIANO PAGNI.

CCLXXXVIII.

Al magnifico e virtuoso messer Pietro Aretino, mio signor molto onorando.
(Pag. 316).

Molto magnifico, e virtuoso signore: Quando morse Ravenna di bona memoria, che almeno avesse aspettato tanto di veder morto il vecchio astuto Pavolo e trovarsi ora a far romore con quelle sue furie nel conclave, ebbi una di vostra signoria, alla qual non risposi, perchè avendola lasciata in le mani di queste eccellenzie, non mi fu possibile ritrovarla e credo fusse rapita da qualche curioso cameriero, o paggio; escusimi adunque e creda che nel particulare suo con Don Diego non ho mancato, dal qual per lettere del suo secretario Ximenes, ebbi risposta sei giorni sono, che manterrà per ogni modo la promessa, finiti

questi ardui suoi negozii della creazione del Pontefice. Al Duca fu caro il sonetto e vidde con piacere e risa l'epitafio di Paulo et alla lettera non ha ordinato risposta; e m'accorgo che come l'altre fiate vuol fare a vostra signoria saper le cose buone, non cessi lei a domandare, perchè alla fine ará: e venga al particulare domandare alcuna cosa perpetua, sì come lo merita la servitù che faceste col gran padre suo e di me si prometta l'opera in ciò che può fare un par mio, che desidera servirla e le bacia la mano.

Da Pisa alli XXV di Novembre MDXLIX.

Di vostra signoria servitor
CRISTIANO PAGNI.

CCLXXXIX.

Al signor Pietro Aretino, porto e refugio de li afflitti, mio signor osservandissimo etc.
(Pag. 317).

Signor mio osservandissimo: Io son molto ben certa che voi seti il protettore et il padre delli afflitti; lo so per

quello che ne ho veduto in Venezia e per la fama, che vostra signoria ha per tutto il mondo. La sa che un dì trovandomi in casa della contessa gli narrai la mia infelicità e in particulare gli dissi che Alfonso Passaro mio genero si trovava bandito, il quale era il sostegno della mia povera famiglia; la si contentò promettermi che venendo il signor Duca, la si operaria con sua eccellenza che fosse rimesso. Ora io la supplico per l'amor de Dio e per quella carità che è in voi, per quelli rari doni che sua divina maestà ha dato a vostra signoria sola, che voglia fare questa mercè e procurare de aver questa grazia che serà delle più vere mercè et elemosine che si possa fare; et io starò pregando Dio, che conservi vostra signoria come è più sua contentezza.

Da Pesaro alli XXVII di Maggio MDXLIX.

Di V. S. umil serva
ELISABETTA PETRONIA da Pesaro.

CCXC.

Al molto magnifico signor il signor Pietro Aretino, anima della lingua vulgare e suo padrone.
(Pag. 318).

Magnifico signor mio: S' io avessi tanto in odio gli vizii et amasse i costumi quanto in comparazione di vostra signoria me dispiaceno i vulgari de gli altri e piaceno le vostre qualitati: certo serei il più santo uomo del mondo, o pur trà frati il manco tristo; e ciò me muove a scrivere questa inordinata litteruccia, facendo intendere a vostra signoria che qui in Chiozza assediato dal tempo faccio in parte penitenza de falli miei; quando sarò dal principe farò con animo effettuato de buon servitore l' offizio delli cento scudi, ma dubito che faremo professione de filosofi, tenendo ex nihilo nihil fit. Se lui avesse costume et onorato, come doverebbe, certo che se seemaria la porzione del viver proprio per sotisfare un signor Pietro, vita de morti e morte de vivi abusati. Da me non resterà far il debito e con questo me raccomando di cuore a vostra signoria

pregandola che con la sua gentilezza ricuopra gli difetti di questa mia al solito della sua grazia.

Da Chiozza alli XXX di Maggio nel XLIX.

Di V. S. volontario servitore
FRA FELICIANO de Civitella del Tronto provinciale dell' Acquila e Predicatore de Sant' Apostoli.

CCXCI.

Al molto magnifico messer Pietro Aretino mio molto carissimo etc.
(Pag. 318).

Magnifico messer Pietro: La lettera de la quale v' è piacciuto essermi liberale, o per non mancare a voi stesso della solita bona usanza vostra, o per non fare carestia a me di quella cortesia per la quale avete finora dato sì gran saggio di voi a tutto il mondo: è stata non meno piena d' ornamento di belle parole, che copiosa di caritatevoli e buoni offizii, opera certamente degna d' un vero cristiano; il che facilmente potrà assicurare voi, che io non a presunzione, non a temerità alcuna ho attribuita la ri-

chiesta che col scriver vostro mi avete fatta, tanto confidentemente, ad instanza di quel messer Vincenzo Balbi veneziano, anzi che più tosto ve ne ho infinitamente comendato, conoscendo benissimo che tutto è causato da la bonta grande dell' animo vostro e de la molta compassione, che vi è preso di questo vecchio infelice, le miserie del quale, intendendo, mi sono state di non mediocre dispiacere, sì come d'altrettanta consolazione mi sarebbe ogni volta ch' io mi riputassi con le forze mie sollevarlo da tante calamitadi, ne le quali egli, per sua mala sorte, se trova soffocato; ma in quello, che la fortuna dominatrice de l'azzioni umane, non ha permesso che la possibilità sia accompagnata dalla prontezza ch' io tengo di volere aiutare e beneficiare ogni persona bisognosa, ha però supplito in questo de concedermi, che nella occorenza particolare che ora accade al prefatto messer Vincenzo del credito che lui ha in questa mia legazione con gli Sassatelli da Imola, sarà in poter mio di farglielo conseguire senza altro litigio e con tutta quella favorevole e breve spedizione che da le sue buone ragioni, mi sarà permesso, sì per non poter mancare al debito de la giu-

stizia, secondo son tenuto, come ancora per fare a voi cosa grata, poi che comprendo da quel che scrivete esservi tanto a core. Restami solo dirvi che se in qualche altra cosa voi vedrete ch'io sia buono a compiacervi, non lasciate di prevalervi di me a comodo vostro proprio con la medesima sicurtade, che vi sete mosso ora a ricercarmi per servizio d'altrui, che quando bene non potessi satisfarvi di tutto quello che meriterebbe la persona vostra e sarebbe il desiderio mio, almeno sarete certo ch'io non sarò per denegarvi mai ciò che sarà in mia mano di potere fare; e così mi offero sempre.

Da Ravenna a otto di Giugno MDXLIX.

Vostro Ieronimo Capodiferro
Cardinal Santi Georgii.

CCXCII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino, signor e padron osservandissimo.
(Pag. 320).

Divinissimo signor Pietro: La gran bontà di vostra signoria accompagnata

da una dolcissima gentilezza, ha sciolto i legami che mi riteneano in tal modo, che non potea pigliar baldanza in raccomandarvi la più cortese e la miglior persona del mondo. Imperciò che considerando quanto vi piacciano gli uomini che son degni delle carezze de vertuosi e veggendo questo ch' io raccomando essere uno di quegli, non ho avuto riguardo che voi siate il più famoso ch'oggidì viva e che perciò scrivere a voi non si debba, se non di divinissime cose: ma solamente v' ho pigliato in quella parte che sete e buon compagno et amatore di chi merita che s' ami. Viene adunque a visitarvi un giovane non men di gentilissimi costumi, che di buonissime lettere ornato, il quale quanto più carezze da voi riceverà, tanto maggior piacere riputerò, che mi facciate. Basciovi la mano.

Alli XVIII de Luglio MDXLIX. Di Ferrara.

Di vostra signoria servitor
GIOAN BATTISTA PIGNA.

CCXCIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 321).

Divinissimo signor Pietro: L'Acciaiuoli che fu già da me a V. S. raccomandato ritrovandosi in Roma con l'illustrissimo suo signore, le manda la congiunta alla mia, non per altro, si come ei mi scrive, che per significarle la sua servitù e darle di se contezza in quella maniera che faceano gli antichi quando i loro Dei riverivano ad essi di tempo in tempo offerendosi. Et a me pare ch'egli veramente più tosto scuopra la verità che ch'egli cerchi d'abbellire le sue lettere; perochè se a gli antichi ci rivoltiamo, vedrem chiarissimamente, come voi meglio di me sapete, che non per altro aveano alcuni dopo la morte per Dei, che perchè in terra fossero stati grand'uomini e dopo meglio raffigurati quando mancavano; ma quei che vivi eran racconosciuti, vivi ancora erano adorati. Or chi dirà, se ognun la inchina, s'ognun per tal la confessa, s'ognun da ogni parte del mondo le fa

con lettere riverenza, che quella nel numero di costoro non si potessi riporre? Per mia fe, che levare a V. S. questo merito sarebbe levar il caldo al foco, il lume al sole e far che non girassero i cieli. Ma perchè secondo gli Egizii con silenzio più tosto che con parole gli Dei riverire si deono e perchè l'essere longo non si ricerca a un minimo verso un grandissimo, altro non le dirò se non ch'esso Acciaiuoli avrà infinito piacere che vostra signoria si degni di dargli secondo il grado di quella, una brieve risposta: ch' anche brievi furono i risponsi da gli antichi Oracoli. E perch'ella non abbi altro impaccio e di me si prevali; potrà farmi tanto degno et essermi tanto cortese, che m'indirizzi quel ch'ella gli riscriverà. Che così e della divinità e dell'umanità sua verrò ad essere partecipe. In tanto umilmente le mi dedico.

A dì XXX d'Agosto MDXLIX di Ferrara.

Di V. S. servitor
Gio. Battista Pigna.

CCXCIV.

Al magnifico e molto onorando signore, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 322).

Magnifico e divinissimo signor mio: Tarde, che non fu prima che ieri, mi furono date le lettere di V. S. se non di XXIIII del passato, le quali ho così dolcemente lette, quanto che io so, che la mi ama per relazione del signor dottore Macchassola e d'altri; e sia certa che al nipote suo, usarò ogni sorte di cortesia, pur che egli non sia salvatico. Nel resto mi sforzarò di esser tale in l'operazioni, come son di animo, nel modo che V. S. mi descrive, il che credo che faccia solamente per insegnarmelo. E se mi comanderà mi troverà sì pronto a servirla, come qualunque altro sia chi esser si voglia. E con questo fine mi fo raccomandato a V. S. che il Signor Dio le dia longa felicità.

Di Verona alli XXVIII di Luglio del XLIX.

Di V. S. servitor
Gioanni Lipomani Podestà di Verona.

CCXCV.

Al magnifico signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 322).

Magnifico signor mio: V. S. è troppo cortese ad avermi scritto; di che, di cosa minima che io le abbia mandato, io ho desiderio grandissimo di servirla di cosa grande: però la prego a comandarmi. E non dubiti di farmi dispiacere, ma piacere e favore grandissimo; alla quale mi raccomando di tutto core.

Da Verona il XVI Novembre del XLIX.

Di V. S. servitor
GIOANNI LIPOMANO Podestà di Verona.

CCXCVI.

Al magnifico signor Pietro Aretino, signor mio colendissimo.
(Pag. 323).

Magnifico signor Pietro: Qual cosa potrebbe essere in sè bella e leggiadra, dove non cadesse il vostro nome? Vera-

mente niuna. Per tanto, facendosi da certi pellegrini spiriti miei amici nova scelta di componimenti per farne libro et essendomi giunti a le mani questi parti del vostro felice ingegno, non so per qual via: i quali (per quanto veggio) sono molto antichi e vecchie composizion vostre: ve le mando, acciò che veggiate, se alcun diffetto in esse si trova: desideroso oltra modo, che a queste aggiungiate qualche altro di novo, bello e divino non più, se non quanto sete voi; nè fate, ch'elle venghino sole e discompagnate, perchè fareste torto a la virtù et a le grazie, che il cielo v' ha concesso; so che voi sete di raro e gentil giudizio e tanto vago de la fama, quanto inimico del vizio, per il che a la buona opinione, che ebbe sempre e ha il mondo di voi, accompagnate le operazioni vertuose, per far disperar il tempo e la morte, che sopra di voi non averanno mai forza. Il mio è grande ardire a scrivere a persona non conosciuta, ma questa audacia mi dona la vostra molta cortesia e umanità et il conoscervi affezionato a chiunque vi porta amore. Certo s'alcun v'amò sommamente e di core giamai, io son quell'uno; e di questo buon voler vi può far fede il pre-

sente mio atto: che non manco gelosia mi preme de l'onor vostro, che del mio: nè ho voluto che di queste cose si facesse impressione senza l'ultimo vostro applauso; appresso le quali se io potessi aver frutti di alcun'altro terreno simile al vostro, o me beato. Credo che voi m'intendete nel silenzio: vorrei cose mirabili, che contendessero con un non so che di singolare, che piace tanto a l'universale: cosa, che da voi con felicità grandissima procede: aspetterò di vedere gli effetti, che suol produrre una mutua benevolenzia et amore tra dui non volgari amici: a me nel vero sera caro, che vi degnate scrivermi nel libro di quelli, che più amate: per osservanzia et amore merito esser posto ne le prime carte tra principali: per valor e virtù ne le ultime tra i manco degni: il libro sia 'l pensiero e la mente vostra. State sano.

Servitor
CARLO ZANCHARUOLO.

CCXCVII.

Al magnifico signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 324).

Magnifico et immortalissimo signor mio: È tanto grande il desiderio mio, che io ho di veder vostra signoria, che a pena il posso capere ne l'animo; et essendo molte volte stato a casa di vostra signoria ho sempre trovato, ch'ella non ci era; perchè me ho risoluto di credere, che ella non si degni più di gradir per i suoi novelli onori e dignità la servitù mia: o pur che in questa parte erro; e che la gelosia, che io ho de la sua grazia mi fa così suspettare; pure io non so quel ch'io debbo immaginarmi; so ben questo, che io non erro in amarla et osservarla con tutto il pensier mio; pure se il non essere in casa, o alcun straordinario negozio ne ha privato de la sua vista, in questa parte l'ho per iscusata: nondimeno per simile vostra signoria non mi acconterrà, che io venghi secondo il mio solito costume a baciarle le vertuosissime mani. Non voglio più entrar ne le suspizioni e far passar

per questa mente pensieri, che non ce entrarono mai. Supplico vostra signoria, che ella mi tenga in quel grado di amore, che fui già; e tenga per fermo che non solamente l'amo, ma onoro con tutti li pensier miei e desidero di vederla tanto, quanto non so esprimere: e senza più me le raccomando molto di core.

Servitor
CARLO ZANCHARUOLO (1).

CCXCVIII.

Al molto magnifico et illustre signor messer Pietro Aretino, mio signor carissimo et onorandissimo.
(Pag. 325).

Or crederò, unico e vero signor mio, che la sorte non sempre domina in noi: ma che la virtù qualche volta ha il suo premio, poichè un Pontefice il più valoroso, che nascesse al mondo mille anni fa, ha rivolto il ciglio de la sua magnanimità a ingrandirvi e benefiziarvi, cosa che mi dà piacer inestimabile: sperando che dal comodo et utile vostro ne na-

(1) *Questo Zancaruolo fu il traduttore del libro dei pesci scritto latinamente dal Giovio.*

scerà il gaudio e la esultazione tra tutti gli uomini buoni et avrete con questo mezzo occasione di solevar le cadute virtù, de le quali voi foste sempre più tosto padre, che figliuolo; et è ragionevole, che in ciò vi dimostrate infervorato, acciò che il mondo maggiormente conosca il merito vostro; che avendo superate, col costante proponimento vostro, la fama e la gloria, è ben degno, che amendue siano vostre serve: e che per tali le tegniate. Or pregovi, che salendo voi a quel grado, dove con l'ali del vostro felice ingegno aspirate et al quale par quasi, che siate giunto, tanta forza ha il cenno de la vostra virtù, che ancor io sia posto nel numero dei vostri servi: il che tanto desidero che sia, quanto mai altra cosa, che io desiderassi. Del mio servizio e de la fede vi trovarete sempre appagato, però non mi estenderò in farvi conoscere il mio buon animo, ma dirò solamente, che ogni favore, che voi mi farete riceverò in singular dono e grazia. Nè la mia lingua tacerà tanto benefizio nè lo ingegno le vostre infinite laudi e il valor. State sano.

Il molto vostro et affezionatissimo servo
CARLO ZANCHARUOLO.

CCXCIX.

Al divino mio signore Pietro Aretino.
(Pag. 326).

Divino mio signore: Se io non ho risposto alle lettere di vostra signoria non è restato, perchè 'l mio animo non sia continuamente presto in farli cosa grata; e volesse Dio li potesse mostrar con le forze quello che è il mio desiderio. Venendo lì il Padre frate Buonaventura molto amico mio per certi suoi negozii con il molto reverendo generale del ordine suo, mi è parso scriverli questa e salutarla, pregando V. S. averlo per ricomandato e favorirlo, che mi farà grazia; e ritrovandomi in casa una certa medaglia de agata (e per quello che intendo, questa pietra ha una virtù, che chi la porta adosso è amata) gli la mando acciò V. S. la doni a la persona, che più desidera sia amata e pigli in questo il buon animo e non il presente; e con questo finirò basciando le mani di V. S.

Di Ocimiano alli XXIIII de Agosto MDXLIX.

Servitore di V. S.
Don Rimondo di Cardona.

Alle volte li frati sogliono essere più solliciti di quello la persona li ricomanda. V. S. faccia a suo modo.

CCC.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino, come fratello mio carissimo.
(Pag. 327).

Molto magnifico signor: Mi piace che sii nasciuta occasione del scrivere per il compimento di quello, che in parte del merito suo è a sua maestà piacciuto donarvi e vorrei che tanta parte fosse stata la mia in disponere e compiacere, come è in esequire quello, che allo illustrissimo signor Don Ferrando mio signor comanda, che mi tenerei ben contento possendo sodisfare ad uomo di tal qualità. Or sii come a Nostro Signor Iddio piace; io sempre volontieri gli servirò. Et in quello che a me apartenerà, adiutandolo, nel resto farò del intercessore, del amico e fratello con quella maggiore affezione, ch' io mi trovo alle sue singulari qualità obbligato. E perchè alla mia professione più conviene il ben fare, che cerimoniosamente scrivere, per questo non gli dirò altro, salvo che con-

forme allo (sic) che in questa sua ultima espedizione, mi sono forzato sodisfarli, non mancarò nel avenire di perseverare, certificandolo, che in tutto quello occorrerà potergli fare servizio e comodo, non meno mi troverà pronto, come se gli fosse cordial fratello. E così con speranza di potergli una fiata meglio parlare, per sempre me gli offero e raccomando.

Di Milano alli venticinque di Settembre MDXLIX.

Di vostra signoria minor fratello
FRANCESCO TAVERNA.

CCCI.

Al divino signor mio, il signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 328).

Divinissimo signor Pietro: Certo è stata grande l'allegrezza, ch'io ho presa del favore che la signoria vostra m'ha fatto scrivendomi che 'l suo messer Tarlato passando per Pesaro alloggiarebbe in casa mia e così in nome di vostra signoria arebbe preso il possesso di essa casa, sì come per le sue rare virtù, ha molto prima che ora il possesso de l'ani-

mo e del cuor mio; ma non è stata punto minore la displicenza de intendere che messer Tarlato per molta instanzia che gli hanno fatta quei miei in assenzia mia, non ha voluto esequire in ciò l'ordine di V. S. e satisfare al desiderio mio, onde non posso se non dolermene grandemente, come faccio in effetto, confessando però ingenuamente ch' io ho grandissimo obbligo alla gentilezza vostra, poi che vi degnate (senza mio merito) dimostrare con le saggie et affettuose parole vostre, tanto di amarmi e di onorarmi; le quali parole, venendo da sì onorata lingua e mano, come è quella di V. S. non mi lasciano disprezare la gloria, come sarebbe mio debito, conoscendomi et indegno et insufficiente al grado che è piacciuto al mio signore di darmi, per tutti i rispetti, eccetto che per la sincerità de l'animo mio, verso sua eccellenza e la sua casa illustrissima; la qual sincerità è tale che non cede a veruna altra di qualunque buono e leale servitore par mio, il che spero in sua divina maestà che abbia a supplire in vece di quelle parti, che la signoria vostra più tosto per sua cortesia, che perchè così sia, dice essere in me; le quali ad ogni modo mi serviranno e

varanno, perchè cercarò con ogni studio d'imitarne alcuna, vedendole scritte da voi, il quale con gli suoi scritti ha tanto giovato al mondo e giova tutto dì; e se per avventura non faranno frutto in me, per la debolezza et incapacità mia, ne restarò con infinito obbligo con V. S. la quale non essendo io atto a ringraziare con le parole che si converebbero, mi taccio promettendole solamente che senza cerimonie, io le sono e sarò sempre amorevolissimo servitore, sì come ella conoscerà in ogni occorrenza dove io possa servirla, perchè io l'amo e l'osservo e le bacio le mani, raccomandandomi in sua grazia.

Di Urbino il dì terzo di Ottobre del XLIX.

Di V. S. servidore
SIMON BONAMINI.

CCCII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino molto mio signore.
(Pag. 329).

Divinissimo signor Pietro molto mio signore: Io non vorrei restare longo tem-

po presso la signoria vostra in quella contumacia, nella quale è forza ch' io sia per qual si voglia preciosissimo tesoro, perchè presso i virtuosi pari suoi stando così contumace, non si può se non grossamente perdere e se non altro la riputazione almeno, che è un gran sostenimento di questa vita: però la signoria vostra saprà come la sera ch' io la mattina sequente avea determinato di venire con lei a desinare e portare la sua dottissima e senza pari tragedia, con animo di leggerla tutta con esso lei innanzi la mia partita; ecco mi vien resa dal corriero una lettera di mio padre, il qual mi comandava ch' io non dovessi restare per qual si voglia causa alla ricevuta d' essa lettera di partirmi e transferirmi a Ferrara; e questo per rispetto che avendomi posto al servizio dell' illustrissimo signor Don Francesco da Este per cancelliero et avendo l' altro cancelliero luchese chiesto licenza d' andarsene un poco sino al paese per suoi particulari, glie l' avea data e non se ritrovando il detto signor alcuno che scrivesse se non un cancelliero dell' illustrissimo et eccellentissimo signor Duca suo fratello, faceva grande instanza di me: onde io tutto confuso, scordandomi et amici e

maggiori e certe mie cosette ancora nella casa ove alloggiavo, montai in barca e me ne andai a Padova e quivi pigliati i cavalli me ne andai a mezza posta a Ferrara, ove gionto ch'io fui facendo pensier di iscusarmi con la signoria vostra della mala creanza ch'io usai, partendomi senza fargli motto, non puoti per rispetto delle molte lettere, che sua eccellenza avea da rispondere: per il che per quella vigentissima causa son trascorso sin ad ora, senza avisarla della mia repentina partita e quasi fuga. V. S. dunque dignarà di perdonarmi e dell'averla fatto quella mattina indugiar a mangiar forsi più tardi del solito e di quel mio modo di partire: e con questo facendo fine alla signoria vostra umilmente mi raccomando, pregando Dio nostro signore, che la prosperi et augumenti.

Di Avellino il decimo d'Ottobre MDXLIX.

Della S. V. umil servitore
ARCHELAO ACCIAIUOLI.

CCCIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino molto mio signore.
(Pag. 330).

Divinissimo signor Pietro molto mio signore: Dubito grandemente che volendo far un' effetto, non ne facci un'altro contrario al mio desiderio, che volendomi mantenere nella grazia di V. S. salutandola alle volte con mie lettere, avendo un risguardo al mondo di non sturbare le sue virtuose operazioni con mie sciocche lettere e vanitadi espressissime non venghi a perdere quella, nella qual mi credo pur essere presso lei pigliando argomento dalle cortesie, et amorevolezze usatemi, quando, sendo in Vinegia, quest' Agosto passato, la visitai due, o tre volte. Ma se si guardasse a questo, pochi mi pare mostrarebbero l' affezion che portano ai virtuosi pari di V. S. perchè non se gli scriverebbe mai; il qual scrivere dà pur qualche segno di benevolenza: dica che voglia, voglio dunque essere più tosto in questo ripreso e mettere a rischio di perdere la grazia sua tutta, il che non

voglio credere, facendo questa visita col calamo in mano, poi che con la mia presenzia non m'è lecito fare, che riservarmela col mio silenzio. Ma lasciando le belle parole da parte, le dico ch'io la supplico a conservarmi nella sua buona grazia, la qual di incognitissimo ch'io sono mi può far noto e grato a tutti. Baciovi le mani signor mio; nostro Signor Dio vi conservi a onore e gloria de virtuosi.

Di Napoli li quindici di Febraio nel MDL.

Di V. S. umil servitore
ARCHELAO ACCIAIUOLO.

CCCIV.

Al divinissimo signor Pietro Aretino molto mio signore.
(Pag. 331).

Divinissimo signor Pietro molto mio signore: Io non restarei mai (ancor che da qualche occupazione mi senti impedito assai bene) d'avvisare V. S. della mia venuta in Roma, parte per servizio del signor mio illustrissimo e parte anco per cose mie particolari, acciochè se io

fossi per mia buona sorte atto in qualche maniera a farle servizio, sappi che tanto volontieri mi affatticherei per lei, quanto facesse per il proprio signor mio: e so che non farei poi anco quel che mi si convenisse a una millesima parte, considerato che ai virtuosi pari di V. S. l'uomo non usa mai tanti officii cortesi, che siano a sufficienza, che sol per questo, lasciando stare l'altre particularità, si è per ragione naturale obbligato a così fare da tutti. Quanto più son tenuto io per le grate accoglienze che V. S. degnò farmi, quando la visitai quelle poche volte sendo in Vinegia? signor mio, tali son state le cortesie usatemi da lei che non m'usciranno mai in alcun tempo di memoria e benedico mille volte il giorno il nostro gentilissimo messer Gio. Battista Pigna, il qual mi facesse pigliar servitù con V. S. alla qual non resterò mai di portare quell'affezione e riverenza incredibile che conosco meritar il valor suo. Di grazia, idolo mio, facciami grazia vostra signoria di comandarmi qualche cosa, per la qual possi pigliar argomento di esser stato fatto degno da lei d'essere ascritto nel numero degli altri suoi servitori, li quali stanno a bocca aperta aspettando ch'ella

gli comandi. Faccio fine basciando a vostra signoria le mani et in sua buona grazia raccomandandomi.

Di Roma li XVIII di Agosto del L.

Di vostra signoria servitore obbligato
ARCHELAO ACCIAIUOLI.

CCCV.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 332).

Molto magnifico signor mio: Essendomi venuti alle mani li presenti perseghi e parendomi per la stagione rari, mi ha paruto di mandarli a vostra signoria con questa mia, la quale mi valerà per salutarla e raccordarle l'affezione ch'io le porto e l'onorata memoria ch'io tengo sempre della gentilezza e cortesia sua. Vostra signoria dunque li goderà allegramente con quell'animo col quale sono mandati, raccordandosi di avere la assoluta potestà di poter in qualunque occorrenzia comandarmi. Ora in sul scrivere di questa mia mi sono stati appresentati questi peri e così glie

li mando, raccomandandomi senza fine alla grazia di vostra signoria.

Alli X di Ottobre MDXLIX. Di Padova.

Tutto a servigii di V. S
TORQUATO BEMBO.

CCCVI.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 333).

Signor Pietro: È ben ragione che non essendo io venuto a visitarvi quando dovea, cioè subito che giunsi in Vinezia, ora che io ci sono venuto, non sia stato degno di trovarvi in casa. Ma al dispetto della sorte, io pagarò questo debito domani.

Servitore
TORQUATO BEMBO.

CCCVII.

Al divino e signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino
(Pag. 333).

Divinissimo signor Pietro: Non ha gustato mai in tanti anni l'animo mio gocciola di gloria, se non quella, che l'ha di dolcezza inebriato quasi, veggendosi degnato a tanta grazia, che 'l signor Aretino gli abbi scritto lettera di sua mano, quello dico, che in poco spazio di tempo ha domato coloro, che hanno domato il mondo. Io non scrissi, signor mio, a messer Luigi dolendomi di vostra signoria nè dando a lei colpa alcuna, ma a colui, che la sa sì bene meritare e per giustificare me stesso di la negligenza, nella quale egli m'avea condotto per coprire il suo diffetto: e poi che son creduto da lei, non le darò altro fastidio d'intenderne il testimonio gravissimo del signor ambasciadore, in presenza de 'l quale lo feci retificare, che due o tre volte gli avevo fatta l'ambasciata, di cui avea detto prima, che io non gli avevo fatto motto alcuno: et ora gli ho rinfrescato il medesimo, dicendogli per parte di sua eccellenza che paghi al Zucha-

raro quelli danari, che già prestò a vostra signoria, la quale sia pur certa, che niuno peso di negozio potria levarmi de la memoria il dovere (potendo fare a lei servigio) e l'eseguire cosa impostami dal signor Duca mio, de la cui mente faccio professione d'essere osservantissimo. Mi ha detto messer Francesco aver pagata la pensione di vostra signoria e di averla sodisfatta nanti che si sia partito di Vinegia, che così voglia Dio che sia: feci le raccomandazioni ch'ella mi impose al signor et a molti altri, che l'hanno tutti avute per gran favore da lei; alla quale bacio le mani e mi raccomando in sua grazia.

Di Verona il dì vintotto di Ottobre del XLIX.

Di V. S. affezionatissimo servitore
PAOLO MARIO.

CCCVIII.

Al signor Pietro Aretino pregio, onore e padre de vertudi.
(Pag. 334).

Io non so qual sia il più facil modo, signore da tutti gli vertuosi meritamente onorando, da ottenere da vertuosi prencipi qual si sia cosa, che il mezzo

de le vostre lettere: serva pure a le corti chi servire vuole quindeci o venti anni per impetrare al fine con grandissima difficultà, quello che in un subito con maggiore facilità voi impetrate e obbligatevi altrui con pochi versi; questo lo dico per rispetto de la vostra lettera mandata a mio giovamento all' illustrissime signor Don Giovanni di Luna, la quale è stata sì efficace che ha fatto di modo, che sua signoria m' ha eletto per suo predicatore per la Quaresima vicina: lascierò il carico a vostra signoria di ringraziarla quando meglio a comodo gli verrà et io il debito che con voi tengo cercherò in parte sodisfarlo col pregare appresso Iddio per la salute in questo et in l' altro mondo di voi e di tutta la vostra famiglia; mi partirò fra pochi giorni di Pavia per andare a predicare questo Avvento ia Genova, poi fatte le feste di Natale ritornerò e metteromi in ordine per evangelizare nel Castello di Milano; dignerassi in questo mezzo e sempre vostra signoria conservarmi ne la sua buona grazia.

Di Pavia el dì quindici di Novembre, nel XLIX.

Deditissimo servidore
FRATE ANDREA ARETINO.

CCCIX.

Al signore, el signore e divino Pietro Aretino suo osservandissimo.
(Pag. 335).

Signor Pietro: Facendo conto con le mone muse delle azioni mie del passato anno, per rendermi ragione s' io posso (pervenire) alla immortalitade e raccogliendo li debiti e crediti ne quali me ritrovavo essere, al calculo me scorse l' obbligo di V. S. di buona sorte, così deliberai nel saldo del anno ch' io faceva sodisfarlo; e venendo al preparamento della moneta, me parve non fosse di quello peso ch' io l' avrei desiderata, tal che paventato della vostra mirabile cognizione de tai metalli, sì del scorgere le finezze, sì de giusti pesi, era d' animo di aspettare ad altro tempo; ma più avanti scorgendo, con il bilanciare me stesso, quando ch' io potesse poi farlo, non trovava modo sì presto e temendo e cambiando e ricambiando, poi fidato della bontà del creditore, che quando a tempi debiti se risponde da debitori ancora venghi pagato in moneta quello che pagare si dovria in oro, lo ritiene per buono, can-

cellandolo e reponendolo al receputo, deliberai sodisfare alla parte del primo termine de l'obbligo ch'io tengo verso d'esso, come spiegando el presente plico, la vedrà in effetto; e se a caso, per non avere pietra di prova, o peso con esso meco, la ve ritrovasse moneta bassa di liga, o di men peso, mandi al suo cassere delle muse che me la riserbi, che 'l tutto cangiaremo alla venuta nostra; e perchè, signor mio, io non fui mai mercante, nè figlio di mercante, potrei in queste azioni mercantili avere in grosso errato, la prego come uomo versato molti anni in quella città che è la reina, me correggia e diami amonizioni, acciò allo avvenire non cadi in errore; nè pensati ch'io mi fosse posto in tal impresa a me nascosta, se 'l magnifico Podestà di questa città non me avesse amonito ad un certo fuor di preposito, che li gentiluomini di questa illustrissima città attendono alle pratiche et azioni mercantili, non poetichi: et io che desidero conversarli, alcuni giorni incomincio così pian piano trasformarme come amante nella cosa amata; e se vorretti puoi saperlo a che sproposto lo disse, presente ve ne farò o smassellare della risa, o accendersi di sdegno; or come se sia

egli è 'l tempo che 'l padre Saturno sedeva nel seggio gemmale et era lecito a servitori burlare e ragionare alla libera con suoi padroni, non che alli amici sfogarse tra loro e geniare con l'animo; e per dirvela alla libera io imparo fare le pavane, nè me stati, signor Pietro, a sindicare ch'io scrivi lombardo, recordativi che vostri maggiori prima abitorno da noi, poi que caci piacentini, i dico milanesi e le ricotte ne fanno grossa la lingua, tanto più con quei vini tondi da caciare la neve sol con l'odore: talchè l'uno e l'altro ne fanno mal'atti a spiegare la lingua, o imparare quella vostra arte sottile. Toglieti da l'amico quello che avere se ne può e con questo vi bascio la mano, che menando rocche con voi li buoni compagnoni hanno finite le fritelli. Or state in pace e vogliatimi bene.

Da Padoa alli XXVII di Decembre MDXLIX.

Di V. S. servitore
El Cerruto.

CCCX.

Al divino signor Pietro Aretino mio signore e padrone onorandissimo.
(Pag. 337).

Dignissimo signor mio: S' io non fussi certa che vostra signoria sa gli andari di questi nostri paesi, cercherei meglio che io potessi in far mia scusa del non avere prima possuto sadisfare alla voglia del contentare gli amici delle palle promessogli da vostra signoria, che al presente se gli mandano per via del da bene messer Tarlato; certo, signor mio, che per una sì minima cosa non potrei dire il fastidio, che io ne ho avuto e le fastidiose lettere, che me ne ha più volte scritto Medoro; quella mi perdoni, Iddio volga come ho fede possessi mostrare l' amore paterno, ch' io gli porto e lo ricevo da esso Iddio per singular grazia; quella stia sicura che per amore io gli sono figliuola e per meriti schiava e sopra pagata in ultimo in la lettera, che vostra signoria scrive al mio marito, e di vostra signoria servitore Medoro. Dapoi che per mano di messer Tarlato s' è visto tal lettera, io sono più presegui-

tata dalla cresciuta malivolenza di queste sì belle, che non sono le streghe dai frati piagnioni, ma Iddio mi ha fatto grazia, che io le cognosco e sono forzate a fingere d'onorarmi per forza e io penso che le si stimano che io abbi dispiacere di quello che io mi rido.

Io non voglio offender la qualità concessavi dalla natura e da Iddio in raccomandarvi Medoro; saria un diffidarmi di quello, che io son certa; Iddio vi restituirà presto la ricca sanità, acciò vi possiate godere cotesto paradiso, dove me scrive Medoro che a ogni stagione vi si fa d'ogni cosa a un tratto e ognuno è padrone del suo; e lungo tempo in felicità e allegrezza delle vostre dolcissime figliuole ve ne lassi aver bene, nè vi venga voglia di veder più gli altri paesi. Quella facci capitale delle mie parole, perchè el core è così in persona, o fede un dì presto a far tale officio; e in tanto sono sempre offerta per tale con la buona volontà.

D'Arezzo il dì XII di Gennaio MDL.

In amor figliuola e servitrice in effetti

ANGELICA NUCCI.

CCCXI.

Al magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 338).

La fama del nome Aretino più temuto per saa virtù e per la libertà concessagli dal cielo, che i tiranni per le violenze loro, avendoci accesi d'un simil desio di veder l'opre vostre, ci ha posto in mano il primo delle lettere, il cui discorso ci ha lasciato quel piacere, che dar suole un'ampio e dilettevol giardino piantato di varii e non conosciuti arbuscelli, a chiunque vi entra; non senza maraviglia di vedervi frutti, che l'altrui terreno sotto un medesimo cielo non è uso di portare. Certo che i vostri bei concetti quasi frutti del vostro felice ingegno, sono paruti diversi, aguzzandoci ora l'appetito il mordace et acuto de le vostre vive e vere riprensioni, ora empiendoci il molto delle vostre lodi, ora dilettando il gusto quel saporito e dolce delle vostre amorevoli dimostrazioni. Ma quello che ci fece meravigliare fu il pellegrino dell'invenzioni vostre, le quali non hanno alcuna parte comune con le altre volgari: il che più chiaramente si

dimostra nelle comparazioni pigliate dalla natura istessa che vi move e non da l'arte, il cui belletto non appare nei vostri scritti. Che diremo della diversità di quelle persone alle quali s'indirizzano le vostre? Come quasi Proteo voi sapete trasformarvi e non altrimenti che il polipo che se stesso dipinge del colore della prossima pietra. Gran virtù è certamente della vostra lingua, la quale a guisa della catena d'oro finta da gli ingegnosi poeti, tanti popoli tiene legati di contraria condizione, natura e fede. Qual non stupirebbe tanti principi, signori e cavaglieri esser fatti tributarii del libero parlar vostro, quasi pena di lor vizii e premio de le lor virtù, due cose che reggono e temperano il mondo; ma qualunque per fama ne stupisce, venga a farne prova con le vostre scritture e stupirà in vero la naturale eloquenzia vostra maggiormente, che il numero infinito di persone grandi, che volontariamente o sforzatamente s'è fatto schiavo di quella. Di questo siamo buon testimonio a noi stessi, che più abbiamo trovato da lodar in voi, che la fama non ci avea rapportato: ma, sì come quella è avanzata dal merito, così noi vinti dalla grandezza del soggetto vi diamo assai

manco di quel che vi si debbe. La cagion che ci mosse a scrivervi è questa. Dopo aver trascorso il detto libro (come naturalmente disiar si suole, veggendo bellissimi rivi, di cercare il fonte, onde scaturiscono) ci venne ad un tratto un desir grande di vedervi, quasi miracolo de l'età nostra. Ma l'ardente voler ritardato da l'incomodità della stagione ha operato in noi un altro effetto simile a quel di coloro, che per divozione fan voto a qualche santo, i quali impediti da l'infirmità non potendo sì tosto adempirlo, non lasciano però di pregarlo e raccomandarsegli. Pigliate dunque questa per pegno della nostra affezione, aspettando il tempo che s' adempirà il voto di quella, co 'l rappresentarci al sacro tempio della libertà, nel cui supremo grado, quasi mortale Iddio, sedete adorato da tutti, non pur da noi.

Di Bologna nel pradel appresso le suore di San Lodovico, alli quindeci di Gennaio MDL

Francesco Perroto.
Alessandro de la Salla.

CCCXII.

Al magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 340).

Noi nel legger la vostra siamo divenuti simili a coloro i quali dal sacro Oracolo ricevendo non aspettata risposta, pur conveniente alli lor desii, mentre rapir si sentono ne l'amore divino, stanno sospesi, non sapendo con qual voce isprimer la buona sorte, che nelle lor menti pose al principio sì fatta divozione. Lodato sia il consiglio nostro e la cagione che ci mosse a scrivervi, poscia che sì bel frutto di tal semenza abbiamo ricolto, che per tempo non marcisca. Anzi lodata sia la vostra umanità, la qnale mossa da se stessa non ha sdegnata la nostra umile affezione, nel farci quel favore che alli più onorati prencipi suole esser gratissimo: onde ne possiamo rallegrarci come de gli onori supremi ricevuti da un animo reale, il quale, direttamente giudicando, più stimarsi debbe, che lo stato, nel qual seben appare nobiltà di sangue, spesso si trova viltà di cuore. Certo, se alla virtù si desse il suo grado, niun sarebbe che

agguagliasse il vostro, poi che quella, che in voi si ritrova, sola e disarmata è temuta e riverita da quel, che per forza il mondo teme. Ma nel male s'asconde il rimedio; perciò che sì come potete lamentarvi della bassezza in cui la malvagità di nostri tempi vi tiene, così dovete gloriarvene, pigliandola quasi certo testimonio della vostra bontà, non altrimenti che ne l'altezza altrui si scorge vizio da chi ha un poco più discorso che l'ignorante volgo, il quale altro non vede di quello che si rappresenta agli occhi suoi. Egli è certo che de l'ignoranza fu sempre compagna l' invidia et oggidì l' una con l' altra volendo mantenersi nella falsa opinione del suo sapere, quasi arrabbiata cagna tuttavia abbaiando va dietro a quelli, che per fidanza della propria virtù, non per altrui favore, voglion mettere il piede dentro al sacro tempio de l'onore, veramente debito albergo delle virtuose creature. Però a noi pare, che le dignità non gradi della virtù, ma del vizio si debbano chiamare, acciochè mutato l'ordine delle cose, si muti ancora il lor nome. La più parte de gli uomini seguita la presunzione de l'ignoranza, la quale mentre si compiace in se stessa, biasima et odia il suo contrario.

Quindi aviene, signor Pietro, che voi, che per benignità del cielo allevato nella scola della natura, essendo maestro a voi medesimo, avete imparato la vera virtù, lasciata l'ombra de gli altrui vestigi, tanto siate abbassato da l'invidiosa ignoranza, quanto meritareste d'essere inalzato dalla diritta avertenza: non parliamo della nostra, ma di coloro che più hanno giudizio di noi, che in verità il nostro non merita quella lode che voi gli date, se non forse per essere lontano d'ogni invidia. A noi è noto il nostro poco sapere, pur conosciamo essere vero quanto ci avete scritto e sappiamo che la natura e tanto più lodevole, che l'arte, quanto l'uomo nelle vere operazioni umane è più da pregiare che la simia. Già potè l'arte far le cose finte parer vere all'occhio, ma non mai all'intelletto, come le uve dipinte, che ingannarono gli uccelli, poi essi volendo beccarle non trovarono il sapore che nelle naturali suole essere. Manca e del tutto inferma è l'arte senza la natura e quasi ombra senza corpo, la quale si fa più perfetta, quanto più s'accosta di lei. Ma legga la vostra, chi vuol meglio comprendere la verità di questo, nella quale troverà quella dottrina che voluntieri

abbracciano e col rileggerla spesse volte, come abbiamo fatto, avrà un singolare essempio di natural vena, le cui vive parole penetrano gli animi, con altra forza, che quelle di qual si voglia artificiosa eloquenzia; le quali una volta lette possono dilettare, ma ripetite perdono ogni grazia; sì come al contrario le vostre scritture più piacciono ben masticate, che trangugiate. Onde la modestia vostra schifando la lode, che vi si debbe per tale effetto, si fa degna di molto maggiore, come ancora la cortese assoluzione del nostro voto ha cresciuto il desio d'adempirlo, crescendo dal nuovo benefizio il nostro obbligo, il quale prima ci era comune con tutto il mondo, ora s'è fatto eziandio particolare.

Di Bologna alli XXI di Febraro MDL.

I vostri come figliuoli
FRANCESCO PERROTO.
ALESSANDRO DE LA SALLA.

CCCXIII.

Al molto magnifico mio signor osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 342).

Magnifico signor mio sempre osservandissimo: Messer Dario Crespoli da Bagnacavallo, Dottore de leggi, uomo di buone lettere, già mio scolare mentre leggevo in Ferrara, merita d'esser amato e tenuto caro da tutti i buoni, però la signoria vostra è obbligata abbracciarlo e tanto più per eserli egli affezionatissimo molto fa; e per questo giudico essere superfluo allegare che sia amico mio, qual sono servo de l'amorevolezza e bontà di V. S. Egli dunque da se fia mezzo ottimo d'ottenere tutti i favori, col favore di quella, che possibili seranno, non solamente con l'illustrissimo et eccellentissimo Duca d'Urbino, ma con altri infiniti personaggi, quali corrono dietro all'occasioni di fare cose che piacino alla S. V. alla quale mi raccomando molto, senza darle altrimente notizia de l'essere mio, perchè il sudetto messer

Dario, della presente apportatore, a pieno la ragguaglierà.

Da Ferrara il sesto di Febraro del MDL.

Della S. V. servitor
Il Dottore Ronchegallo Gioldi.

CCCXIV.

Al molto magnifico signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 343).

Molto magnifico signor mio: Assicurato dal patto fatto con V. S. che quella non s' avessi a ridere nè burlare delle male scritte e peggio composte mie lettere, mi son mosso a farli la presente, la quale mercè delle cortesie di vostra signoria, mi rendo certo che arà luogo infra le tante e tante, che ne ha degne di lui; e non si sdegnerà di ricevere questa mia, sì come non si sdegna il mare di ricevere li altieri fiumi et ancora i piccioli ruscelli, essendo la signoria vostra lo stesso mare delle cortesie e virtù.

Mandoli il pane impepato ch' io promisi mandarli et avendo trovato che di

certe sommate che feci venire da Napoli ce n'era rimasta ancora una, la ho volsuta accompagnare con il detto pane acciò che la S. V. la provi e piacendoli si degni avvisarmelo a Napoli dove piacendo a Dio sarò fra brevi giorni e glie ne potrò inviare alcuna volta un paro; e se il presente è piccolo, l'animo mio è grande verso di lui; degnisi di accettare la buona volontà e di cuore me li offero e raccomando, che nostro signore la feliciti come desia.

Di Firenze il dì ultimo Febraro MDL.

Di vostra signoria servitore
RUBERTO PEPI.

CCCXV.

Al divino messer Pietro Aretino.
(Pag. 344).

Per dare risposta alle lettere vostre, quali a me sono state gratissime, signor Aretino, non dirò altro, se non che mi rincresce assai, di che non ho potuto passare per quella cittade inclita di Vinegia, che tanto si lamenta di me, come mel scrivete. Pur avendo io ricevuto lettere dal re cristianissimo con comanda-

mento e prieghi di tornarmi quanto più presto potrò verso a sua maiestà, non posso e manco debbo cercare scusa nessuna ch' io non vadi prestamente alla sua corte. Per certo mi sarebbe stato un piacere grandissimo, d' avervi veduto ancora sta volta, con tanti onorati e buon signori di detta città. Ma ciò che più mi duole, è, che essendo io constretto di partirmi da Lorena, dove io stava allora che si morì Papa Paolo, per venir qua, non ho portato quello di che aveva pensato farvi un presente: perchè era restato in Franza, dove egli è ancora. Il quale per questa cagion si differirà fin ch' io ci sia tornato. Mandandovi io per adesso cinquanta scudi d' oro, non per sadisfarvi di quello in che a voi mi sono ubrigato, ma solamente per mantenervi il core in quella voglia, nella quale è sempre stato verso al suo Loreno.

Di Ferrara alli XI di Marzo MDL.

Vostro buon amico
il Cardinale di Loreno.

CCCXVI.

All' eccellente signor Pietro Aretino.
(Pag. 345).

Eccellente signor: Il mal mio in conclave fu così grave che dipoi sempre mi ha tenuto impedito che non ho possuto nè negoziare alcuna cosa con sua Santità comodamente, nè ubidirla di venire a servirla in palazzo; dove ora trovandomi, se ben impedito assai da podagra e chiragra, ho presentato a sua beatitudine il sonetto, che vi piacque indirizzarmi, qual fu letto da sua Santità e con molto gusto, dicendo che nell' ultimo ternario avevate espresso l'intrinseco dell' intento e desiderio suo e che l' aveva veduto prima pur con molto piacere, mostratogli dal signor Baldovino, dal quale io voglio credere sentirete alcuna cortese risposta e mi perdonarete, che così dovete al mal mio e al disiderio ch' io avevo di farne io proprio l' uffizio, se 'l sonetto prima non fu presentato, nè prima io abbi fatto risposta alla lettera, con la quale tanto mi onorate et

obbligate per sempre, raccomandomi a V. S. Nostro signor Dio la guardi.

Di Roma alli XVII di Marzo MDL.

Tutto al piacer vostro
il Cardinal de Carpi.

CCCXVII.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 346).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Ho sempre in molta riverenza avuto V. S. per le sue rare virtù; onde non ho mai cosa più grata desiderato, che la conoscenza sua, la quale sopra modo mi fu gratissima; mentre ch'io in Vinegia col mezzo della littera del Dottor Ronchegallo visitandola fui da l'amorevolezza sua graziosamente accolto; riputando per ciò in parte avere al merito suo et al debito de l'osservanza mia sodisfatto; rallegrandomi sommamente d'essermi stato conceduto di potere con la presenza riverire quel uomo a cui le gran virtù sue e bontà gli hanno acquistato fama di divino; e tanto più rallegrar mi debbo, quanto che con

occasione di potere godere del suo favore, questo mi fu concesso, promettendomi V. S. d'essermi con una sua liberale e cortese di quel suo favore ch'appo l'illustrissimo Duca d'Urbino gli hanno meritato quelle sue virtù, acciò che sua eccellenza mi conceda una podestaria nel stato suo. Il che V. S. scrivendo non dubito io d'esser ingannato da la speranza ch'io ho in la cortesia di così magnanimo e valoroso signore; sì come ne anco dubitai di ritrovarmi fraudato da quella bontà di V. S. in la quale la lodevol sua fama mi fece molto sperare di potere col mezzo suo conseguire il giusto et onesto mio desiderio; e però io non sarò con quei sviscerati affetti di cuore nè con quei amorevoli preghi ch'io potrei e che ne l'animo ho a pregarla che ciò si degni ora fare, mandandomi per il presente la littera a sua eccellenza diritta; ritrovandosi in V. S. esser maggiore l'effetto di quella sua bontà e cortesia, che non è il desiderio di chi spera in essa; per la qual cosa, ancora ch'impossibile sia ch'io già mai potesse per tant'obbligo renderli merito eguale; nondimeno mi sforzarò di dimostrarmi talmente ricordevole, ch'io non ne serò di così gran benefizio reputato ingrato,

restando perpetuamente debitore di V. S., offerendomi ad ogni suo piacere obedientissimo servitore; et a V. S. quanto più affezzionatamente posso, col cuore me ricomando.

Di Ferrara il XVII di Marzo MDL.

Di V. S. servitore
DARIO CRESPULO DE GLI ATTENDULI.

CCCXVIII.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 347).

Molto magnifico mio signore: Messer Alessandro Corvino mi ha mostrato una lettera di V. S. alli XIIII di questo, nella quale mostra un poco di dispiacere, che il Cardinal di Carpi mio signore non abbia risposto a una lettera di lei ricevuta in compagnia del divin sonetto in lode di sua beatitudine composto da V. S. con molto artifizio e leggiadria; e perchè io stimo che a questa ora ella avrà ricevuto la risposta che il sudetto signore fa alla gentil lettera di quella, non mi pare intorno a ciò dirle altro se non confirmarle il medesimo che il cardinal

le scrive in sua scusa dell'aver tardato il risponderle et il presentare il sonetto, che fu in vero per trovarsi sua signoria reverendissima nel letto in quel tempo malissimo trattata dalla chiragra e dalla febre, dalla quale come prima fu libera si condusse a piedi di sua Santità col sonetto, il quale fu letto con molta comendazione de l'autore, come il cardinal scrive a V. S. e come ella stessa già deve aver veduto, essendosi fatto questo offizio per il corriere passato; e per che V. S. forsi non mi conoscendo di faccia potria anco facilmente non conoscermi di nome, voglio con questa occasione, facendole saper ch'io son fratello di Paolo Casale, che scrive al signor Duca d'Urbino, darmele a conoscere per servitore e pregarla che sì come io vivo con molta admirazione et osservanza della virtù, che quella le piaccia farmi favore col comandarmi ch'io viva altiero d'esser tenuto da lei atto a servirla: e le bacio le mani.

Di Roma a XXII di Marzo MDL.

Affezionatissimo servitore di V. S.
FRANCESCO MARIA CASALE.

CCCXIX.

Al divino Aretino.
(Pag. 348).

Magnifico nostro carissimo: Avendo trovato qua nel mio passar il signor Podestà di Riva, avemo ragionato seco come nostro antico familiare di più cose, ma tra l'altre de le virtù vostre, per le qual sete da molti amato; e ricordandomi di quel che vi fu promesso, avevamo già più mesi eziandio avanti nostro partir per la volta di Roma, dato ordine con chi si osservasse volendovelo mandare quanto prima, nè si spettava altro che quel dell'illustrissimo ellettore, acciò che congiontamente ricevesti ogni cosa: ma perchè si differisce più di quel che sarebbe l'animo vostro e l'esser molto discosto da casa nostra al paese di sua eccellenza, non avemo per la parte nostra voluto differir più di satisfar al desiderio vostro e così avemo dato al detto Podestà cento scudi d'oro da mandarvi in nome nostro; e seranno per implicarli in quel che meglio vi parerà da tener in memoria nostra e forsi più chiari che il vaso poichè vi andarebbe anche

qualche tempo avanti che vi si potesse mandar; et in loco di esso godete questi, per mano del Podestà, al qual si rimettemo nel resto. Nostro Signor Dio vi conserva in sua santa grazia.

Da Trento alli XXIIII di Marzo MDL.

Al piacer vostro
il Cardinal di Augusta.

CCCXX.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag. 349).

Signor Pietro osservandissimo: Mando a V. S. un bariletto di fungi, come l' altro giorno in casa sua le promisi mandare; mi dispiace sommamente di non le ne poter mandare maggior quantità, ma avendone pochi non le ne posso dar se non pochi; quella si degnerà accettare il buono animo mio, il quale è prontissimo a servirla in tutto quello che potrà venire da me. Insieme con i detti fungi le mando un barattolo di caperini, i quali se saranno in quel concetto a V. S. che sono a noi altri genovesi, son certo le saran cari, il che quando così sia, io me lo riputerò a gran

felicità; e con questo a V. S. di cuore mi raccomando e bacio le mani, offerendomele di quanto posso e voglio in suo servizio.

Di Padova alli XXVI di Marzo MDL.

Di vostra signoria servitor
PIER FRANCESCO PALLAVICINO.

CCCXXI.

Al molto magnifico signor il signor Pietro Aretino.
(Pag. 349).

Molto magnifico signor mio: Ben ch'io avessi dalle opere sue assai buon saggio dell' affezion e diligenzia verso di me e de i miei negocii, appresso quelli illustrissimi signori, de messer Giuseppe orologgi, il testimonio che me ne fate, per le vostre del X del presente, me ne ha colmo de ogni sadisfazione e massime essendo lui a quel che sopra tutte le altre cose, è stato sempre da me più prezzato et esestimato, che l'acquistarmi patroni et amici, fra li quali, (benchè così da me d'ogni tempo voi siate stato tenuto), ho però desiderato che anco siate connumerato, obbligan-

domeli le molte virtù sue, alle quali so ben che sempre parerà abominevole, quel che è piacciuto alla fortuna farmi provare; ma sia pur certo, che più mi premeno li disonori et infamie che a se stesso et a quel nome che porta de la casa mia ha acquistato, che il danno mio, perchè Dio per sua bontà mi ha dato tal animo, che poco o niente ho apprezzato et apprezzo quelli beni che la fortuna dà e toglie, come gli piace, il qual se grazia da lui mi serà concessa, che insieme con questo di vita che mi avanza io possa esercitar in servizio de quelli signori con le dedicazion de tutti li miei posteri, sarà quel che sempre ho disiderato e allora meglio sadisfarò di goderlo presenzialmente, non lasciando però de offerirmeli con tutto il cuore per quanto posso e vaglio, dove et in qual stato io mi sia.

Di Roma il XIX de Aprile del L.

Vostro amico affezionatissimo
Joan Francesco Ursino
Conte di Pitigliano.

CCCXXII.

Al signore Pietro Aretino suo padrone sempre osservandissimo.
(Pag. 350).

Più e più fiate fra me stesso considerando, signore e patrone mio osservandissimo, la grandezza dell'esser vostro, non da i cieli, non dalle stelle, non da 'l fato (come molti falsamente tengano) esservi stata concessa, ma da 'l nostro amorevole padre Iddio, primo et eterno mottore, avanti che ci creasse alcuna cosa, in voi prevista et ordinata, ho cognosciuto et ora più chiaramente conosco, che 'l signore si vuole servire di voi, non solo in mordere i manifesti vizii delli principi e laudare le lor fente e simulate vertudi, ma chiamandovi ad uno più sublime et eccellente grado, vuol farvi di quelli un giusto e severo punitore et uno largo remuneratore di gli uomini gentili e virtuosi. Dico adunque, che 'l re dell'universo, il quale regge e governa il tutto, con sapienza, ordine e misura, non creò mai cosa sopra della terra di uno essere tanto vile e basso, che non servisse a qualche cosa,

ma quanto maggiormente oprarà in voi sua razionale creatura, regenerata ne 'l vivo sangue de 'l suo figliuolo? nato nella più leggiadra e bella parte della Italia, nodrito et allevato in Roma, dove e l'antiche e le moderne grandezze studiare et apprendere si ponno.

Quanto più (dico) adoprerà il magno Iddio in voi, sopra del quale i favori apparenti di sua maestà ne i principati, che ne 'l principio e mezzo della vita vostra, si scoprano sopra di voi (mercè però delle vostre vertuti) faranno fede a 'l mondo di un buono, perfetto et ottimo fine; ma fra cotanti chiari segni, il più manifesto ultimamente mi si dimostra, il vedervi da Giulio terzo con lettere desiderarvi, con li tituli onorarvi e con presenti in qualche parte remunerarvi e tanto più al presente chiamarvi appresso di se, laonde chiare appaiono le vostre future grandezze e dignitadi. Quindi si vedano chiare risplendere collane bravissime di oro. Quindi si vedano, mitre episcopali, capelli rossi, triplicate e gemmate corone, ricchezze, tributi, onori, ubidienza de grandi; e così sia e così sarà, se fia determinato dalla eterna providenza del nostro dolce et amorevole padre Iddio, il quale di-

spensa tutti li suoi doni rettamente secondo il beneplacito della sua bona voluntà. E perchè signor mio caro io vi son stato, sono e sarò sempre amorevole e buon servitore, se ben gli effetti della servitù ch'a V. S. porgere devrei, sono fin qui sepolti in me, parte per non potere nel modo che si converebbe alla grandezza di quella, parte per ignorare il modo di compiacerle, parte perchè quella non mi comanda, sforzato nondimeno dall' amore ch' io le porto, con dimostrarle una sintilla di quello, in un sonetto (come ch' ello si sia) che io le mando, sarà da me pregata, che com' è solito suo, non ai rozzi e mal composti versi ma allo amore con il quale scritti sono, con pietoso occhio riguardare e di volere ripor me, nella memoria delli suoi più umili e fidelissimi servitori. Et in questo a V. S. umilmente bacio la mano e di cuore mi offero e raccomando.

Del L il primo di Maggio.

Alli servizii di vostra signoria prontissimo

PIERMATEO DELLI GRANNI
da Castel Durante.

CCCXXIII.

Al magnifico messer Pietro Aretino mio carissimo.
(Pag. 352).

Magnifico messer Pietro: Il sonetto che m' indirizzaste per mezzo del Camaiani, fu non solamente a me grato, ma a nostro signore ancora e laudato sopra ogn' altra composizione vulgare e latine, essendone state presentate molte in questa felice assunzione a sua Santità, dalla quale, per aver ella sempre amato e favorito i buoni ingegni e per la coniunzione della patria vostra, m' è stata poca fatica ottener grazia d' uno cavalerato in persona vostra e ve ne mando la spedizione alligata; potrete, parendovi, constituir un procuratore a pigliare i frutti. So che questo presente vi sarà non manco grato per la benignità, che sua beatitudine ha mostrato verso di voi, con tener memoria delle virtù vostre, che per l' utile. Nè per questa me accade dirvi altro, si non che stiate sano e che seguitiate nelli vostri studii per memoria e gloria vostra e del paese vostro.

Da Roma alli XVII di Maggio MDL.

Vostro Baldovino de Monte.

CCCXXIV.

Al magnifico messer Pietro Aretino.
(Pag. 353).

Ero in letto, messer Pietro mio, tormentato dalla podagra crudelmente, quando messer Nofrio mi presentò la vostra lettera, con el quinto volume delle vostre epistole, che mi avete dedicato: del che ebbi tanto piacere, che posso dire securamente che facendomene leggere ogni dì un straccio, mi ha servito per il migliore lenitivo, che abbi saputo trovar in questa mia indisposizione; non entrarò a lodare le cose vostre, per due cause; l'una perchè non vorrei parere per questa mia uccellare alla grazia vostra, della quale mi pare averne purassai, poichè vi ricordate di me nei vostri scritti, come fate. Resta che tiriate a fine l'opere che scrivete avere cominciate; et alli amici vostri toccarà a provedere non ve manchi del pane: mando nella presente inclusa una poliza di cento scudi d'oro, acciochè possiate giocare queste feste a farina, o a sembolella, come s'usa nel nostro paese, con la vostra famigliuola; la quale s'ella è di quella

sorte che mi ha dipinta l'Arcivescovo di Siena, ve ne ho molta invidia e facendo fine me vi raccomando et offero sempre parato a tutti gli onori e comodi vostri.

Da Roma el dì XX di Decembre del cinquanta.

Tutto vostro
BALDOVINO DE MONTE.

CCCXXV.

Al molto magnifico e generoso signore il signor Pietro Aretino mio sempre osservandissimo.
(Pag. 354).

Divinissimo signor Pietro mio: Le forze della virtù sono miracolose, che ne l'anima altrui oprano effetti non dissimili al sole. Questo con i raggi suoi penetrando il duro della terra produce maturi frutti, quella imprimendosi ne petti nostri desta concetti e voglie sante ne gli ingegni pur dianzi adormentati. Del che far posso io indubitata fede, che portando scolpita nel secreto delle viscere la grandezza, che nasce in mezzo la generosità del core della magnificenza vostra, qual superata la malignità dei

tempi e de gli uomini è pervenuta al sommo grado di vera lode, sento in quella trasformarmi, quale non altrimenti cognosciuta, che per fama d'ognun grido osservo e reverisco lume eterno della patria comune; e se forse l'essere io tanto indugiato a dechiararmeli altrui paresse colpevole, scusemi appresso voi, che io per non offendere la divinità largitavi da cieli, non ho mai saputo tanto assicurarmi ne gli anni più giovani, che io giudicassi dicevol cosa il dare in qualche parte saggio di se a un messer Pietro Aretino. Al che arei avuto lungamente riguardo, se l'esortazioni del non men dotto, che generoso messer Iacopo Bonci, amico singularissimo di me, non avessero con i comandamenti de l'autorità sua deliberato il contrario; e non mi fosse, sopra tutto stata nota la fraterna benevoglienza, di che messer Matteo Capucciuoli vi fu congiunto in vita, che per essere stati giudicati esempio raro di amicizia, incedeva per me di lui nepote diletto. In tanto l'altezza de meriti vostri accettarà in testimonio de l'amore e osservanza mia verso di lei, queste semplici a voi dicate premizie mie. Non ch'io le reputi tali, che sieno di merito appresso

voi uomo eccellente e per natura divino, ma per quali nascendo d'amorevole animo, quantunque mal dette e peggio gastigate, sia facil conieettura ad intendere uno estremo mio desiderio, che presto ella pervenga a quella grandezza, che la fortuna e l'altre sue qualità gli prometteno. Dio vi feliciti, gloria del secol nostro.

D'Arezzo il XVII di Maggio MDL.

Devotissimo servitore
BASTIANO DI BERNARDINO MAURI
d'Arezzo.

CCCXXVI.

Al mio onoratissimo et osservandissimo padre e signore, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 355).

Signor mio osservandissimo: Il conoscere i meriti nostri grandissimi e l'esser da voi amato sono le due cagioni, che mi movono a rallegrarmi della nuova liberalità usata da nostro signor verso di voi, ancora che l'una e l'altra di queste cose ricercherebbe maggior uffizio. So quanto sogliate accettare volontieri più il cuore che le parole, il

qual cuore vi dimostro anch' io, come posso, così potess' io mostrarlovi come vorrei. Qui in Roma è stata generale allegrezza fra tutti i buoni et a punto è successo il caso di onorare quella croce di che scriveste già all' eccellentissimo Duca di Fiorenza: non ho voluto mancare di darvi questo piccolo segno di sì grande allegrezza mia. Abbiatelo caro quanto si conviene di fare all' amorevolezza vostra con uno che onora et onorerà sempre mai le vostre virtù immortali. Iddio mantegna questo vostro stato onorato e ve dia quel premio colle mani dei principi, ch' egli v' ha dato col cuore dei buoni.

In Roma il XXIIII di Maggio MDL.

Servitore affezionatissimo
GIO. BATTISTA SUSIO.

CCCXXVII.

Al molto magnifico et illustre signor, il signor Pietro Aretino, mio signore osservandissimo.
(Pag. 356).

Molto magnifico, et illustre mio signore: Poichè la sua gentil natura mi ha dato animo di poterla pregare e che

mi occorre bisogno dell'opera sua, non restarò di domandarle quello che sò la gentilezza sua sommamente disidera. La supplico dunque ch' ella vogli essere contenta con quelle più calde et affettuose preghiere che ella sà farmi lettere comendatizie all'illustrissimo signor Balduino, che mi vogli aver raccomandato accadendo che mi bisogni il favor suo; e questo tanto maggiormente ardisco chiedere a V. S. quanto che io ho da gentiluomini degni che io loro creda, che sua signoria illustrissima ha in tanto conto V. S. illustre e desidera occasione solamente di poter mostrarle l'affezione et amore che egli vi porta; io so che vostra signoria illustre per natura è pronta a offizii di cortesia et a giovare a tutti, ma spezialmente a me, che ella sa quanto io la amo e riverisco e quanto disidero, quando che sia, servirla. Ma perchè non è mercè, che con le molte preghiere non si paghi, farò fine, pregando nostro signore che mandi a buon fine ogni onorato desiderio suo.

Di Roma a dì XXIIII di Maggio MDL.

Di vostra signoria illustre
umilissimo et affezionatissimo servitore
DOMENICO DI SALIJS.

CCCXXVIII.

Al magnifico, et illustrissimo signor, il signor Pietro Aretino, mio signore e padrone osservandissimo.
(Pag. 357).

Magnifico et illustre signor mio: Se bene non ho avuto le lettere da V. S. illustrissima promessemi all' illustrissimo signor Giuliano Cesarino, non per questo penso aver perduta la sua grazia, nè stimo, che questo nasca perchè vostra signoria illustrissima non mi ami, anzi tutto credo, che venga da le molte occupazioni, che per le sue divine virtù le soprastanno a tutte l' ore. Ben la prego, che mi perdoni s' io le sono stato e le sono or col mio scriver fastidioso, perchè l' amor che vostra signoria illustrissima m' ha sempre dimostrato e l'animo buono, ch' io ho di servirla, aggiuntavi la rara benignità, che si vede in lei, m' hanno assicurato ad esserle noioso. Onde con questa confidenza la prego, che non le sia grave adoperarsi, perchè si conduca a fine quel mio disiderio, del quale ho scritto già a vostra signoria illustrissima e ne parlai de lì a Venezia;

ma perchè il tardar delle lettere al Cesarino è stato causa, ch'ello si provedi, vostra signoria illustrissima potrà rivolgere il favor suo a qualche reverendissimo prelato suo amico, il che istimo mi fia agevole ad impetrare, però che quella grazia che mi è tolta dalla mia qualità sarà suplita; e superata dalla virtù di vostra signoria illustrissima; onde se bene mancasse qualche cosa al merito mio, confido che tutto sarà ripieno del favor e della grazia sua, ma io veggo essere entrato in troppo lunghe dicerie, non convenirsi alla divinità dell' illustrissimo Aretino l' usar molte parole in chiederle mercè e grazie, perciò che è suto fatto da Dio ottimo massimo la istessa mercè e la propria grazia, della quale ognuno bisognoso tanta ne riporta quanta se ne promette; la onde istimo bene il tacermi perchè so, che vostra signoria illustrissima saprà meglio sovenir alle mie bisogne di quel ch' io sapi dimandare. Nostro Signor Dio la prosperi e contenti e me le facci perpetuamente raccomandato servitore.

Da Roma a XXVI Luglio MDL.

Umilissimo e debitissimo servitor
DOMENICO DE SALIJS.

CCCXXIX.

Al molto magnifico il signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 358).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Il non poter tacere, l'allegrezza ch'io ho sentita de gl' onori e comodi, con che ha piaciuto a nostro signor d' accennarvi , come intenda di riconoscer il valor vostro, de la quale priego vostra signoria ad averne quella certezza, che può benissimo e veramente trare da l'antica servitù, ch'io tengo a quel nome divino e da quella meraviglia, con che è gran debito d'ogni uno, d'inchinare il merito de le virtù vostre, appresso la bontà del animo vostro, sperarò che mi possa valere per buona scusa, di non avervi prima che a quest'ora scritto, stringendomene il debito a doverlo fare il primo giorno ch'io giongessi in questa città; perchè dando la presente contentezza mia quel ardire a le mie lettere, con che non hanno osato fin qua di venire (a la finezza de le vostre orecchie) rozze come sono in effetto; potrà benissimo far fede che 'l silenzio, nè sia stato, nè possa essere mai per

diffetto d'osservanzia, il che mi bastarà molto bene per tutto quello ch' io potessi desiderar mai, stimando nissun'altra cosa e per mia gloria e per mia felicità maggiormente, che la certezza, che ne la nobilissima conserva de vostri pensieri abbia luogo quello, con che mi riconosciate vostro devotissimo servitore; perchè se è stato de gesti e de le virtuti d'alcun altro privilegio il poter vivere a la posterità, sono certo, che abbi ad esser vostro, non solo di restar immortale, ma di far ancor quelli eterni, che fossero stati sotto il manto de la vostra grazia, grazia non conceduta ad altri e dovuta a voi solo, come voi solo anco avanzate e di valore, con l' opere virtuose e di benefizio al mondo con la penna tutti i passati. Nissuna cosa potrà fare questo Pontefice più degna, a giudizio mio, de le divine condizioni, di che lo fanno e suoi meriti e la vostra lettera famosa, che lo stimarvi et il premiarvi; e quando vorrà guardare a gran parti del vostro intelletto, se bene spargessi tutto il poter suo, che è però quanto può dar il mondo, converrà ancor restar gravido di beneficiarvi che non arriva il pregio del potere umano a le doti del cielo; crederò dunque che quan-

to ha sua Santità mostrato fin qua, sia per segno di quello c' abbia in animo di fare, operando in tutte le cose con alto sapere e con innusitata providenza, ond'io misurando l'allegrezza mia, da quello più tosto c' abbia di certo a succedervi, che da la presente demostrazione, la innalzarò a quel maggior grado, che la possa far giongere, un interno e cordialissimo affetto, ne l' esaltazioni e ne le prosperità, d' un padre, d' un benefattore e d' un signore ; e farò voti a Dio che non voglia mai essere così geloso, per riaver quel tanto di divino che vi diede, che non risguardi quanto benefizio torni al mondo l' esserne più tosto grato. A me questa città è paruta nobilissima, così per le illustri memorie espresse ne le rovine antiche, come per le presenti grandezze ; in essa v' ha luogo ognuno e può sperarvi ognuno e così il virtuoso, come il fortunato può trare ogni tratto esempio da mille successi di poter venire a grado di regnare, che non gl' averrebbe in altra città, di poter riuscirne prencipe, se non traessi origine da prencipe; io fin qua nuovo e vestito di povere condizioni, s' io dirò di sperare, lo dirò come quello che viva in questa città, de la quale è proprio que-

st'effetto, ma mi sforzarò bene di viver in modo, che d'ogni riuscita ch'io faccia diversa da miei onesti pensieri, sempre n'abbi colpa più tosto la sorte, che le azioni mie; e vivendo ne la grazia vostra e ne la memoria, crederò che appena mi possa nuocere il fato et il cielo; monsignor Delfino, il quale in nissuna cosa mai ebbe contesa meco, nel osservarvi e predicar di voi tenta ogni forzo di superarmi, non gli vien fatto, ma resta di pochissimo a dietro; e se bene mi ciede, con ogni occasione che possa, farà però conoscere a vostra signoria, che avanza ogn'altro in desiderio di farvi servizio et in effetto di riverirvi. Così aspettando ch'un giorno mi facciate grazia di comandarmi alcuna cosa, farò fine, raccomandandomi et offerendomi infinitamente.

Di Roma, senza che mi potessi dar di nuovo a vostra signoria, fuor che la certa promozione al cardinalato, per mercordì prossimo che verrà, di Monte prepositino, di che sua Santità ne ha infinito desiderio, tanto puote il nascer fortunato.

A XXIIII di Maggio nel L.

Di V. S. servitor
PIETRO LEON.

CCCXXX.

Al molto magnifico signor mio il divinissimo Pietro Aretino.
(Pag. 261).

Signor mio osservandissimo: A me stesso che so la riverenzia e la divozion del cor mio già tanto tempo verso le rarissime e veramente divine virtù di V. S., non so persuadere io istesso, che da la gentilezza sua infinita si possa battezzar se non somma fede, qual si voglia sorte di sfacciata prosunzione ch'io potessi usar seco, come sarà verbigrazia questa, che senz'aver con lei altra servitù, se non d'animo, m'assecuro di supplicarla, che sia servita pregar da mia parte il signor Gioseppe Orologij che si facci vedere. Io, signor mio, ho bisogno di lui e non so dove farlo trovare, che all'alloggiamento suo primo, dicono che non stà più, nè altrove so dove poterne aver nuova, se non da V. S. de la quale so che è grandissimo servitore; e per non mancare a lo stile de le cerimonie in stampa, la priego mi perdoni questo fastidio, che del peccato di non esser io venuto ancora a bacciarle le mani, non

ne chieggo perdono a lei nè a Dio; il quale sapendo che la principal cosa che mi ha fatto venire a Venezia è stato il desiderio di far riverenza a V. S. sa ancora il dispiacere che ho di non aver fin qui potuto farlo, per non essermi trovato molto sano in questi freddi così bestiali. Spero di supplire per l'innanzi e che si verificarà la profezia fattami più volte da molti, che il signor Pietro Aretino, per infiniti servitori che abbia, non averà alla giornata il più caro di me e forse ancora il non manco disutile, se la fortuna s'incapricciasse un dì, d'addozinare ancor me fra tant'altri che le serveno per giocatelli ne la commedia di così miraculose trasformazioni che suol fare ogni giorno. Et a vostra signoria bacio sempre le mani umilmente e con tutto il core.

Di casa il dì XXV di Maggio MDL.

Affezionatissimo servitore di V. S.
GIROLAMO RUSCELLI.

CCCXXXI.

Al divinissimo signor Pietro Aretino osservandissimo signor mio.
(Pag. 362).

Osservandissimo signor mio: Viddi la lettera di V. S. il dì medesimo che mi fece grazia Iddio di veder lei, che più l'ho desiderato tant'anni che cosa del mondo. È miracoloso, per quanto intendo, il gran Tiziano in ritrare altrui, ma senza comparazione è più miracolosa V. S. in ritrar se stessa e senza nessun aiuto di colori farsi in ogni sua azione conoscer da ciascuno per quello che è. In Dio una de le gran perfezioni dicono esser ch' egli tutto et in ogni parte sia il medesimo e ne le cose create danno per gran segno di perfezione questa similitudine delle parti col tutto e fra loro. Onde non è meraviglia se il mondo fa le pazzie in riverire et adorare il divinissimo signor Pietro, come cosa interamente perfetta, poichè con le parole con gli scritti, con la presenza e così fatti, fa di continuo sentire quest'armonia, che in ciascuna et in tutte è sempre il medesimo e tutto. Dubitar

che Iddio sappia far le cose perfetti, saria cosa bestiale; e vedendo che ha dato a vostra signoria sommo sapere, somma cortesia, somma bontà, somma divozione di tutti i buoni e dubitar, che non voglia darle ancora somma potenzia, saria, come verbigrazia, se è lecito l'esempio, aspettar che Tiziano facessi una figura per gloria sua e contentezza del mondo, con la testa, con le gambe, coi piedi e con ogni parte bellissima e proporzionatissima e le facessi poi il braccio dritto più corto un palmo e più sottile e mal colorito, che l'altro. Però se alcun pedante mi venisse incontro con dirmi; adunque il signor Pietro fin qui è stato imperfetto, poichè ha mancato di questa onnipotenza, gli salterei ancor io adosso con dottrinale; e dirò che onnipotenza è detta da poter ogni cosa e che la parola ogni, in Dio s'intende in un modo e ne gli uomini in un'altro. In Dio non ha termini nè finimento. Ne gli uomini si prescrive col possibile, onde, ogni cosa hai posto sotto i suoi piedi, che dice il Salmo; si termina con il possibile, cioè ogni cosa che si può sottomettere, perciochè gli angeli non stan sotto piedi de l'uomo. Onnipotenza adunque in noi sarà, poter tutto quello che tutt'uomini

possono: e chi dubita che il signor Aretino padrone dei cori e de le persone di tutto il mondo, possa ogni cosa, si deve mandare a disputar coi grilli. Il darli poi Iddio maggior titolo, maggior grado, sarà un riscuotere e ragunar i suoi crediti tutt'in uno, senza scancellar le partite. Nel che Iddio, senza nostri prieghi, farà quanto sarà servizio suo e ben nostro; i quali il più de le volte non sapemo che domandiamo. Et a V. S. bacio sempre le mani umilmente.

Di casa il dì III di Luglio MDL.

Umilissimo e servitor di V. S. per destino e per debito

GIROLAMO RUSCELLI.

CCCXXXII.

Al divinissimo messer Pietro Aretino, osservandissimo signor mio.
(Pag. 363).

Vero signor mio: Il mandare spesso ambasciatori, dicono le donne, è il principal segno del martello; desidero che se nella copia della lettera al signor Ferrante Carrafa, non è cosa da non vedersi da me, che ho vostra signoria per

umor radicale del cor mio, mi faccia grazia di mandarlami a vedere; vorrei anco per segnalatissima grazia, ch' ella mi facesse avere come si voglia che fosse, un ritratto così alla grossa, cioè dei più notabili doni che le sono stati fatti da prencipi, che molto importa a un mio amico d' avergli, e quanto più sarà presto, più sarà segnalata la grazia. Perchè in uno schizzo che ho visto di miracoli della natura in vostra signoria, dettato da Dio forse per contentamento del mondo, trovo ch' ella fra l' altre rare parti del divinissimo animo suo, è la idea de modelli di coloro che con ragioni e con opre sanno che sia misura e proporzione. La priego (o che fastidioso importunatore, non pregatore è questo Ruscelli) sia servito vedere questo disegno del ritratto della signora Marchesa del Vasto e farmi intendere che le ne pare, perchè ho da farlo intagliare per mettere in una mia ciarleria; e sa vostra signoria che nessuna cosa a donne si fa men grata, che con parole o con disegni far minore quella bellezza che ha lor data Iddio. Dell' amicizia del signor Ferrante Carrafa, spero che alla giornata vostra signoria si terrà contenta molto molto, che io pienamente conosco quel signore,

e non a caso l' ho dato ardire di farsi a vostra signoria con parole conoscere, per quello che lungamente l' è stato con l'animo. Et le bacio sempre le mani umilmente.

Destinatissimo servitor di V. S.
GIROLAMO RUSCELLI.

CCCXXXIII.

Al signor Pietro Aretino mio signor etc.
(Pag. 364).

Signor mio osservandissimo: Vostra signoria mi crederà bene senza ch' io 'l giuri, sapendo quanto le son servitore, ch' io ho sentita quella maggior consolazione che m' abbia mai ancora da che ci vivo, per qual si voglia cosa scorse le vene, nel sentirmi dir dal Camaiani onoratissimo, Sua Santità ha donato all' Aretino un cavallerato. Ora sì ch' io conosco che oltre le altre vostre felicità avete ancora questa, che vi riescono, i disegni et i sogni di mano in mano; faccia Dio che sua beatitudine non impieghi mai in sogetti di minor valore la sua liberalità, che darà in luce il giudicio suo raro facendo di queste carezze

a la vertù; fra tanto donque ch' io me ne rallegro di tutto core con V. S. le piacerà mandar questa al signor Ruscelli; al qual non so se per le mie di Pesaro averà data quella mia traduzione de le donne illustri di Plutarco, perchè sua signoria avea presa la cura di maritarla onde aspetto di averne nova; ne serò più longo se non in dirle ch' io son in Roma al suo servizio, senza ponto di cerimonie cortegiane: le bascio le mani salutando il miracoloso Tiziano et il signor abbate Vassallo. Se vostra signoria scrive al signor Pietro si degni racomandarmele e farle fede che io le sono servitore.

Di Roma il XVII di Maggio del L.

Ora sì che io vorrei essere in Venezia a vedere quei visacci ne quali l' invidia trasforma i Poeti erranti; e quei che puzzano non pur sanno, come vedo questi di Roma; che paiono quei dei diavoli che trafugano l' anime in capella.

Affezionatissimo servitore
GIUSEPPE OROLOGI.

CCCXXXIV.

Al divin messer Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 365).

Nè per dimenticanza, nè per rustichezza, nè per negligenza sono restato di scrivervi sino adesso, divino messer Pietro, che altro epiteto non trovo per ora che più vi si venga di questo, nè che accetti più il mondo, ma per riverenza; conoscendo quanto più mi si conveniva onorarvi tacendo, che parlando. Ho voluto farvelo intendere, se ben ho opinion, che per vostra grazia me 'l crediate. Io quando è accascato ho fatto sempre fede a quei che non vi han veduto, benchè vi tenessero l' idolo del nostro tempo, quanto la lor immaginazion era minor de la verità, dicendo che molte volte ero stato in presenza vero testimonio de l' onor, che a gara vi fanno, non solo i principi e i litterati, ma il resto del mondo insieme. Vi bacio l' onorata mano, ricordandovi ch' io son quel grande osservator de le rare e divine virtù vostre.

Di Roma alli XVIII di Maggio MDL.

Divoto servitor vostro
FABIO BENVOGLIENTI.

CCCXXXV.

Al molto magnifico et illustre signor, il signor Pietro Aretino mio signore e padrone osservandissimo.
(Pag. 366).

Molto magnifico et illustre signor mio: Perchè è cosa da prudente il stare provisto e provedere ad ogni cosa acciò l'uomo non resti agabbato da gli accidenti del mondo e massimamente delle corti, imperò supplico V. S. la si degni aggiugnere appresso le lettere dell'illustrissimo signor Baldovino ancor nuove raccomandazioni all'illustrissimo signor Giuliano Cesarino, perchè di qua sono informato in quanta esistimazione egli tiene V. S. illustrissima e quanto desidera farle cosa grata: e più a tempo verranno le raccomandazioni, quanto che sua signoria illustrissima cerca un par mio e già c'è parlamento. Di novo jeri alli XV ore in consistoro si creò cardinal l'illustrissimo Innocenzo di Monte, solo il quale farà l'entrata qui dimani; e lunedì seguente arà il capello con grandissimo fasto e con molta allegrezza di nostro signor. Nè mi occor-

rendo altro al presente baciandole umilmente le mani e raccomandandomele mi taccio.

Di Roma a dì XXXI di Maggio MDL.

Umilissimo e divotissimo servitore
DOMENICO DE SALIIS.

CCCXXXVI.

Al magnifico signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 367).

Signor Pietro: Mi son rallegrato e rallegro molto più del buon animo e volere di sua santità verso voi, che del presente del cavalerato, perchè considerati li meriti de le vostre virtù, il rispetto a la patria et il principio d'un papato grande supremo a principi cristiani, quali tutti vi hanno sempre onorato e donato, si può più presto pigliarlo per caparra de molti doni, che hanno a venire, che per compita remunerazione. Ho detto il buono e grato animo; perochè avendo io udito non ieri, l'altro, a mattina in castello al fine del pranso Sua Santità parlare de voi

onoratissimamente e disse questa parola, che per quella sorte de virtù, che possedette Dio e la natura avere mostrato miracolo in voi solo; e s' io era così vecchio servitor a Sua Santità come io son novo ci arei voluto sogiongere qualche cosa del mio, non tanto in questa occasione, quanto per passar a la instruzione de la non manco miracolosa complessione del corpo vostro, che mai patisce infirmità e smaltisce ogni disordine, che son certo Sua Santità aria avuto caro saperlo per essere di medesimo volere, ma non già di tal stomaco; altro non so che dirmivi, salvo che il da bene Camaiani è molto inanti qui in palazzo e de V. S. al solito, come son ancor io e serò sempre; e mi comandi.

Da Roma il dì VII di Giugno nel L.

A servizio de V. S.
JERONIMO SUPERCHIO.

CCCXXXVII.

Al signore Pietro Aretino mio signor osservandissimo.
(Pag. 368).

Signor mio osservandissimo: Non crederò mai che l' animo a vostra si-

gnoria saltassi così a cavallo dell'allegrezza, senza metter il piè in staffa con tanto cuore, come è saltato il mio nel ricever la lettera di lei, così cortese, così amorevole e così sincera; e mi rallegro più di aver lume da veder chel grande Aretino sia conosciuto fin dai pontefici e riconosciuto, che non faccio de la lor cortesia, perchè questo è effetto di giudizio e quello di grandezza; ma molto più giubilo poi considerando la sua bontà, nel mostrarsi domestico a gli amici e servitori e per Dio che s'io avessi commission da 'l mondo (signor mio) di sacrarvi una statua, non saprei a qual parte voltarmi per intitolar la o a la vertù senza pari, o a la bontà senza menda di vostra signoria, perchè mi pareno amendua di tutto volo andar al pari, onde mi rimarei a la fine su 'l farne una co 'l titolo di tutte due, perchè così vogliano loro e chi sa ancora che loro non vi diano il privilegio di lor protettore, come sete in fatti? così Dio vi dia longa vita, a fin che potiate meglio allargar il cammino di la gloria ai vertuosi, come meritate e le statue e gli marmi e le penne di questo secolo; fra tanto godetevi la liberalità di Giulio III ch'io mi goderò le voci che vanno per Roma

con ogni laude di vostra signoria di questo fatto; e sia certa che e con il signor conte mio e con ognuno farò sempre quel ch' io son tenuto di fare: fra puochi dì andarò a negoziar a la corte di franza; s' io la posso servir in cosa alcuna, comandi e sia certa, che pochi la serviranno con quell' affezione che la servirò io, quando sia bono, e quivi le bascio la mano, salutando messer Tiziano, il signor abbate e l' Austria.

Di Roma il XIIII di Giugno del L.

Di V. S. servitor
GIUSEPPE OROLOGGI.

CCCXXXVIII.

Al signor Pietro Aretino mio signor etc.
(Pag. 369).

Signor Pietro mio: Serà così mai possibile, che raccordandomi, come spesso faccio, di quella bontà naturale e di quella vertù divina, che stanno di continuo a dextris e a sinistris di vostra signoria, non pigli la penna in mano per raccordarle l' affezion mia e quanto le sono servitore, come serà che l' una e

l' altra al dispetto dei maligni e dei pedanti, non sia conosciuta da tutto 'l mondo e se mancano loro i testimoni costì, venghino in franza: io giuro a vostra signoria, che non vado in luoco ch' io non trovi de l' opre di lei sopra le tavole e non parlo con uomo, che sapendo ch' io sia italiano, non mi domandi de 'l divino Aretino; e se vostra signoria non me lo credessi gli manderei la vita di Maria Vergine, quella di santa Caterina, la umanità di Cristo, i Salmi et il Genesi, tradotte in questa lingua e sono lette con tanta sodisfazione che non si potria dir più; crederò bene che se venissi mai in animo a vostra signoria di veder le grandezze del sire cristianissimo prencipe senza pare e questa region felicissima, che la entrata sua ne le città di franza, oltre le statue che se le sacrerebbero, si potria aguagliare a quella di sua maestà in questa città, la quale è stata soperbissima; e potria andar di pari con molti trionfi antichi, onde si può veritevolmente dire, che questo sia il primo prencipe de 'l mondo. Per Dio signor Pietro che s' io potessi scemare X anni de quei che vi premeno la vita che lo farei, quando mi promettesse di farvi vedere

almeno una sol volta a questi paesi, a fin ch' io vi vedessi onorar come si deve i veri possessori di la vertù. Ma poi ch' io non posso, nè far quello nè persuadervi questo, godetevi in pace la felicità che fa tranquille coteste acque e talor vostra signoria si degni ricordarsi de l' affezion con che io l' osservo e che s' io sono atto a servirla in cosa alcuna mi terrò a gran favore, che la mi comandi; come quel che sa che la pò forse comandare a pochi che la serva di più animo e di più affezione; e qui vi lascio che 'l signor Dio le doni ogni felicità; le piacerà tenermi in grazia de 'l signor Tiziano, del signor abbate e signor Sormano.

Di Roano il XIII di Ottobre del cinquanta.

Di V. S. servitor
GIUSEPPE OROLOGGI.

CCCXXXIX.

Al divin Pietro Aretino signor osservandissimo.
(Pag. 370).

Ancor che paresse difficile, signor Piero mio onorandissimo, a credere ch' io

fussi cotanto avilupato in questo mio così fastidioso uffizio, che non potessi tal volta almen con lettere visitarvi, è pur vero in un certo modo. Conciosia che l' assenza ch' io feci per otto mesi accumulò tanti negozii, che non basta la smemoragin mia compire. Confesso bene ch' io possa scrivere e che scriva ogni giorno molte lettere, ma non ho tempo di scriverle a voi, perciochè desiderando con fatti e con parole farvi servigio e cosa grata, temo che scrivere mi non succeda quel che m' avviene quando m' ingegno scrivere toscano, che in diece parole mi riescano da bocca almen le sette calabrese disavedutamente; così per aventura potrebbe succedere che pensando scrivervi alcuna cosa di piacere, vi scrivessi alcuna stratagemma di questi carcerati, fra i quali son condennato stare a solazzo ogni giorno; e dire con quello un buon compagno la disgrazia mi condanna a parlar d' ira e ragionar di morte. Or sarete dunque contento avermi per iscuso, poi che tengo più volontà e desiderio de servirvi, che comodità di scrivervi, come penso ne siate certo ch' io farò sempre che mel comandarete; quel frate che mi raccomandasti l' anno passato, predicò

in Castello e sodisfece tanto in genere et in specie che 'l signor castellano e tutti quei signori restano obbligatissimi a voi che 'l mandasti et a me che l'anteposi loro: e parmi c' abbia fatto miracoli, avendo sodisfatto a soldati spagnuoli e massime in questi tempi; mi par cento anni vederlo et abbracciarlo quantunque non poteva fare altrimenti, essendo approbato da voi. Io bramo di vedervi e servirvi; comandatemi, che mi farete grazia e spero che Iddio mi darà grazia di vedervi ancora di presenza, come ad ogn' ora vi riveggo nel cuore.

Di Milano a XXII di Giugno del cinquanta.

Servitor di V. S. che brama servirla
BERNARDINO SPINA.

CCCXL.

Al signor Pietro Aretino mio signore.
(Pag. 372).

Signor Pietro: Mando a V. S. un canestrino carico di molt' erbe e molti fiori e una carta ripiena di suavissimi frutti; di quelli, la natura solamente n' è

stata cagione; e di questi Iddio e voi. Iddio col dimostrarmi la vera strada del viver religioso e santo; voi col persuadermi di abbracciare cotal religiosa vita e di perseverar in quella: tal che a quelli insegno ora a fuggire e vizii e seguitar la virtù, con i quali arei per sempre seguitato e vizii e fuggito, anzi aborrito la vertù. E però se a padri tanto siamo tenuti per averci generati mortali, quanto più debb' io esser tenuto a voi avendomi dimostrato il modo di poter divenir immortale?

Del L il X di Luglio.

Di V. S. obbligatissimo servo
FRA GIOAN BATTISTA DIEDO.

CCCXLI.

Al divino signor Pietro Aretino suo come padre osservandissimo.
(Pag. 372).

Signor Pietro: Quando piglio la penna per scrivere a pari di V. S. la cui natura insegna l'arte, mi par essere più prosuntuoso del Britonnio da dir male de buoni, non perchè scrivendo alla carlona più fatti che parole non sapesse

accozare più d'una corona, ma altro è parlare in intelletti, altro in fiorite e perfumate parole; e se scrivesse ad altro ch'al divino pader Aretino, più amico de la carne, che de l'ombra, farei come certi novelucci scrittori, v'empirei un cesto di foglie senza suco; or io faccio la scusa mia per sempre s'io non scrivo così sottilmente e delicato; perchè vorrei prima scrivere un foglio latino, che sei righe volgare, per non cascare sotto la censura de certi sindicatori, che trovano l'ossa ne la torta, Dio me ne guardi; protesto non me obbligare se non parlare alla paesana, poi che vogliono, che questa lingua sia comune sina a fachini. A bastanza mi è che V. S. el cui intelletto è marito della natura, quando produce cose maravigliose e perfette, mirarvi tra quelli che non portano la vanitade in mano, che, io gli soglio chiamare cacafiori. Io son ben certo quando vorrò farci tanto tempo studio quanto porta el figlio in corpo l'elefante, ch'io saprò anch'io la differenza dal costì al costà, ma perchè ora non posso, nè voglio, vorrei bene potervi fare doi prindisi alla tedesca de questi vini caccia pensieri; e per quella inviolabile amistà qual è tra noi vi giuro, che alle volte

col bichiere in mano vi chiamo come solevano gli antichi gli dei favorevoli, nè mai ebbi desiderio di essere negromante fuor che ora, per rubbar quattro fiasconi nel ora che li traano dal pozzo, li vostri servitori Agosto e Taverna, quali tanto ve amano non vuò dire el Spina, qual me giura che prima vorria avere grazia di alloggiarve in casa una notte, che di alloggiare el gran Carlo imperadore e ve scrive quattro parole; le legereti; o Dio s' io sapessi pur questa corte io ve farei di sorte di me recordevole, che quando seti con l' eccellenzia del Duca d' Urbino, contaresti d' Orlando più eroicamente che non fece il buon Ariosto e forse forse lo faresti raccordare di noi, del quale non se recordando, pecca, come colui che vi oltragiò contra ogni dovere in Roma; or morto nel abisso sepolto e voi seti vivo qual fenice in grazia del mondo e de li padri cieli; non dico però questo perchè non sappi, che facciati alla pretesca nel dire l' officio della visitazione che fanno comemorazione delli apostoli, ma lo dico perchè alcuni m' anno significato che sua eccellenza è tutto Platonico e che Platone nen voleva poeti nella sua republica el medesmo dice fare di me, ma

questi non intendono el secreto di Platone qual fu buon poeta, non è persona sì aliena dell' ambizione che non si goda udendosi lodare; e quanto pur sia così posso emendare l'errore, se 'l ben dire è errore, or come si sia io li sono servitore e di cuore e voglia Iddio presto abbi effetto la lettera di sua altezza; ebbi già tre giorni ch' io potrò allegramente poetare, senza mai temere che 'l sere disagio mi saetta; e spero che non mi mancherà, essendo motuproprio e principe. Ancora, signor padre, non vuò dire Pietro più, spero andaremo in gondoletta facendo l'amore a credenza, perchè ormai siamo uomini da consiglio, ragionando sempre di poesia e de suoi secreti, quali la natura in voi nascose, io son certo che alcuni gonfiaranno, ma guardino non gonfiare come la rana qual crepò. Or signor mio statimi sano, ormai seti mediocremente assettato, mercè del grande Iddio e della cortesia de buoni principi, godetivi in pace e mantenetivi a maggiore felicitade et amatimi da figliuolo come io voi da padre: e trovandosi vostra signoria con li signori ambasciatori per sua cortesia me li raccomandarà: non dirò Ferrara nè Inghilterra, nè certi altri che vostra signoria li conosce

meglio di me, ma Spagna, Franza, Urbino e Mantova. A li signori poeti, el buon Veniero e gli altri c' hanno suono di qua, io ho fatto con tutti quelli che me parea meritassero esser degni di vostre raccomandazioni, el bisogno; il signor ve conservi.

Da Milano alli VII di Giugno MDL.

Come figliuolo
ANTONIO CERRUTO.

Vi mando una lettera del signor Spina al signor Tiziano, al quale me raccomando assai.

CCCXLII.

Al magnanimo signor, il signor Pietro Aretino, patrone osservandissimo.
(Pag. 375).

Magnanimo signor: Sapendo 'l valore di vostra signoria e quanto pietosamente con la cortesia del cuore sovviene a chi ricorre a la sua mercede; essendo io già tempo fa servitore (suo), ho preso ardire ricorere a sua benigna grazia, qual avendo per l' infinita umanità sua trovata prontissima al mio favore e benefizio, torno con tutto l'animo a pregare

sia contenta con le graziosissime e fiammeggiante lettere sue accendere il cuore di nostro signor; quale è vera esca per apprendere le scintille de la carità, sì che mi suvenga a tanta miseria, ne la quale, per mia mala sorte, mi ritruovo; perciochè ora più che mai miserrimo mi potrei dire, quando che nel monte de le divizie, nel quale oggi ogniuno abonda, io solo d'inopia ne moresse; so ben che l'immortal virtù di vostra signoria con la somma sua bontà insieme, la quale ottiene da uomini e dei ogni suo volere, oprarà sì, che la clemenza di Sua Santità supplirà ogni mio difetto; e quanto sarò, sarò sempre di vostra signoria a la cui integrità senza fine mi raccomando e resto obbligato.

Da la stanza a XXV di Giugno del MDL.

Di V. S. servitor di cuore
COLA DA BENEVENTO.

CCCXLIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 375).

Il mio signor Agosto d' Adda, il quale sequestrato nel letto, già va presso a duo mesi, da una malattia assai grave, s' ha degnato a se chiamandomi di parteciparmi le sue afflizioni con quella amorevolezza ch' egli è solito comunicarmi le sue contentezze, con tutto che da la lunghezza e da la grandezza de la infirmità egli si trovi abbattuto et indebolito di modo, che egli non abbia quasi facultà di parlare, nondimeno dopo un antico et onorato ragionamento, che egli ha meco di voi avuto, mi commette, che per lui io vi scriva e ve lo scusi sopra alcuni occupazioni importanti e accidenti suoi dispiacevoli, da quali per molti di anzi il sopragiungerli di questa infirmità, fu tenuto in continuo travaglio e moto, e dell' animo e del corpo; che io ve lo scusi dico, sì a le lettere, che gli ebbe da voi già tanto et a quelle che egli ha ricevuto di poco et a saluti, che per Adam de l' uom acciò e per An-

tonio Ceruti gli sono stati da parte vostra resi; e se finalmente egli non ha fin qui risposto nulla a la cortesia che vostra signoria gli fa del quadro de santa Caterina, del quale, come l'opera di quei duo pittori illustri, onde egli se lo va immaginando per cosa rara e come di dono che da voi venendogli, che gli sete carissimo, non gli può essere altro che sopramodo caro; egli vi ringrazia molto e sta in aspettazione e desiderio grande, che da cui vostra signoria lo commesse gli venga oggimai consegnato. Dice poi, che egli perciò non rimase di rendere l'altre vostre lettere a cui si dovevano, nè di mandar a fare la vostra ambasciata al signor Ramondo Cardona gentilissimo e nobilissimo cavaliere, il quale volse vedere la lettera, che contenea l'ambasciata e ne fece una festa grande. Ora egli vi prega a ciò fate, che egli perchè non può, cioè a star sano et a tenerlo per vostro; il medesimo faccio io rendendovi infinite grazie dei saluti, che un Sebastian Lupo, venendomi a trovar fin in villa, mi rese l' altro dì in nome vostro, aggiungendomisi per testimonio de la non volgare affezione, che per molte prove io son oggimai più che

certo, che la bontà vostra mi porta. State felice.

Di Milano a l'ultimo di Agosto MDL.

Il vostro servitore
PIETRO SPINO.

Di grazia V. S. visiti 'l signor Agosto con qualche cosetta allegra, ch' io so che egli se ne ricrearà tutto et io seco insieme.

CCCXLIV.

Al signor Pietro Aretino fratello etc.
(Pag. 377).

Signor Pietro: Ancora ch' io molto bene conosca di non meritare le lodi, che con la vostra lettera mi date, non posso però se non sommamente rallegrarmi di tanta ventura; che veramente a un' uomo, il quàle ami l' onore sopra tutte l' altre cose, come ho sempre amato, io non so qual meglior sorte potesse incontrare, ch' essere lodato da un tanto lodato uomo, com' è Pietro Aretino. Ringrazio adunque la cortesia vostra; e quanto all' offerta dell' amicizia et affezione che sì amorevolmente mi fate, vi rispondo, che non accadeva, per indurmi

ad accettarla e ricompensarla di pari benivolenzia, voi usaste tanti mezzi e delle patrie e de paesi: perciochè, oltre che non è più efficace argomento di tirare a voi li animi de gli uomini delle vostre proprie virtù, vi fo certissimo che questo medesimo desiderio, c'avete voi, è stato in me ardentissimo dal primo dì ch' io sentì risonare la fama vostra et ora più che mai; conoscendo, ch' in questa nostra amicizia io son per fare molto maggiore acquisto, che non farete voi; perchè voi dalla mediocrità dello stato mio, poco altro potete aspettare, ch' una cordiale affezione; et io dall' amicizia vostra posso bene sperare di poter cogliere quei frutti, che 'l divino ingegno di voi suol produrre; sì che molto volentieri e con tutto il cuore vi accetto per amico e vi dedico all' incontro sinceramente l' animo mio, del quale vi prego, che ne facciate prova ogni volta che ve ne verrà occasione; e mi vi raccomando.

Di Roma alli XXIII Febraio MDL.

Come fratello
ASCANIO DELLA CORGNA.

CCCXLV.

Al umanissimo signor e padre, mio padrone, il signor Aretino.
(Pag. 378).

Signor mio, non meno, che padre: S' io non fossi traffitto dalla fortuna mi terrei di nessun pregio e benchè mi dogliano le sue punture, tuttavia le sopporto con quell' animo più forte, che mi concede la natura; la quale se bene ci ha fatto umani, nondimeno ci ha pure prestato un certo che di vigore, che nelle calamitadi ci sostenta e nelle aversitadi ci aiuta. Ho trovato in Milano il signor Agosto in termine tale, che più tosto può chiamarsi morto che vivo et a ciascuno era interdetto il farli visita; tanto, che di lui poco di bene si spera: e veramente, che a tutto Milano ne incresce e duole. Io per non mi star ivi a consumare, sono venuto fino a Turino por baciar le mani a monsigner di Brisach vice Re nel Piemonte, del quale già in Francia ebbi molta conoscenza; e qui me ne starò un mese, o simil tempo: tanto, che fra questo o il signor Agosto guarirà, o morirà; s' egli si risanerà, mi

fermerò seco; se altro verrà di lui, ad altro farò pensiero: sì che, signor e padre mio, io sono a questo termine. Il quadro vostro non fu mai appresentato: però in quanto a me mi parrebbe buono, che voi opraste sì co 'l Fagnano, che fosse ritenuto fino a tanto, che si vedesse il fine del signor Agosto; e se cosa sinistra avenisse di lui, lo accompagnerei con una lettera alla signora principessa, moglie di don Ferrando; la quale, sì come io ebbi in Milano da messer Luca Contile suo segretario e di voi grandissimo amico et osservatore, molto vi ama e desidera farvi piacere e vi conforto a scriverle co 'l mezzo del predetto Contile. Il Pietra Santa morì in Milano in casa del gran cancelliere, di morte subita. Altro per ora non scriverò a vostra signoria di Milano, poi le darò nova secondo i successi: in tanto quella m' ami, sì come sempre ha fatto; e dove se le porgerà occasione di giovarmi e farmi benefizio, m' abbia a cuore: e volendo scrivermi, per via del Contile avrò le lettere. Io all' incontro dove potrò vedere che V. S. possa sperare cosa di giovamento, non resterò mai di esserle vero servitore et agente; la inclusa

pregola farla avere all' Albizi, al quale impono alcuni miei negozii di costà.

Alli XXV di Settembre MDL di Turino.

Di V. S. figliuolo e servitore
IL BETUSSI.

CCCXLVI.

Al signor messer Pietro Aretino.
(Pag. 379).

Io ho sempre creduto che la sorte (ragionando al comune modo) abbia forza nelle ricchezze, ne gli onori et anco nella vita umana, ma non nella virtù, la quale, sì come ha la sua sedia nell' anima che è immortale, così non soggiace a questi mutamenti di fortuna; e vi conchiudo, che il mio commendare meritamente le virtù vostre, non è stato sorte, ma veramente lo splendore di quelle mi ha più tosto spinto che mosso a ragionare, come io so: così avesse ottenuto quanto desiava di ragguagliare le lodi al merito, ma più non si può; tanto dico, che mi resta nell' animo assai più che dire di quello, che può la lingua isprimere: e questo causa in me, ch' io con stupore vi onori e mi goda di aver origine dal-

l'istessa vostra patria, parendomi di partecipare non so che di gloria con voi, di quella, dico che con la dotta mano e con le altre virtù vi fate tanto grande, che niuno (perchè non vi può pervenire) ve l'invidia. Perciò io sapendo che non mi può seguir biasmo nel laudarvi quanto mi porta il desio, massimamente ch'io tengo ferma speranza, che partoriranno le vostre rare virtù (se mi è lecito di profetare) tanto alta dignità, che mi potrò vantare di non mi essere apposto in fallo. Io potrei dire che la mia buona sorte sia stata alla mia gloria favorevole, poi che V. S. con tanta riputazione mi fa degno di una sua lettera tanto graziosa, alla quale non mi dando il cuore di fare convenevole risposta, sono astretto a tacere, ma veramente questo mio silenzio è pieno di affettuosa gratitudine.

Di Venezia MDL alli III di Ottobre.

Di V. S. deditissimo
Lucio Paolo Rosello.

CCCXLVII.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 380).

Bella armonia, e soave concetto, dovea essere nel cielo, signor Pietro divino, e fra le stelle amiche, il dì, che Iddio e la natura di voi fece altero dono a questa nostra etade, talchè si crede, che dalla concezione vostra, erano così benignamente accozzati i pianeti, che non potevano produrvi, se non qual voi sete, miracolo della natura. Onde felici si possono tenere gli uomini di questi tempi, che non essendo tinti di veruna sorte d' invidia, non hanno a desiderare che voi foste sceso quagiù più tardi, o eglino fosser venuti più a buon ora, che se per sorte, in altro secolo fosse stato loro conceduto mirar le virtù e le forze di lassù, risplendenti in voi con altre tempre, che non si veggono ne gli altri uomini, altro non gli sarebbe avanzato, che un pianto, un dolore et un affanno eterno. Perchè essendone a dì nostri arricchito il mondo e la bella Italia insieme, come del maggior savio, come del più eloquente che mai fosse stato in Atene, od in Roma,

e il mondo e la Italia e le più gradite parti di quello e vi ammirano e vi accarezzano e vi godono, come si ammirano, come si accarezzano, come si godono le cose beate. Nè a caso mi par che s' ingegnino gli uomini di usare con esso voi cotesti e simili atti; perciochè lasciati in un canto gl' influssi de cieli, tutto illustre parete al mondo e tutto divino, appresso chi ha parte del ragionevole dell' uomo. Nè punto di oscurità veruna potrà mai far ombra al chiaro che vi fa risplendente in guisa di piropo. Però che si dice di nobiltà, o antica, o nuova, chi non sa, che nulla giovando il nobil sangue, se a questo non corrisponde virtù, principal fondamento di lei, voi vi avete fatto chiaro coll' immenso numero delle vostre virtù eroiche; se si ha a ragionare di ricchezze, che altro non sono, se non abbondante copia delle cose, che alla vita civile si ricercano, chi non sa, che essendone voi proveduto, per mezzo de tesori, de papi, d' imperadori e de re, non già con ingannevol traffico di mercanzia, non con usure. nè con rovine e danni de poveri, ma più tosto con gli onori e vertuosi sudori e divini vostri studi, non solamente avete in dispregio le facultà di

Marco Crasso e di Mida, ma contentandovi della lor giusta misura, sì bene ve ne servite a tempo e a luogo, che non dando ne 'l nome di Prodigo, nè cadendo ne 'l titol di Avaro, fate che ognun vi scorga di animo liberale e magnifico. Aggiungesi a questo la potenza, la cui fortunata qualità è sì ampia in voi, che non è cosa, che vi venisse in animo di fare, che non si facesse di subito e non fosse eseguita in un soffio, però che essendovi favorevoli i prencipi che ho detto et infiniti altri signori del mondo, ch'io non dico, adescati da le belle virtù vostre, facile vi diviene ogni cosa difficile e trattabile ogni aspro maneggio. La patria vostra anche, immortale Aretino, vi fregia il nome de sempiterna immortalità. Arezzo dico, città nobile, producitrice di sì alti intelletti, che quasi non le essendo bastato di darne un Francesco Petrarca, mostro della toscana poesia, godendo di darne un'Angelo, chiosa delle leggi del mondo, ne ha voluto ingemmare di un Pietro e di un Paolo Aretini, volendone mostrare che non avendo mancato nella poesia, non era per venire meno nell' arte oratoria, che vi fa mirabile, nè della dolcezza della musica, che rende quest' altro un nuovo

Orfeo. Et essendo poi la gloria vero premio di virtù, oltre a cotante grazie largitevi dalla gran bontà di Dio, vi ha partoriti amici di sì alte et immense qualità, che ne stupisce il mondo, che dico io amici? anzi tributarii. Imperochè godono i Franceschi, si rallegrano i Carli e ne trionfano i Leoni, i Clementi, i Giuli, senza dir de gli Antonii, de gli Alfonsi, de Ferranti, de senati gloriosi et incliti e di altri innumerabili, in dar le centinaia delli scudi, in presentare le catene e le coppe di puro e fino oro, con le provisioni che di anno in anno mai non mancano. Laonde succede a questo il titolo famoso di divino, l'effigie, per li gran volumi che si leggono per ogni paese dove sia umano costume, che rendono il vostro nome così illustre et onorato, che a null'altro può venire secondo. Fortunatissimo dunque e miraculoso vi mostrate, signor Pietro da questo canto per tutto. Ma non meno già per le doti del corpo, che oltra la proporzionata corrispondenza di membra cosperse di ottimo colore e di bella grazia, oltra la grandezza del corpo, oltra la dolcezza delle parole, l'affabilità, la grazia, la memoria e la perfetta veduta, si vede che nello sciogliere de nodi

della lingua, non date luogo ad Antonio Crasso, non cedete al vago Alcibiade, nè sete inferiore a Cicerone, ad Eschine, o a Demostene. Tacerò delle immense virtù del vostro animo fecondo in annoverarle una per una et in ragionar poi de buoni costumi, delle belle creanze, delle magnificenze, della lealtà e di tutte quelle altre parti che vi rendono stupore e maraviglia della umana specie. Non è impresa di questa penna, altro ingegno, altra eloquenza bisognerebbe per sì alto soggetto; ond' io conoscendo ciò che io mi sono, nè me ne ingannando punto l'interesso dell'amore proprio, mi risolvo a conchiuderla con dire che scendendo cotesta vostra anima a dar la vita a cotesto nobil corpo, ebbe dal sole virtù di rammemorarsi, secondo Platone, le scienze infusele da la sapienza di Dio, con agevolezza mirabile, ovvero secondo Aristotele, di impararle di nuovo con facilità incredibile. Ebbe da Saturno i bei discorsi, da Giove la prattica e l'azione. Non le mancò Marte nell'animosità e nell'ardore: Venere nel desiderio delle cose belle e grate, Mercurio nella faconda eloquenza; nè la sorella di Febo le fu avara della virtù di partorire sì bei parti che si veggono tuttodì per le

camere dei signori; perchè pur è così; la cortesia e la piacevolezza fanno soggiorno nel vostro peregrino animo onde ben si sa, che i nemici e gli emoli sono da voi benignamente accolti non che i servitori suoi e i divoti; talchè essendomi venuto in animo di far parte del mio debito con questa e dimostrarvi parte dell'affezione che io vi porto, non dubito, signor mio, che mi accetterete con fronte serena; poichè facendosene il contrario (che non cade nella mia immaginativa) gran torto verrebbe fatto alle opere illustri, che mi sono state guida e maestri in vece di voi, in tutto quello che ho scritto in questi anni miei giovenili. E si legge ciò nella nostra inconomica, dove apertamente io vi chiamo signore e maestro; vedesi ne ragionamenti nostri politici, dove determino voi ottimo prosatore; e si comprende così in queste due operette, come in un Dialogo detto Rodomonte Sanese et in una favola da potersi rappresentare, detta Flaminia, prudente nella immitazione dello stile, quanto al poter mio; che se ciò mi vien conceduto dalle stampe mutole delle vostre opere divine, perchè non debbo io sperare, che mi fia donato dalla vostra benignità viva? certo che io non

ne dubito. E però spero che mi accetterete per servitore amorevole, che quando io ne sarò chiarito per qualche segno ben menomo, spero far cosa, che non gli sarà, se non grata. E mi vi inchino e bacio la mano con la bocca del cuore.

Di Palermo il dì X di Ottobre del MDL.

Amorevol servitore
PAOLO CHAGGIO.

CCCXLVIII.

Al divino signor Pietro Aretino.
(Pag. 384).

Quello istesso monsignor di Monopoli, signor Pietro divino, da la cui opera non pur vengono inalzati i vertuosi, ma avendo egli il suo animo tutto volto a riverire le virtù, ha fatto la sua casa tempio di quelle; dove tuttavia se le accendono e lampe di gloria e fuochi di carità; egli medesimo in compagnia di una sua, m' indrizzò a questi dì la vostra; et ho io letto in quella, non pure il caldo della sollecitudine usata fra noi dal reverendissimo, ma mi ho fatto beato in iscorgere il mare delle cortesie, che si leggono nello arringo de divini ca-

ratteri del vostro sacro stile. Tuttavia conoscendo io, che la virtù di questa penna non è atta a farmi conoscere, se non per un servitore de vostri pari, mi do a credere, che quanto si dica del sapere e potere di lei, intorno al tor via le macchie del biasimo, che si ricevono in voi dai morsi della invidia, sia scritto dalla mano della bontà vostra, più tosto per sua real natura, che perchè così appaia ne 'l vero. Io vi ringrazio infinitamente così di ciò, come de lo avermi accolto al numero de gli amici: e poi che a fare questo si ricercano e virtù di fortuna e opera di eloquenza, non potendo, nè con doni, nè con parole adempire questo disio, mi sforzo de accennarlo con la semplicità di questo solo inchiostro. Ma che che sia di questa mia servitù, ch' io so dalla bontà vostra essere tenuta amicizia, ond' io ve ne son debitore con l' obbligo da non sciogliersi giamai, tornando ai mormoratori delle opere illustri, che di dì in dì la fecondità del vostro ingegno sacro dona a leggere nei palazzi dei signori e ne gli studi de savi del mondo, dico, che io ho tenuto sempre avenire ciò, non perchè si scorgesse ombra di diffetto ne volumi de vostri compo-

nimenti; ma sì bene, perchè non have altri potuto mai venire al grado et all'altezza dello stile in che vi ha spinto il vivace della propria natura. Et è opra della invidia, che non potendo agguagliarsi al grado altrui, torcendosi in se medesima, non ha occhio, con che miri la chiarezza e lo splendore d' alcuno. Questa impresa ho io giudicato essere cosa certo di sciocchi; imperochè non so come l'arte, possa adeguarsi alla natura; poi che ella non sa che farsi, se non toglie l'esempio da costei. E si vede che niente proporrà di bello, o di buono, se tutto non lo sottragge dalla natural sembianza. È vero che qualche volta la virtù dell'arte è stata assai illustre; e con l' inganno si ha fatto beffe della natura. Venere a Gnido opera di Prassitele, la cui bellezza poco la fe sicura dall' altrui lascivia, è testimonio di ciò che io scrivo. Una giumenta, un cane et una vacca, che dipinti e iscolpiti col magister de l'arte, mossero il cavallo, il cane e 'l toro a libidinosi furori, rendono testimonianza di ciò ch' io narro. Ma che? la natura istessa, sì come tal volta patisce, che l' arte imiti le forze del suo vigore, così talora, perchè non s' erga oltre al dovere, lascia costei,

quasi stanca ne sudori proprii in guisa, che non sapendo in che risolversi, resta smarrita, chiedendo soccorso dalla sua vera maestra. Eufranorio pennellando ad Atene dodici Dei, avendo espresso la immagine di Nettunno con quella maestà di colori, che poteva e sapeva, volendo raffigurare poi lo esempio di Giove, avendo consumato tutto l'artifizio nel primo, restò confuso nel secondo. Così si dice di Timante dipintor ancor nobile, che rappresentando il sacrifizio della dolce Ifigenia, poi di avere mostrato la tristezza di Calcante, il dolore d'Ulisse, il gridar di Oreste, il lamentar di Menelao; inviluppando la testa di Agamennone, confessò di non sapere isprimere i dolori e le ambascie del misero padre. Et è tanto da lunge che l'arte possa ciò che può la natura, che il caso talora ha potuto più dell'arte, perciochè vedesi nelle istorie, che dopo di aver ritratto un tale un cavallo stanco dal camin lungo, non sapendo a che guisa poter isprimere un poco di spuma nelle narise, prendendo una spugna, che gli stava a lato, nel gittarla con la man della disperazione per guastare tutta l'opera, si attaccasse in quel luogo. E così quello che l'arte non potè mai tro-

vare fu dipinto dal caso, con leggiadria del rimanente. Lasciate dunque, signor mio, abbaiare costoro, che non potranno giammai, in virtù dell' arte, che tutti non hanno, venire alla millesima parte delle eccellenze, in che vi ha recato il perfetto della vostra natura. In tanto gloriatevi di dare al mondo sì belle e sì diverse proli, che nel far ciò et uccidete i malvaggi con la spada della virtù e date vita ai buoni con lo spirito della bontade. E mi vi inchino con umile riverenza.

Di Palermo il dì XI di Giugno MDLI.

Amorevol servitore
PAOLO CHAGGIO.

CCCXLIX.

Al divino messer Pietro Aretino suo signore osservandissimo.
(Pag. 387).

Molto magnifico signor Pietro: Tra l' ottime qualità delle quali è adornato il bel animo vostro, si vede campeggiare una perfetta virtù; perchè si comprende che voi sete più divino che umano. La

vera mansuetudine, per la quale non vi sdegnate di onorare, di accarezzare ognuno per vile che sii e di darle animo di farsi domestico vostro, è di Dio puro dono. Onde se in tante grandezze vi rendete umile, in tanti onori non sete superbo, in tante ricchezze fate il liberale, non è maraviglia, poi che tutti e vostri beni procedono dal vivo fonte d'ogni virtude, il contrario si scorge in molti, i quali, avendo mendicato un'ombra di scienza per mezzo di bugiardi sensi, divengono arroganti, gloriosi et avari dispensatori. E tra molti i quali ponno render testimonio della cortese natura vostra, io son uno del quale, non contento di avermi presente amato et onorato, volete ancor aver memoria essendo lontano; e che è più, assomigliandovi alla grandezza di quello di che sete instromento, v'è piacciuto col splendore di vostri scritti illustrare la oscurità del mio nome. Onde appresso la posterità, ne acquisterò maggior invidia di quella che ebbe Alessandro ad Achille; perchè li libri di Omero ormai da pochi sono intesi, ma i vostri non è persona in Italia, che non li legga: non è loco in Europa, nel quale non suoni la fama delle vostre lettere; e forsi che sono pas-

sati in Asia. Solo vi resta, che essendo voi ministro di Dio, siate conosciuto dal mondo per tale; buona speranza mi dà che sii gionta l' ora di premiarvi delle onorate vostre imprese, che dopoi l'esser stato riverito da tutti li principi terreni, ora il vicario di Cristo consapevole della elezione fatta di voi nel cielo, vi mostra in terra collocato in quel grado, che ab eterno vi fu preparato e nel quale la opinione di tutti gli uomini v' ha già posto. Deh Dio non ritarde più questo soccorso, acciochè per viva forza della potente lingua di questo santo uomo la errante tua consorte sii rivocata al suo antico viaggio; altrimenti io veggo la rovina del tuo santo edifizio, il quale per debolezza delle sue colonne comincia a crollare e forsi caderà per miseria nostra, se non ci si pone il sostegno della soda fortezza del divino Aretino. Bascio le mani di V. S. con ogni riverenza, la mi perdoni, che io son restato finora a scriverli per rispetto.

Di Crema alli XII di Ottobre nel L.

Di V. S. umil servitor
MICHELE BEN.

CCCL.

Al magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag. 389).

Signor Pietro: Veramente so se V. S. avesse voluto scrivere lettere consolatorie, che non gli sarrebbeno mancati varii suggetti e per il sublime vostro ingegno e per la singulare eloquenzia, qual già molti anni si sa esser in voi: poi c' ancora son certo, che questa mia sì gran perdita non è stata senza vostro dispiacere, per esservi sì grand' affezionato e caro amico; però vi rengrazio assai della memoria qual avete mostrata avere di me, oltra che non vi sete contentato del favore qual me fate in scrivermi, che a maggiore obbligo me avete voluto astringere, con il presentarmi sì bella et onorevole opera, cosa più presto degna de principi, che d' un gentiluomo; però io l' accetterò con animo di non potere mai in tutto sciogliere questo obbligo, se non in parte, offerendomi e servendovi in quello vaglio e posso.

Da Melano alli XXVIII Ottobre MDL.

A li piaceri di V. S.
COSTANTE D' ADDA.

CCCLI.

Al magnifico messer Pietro Aretino quanto fratello onorando.
(Pag. 389).

Amico e quanto fratel onorando: Tante grate mi sono state le vostre delli XI del passato per l'antica amicizia e scambievole amore contratto insieme, che a tutto l'indugio da voi fatto in consolarmi con le vostre dolcissime lettere alcuna volta, son forzato al presente concedere amplissima venia. Perchè tuttavia che mi sii rubbato il frutto della vostra dolcissima conversazione, nondimeno in queste carte vedendovi presenzialmente con l'occhio dell'animo, tutto vi godo e di tutto mi appago; ben vi ricordo che per l'avenire siate più sollecito a scrivere; perciochè avendo io riferito a nostro signore l'osservanza e la riverenza che li portate, è necessario che in vive carte alla giornata ne facciate fede. Il che facendo, oltre che farete cosa degna di voi, per rispetto dell'amicizia, ne prenderò grandissima con-

solazione, a voi di continuo offerendomi e raccomandandomi.

Da Roma il XXIII di Novembre MDL.

Tutto di V. S.
PIER GIOVANNI ALEOTTO
Decano dei camerieri del Papa.

CCCLII.

Al divino signor Pietro Aretino, signore mio osservandissimo.
(Pag. 390).

Signor mio osservandissimo: Insieme con questa mia lettera V. S. averà li persutti che li promisi mandare, li quali ho fatto toglier a Pordonone mia patria, dove sono più ottimi e più perfetti che in tutti gli altri luoghi del Friuli. La supplico che mi comandi sempre, che mi terrò a molta favore il servirla e tanto maggior grazia mi riputerò, quanto maggiori seranno e suoi commandamenti; et ancora ch' io sia de' minori servitori ch' ella abbia, mi prometto però averle a fare servizii tali che grandemente gl' aggradiranno, perchè le miracolose qualità sue m' inducono a riverirla. Il conte Ludovico Ran-

gone mio signore si raccomanda a V. S.; il quale per rispetto di lei effettuarà presto la facenda ch' ella sa circa il capitan Fallopia. Messer Giantomaso bacia la mano a V. S. e così fa l' istesso Falloppia. Aspettamo tutti con divozione il capitolo stupendo fatto a sua Santità, ma più desideriamo intendere, e presto, ch' ella sia ascesa dove i meriti suoi l' aspirano. E bascio tra tanto le mani a V. S.

Di Udine alli VI di Novembre MDL.

Di V. S. servitore
GREGORIO RORARIO.

CCCLIII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 391).

Messer Pietro: Nostro signore, la sera inanzi che mi fusse resa la lettera di V. S. dei VIII del presente, lesse in presenzia mia il capitolo stampato e composto da voi in gloria de la sua beatitudine, con molto piacere e diletto. A la quale mi è capitato in mano, per mezzo de non so chi suo servitore, che l' aveva ricevuto da Venezia et ancora

che mi dispiacesse di non essere stato il primo a presentarlo, il che fu per colpa di colui, che mi doveva rendere la lettera di V. S., (de la quale nondimeno bisognò ch' io pagassi mezzo scudo di porto) non però lasciai di fare amorevolmente il medesimo uffizio, con porgerlo io stesso ne le mani di sua Santità l' opra mandatami, per tale effetto accompagnandola con alcune di quelle amorevoli parole, che giudicai al proposito. Sua beatitudine mi rispose gratamente, che quale io sapevo, l' aveva letto e che gli era parso bellissimo; et avendomelo ristituito, giudicai esser bene di farlo vedere a la eccellenza de lo illustrissimo signor Baldovino; e così con bona occasione, basciandogli la mano in nome di V. S. gli presentai il libretto di mia legatura e di bella. Signor mio padre osservandissimo, io sarei troppo lungo si volessi scrivervi tutti i particulari di quello, che amorevolmente ha parlato il Papa meco di V. S., però gli omettarò, dicendogli solamente mi ha dimostrato che non sarebbe se non bene, che venisse una volta sino a Roma, poi che ci è un pontefice del suo paese e pure iersera mi disse se Pietro Aretino venisse qua, tutta Roma

correrebbe a vederlo. Io non ho mancato di replicare consideratamente, che siete parato a ubidire a un suo minimo cenno, essendovegli come si sa, dedicato in animo et in corpo. Starò mo avvertito a quel che mi replicarà in tal cosa, imperò che questa è una pratica, che bisogna sapia molto bene pensare, al che, al come et al quando; or basti a V. S. d'esser certo oltra che nostro signor vi ama e stima, di avergli appresso me, che sempre farò tutto quello che deve uno isviscerato figliuolo inverso un suo degnissimo padre; et una de le grandi allegrezze che potessi avere, sarebbe il vedervi ora in Roma, dove V. S. saria obbligata e potrebbe farmi più favori appresso sua Santità, di quegli che ho fatto per lei. Ho voluto dilatarmi al lungo, acciò sapiate l'animo, che il santo Padre vi tiene. V. S. si degni raccomandarmi a tutti gli ambasciatori, massime a quel d'Urbino, il quale stimo et osservo infinitamente: al Tiziano, al Sansovino, a lo abbate et a tutti mi raccomando di cuore.

Da Roma alli XV di Novembre MDL.

Figliuolo e servitor
PIETRO CAMAIANI.

CCCLIV.

Al molto magnifico, come fratello onorando, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 392).

Molto magnifico signor: Ebbi per il corrier passato la lettera vostra insieme con li ternali e tutto fu letto a nostro signor con molta commendazion vostra e gran piacer di suà beatitudine, la quale non potrei dire la dilettazione che pigliò di quel basciar la fronte regia del Cesano; tal che vi resto obbligato molto del favore, che mi avete fatto, ricordandovi che essendo l'amicizia nostra antica e vera, pigliate sempre quella sicurtà di me in tutte l'occorrenze vostre che sapete per voi medesimo di poter pigliare, che tutto riceverò a favore et a benefizio grande; e senza più cerimonie vi bascio la mano.

Di Roma alli XXII di Novembre MDL.

Di V. S. amorevolissimo fratello
F. M. Vescovo di Lucera.

CCCLV.

Al magnifico signor e mio onorando, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 393).

Magnifico signor mio onorando: Bello certamente e come si sperava, divin signor Pietro, è stato il vostro nuovo parto in laude di Papa Iulio terzo: e pur ieri ritrovandomi tra una brigata di nobili e gentili spiriti da tutti sommamente fu lodato: ma che maraviglia, se la propria e natural fonte di Parnaso ha sparso così chiare acque per questo dignissimo Vicario di Cristo, il quale si come da tutto il mondo si spera, non mancherà ornar cotesta vostra testa del capel rosso, il che quanto io desideri a me saria impossibile il dirlo et a voi incredibile il crederlo, per non esser voi certo quanto io sia affezionatissimo vostro; di che volendo voi certificarvi vi prego mi comandiate dove io possa servirvi; ma per venire al mio intento vi dico che il caldo desiderio che di continuo tengo di veder le vostre composizioni, mi muove a pregarvi che vi degnate farmi intendere se le lettere vo-

stre che di nuovo si stampano son finite, perchè vorrei essere de primi a vederle; s'io son troppo domestico con voi nel scrivervi così liberamente, incolpatene l'amor ch'io vi porto e l'umanità che si scorge in voi. State sano e comandatimi.

Di Padova il primo di Decembre MDL.

Di V. S. servitor
MONALDO DE LA CERVARA.

CCCLVI.

Alle mani del signor Pietro Aretino.
(Pag. 391).

Mentre la ragione usava l'uffizio suo in dettare alla lingua parole degne della giusta ira, che avea nel sacrosanto petto del grande Aretino sospinta la falsa credenza, che V. S. prestò a cui accusolle l'onorato Dolce per nemico di lei; ecco la bontà sua che viva nel fronte si sedea, che senza formar parole ad alto gridava, con altre voci, che non manifestavano per la lingua la ragionevol ira sua: non temere tu che ascolti simil querele, che appena nate nella estrema parte delle labra, non sì tosto escono

all'aria che muoiono; e muoiono sì, che l'esempio di loro non si ritrova più nella memoria d'un tant'uomo registrato. Perchè io dicea chi m'assicura, che son del suo intrinseco de natura e reina maggiore a pro del amato compadre, ovunque per di dentro cercando, me ne venni al cuore là ove 'l tutto più copiosamente si conserva e non vi trovai non dirò le espresse parole, ma nè pur l'ira, che loro amministrava, quando impari, che ivi non si serba cosa, ch'indi non prenda origine. Maravigliami allora, fra me dicendo, se l'Aretino è per l'altre virtù divino, che sarà per quella bontà, ch'è in lui nata senza pare? Onde non pur ama chi lo ama, ma ancor coloro che per falsa relazione sono rei del suo nome. Allor da un raggio di quella, che fa tale V. S. mi fu fisso in cuore, se il signor Pietro fu senza pare fatto dalla natura d'ogni sorte di virtù, perchè non dovea ella farlo unico di bontà, avenga che senza lei ogn'altra dote sia come gema collocata, ove non aggiorni il sole? Ma pur multiplicando più la forza delle querele, di quello ch'all'estrema virtù di V. S. pareva conveniente, fu forzat'ella mostrarsi qual l'era nella lingua, onde udì dirmi, anzi che mi levassi dal

luoco, ove m' avea assiso il desiderio d' udir quello, che di voi predica il mondo con l' orecchie, come sempre con l'animo l'ascolto: mi farai al mio carissimo compadre aricomandato. Et io sapendo, che ad ogni ragionevol cuore le parole di V. S. denno essere mentre comandano leggi, come quando insegnano esempii, mi partì deliberato di far quanto avea per debito a fare; il spazio che è tra l' abitazione di V. S. e quella del signor Lodovico (ancor che tra i cuori non vi sia intervallo), mi fu campo di pensare com' esser potesse, che quel dolce di cui si dubita, se 'l leggiadro del dire, el puro del suo animo abbia dato al cognome principio, o se 'l cognome alla semplicità del animo e alla soavità del dire sia stato sprone, essendo per prosapie antichissimo in questa città, come non nuovo di nome nel universo, che l' abbia fatto aggiugnere con la bella crianza, mercè della bella natura e col continuo scrivere, mercè del continuo studio al onorato nome del suo cognome, mi soveniva dico nel andare se 'l signor Dolce, soave di natura, come dolce di nome avesse potuto con contrarie parole inaccerbir l'animo di V. S. ch' è dolcissimo nel lodare, come ac-

cerbo et acro, non dirò nel vituperare, ma nel riprendere; e così è a costoro il solfo ch' alimenta l' anime dannate, come a coloro l' Ambrosia, di che si cibano i dei. In tai pensieri giugnendo al luoco, ove mi spigneano i comandamenti del mio signore, prima che forse salutato il signor Dolce gl' isposi quanto d' isponergli era tenuto. Oimè ch' io non vide l' onorata fronte di sua signoria, così colma d' allegrezza allor, ch' udì l' onor del cavalierado conferito nella persona di V. S. da quello, che fu creato tale da Dio, onde fusse a tutto 'l mondo manifesto 'l nome del grande Aretino, com' è tra grandi manifestissimo, come mi s' appresentò piena di mestizia inteso ch' ebbe quanto narrai a sua signoria. E' mi disse (quando puotè aver la lingua dal dolore, che non fu presto) tai parole, che se le lagrime della tenerezza non avessero interrotto 'l volo di loro, non s' harrebbero altrove riposate, che nel petto di V. S. ond' harrebbe ella inteso, che non disse parola contra di lei, ma nè pur mai fu così ardito 'l suo pensiero, che gli potesse far sovenire di dirla. Et io prometto a V. S. che prima potrebbe essere prescritto 'l fine a l' infinito, o ritrovarsi nel punto latitudine

e profundità, che 'l signor Dolce sia più contrario di parole al signor Aretino, di quello ch' è col cuore. Sovengavi poi, signor Pietro, ch' allora il mondo vedrà il suo fine, che gl' ordeni di soggetti simili lor faranno contrarii. Mi resta di dire a V. S. ch' io non so s' io debba giudicare, o contraria, o amica la sorte mia nel venir ad ascoltar le parole del signor Aretino, ch' hanno più suco, che fiato, poi che se da una parte ho da giudicarmi felice, avendo potuto senza quella fatica ch' hanno molti di venire da diverse parti del mondo ad ascoltarvi, con quel desiderò, che mosse la Regina Sabba alla sapienza di Salamone, vedere et udire ciò che ad ogni orecchia è maraviglia, come ad ogni occhio miracolo, per un' altra cagione ho da dirmi sventurato, non potendo poi ch' io mi son fatto servo, mandar ad effetto il tutto che mi fu da voi. mio signor, imposto, come in parte l' ho fatto Mi comandò V. S. al partire ch' io l' avessi per padre; e come le sarò io figliuolo essendole servitore? Ma pur mi consola la bontà vostra, rendendomi sicuro, che le sarà assai se come l' osservarò da signore l' ami da padre. Di cui bacio l' onorate mani. Nè dirò secondo il co-

stume, che Dio conservi V. S. per ciò che so che quanto vi ha a conservare, quanto vorria la sua bontà che sia bello il mondo, il cui fine sia a l'uno e a l'altro raddoppiato, senza cosa che le sia a noia.

Di Venezia il V di Decembre MDL.

Di V. S. servitor
CESARE DI CESARI.

CCCLVII

Al signor Pietro Aretino padrone suo osservandissimo.
(Pag. 397).

I benefizii, signor Pietro, legano di nodo indissolubile tutti gli animi generosi. Di che io sento chiara et indubitabil prova in me stesso, che avendomi la V. S. così caldamente raccomandato a messer Sperone et egli per amor suo fattomi infiniti favori; non credo mai di potermi sciorre da questo obbligo. Anzi che mi piace di accrescerlo col raccomandarle questo nostro giovane, che è nipote del capitan Matteo de la Pietra, pur cittadin nostro, persona che molt' anni tenne grado onorato appresso di

cotesta signoria. Ora costui vorrebbe col favor di V. S. il quale io so è grandissimo sì in ogni luoco, sì anco in cotesta città, rinovar la servitù con cotesti signori. Egl' è giovane virtuoso; si è dilettato forte di pittura, come V. S. potrà vedere e servirsene anco occorrendogli; ma che vo io affaticandomi più? io gl'ho detto che V. S. è il rifugio de tutti i poveri virtuosi; il che io so certo che ei troverà con affetto più di quello, che io gl' ho dimostro con parole. Di me per avisarla in parte, io fui richiamato da la mia comunità per maestro pubblico, con assai ragionevol salario et ora mi han raffermato e datomi augumento. Ma s' io trovassi qualche ricapito onorevole per mezzo di V. S. ne la quale io più che in altri confido, passato questo anno volontieri mi smorbarei di questo offizio pedantesco; chel nostro Signor Iddio sempre in bonissimo stato lo conservi.

Del Borgo alli XVI di Dicembre MDL.

Di V. S. servitore
GIOANMARIA BAGNAI.

CCCLVIII

Al molto magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag. 398).

Molto magnifico signor mio osservandissimo: Quando il signor Angelo Boccamazza m' ebbe salutato a nome vostro, mi entrò sospetto nell' animo, che mi condannaste o come troppo negligente et infingardo, o come poco amorevole et offizioso, poi che mi siete prevenuto in quello ch' era mio debito e che si conveniva alla osservanzia, ch' io vi porto et all' obbligo, ch' io tengo alla vostra cortesia. Nondimeno in un certo modo me ne scuso meco stesso, sapendo, che pure ogni giorno, da che mi son dipartito di Venezia, ho ragionato di voi col signor ambasciadore di maniera, che in dir delle vostre laudi siamo concorsi insieme, come facciamo ancora in amarvi e riverirvi: e mi è paruto, che avendo noi sì spesso e con tanta efficacia parlato delle vostre virtù, vi abbiamo rappresentato sì vivamente nella nostra memoria, che ci siati quasi stato anche voi in questa nostra compagnia. Mi è di somma contentezza l' esser venuto in

questi luoghi col signor ambasciatore e perchè gli ho mostrato in qualche parte la gratitudine mia e 'l desiderio che ho di servirlo; e perchè questa è stata una via d'apprendere certi costumi, de' quali spero servirmi nelle azioni del mondo, che sogliono dare spirito a que parti, che nascono dal nostro intelletto. Oggi il principe d'Ispagna è entrato in Milano con grandissima pompa e porto ferma opinione, che alla entrata, che ci fece suo padre, non comparissero tante livree, nè sì riccamente fregiate. Il signor Angelo ha fatto per voi quegli uffizi, ch'egli ha potuto maggiori; sì come credo, che abbiate inteso da una sua lettera. Il signor ambasciadore vi saluta di tutto cuore: et io con ogni affetto d'animo mi raccomando in grazia vostra.

De Milano, alli XIX di Dicembre MDL.

Servitore
GIOAN BATTISTA AMALTEO.

CCCLIX.

Al signor messer Pietro Aretino F. D. P. mio osservandissimo.
(Pag. 399).

Divino messer Pietro mio: Troppo amorevole e troppo cortese vendetta è stata questa di V. S. contra di me, a non volere, che tra noi si rompa un silenzio di XVIII anni se non ne la servitù del comune patre e patrone messer Giulio; degnandosi ella di farmi favore, in farmi prima motto et in avertirmi del peccato mio. Il quale però, sempre che da lei se n' intenderà la cagione, spero, che sarà tenuto per veniale: non essendo causato nè da poco amore, nè da dementicanza de l' antica amicizia nostra: ma solo da tempi travagliati, che non m' hanno lasciato mai fare cosa buona. Che sia così: ora che la fortuna pare, che voglia fare pur meco un poco di pace, se bene non l' ha fatta ancora: e però posarò poco, anzi niente: comandimi essa in quel niente che o posso, o pare che possa; e facciane l' isperienza, che da gli effetti conoscerà, se dico il vero. Le parole sono femmine

Messer Agostino nostro Ricci medico de Sua Santità si raccomanda molto a V. S.: ha conosciuta subito la sua mano; e s' ha riso un pezzo con me, vedendola senza data e senza sottoscrizione, ciò è fatta a la domestica et in fretta. M' ha ragguagliato de lo stato di V. S. assai minutamente. È ben che da altri a pieno ne fussi io informato; m' ha nondimeno piaciuto d' intenderlo da un comune amico. Così volesse Dio ch' io potessi in suo servizio, quanto vorrei e quanto le divine sue parti meritano; ch' altro le prometto, che un cavalleratuccio ne verrebbe. Spero bene, che la liberalità di Papa Giulio non si fermerà ne anco essa qua. E con questa buona bocca le bascio le mani.

Di Roma a XX di Dicembre del L a ore XXIII.

Servitor
D. Onorato Fascitello.

CCCLX.

Al divinissimo e singularissimo messer Pietro Aretino.
(Pag. 400).

Certo quanto più penso meco, divinissimo signor Pietro, non è cosa a questo mondo de più diletto a l'uomo che l'amicizia; e per avermi la natura trasmutato l'animo mio tutto nel vostro, mi sento tanto contento, che non me pare di aver mai bene se non quanto penso in V. S.; ma se così ancora detta natura avesse trasmutato il vostro animo nel mio, il che forsi qualche parte, io mi reputerei avere quasi la perpetua felicitade. Non vedo l'ora di tornarmi a Venezia per poter meglio godere V. S. et apertamente mostrarmeli, tal quale li sono sviscerato; in tanto quella godera in cambio de li fenocchi in accetto, che ancora non ho potuto avere uno par de oche selvagie prendute de mia mano col favore de la remembranza de V. S. sopra quelle maravigliosissime stanze che mi dicesti quella mattina nel vo-

stro letto; or non più; V. S. mi tegna per raccomandato.

Della Brusentina alli XXII Dicembre del L.

Di V. S. più che di se stesso
VINCENZO BRUSANTINO.

CCCLXI.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
Pag. 401).

Signor mio osservandissimo: Mi pareria far torto alle cortesi parole che V. S. senza verun mio merito mi usò in Venezia, alli meriti suoi et a me stesso, s' io non sodisfacessi a quello che ho mancato. essendo stato constretto di partirmi senza poterle pur dir a Dio; il che speravo di poter fare, se non in camera di sua eccellenza, o quella del signor Ranieri, o del signor ambasciatore; ma non mi essendo riuscito, con la occasione di questo messo che mando costà a posta, non ho voluto mancare di visitarla con questa mia et offerirmele in quanto vaglio; e se mi verrà fatto che la mi faccia alcuna volta degno di quattro delle

sue righe mi terrò felicissimo, che ancor che io sia ignorante più di tutti gli altri, mi dilettano però sommamente le cose sue come quelle ch'escono dal proprio fonte dell'eloquenza; et aspettando da lei questo favore e che la mi comandi, le bascio le mani.

Di Ferrara il XXIIII di Dicembre nel L.

Di V. S. servitor
IPPOLITO DE PUTTI.

CCCLXII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 401).

Signor Pietro mio osservandissimo: Io vorrei sfoderare una clausola di quelle, che volete dir voi, ma temo, che mi bisognerà poi finire, per non poter sostenermi come fate voi, che sete più gagliardo nel fine, che nel principio, pure io la sfodrerò. Mi pare, che la fortuna abbia avuto rispetto alla virtù vostra, perchè fin qui ella non vi abbia posto nel numero dei suoi favoriti, eccovi la ragione se le ricchezze e quelle beatitudini che la fortuna suol dare a chi

le piace vi fossero venute prima che la discrezione, il giudicio e la virtù, che avete, o voi saresti stato nel numero di quelli, che imparano la medicina per guadagnare, che poi che sanno qualche ricetta e che cominciano di civanzare qualche dinaro, lasciano lo studio, nè più vi pensano, ovvero, se pure la virtù vostra se stessa innalzato s' avesse, niuno averia potuto giudicare, che la fortuna fusse a voi merito di virtù. Però dico io, che mi pare di pronosticare che tutto quello, che avrete di bene, come che molto e copioso stimo che sia per essere, tutto dico la fortuna ha riservato come un tributo al valor vostro et un censo meritato da voi, laonde, quel consenso de gli uomini, che vi desiderano onori e grandezze, non è altro che una divina inspirazione infusa dal grande apparato, che fa la fortuna, per dimostrare, che alcuna volta ella è serva della virtù. Certo tutti i cuori sono in man di Dio, ma con raro privilegio si dice, che 'l core d' uno re è in man di Dio; per tanto si Giulio ottimo massimo è desto da quel divino influsso, come vicario sacrosanto di chi dona secondo i meriti, io non me ne maraviglio, ben mi rallegro di core, che questo divino av-

venimento, intravenga dinanzi a gli occhi miei e prima che io sia spento, per dirlo petrarchevolmente, nè vi voglio più tediare con molte ragioni, che mi fanno essere tale, sì perchè da voi stesso sapendo quanto io v'amo lo potrete considerare, sì perchè mi manca la clausola; ben vi dirò che niuna cosa mi potrà più disiderata nè più bramata venire, che quella nova che aspetto di voi. Ma risponderò alle vostre ricevute da me dall'ordinario. Certo che messer Apardo mi predichi e che le genti lo ascoltino, mi è cosa grata in quanto esso dimostra amarmi e le genti non odiarmi, ma o che io mel meriti o no, vorrei più presto una modesta ricordanza, che una pomposa predica dei fatti mei, acciochè egli più fede et io manco invidia ne avessi. Io non sarò mai creditore della mia patria, che così mi onora in tutti i conti, però faccia quanto si può, un buon cittadino fa sempre meno di quello che si deve. Vero è che io non ho lasciato occasione, dove ho conosciuto andarvi l'onore, senza fare alcun pensiero sopra lo interesso mio. È giunto oggi a punto il signor Filippo Obbi, co 'l quale a buona occasione farò le di voi caldissime raccomandazioni et ora uno gentiluomo

inglese, a cui ho detto il mio disiderio, mi ha giurato, che non posso trovare in tutta Inghilterra un migliore avvocato per voi, che il signor Filippo Obbi. Ancora non ho veduto il Sele, farovi similmente riccomandato a quel buon e gentile spirito, onor della Bertagna. Ho divulgato il capitolo vostro pontificio, dal quale si comprende la ragione, perchè ognuno confessa, che meritate ogni bene. Questi signor Firentini, che molti ne sono, vi adorano e confessano di esservi obbligatissimi poi che avete lasciato la robba sua al Petrarca e non l'avete spogliato, come fanno ora la maggior parte: mi vi raccomando di cuore.

Di Londra alli ventisei di Febraro del cinquanta.

Vostro figlio
DANIEL BARBARO Orator.

CCCLXIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino.
(Pag. 404).

Molto magnifico signor mio: Se io son tardato tanto a scrivere a V. S. ha causato la indisposizione mia, che dalla partita di Venezia, fino a pochi giorni sono, continuamente mi ha tenuto tor-

mentato dalla febbre e dal fastidio; e ancora che la mia lettera appresso a un tanto uomo, qual è V. S., sia di minimo conto, tamen confidando in la amorevolezza e cortesia, la quale ho conosciuto esser in lei, mi han dato animo a scriverli, rendendomi certo che conoscendo l'affezionato animo mio verso di quella, questa mia lettera li sarà così grata e accetta, quanto se la ricevessi da qualche altro di molta più qualità di me, e tal volta ancora si degnerà darmene risposta con farmi favore in comandarmi qualche cosa che mi fara sommo piacere; et a V. S. mi raccomando sempre.

Da Roma a dì XXVII di Dicembre del L.

Affezionatissimo di V. S.
RAFFAELLO GRISELLI.

CCCLXIV.

Al molto magnifico signor il signor Pietro Aretino come padre et signor mio osservandissimo.
(Pag. 404).

Che mi siate padre in amore, signor Pietro, grande onore n'apporto e maggior allegrezza ne sento, perciochè l'a-

vere padre tale, a cui gli regi s'inchinano e gl'imperadori cedeno, più che re mi fa stimare, e più che imperatore gloriare; che io vi sii figliuolo nel battesimo umilmente ne lodo Iddio che oltre l'avermi eletto per essaltarmi nel mondo quel che mi sete, m'abbi aggiunto grazia di penetrare co 'l lume de l'intelletto nelli splendori divini delle sacre e sante vostre virtuti et azioni, onde spiritualmente et effettualmente imitandole et osservandole, ne ritraessi quel frutto in benefizio mio e del prossimo, d'amor, di fede e di caritate, che è così grato a Dio. De l'essermi padrone nel grado ne ringrazio la natura, ma de l'essermi servitore nei meriti me medesimo biasmo, perch' io quel loco per antica eredità de miei genitori possedo e voi quest' altro per novo acquisto di voi istesso ve l'occupate; ma quel tanto favore e sì caro che a V. S. è piacciuto di farmi sii ascritto a la innata sua magnanimitade, e non al giusto mio demerito, che non contentandosi d'avermi per figliuolo, e servitore mi vole con sì nobil catene torre quella parte di libertà che mi resta. Ma perchè quello che vi sono volontario, non vi posso esser sforzato, abbiatimi per quale mi desiderate, che

tale esser vi voglio: in questo mentre stando, io al punto di questa ventura a cui mi son posto espetterò che ella m' apporti quel pregio per il qual (pur con speranza di ottenerlo) al di lei arbitrio mi offersi et uscendo al debito suo tempo da 'l vaso la polizza mia inefficace (sì come al numero maggiore de simili avviene) io non accusarò l' intenzione mia buona de l' aver errato, ma il tutto imputerò a l' opra parziale di lei maligna e fraudolente. Che V. S. resti per disagio di venir a nostro signor oltre modo mi spiace; e in questo riducendomi a memoria l' animo vostro reale temo che non gli vegniate, perchè se cercharete di sodisfar a quel tanto che vi conviene e di giugnervi con quelli onori che vi s' espettano, nè Vinegia sarà atta a vestirvi, nè Milano ad accompagnare, nè Roma a ricevervi: venghi pur V. S. altieramente, o umilmente che nè l' esser pomposa la farà più lodata di ciò che ella sii, nè l' essere abietta le scemerà in altrui quella maraviglia di nome e d' effetti che ella per se sola di loco in loco riporta. Ho riferito a bocca al signor Gabriello Cesano ciò che V. S. scrivendo mi prega, il quale uomo amigo della sua profondissima scienza

mi disse succintamente che scriverà a V. S. e che gli è servitore; et io con questo dicendovi che a grandissimo favore mi riputerò, se mi farete per l'avvenire grazia di qualche vostra lettera, supplico V. S. ad amarmi come figliuolo et a comandarmi come servitore.

Di Roma alli XXIX Dicembre MDL.

Di V. S. figliozzo et affezionatissimo servitore

VINCIGUERRA DA COLLATO.

CCCLXV.

Al signore Pietro Aretino, signor e compadre osservandissimo.
(Pag. 406).

Signor mio osservandissimo etc. Io ho avuto a impazzire d'allegrezza per una lettera che mi scrive messer Gironimo Romano, ne la qnale dice che V. S. è in tanta considerazione appresso nostro signor, che non se ne estima altra maggiore e che ebbe a dire una sera, che se V. S. andava a Roma che vi sarebbe stato un' altro giubileo, perchè tutto il mondo saria venuto per vedervi; e per quanto mi scrive pare, che v' a-

spettino e dice che andando V. S. sia certo che per uno che la spenderà ne averà mille. E però sarà buono conoscere, e pigliare questa occasione. Non altro; bascio le mani di V. S. e così messer Gregorio, cioè il secretario, offerendosi a ogni suo servizio.

Da Vinegia il XXIX Dicembre del L.

Di V. S. servitore
FRANCESCO FALLOPIA.

CCGLXVI.

Al molto magnifico signor Pietro Aretino lume de la scrittura santa omnipotentissima.
(Pag. 407).

Signor Pietro: Dopo il partirmi da voi giunsi in cinque giorni senza impedimento di cosa alcuna, nè prima si seppe il mio ritorno dal sepolcro di Cristo, che fui visitato da ciascuno, piccolo e grande secondo la mia e servitù et amicizia; e se vi dico che qui in Roma trovai non manco rumore de la sua fama appresso a qualche uomo di giudizio, che mi sentissi generalmente in Vinezia, e manifestando io ciò che ho udito

per tutto, ho compreso in presenza, quel che se dice in assenza. Onde son rimasto stupido per l'amirazion di tal cosa: massime che ciascuno chi di voi parla bene, lo proferisce con tanto amore che non si può dir più. Onde mi pare che i poeti antichi e moderni vi debbano avere non poco d'invidia per certo; e non solo i grandi parlando di voi, con degne laude, ne mostrano nel volto allegrezza, ma i plebei per le strade, per le case e per tutto fanno espresse scomesse de la sua futura grandezza et in pubblico si giura che da sua beatitudine e da i suoi sete oltra misura amato e stimato per causa in vero de la vostra innata virtude continua, che sempre pulula quale idra, che offesa in un capo ne fa subito rinascer sette altri. Ho inteso et ho visto in la nostra città romana, de la signoria vostra assai più che non dico: et è lo evangelo che adesso tutti questi de la ecclesiastica curia de nimici vi sono secondo l'età diventati padri, figliuoli e fratelli, che più? ne la congregazione di noi cavalieri di San Pietro, tutti insieme et in un tratto mi dimandarono che è del signor Aretino? come sta? e quando sarà qui? tal che io a tanto strepito di genti godo, ho risposto sta bene, verrà

presto et è in buona prosperità. La somma del tutto è che a popolo si desidera che ripatriate a la corte. Si che vivete lieto e con quel timor di Dio che vi sete risoluto di vivere; benchè in quanto a me vi conobbi sempre vera tuba de la fede contra gli eretici, che ben si sa il vostro usato ardire senza timidità, o rispetto; per la qual cosa il benedetto Iesù che vede in la sua perpetua idea il tutto, non si smenticarà mai del vostro cuor sincero et animo perfettamente intrepido, tal che vi può dire per tante fatiche et avversità martire ottimo e verace. Per il che Iddio vi premiarà de la sua eterna gloria nel cielo. Papa Giulio sta bene; la Santità Sua andò a le quattro chiese con una frequenzia di popolo cotanta, che non si poteva movere il passo in le vie: è stata fuor di modo miserima la carestia del pane; e mal per ognuno se la prudenzia e la compassione de nostro signor fusse d'altra sorte che non è, non poco si vede mancata; imperochè niente di sparagno ci mette, anzi lo spendere de la molta pecunia è un non nulla, al sì buono e sì santo pastore, nel conto del pascere le sue pecorelle distrutte. Serrò la porta santa con amirabile divozione e gridi allegri e divoti;

in ciascuno si diede la benedizione, nè più nè manco, che si costuma il dì de la Pasqua di resurresse, con sì infinito numero di persone, che sì fatto mai non se ne è visto in alcun tempo; et in questo ben si vede che fuor d'ogni termine son moltiplicate le persone in tutte le terre d'Italia; ma volesselo Iddio, che si unissero insieme ne lo acquisto di quel sepolcro, che ho visto con i proprii occhi essere in mano dei cani; e si spera che il terzo Giulio pontefice massimo levarà sì fatta infamia in noi radicata e sì lunga.

Di Roma il VI di Gennaro 1551.

Il tutto suo servitore
CORIOLANO cavalier di S. Pietro
e ierosolomitano.

CCCLXVII.

Al molto magnifico signor cavalier messer Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 409).

Magnifico signor cavalier, signor mio osservandissimo: El non saria di maraviglia quando la S. V. m'imputassi di

espressa negligenzia; atteso che in tanti anni io non li abbi mai scritto una sol volta et anche questa volta potrà dire avermela tratta di mano con la umanità sua, per essersi degnata di ricordarsi di me con Bartolomeo mio fratello e dolersi con ragione che in tanto tempo mai li ho scritto, che se avessi pensato che quella avessi auto memoria alcuna di me, certo che io non aria mancato di mio debito. Ma stupito da li infiniti favori, che meritamente per le sue profonde virtù e divine opere, oggi a tutto il mondo palesi, ha ricevuto da Sua Santità, da l'imperatore, dal re di Francia e da tutti principi e signori cristiani; non ho mai saputo pigliare animo a dar principio a scriverli, pensando che quella non mirassi sì basso, mi sono atteso quando mi ha dato alcuna delle sue divinissime opere a godermi con quelle in cambio della persona che le ha parturite e de favori suoi e del buon nome che è sparso per tutto di lei, sappia chiaro che io ne ho sentito sempre un contento smisurato, come se del tutto avessi participato, che così sono obbligato, che se bene io mai li ho scritto non pensi che aggia smenticato li infiniti piaceri, che da lei ricevei al tempo della buona me-

moria dell'illustrissimo signor Giovanni. Quella dello errore passato mi perdoni, che da mò innanzi non mancherò di mio debito e così come io ho sempre desiderato con il core e desidero servirla; prego ancora lei si degni senza rispetto alcuno comandarmi, acciò io possa far corrispondere alle opere mie verso lei e tutti suoi amici come sempre è stato mio debito e desiderio; e non occorrendomi altro con questo fine di core me gli offero e raccomando, pregandola mi tenga sempre in la sua buona grazia, che altro non desidero; e quella si degnerà raccomandarmi al signor imbasciatore d'Inghilterra, messer Piero Vanni. Che nostro Signor Dio la prosperi e concedali quanto desidera.

Del Castello d'Arezzo alli XII di Gennaro MDLI.

Di V. S. servitore
VINCENZO DI POGGIO.

CCCLXVIII.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Pietro Aretino.
(Pag. 410).

Molto magnifico signor mio: Signor Pietro: Vostra signoria se dorrà di me, che essendo io stato in Vinezia tre giorni, non sia venuto a far riverenza a vostra signoria come era mio debito essere sempre; nessuna causa appresso di V. S. credo sia per iscusarmi, se non questa, el non esserci potuto venire; e chi più di me il desiderava? chi più di me ha ragione esservi servitore sempre con interesse di vostra signoria e mio benefizio? ma perchè io spero in breve vederlo non voglio circa questa materia estendermi più oltra, ma ben rallegrarmi del dono fattoli da Sua Santità; quì se dice che vostra signoria verrà a Roma, io no 'l credo che ora in questa età voglia diventar cortigiano in una corte assai fallita. Credo basti a vostra signoria esser disiderato da un vicario di Cristo e da la corte romana per far fede del merito di vostra signoria al mondo e de la sua bontà a confusione dei Chic-

tini ribaldi. E con questo farò fine sperando in breve vederlo come desidero. In tanto nostro Signor Iddio lo preservi e li dia quel che desidera, come ben meritano le sue virtù.

Di Roma alli XVII di Gennaro MDLI.

Di V. S. servitor
IOVAN ANGELO BOCCAMAZZA.

CCCLXIX.

Al magnifico signor Pietro Aretino.
(Pag. 411).

Magnifico signor compare: Più giorni sono che sarei venuto a far riverenzia a V. S. ma impedito dal male, che sopra il male mi è avvenuto, non son potuto venire; mando al presente un mio libro, che in questi miei travagli ho composto, prego vostra signoria che sia contenta di leggerlo e scorerlo un poco per mio amore; perchè il primo dì di quaresima spero d' uscire di casa e verrò a trovare vostra signoria, per chiedergli aiuto e consiglio sopra un mio disegno. Sicchè caro signor compare non lasciate di leggerlo un poco infina a che io possa venir da voi; e sopra tutto vi priego che

non lo lasciate vedere a altri. Et a vostra signoria quanto posso mi raccomando.

Di casa a li XX Gennaio MDLI.

Servitor e compare
ANTONIO BRUCCIOLI.

CCCLXX.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 411).

Magnifico signor Pietro: Perchè in verità le acque mie sono un poco basse, io desidero il più presto che sia possibile vedere quel che abbia a essere del mio libro; e però prego V. S. con tutto il cuore che vadia, come disse al reverendissimo legato, facendo que buoni uffizii che sa fare la bontà vostra; et in somma pregarlo che sia contento per qualche modo, il più destro che può fare, che detto libro sia presentato ai piedi del Papa con una lettera di raccomandazione a Sua Santità e con una o vostra, o sua al reverendissimo Cardinal di Monte; e questo è quel tanto che io desidero da V. S. alla quale sarò obbligato in eterno se lo otterrò da essa, alla quale mi raccomando infinitamente e

per lo amor di Iddio e de vostri figliuoli, priego che questa cosa vi sia a cuore, perchè il bisogno mi stringe grandemente.

Di casa a XXVIII Gennaio del LI.

Vostro servitor e compar
ANTONIO BRUCCIOLI.

CCCLXXI

Al molto magnifico messer Pietro Aretino padrone osservandissimo.
(Pag. 412).

Signor e patron mio osservandissimo: Conciosiacosachè gli paia mia prosunzione il scrivergli non è sanza cagione il darmegli a cognoscere, che per essere dello stame d'Arezzo patria di voi anco, non posso far che a quella non mi pieghi, per che sanza il senso non può il lume della ragione e dell'intelletto dar da vedere le cognizioni del conservo delle virtù abundate fra noi per la divina grazia è infonde (sic), che a tal si può assimigliare ad una non picciola barca, che solcando mar sì profondo combattuta da venti sanza governo la si smariscie e via più a risico di rompersi

sta in forse, perchè non è sanza dubbio che volendola governare glie necessario conveniente aver tre cose principali: prima vento prospero che lei spieghi, secondo il condottor che 'l timon governi nel più sicuro entrar dil lor cammino, terza et ultima il bossolo che dimostri la tramontana, a tal che se non sa tutte queste tre cose o una punto che manchi navigar non si puote, se io in vece di queste altre simile mi bisogna che per sua grata cortesia mi porgi in aiuto, il pelago di suo guado, il velo sotilissimo di esso rege e via più esso consiglio mi governa, perchè essendo come cicognino debile e timoroso non ardisco al posseder di quella, nè tampoco do credito ad ogni mio dire, sì come giovine sono de XXIII anni quella può giudicare di che proteso gli scrivo che tutto ancora si può araguagliar ad infermo medico, che volendo guarir piglia il parer d'altri. Se io per il rimedio suo come infermo desidero siate sanator delle mie piaghe, con il suo inguento non si sdegni medicarle, dico nel considerar, di che infermità questo sonetto li mando, che so venendo al curar di quella non potrà far sì come debile e infermo non divenga d'ogni sua debilezza libero

e sciolto et io di qua gli nè renderò obbligo. Aspettando risposta me li raccomando et offero, che Dio di ben in meglio vi spiri ogni suo contento.

D' Ancona a l' ultimo di Gennaio MDLI.

Di V. S. affezionatissimo servitor
GUGLIELMO BOCCARINI.

CCCLXXII.

Al signor Pietro Aretino albergo di divino ingegno.
(Pag. 413).

Signor Pietro: A V. S. non debbe parere stranio, come nè a me impertinente, se ben gl' imperatori e i re arragata l' onorano e meritamente con l'oro e l'ariento come un simulacro de divinita, se io con alcuni vasi de terra faventina, quali gli mando, faccio qual fan loro, o per dire meglio, m' ingegno di fare come la simia, imitando questi grandi, come ella fa nel imitar gl' atti umani: e certo, signor Pietro, per quello che vedo nei vostri scritti e per dir quello che sento per conscienza senza ippocrisia fratesca, a me par che vostra signoria abbi

più del semideo, che del uomo; e qua faccio fine, per non entrar nel labarinto delle vostre indicibile qualità: ma sol dico che in tutta Europa, non fo mai, nè è, un' animo sì libero e candido, come messer Piero Aretino, a cui pieno di maraviglia mi raccomando. E goderà insieme alquanti pignoli, quali li mando.

Di San Michel di Murano a VI Febbraio del LI.

Di V. S. affezionatissimo
Don Ippolito Abbate de San Michele.

CCCLXXIII.

Al signor il signor Pietro Aretino.
(Pag. 411).

Quei gran favori e carezze fattemi da principi e prencipesse in questa sontuosa intrata fatta al nostro re Arrigo in questa sua città di Lione (i mirabili trionfi, ordini e disegni della quale spero mandarvi subito che saranno scritti e ridotti nel loro ordine) i detti favori nè quante altre accoglienze, non m' hanno dato tanto contentamento quanto la minor affezion di quelle, che messer Matteo Sufferone mercatante fiorentino m' ha detto che mi portate essendo lui venuto

a visitarmi in nome vostro; et al qual così al favor vostro monstrai il mio gabinetto pieno di quelle singularità e tale, che lui vi potrà dire. E non ho io ragione di stimar più quel buon ricordarvi di me, di voi dico, che sete re dei divini spirti, che di tutti i re delle cose temporali? conciosia che non c'è nessuna comparazione dal spirituale al temporale. Or ve ne ringrazio io di quel cuore, chi ebbi le vostre con l'Orazia, che mi degnaste mandare, poco fa, per il general dell'ordine carmelitano. Il quale similmente m'assicurò fórte del buon voler, che portate a me, che non merito d'esser, non dirò scritto nel cervello pieno delle fede, delle più singulari preciosità dal mondo, nel minor luoco di vostri sensi naturali, i quali per contemplazione gli rappresento nelli occhi della mente mia così al vivo, che mi par or ora esser in Vinegia nello alloggiamento del signor Pietro Aretino: dove alla sembianza et al parlar io veggo una maestà più grande che quella riputata nei suoi scritti sopra tutti quanti soprana, di modo ch'io confesso (come ancora quelli, che l'hanno visto l'affirmano) che la vostra presenza non scema nulla del vostro nome. Ma sopra tutto mi mette nel

spavento dell'admirazione a non veder nella camera vostra libri nissuni, nè cosa altra che solo carta, inchiostro e penna, non mi potendo facilmente persuadere, che da questi instromenti soli potetene cavar un così gran mar di tante eloquenzie e saper che ne derivano e si spandono per tutto il mondo, tal che l'origine di tanti vostri libri è a tutti quei, che vi cognoscono, assai più incerta, che quella del Nilo; e chi ne vorrebbe disputare più oltra, bisognarebbe conchiudere il vostro saper non procedere da questo mondo basso come fa quel gran fiume, anzi d'una divina influenzia, la qual non si pote acquistar nè per fatiga de studi, nè per instruzione umana. Ma a che voglio io rettoricar dinanzi la istessa retorica? certo chi non potrei fuggir simile reprensione a quella, che da Annibale ricevè quel filosofo Formione, il quale lasciando sua lettura ordinaria di filosofia volse ancora ragionar della guerra dinanzi tal capo della militare disciplina, il quale lo giudicò assai più pieno di pazzia di quanto altro ch'avesse mai visto. Ma essendo io assicurato di quella vostra umanità grandissima verso di me, imputarete a un desio chi ho di non rappresentarmi voto dinanzi a voi

(ch' io tengo per un altro mio re) come n' era la costuma di non comparire dinanzi i re di Persia. Per questo vi mando, per questo portatore un tondo piccolissimo di Santo Antonio simile a quello ch' altre volte vi mandai e non ricevuto da voi. E qui dopo mille saluti per V. S. pregarò Dio vi doni cento anni di sana e felice vita, ripregandovi ancora si degni mandarci qualche cosa uscita del modello vostro per riverirla, come ancora io v' onoro.

Di Lione a XX di Novembre.

Vi prego umilmente non dimenticar mandar qualcuna operetta vostra, o vecchia, o nuova pur che ancora non vista.

Del vostro divino spirito
lo divotissimo Io. DE VAUZELLES
Prior de Montrottier.

CCCLXXIV.

Al signor suo carissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 416).

Come il lume del sole signor mio carissimo: Causa l' ombra che segue il

corpo, così la virtù ancora genera l'importunità seguace d'ogni troppo soverchioso affetto, di modo che sendo io sempre tanto divoto alla felice memoria di quella santissima già regina di Navarra, quanto affezionato alle rare virtù vostre, non ho potuto lasciar questo amico mio a tor la via di Vinegia senza salutarvi in nome mio con quel medesimo desio, che quel gentiluomo parente mio vi portò, un anno fa; per le man del quale io speravo (come ancora io spero di più per questo) che non averesti passata la gloriosa morte di quella illustrissima principessa senza esser lodata da voi come l'avete lodata viva; cosa, che se fussi, saria gratissima alla maestà cristianissima e non senza riconoscer da voi tanto benefizio in grazia di quella sua zia tanto da sua maestà amata così come l'è stato gratissimo le lodi di quelle tre principesse d' Inghilterra tanto da dotti prezzate. Pregandovi che se V. S. n' avesse qualche cosetta (che non potria esser da voi che grandissima) e me la degnassi mandare, io la farei stampar qui in Lione con quella diligenza e cura che sempre ha riverito e riverirà le virtù sue, così come ancor le vostre alle quali

io bascio la mano. E con quel cuore che vi è più affezionato che mai,

Di Lione a XIX di Febbraio MDLI.

Il sempre vostro Prior di Montrottier
IOAN DI VAUZELLES.

CCCLXXV.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 418).

Signor mio carissimo: Per l'usura dei vostri capitoli in lode di nostra reina tanto ben composti, che a quanti vorranno per l'avvenire parlar di lei in lode sua, avetegli levato ogni pregio, io vi mando voi medesimo a voi stesso, et i medesimi capitoli non solamente assai meglio stampati, che quello di Venezia, ma ancora con quello questo altro in lode del serenissimo nostro signore, col quale lodate quanti son buoni e dotti ingegni in Italia; et in ciò mostrate veramente che le tre grazie vi riguardano solo direttamente senza che nessuna di esse discerni l'aspetto suo dal vostro non senza ragione detto divin spirto. E se queste lodi fusseno così facile a esser translatate in versi, come farebbon forza

in prosa, io mi sarei ingegnato di tradurre in lingua nostra parte di vostre graziose grazie. Ma perchè vostri versi sono inimitabili e l' Italia assai più feconda della nostra Francia, non potendo meglio ho fatto ristampare i detti Ternali vostri per essere comunicati a tutta la Francia aggiugnendovi però una piccola pistola, per la quale forse si potrebbe dir ch' io volessi accrescere lume al sole. Ma in questo riguardarete solo a la sincera affezion mia. Che se io avessi delle altre opere vostre in prosa, mi sforzerei a renderle nostre come esse sono sole a loro Italia. Perchè mi par che Dio non vi ha proibito, che le vostre predicazioni non venessero a noi, come da principio di esse da gli Apostoli non andassino a li Gentili: perchè mi par ancora la nazion nostra non essere tanto barbara, che non meritiamo di aver qualche consolazione di spiriti ralluminati. E se voi intendesti così la lingua nostra com' io la vostra, vi manderei alcune rime d' un mio fratello fatte in lode di una sua Delia accompagnate di più propi, e spirituali emblemi di quelli di Alciato, i quali a giudizio mio non posporesti in gran eleganzie, invenzioni e bei discorsi, a molti vostri moderni et

antichi. Ma perchè le rime nostre sono assai difficili a chi non le ha usate, non mi sono altramente disposto a mandarvene, bench' io non dubito che le giudicaresti degne d' esser italiane per più grazia. Ora sapendo che siate uomo libero, come ci avete assicurati, ne son stato men lieto, che si qualcuno m' avessi liberato di captività; perchè credendo vostro spirito captivo in servitù d' una tal tirannia, che si dice esser in molte donne, io ero già da comporre epitafi di vostro spirito sepulto nello impaccio della stracuragine di non esaltar più quella vostra fama, se quella sin al cielo elevata si può di più alzar. Tanto prosperiate in quella libertà tanto da me desiderata a pari vostri, quanto il signor Sebastiano con la signora Francesca sua consorte se ne sono meco rallegrati. E perchè io ho a questi giorni cioè nuovamente edificato un tempio a l' onor di quella benedetta Madalena mi sono ancora deliberato di fargli un tempio spirituale intitolato il Magdalon de la Madalena; al qual voglio rinchiudere quante lode trovarò scritte di lei, dove non lascio indietro quanto n' avete detto nella umanità di Cristo, tanto dottamente quanto elegantissimamente, di modo che

ciò mi da animo a pregarvi in favor suo e massimamente in onor di colui che tanto l'amò e tanto gli rimesse, di rimettere la dotta man vostra a descrivere la vita sua sopra tutte le penitente santissima. Perchè questa vostra spiritual penna descriverà et illustrerà più questo suo tempio con un sol tratto suo ch' io con quante carte saprei empire ancora ch' io fussi (voglio dire) agiutato da i più dotti e celebrati. E se in questo posso aver tanto favor verso di voi in gloria sua, assicuratevi ch' io non vi mancarò del debito mio a farle subito stampar quivi così in lingua vostra e sotto nome vostro, come tradurrole in lingua nostra colla perpetuità di quelle opere vostre da me già tradotte sendo sicuro ch'al sol nome vostro ci agiugneste tanta ammirazione ai lettori quanta divozione ai osservatori delle sante e penitente orme sue: pregandovi che di ciò e di quante altre cose ch' io possa, me comandiate con quel cuore che più vi desidera e libera e longa vita.

Di Lione al dì IIII di Marzo MDLI.

Del vostro real nome sempre divotissimo

Io. de Vauzelles Prior de Montrottier.

CCCLXXVI.

Al molto magnifico et osservandissimo signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 419).

Le meraviglie, molto magnifico signor, sogliono a mortali (come meglio sapete) per le novità delle cose, come ancor per i meravigliarsi cominciorno a filosofar i filosofi. Succedendovi dunque (per questa indegna) più d'una novità vi darà cagione d'admirarvi; prima ch'un fra minore, indegno vescovo, sicolo e da voi mai più visto nè forse udito nomar, sendo egli fra le cose minime del mondo menomissimo e tanto lontanissimo dal terso parlar che vosco converrebbe, quanto il divin Aretino è superiore a tutti quelli che al suo tempo si son posti a comporre in lingua tosca, presuma scrivere alla regula di qualunque scrittore per dotto et elegante che sia e farsi uccellare con la rusticana sciocchezza del influsso e fratesco suo stile; e che poi avendo una carta da molti tempi mandatavi dal più fido imitatore della dottrina che le divinissime opere (per vero miracolo et ornamento

mirifico del mondo) da voi date in luce a qualunque savio, accorto e non invidioso lettore incomparabilmente dimostrano con la vil compagnia di questa, così tardamente le mandi; et oltre che ritrovandosi in Vinegia personalmente non viene a far suo debito e da sua mano, alle man proprie, basciata prima come si deve a grandi vostri pari, presentarvela. Ma come supremo ingenuo udendo la cagione mi perdonerete della tardità e come espertissimo, si che veruno accidente per molto estraneo che fosse non vi può dar stupore, lasciarete di admirarve, e come gentilezza del mondo, nè a dapocagine, nè a superbia ascriverete il mio non venire a compir l'uno e l'altro debito. Signor dolce, fra li più chiari amici che io tengo in Sicilia mi è stato sempre carissimo il magnifico Paolo Chaggio gentiluomo palermitano, persona adorna (se l'affezion non m'inganna) de tutte quelle care parti et ottime qualità che possano far perfetto un nobil uomo, qual per non esser mai uscito dalla nostra goffezza siciliana (ragiono del parlare) nè visto mai altra città che Palermo con essersi dato solamente all'elegante, al sacro et al divino delle cose aretine divotissimo di quelle

più che d' ogni altra dottrina è divenuto tale, qual dignandovi legger la sua potrete squadrarlo; egli ragionando meco l' estate passata in questa città felice me disse che bramava dedicarvesi in effetto come affettuosamente con tutto l' animo era vostro; e conchiusemo dopo diversi ragionamenti fatti da noi con dovuta ragione in vostra lode, che vi scrivesse ch' io prendeva il pensiero di mandarve la lettera e che non dubitasse della grandezza vostra, conciosia che avendo il cielo diluviato sovra voi quante vertù si possano immaginare da un intelletto umano, non vi può mancar quanto di dolce, di suave e di cortese riserba in se l' istessa umanità; scrisse dunque e come promise mandò la carta, qual al presente suplice da sua parte e riverentissima con questa ve s' inginocchia. Giunsemi in Roma, quando che 'l santissimo Giulio terzo pur il dì dinanzi m' aveva imposto che venisse a far il contadin di Cristo in questo mondo da per se, così ho sempre chiamata questa inclita città, albergo dignissimo de sì degna persona, qual voi sete e d' ogni svegliato ingegno; onde pensando di poter con questa occasione sodisfar al desiderio, che da moltissimi tempi, e dirò

quasi dalla cuna, ho sempre avuto di farvi chinevole riverenza, ho ritenuta quella certo di non poter ritrovar corrier che con più fede la portasse di me; però mal trattato poi dalla adversa malignità di tempi, appena giunsi in Vinegia che potessi predicare in san Marco il primo dì consueto e con speme pur di potermi consolar della sua vista l'ho riserbata insin adesso. Tuttavia vedendo essermi impossibile uscir per altro da casa, che per andar all'uffizio impostomi, con chieder perdono della tardanza e del troppo presumere accompagnata da due cuori via più ch' ogn' altro verso voi amorevoli ve la mando a questa ligata. Supplicando ve degnarete accettare l'una e l'altra amorevolezza e con breve risposta arrichir il predetto signor Chaggio d' obbligo perpetuo e d' allegrezza infinita. E Dio vi conservi, splendidissimo lume e glorioso nume di nostra età.

Dal Convento di Fra Minori di Vinegia, il dì XIX di Febbraio nel LI.

De la S. V. oltre il credere affezionatissimo

Fra Ottaviano Vescovo di Monopoli.

CCCLXXVII.

Al signor Pietro Aretino.
(Pag. 422).

Da che, signor Pietro, l'altissima fama delle virtù vostre ha in tutto trasformata la Sicilia in un caldissimo amore et in uno infinito obbligo verso V. S. perchè sol viva amandovi e gioisca servendovi, vi dignarete ricever nelle cortesissime braccia dell'ampia e calda amorosanza vostra, il presente reverendo padre di questa portatore, pur siciliano, ma insanesato. Prima, perchè fin da che nacque sendo virtuosissimo e di pellegrino ingegno è stato chiara tromba del vostro gran nome; poi per ch'io lo vi mando come mio carissimo figliuolo, tutto che non sia di bigi, ultimamente avendogli così commesso il suo signor Paolo Chaggio, di voi, signor mio, servidore, cioè che con la prima comodità fusse a basciar le mani del divino Aretino. L'accoglierete dunque grato servitore, come è di costume del solo cortesissimo Aretino. Il quale dopo che v' arà baciato le mani in nome suo e del signor Paolo per conto mio inchi-

nandovisi v' esporrà a bocca per che cagione il vescovo di Monopoli, dovendosi in brieve partire, non viene in persona a consegnarvi la metà dell' anima sua, anzi tutto 'l suo cuore per pegno dell' amor et obbligo suo. Vivete felicissimo.

D' Aprile il VII del LI. Di camera.

Della S. V. sovra il credere affezionatissimo

Il Vescovo di Monopoli.

CCCLXXVIII.

Al molto magnifico signor e senza par, il signor Pietro Aretino signor osservandissimo.
(Pag. 423).

Il spavento, amorevolissimo signor mio, che le vostre carte incomparabilmente giudiziose et indicibilmente elegantissime, qual con meraviglia inusitata donano a chi le legge, mi rende tremolo tutte le volte che vorrei concedermi alla bramosa voglia dell' efficace voler del vivo delle prontissime, anzi sfrenatissime voglie della sincera mente

di questo vostro servo, ansiosissime di riverire la grandezza dell' esser vostro sovraumano, così sovente come senza tempo e senza termine il predica ovunque l' occasion li presta luogo. E perciò, nè ancor presumo di farlo adesso con tutta la cagione datami dal signor Chaggio tra i dotti suoi discepoli, se ben potrei dire, il non men dotto, basti ch' io dica come son certo, il più amorevole et in esaltar il nome vostro il più volonterosamente prontissimo con inviarmi per mezzo mio un' altra sua in fede della recevuta vostra resposta, per qual in un tratto fu et egli beato e tutto Palermo da dovere felice, come che degnamente se nomina. Ma solamente non senza tremor e timore de chi scrive, pavido, qual sacerdote che con peccato entrava nella Santa de Santi, me son posto con bocca balbottevole a far vergare queste poche righe, sol per non lasciar la coverta senza il nome di quel per la cui strada la prefata, come si può creder, degna dal degno al dignissimo se manda. E poscia ch' io nacqui vostro e nella cuna e nelle fascie fui nodrito per vostro e vedendovi vi adorai come vostrissimo, non ho altro che dirvi, se non che prego Dio vi facci sovravanzare gl' anni nestorei per

mantener al secul nostro il sole e la gloria.

Di Trento il giorno della celebratissima da voi Madalena nel LI.

Vostro tanto, che apena altri ne ha parte.

Il Vescovo di Monopoli.

CCCLXXIX.

Al magnifico signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 424).

Ecco, divinissimo signor Pietro, che il mio nome diminutivo non ha più invidia agli altri, che vivranno sino al novissimo dì ne le carte sole del primo, secondo e terzo libro de le lettere di voi uomo senza pare, da che pur si trova impresso (mal grado dei pedanti) nel mezzo del quarto de le medesimamente vostre, sì come vi trovate stampato nel mezzo del mio core; certo, che io invidiavo i sudetti con maggior ansia assai che forse non invidiò Alessandro magno il fero Achille, solamente perchè Omero avea di lui sì alto scritto. Dunque se prima io era di voi tanto divoto, quanto

sete dell' imperadore, che vi deggio mò ch' avete mostrato non men chiaramente, che facilmente al mondo, ch' io so qual cosa senza saper nulla? onde mi sono più volte arrossite le gote nel ricordarmi del scioeco dialogo e del ruvido capitolo, che la semplicità mi fece scrivervi, ne le quai composizioni m' avvisaste, che vi sete dilettato e ricreato, al mio parere ne la maniera, che si diletta, che si ricrea il buon Tiziano, mirando alcuna figura da uno incauto pittor dipinta, che per istar male non potria star meglio. Or ponete mente s' io mi so accomodare dei vostri detti singulari; indi sappiate, che tenerissimamente piango, sì perchè vi sete meco umiliato qual ognun dovrebbe umiliarsi con voi, sì per aver io ottenuto sì bel guiderdone de la fagiolata, ch' io v' intitolai; sì che tenete per risoluto, che io ho più cara cotal risposta, che se m' aveste donato tutto quanto il tesoro di san Marco, quantunque la povertà mi faccia star con altrui del continuo, imperochè io fo più conto de le vostre opere, che le femmine e i mercanti de l'oro e de l' argento; et acciochè intendiate in che stato adesso mi trovo, vi mando due sonetti non finti e basciandovi il ginocchio vi

raccomando Pasquino, il quale si muor di fame.

Di Roma in casa del Vescovo di Vasona alli XX di Febbraio nel MDLI.

Vostro
TONINO DA BAGNO.

CCCLXXX.

Allo illustre signor Pietro Aretino, padre e signor mio osservandissimo.
(Pag. 425).

Illustre signor mio e padre onorandissimo: V. S. averà inteso della ritenzion del Susio nostro in Roma per ordine del Pontefice e dell'esser stato posto in Torre di Nona imputato di quelle nove opinioni sopra le cose della fede: o non avendolo finor saputo gliene do io notizia, affine che ella che l'ha sempre amato, come la sua molta virtù e l'affezione e riverenza ch'egli ha sempre intento a V. S. novamente merita, possa in tanto necessaria occasione prestarli quel aiuto, ch'ella può ch'è grandissimo; non avendo altri più grati appresso a Sua Santità di quello che ha V. S. et io fo fede della sua innocenzia in ciò, nè

da altra sorte d'uomini che maligni gli può esser apposto questo. V. S. facendo questo offizio amorevole con una sua littera a Sua Santità potrà tanto spero, e si valerà il suo testimonio della bonta del Susio presso a sua beatitudine, che quella liberazione, che per la sua innocenzia si crede che abbia a seguire tanto più facilmente succederà; e se male ne dovesse avenire di lei non spero meno che la riverita forza della sua penna nol possa cangiare in altretanto bene. La supplico per suo e mio nome a far questo e per essa diman sabato et ispedirsi a Roma; et avendo la cosa bisogno di prestezza, quando V. S. piacesse far questa lettera bisogneria poterla aver per doman di sera; et a V. S. bascio la mano, aspettando una riga di risposta.

Del LI a li V Marzo.

Servitor
DOMENEGO VENIER.

CCCLXXXI.

Al signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 426)

Signor mio osservandissimo: Il conte Gio. Iacomo mi ha mandato i Ternali in gloria della regina di Francia. Dei quali per lodargli non so che altro mi dir meglio che gli ultimi versi d'essi. Però che essendo la lor maestade oggidì squilla della propria gloria; ne gli anni ancor d'ogni posteritade di se stessi seran tromba e memoria. Le cose vostre passano l'uso umano, perciò non possono essere ben considerate nè ben lodate, da chi non è più che uomo. Io veggo che 'l sole è lucentissimo, perchè gli occhi no 'l possono ben vedere, così comprendo le vostre composizioni essere bellissime, perchè il mio intelletto non le può ben comprendere. Ma pur conosco chiaramente che questo verso solo, senza molt'altri che non gli sono inferiori, aria potere di nobilitare et adornare un gran poema (ne la qual par che non peccasse Adamo) l'onoratissima menzione, qual vi è piaciuta far di me; la riconosco dal-

l'affezion vostra e non dai meriti miei, quale è tanta che a questa volta vi ha fatto partir, che non ve ne sete accorto, dalla verità inviolabil profession vostra. Io vaglio cotanto poco, che non ho con che ringraziarvi altro che co 'l darvi nuova della vostra Adria, la quale sta bene e di putta che ci venne a Urbino è divenuta giovine e più bella e con l'età sono cresciuti in lei, anzi sono andati innanzi all'età gli onesti e discreti costumi che si portò, talchè se prima era amata e onorata per amor di colui che le è padre, ora è per se stessa che merita d'esservi figliuola. Io sperava pur che la tenerezza di rivederla rompesse un giorno il duro affetto che non vi lascia punto partir da Vinegia, e perciò veniste a Urbino; ma così mi trapasso sospirando, or potrebbe esser vero, or come, or quando. E per non fastidir la S. V. farò fine basciandole le mani potenti di onorar tutte le virtù e virtuosi del mondo.

Da Urbino nel LI il V di Marzo.

Di V. S. servitor
ANTONIO GALLO.

CCCLXXXII.

Al molto magnifico signor, il signor Pietro Aretino padron mio singularissimo.
(Pag. 427).

Quella fama, signor Pietro, la qual nasce per propria virtù dell'uomo, dal comun giudizio de virtuosi, mi pare la più bella e la più gloriosa, che si possa desiderare: e conseguentemente la istimo io potentissima d'indurre ogni spirito gentile ad inchinare e riverire altrui; perciochè, non co 'l favor del volgo, non con la particolar affezione d'alcuni, ma co 'l suo principio reale e con l'autorità de buoni ella ne dimostra la sua bellezza e la sua gloria: onde ne seguita poi, che per cagione di lei il suo possessore si faccia naturalmente amabile e desiderabile appresso il mondo; avenga che chi ama con giudizio e desidera con ragione, sii per natura inchinato ad amare e desiderare il valor e la grazia de tali uomini; e però ne succede, che amandoli e desiderandoli in cotal modo, egli medesimamente sii sforzato e astretto ad inchinarli e riverirli. Adunque non sarà meraviglia alcuna, se al

bel lume della vostra virtù, o s' al glorioso suono della vostra fama ancora io mi son mosso con ogni caldezza di spirito ad inchinarvi e riverirvi: e tanto più essendo, che chi non vede la grandezza dell' ARETINO e chi non sente la tromba del suo nome, non vegga, e non senta, nè la luce del sole, nè il tuono delle folgori del cielo: di maniera tale, che vedutolo e sentitolo, chi non lo onora poi, non sappia, nè perchè egli sia uomo, nè a che fine si viva. Nè avviene, il mio signor, ch' io mi trametta qui a raccontar per ordine quelle tante meraviglie, che veramente oggidì vi rendono fra noi meraviglioso e divino. Basti assai, che elle per se stesse vi facciano conoscere, per tale. Sa bene il mondo l' infinito obbligo, che egli vi ha: e come malamente egli si possa francare di tanto debito; quantunque la fortuna ve ne prometta la sodisfazione d' una gran parte. Ma lasciando queste cose e raccogliendo le dette innanzi, vi dico, signore, che non ad altro fine, che per impetrar una sentilla della vostra grazia, mi sono mosso a questo uffizio de scrivervi; dinotandovi in uno la sincera affezione e la fedel servitù ch' io tengo con esso voi. Le quali, per la sicurtà,

che porgete al bel desiderio, che comunemente si ha di servirvi, sono degne d'esser abbracciate da voi con quell'istesso animo, co 'l quale solete abbracciare le miglior qualità de vostri servitori, se non ad altro, almen quanto all'amore et alla fedeltà mia: di modo che, così come il sole non sdegna di accettar in aiuto degl'effetti suoi la forza d'alcun lume, benchè di gran lunga inferiore a se, così anco benignamente mi riceva la bontà vostra nel numero de suoi suggetti: nè le sia grave, che io insiememente con esso loro amorevole e devoto vi riverisca et ammiri.

Da Trevigi il IX d'Aprile MDLI.

Deditissimo servitore
GIOVANFRANCESCO PERANDA.

CCCLXXXIII.

Al magnifico e rarissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 429).

Magnifico signor messer Pietro: Li giorni passati io ebbi li rari poemi vostri degni de li loro suggetti, de quali non vi s'è rescritto per esser stato molto

gravato da un così fastidioso catarro, che non ho possuto attender a cosa alcuna; pur ora (per Dio grazia) ne sto pur meglio: posso dirvi che a me furon gratissimi per molto che io poco gusto abbia de le cose di questa lingua, ma considerandole come poesia, a me son parse molto fuora de l'altre cose, che si solen vedere et aver certa grandezza e maestà d'un altra maniera; e se a li meriti loro risponderanno le recognizioni de li suggetti, potrete sperar assai. Vi ringrazio poi che non solo abbiate voluto metter anco il nome mio in sì eterne opere, ma farmene dono e mostrar quanto conto tenete di me, in ricompenso; dil che altro non posso io darvi, che consimile benivolenzia et estimazione; ne altro dirò, se non che qualunche sono, tutto son vostro; e di novo vi rengrazio.

In Verona alli XV di Aprile MDLI.

Tutto di V. S.
IERONIMO FRACASTOR.

CCCLXXXIV

Al divino signor Pietro Aretino come padre et osservandissimo mio signore.
(Pag. 430).

Signor mio e padre onoratissimo: La mia prosonzione serà grande, ma l'umanità di V. S. sarà molto maggiore; io signor mio caro, mandai in Ancona il mirabile e divinissimo suo capitolo alla cristianissima reina di Francia et ora mi trovo ogni dì lacerato dal signor Ruscelli, affezionato et osservatore senza pari delle virtù della signoria vostra, avendogli promesso, sì come ella mi comise, di mostrargline, mi tassa di ciancie e di mill' altri mancamenti; son rovinato se la cortesia che nacque ad un tempo con esso lei non mi soccorre co 'l farmi grazia di darne un altro all'apportatore di questa poliza, scritta spensieratissimamente, perciochè la necessità del luogo dove mi trovo lo permette. Soccorreteme, signor mio, aiutateme di grazia, che son pur vostra creatura; faccio fine, per che la penna lo mi comanda anzi mi sforza a far punto contra mia voglia, senza dir ne l'ultimo della

lettera, come s' usa comunamente, oltre molt' altre cose, che pensava avvisare alla S. V. quel vi bascio la mano.

Di casa uno speziale, mezzo fallito, la Domenica degli Apostoli nel MDLI.

Amorevol figliuolo et affezzionatissimo servidore

Il Corso.

CCCLXXXV.

Al eccellentissimo signor Pietro Aretino, come padre e signor mio osservandissimo.
(Pag. 431).

Io mandai il sofistico de miei centoni alla fucina del vostro ingegno (eccellentissimo signor Pietro) perchè non mi parea da lasciarlo andar alla zecca, senza che stesse prima al cimento real del vostro giudizio; che se ben da molti valenti orefici che mi si mostrano amici, era già stato co 'l mezzo del paragone approvato di buona lega, se ben io confidavo nel saper loro, non m' assicuravo però dell' integrità dei lor animi, ancor che me la promettesser con le parole, dubitando (come avviene oggidì, il più delle volte) trovar in lor la voce di Iacob,

e le mani d'Esaù; onde sapend' io che la bontà agguaglia in voi la virtù (per molto grande che sia) vi feci assaggiar quella verga, per disporla a quel fine a che il vostro arbitrio l'avesse eletta; sperandone amorevole e dritto consiglio o alchimia, o mistura, o argento che vi paresse. Or poi che v'è piacciuto destinarla alla stampa e coniar di sì bella impronta la sua moneta; ella uscirà fuora con l'alterezza di questo titolo, io prestarò me stesso più per l'innanzi, che per l'adietro non ho fatto, benedicendo le mie fatiche, c'han meritato al mondo sì onorata mercede; della qual non potend' io rendervi per ora altro cambio, che un riscontro di volontà, restarò (fin che mi si porga occasion di servirvi) nel desiderio e piacer di messer Alberto Nobili, mio virtuoso amico, il qual vi fa degno di statua per gloria della età nostra illustrata dai raggi del vostro sole.

Di Padova il XXV d'Aprile del LI.

Amator e servitor del merito vostro
Il Bidello.

CCCLXXXVI.

Al divino signor Pietro Aretino, patrone e compadre onorandissimo.
(Pag. 132).

Onorandissimo e magnifico signor compare: Non tenete importuno il mio ramentarvi con la presente l' uffizio, che mi prometesti fare, per il reverendo padre mio confessore, circa il desiderio che ha del trasferirse de frate in guardiano di essi. Mi ò parso ricordarvelo con questa, acciò non mancate per dismenticanza, che l' ottimo religioso non sia servito; e perchè offendereste mancando in tale opera, la vostra natura, dirò santa; poichè solo si esercita in giovare a ciascuno, e ciò si vede in ciascuna occorrenza dei poveri, che per averne pietà di continuo, vi si può dir mendico. Se si amala un poverello, o poverella, che cognosciate, immediate gli mandate il medico e pagatelo anco le medicine, mandandogli il vivere per lui e per cui lo governa; e spesse volte gli pagate anco la pigione de la casa. E quelli che non conoscete, che vi sono raccomandati, il medesimo gli fate. Se nasce una creatura, a cui sia

in necessità subito si ricorre a voi per aiuto; sì de chi partorisce, come di chi ci nasce. Se more un meschino ne la vostra contrata et anco fuori, è forza che a sotterrarlo porgiate l'elemosina. Dei prigionieri non parlo, perchè oltra molti ch'io so essere stati aiutati da voi con li vostri danari, il dabene Cavorlino di continuo predica il pio atto dei cinquanta scudi, che per cavarlo di prigione gli procacciaste in doi giorni, facendo isborsare tal somma da don Diego di Mendozza, dal cardinale di Ravenna, dei vostri accolti d'Arezzo, dal signor Girolamo Martinengo e de lo ambasciadore Agnello Benedetto. Supplendo a quello che mancò, con la borsa vostra, non mai piena e non mai vota per tali uffizii. Ma questo è niente, da che spingete altri a fare quello per altri, che non potete far voi; è nulla dico a paragone del torre a la necessità di voi stesso quel tanto, che date a chi va in viaggio: a poveri vergognosi carichi di figliuoli; a chi si marita in miseria, a chi entra in monasterio orfanella. Et a chi si mostra ignudi vi cavate le calce de le gambe, la camiscia di dosso e il giupone per accomodarne i bisognosi, e fino a le pianelle vi traete, come mi ha detto il Dragoncino,

che ve le avete cavate nove de piedi e non vecchie et accomodatene lui caritativamente, laudandosi di molte altre cortesie avute da V. S. E fina ai poveri barcaiuoli sono serviti et aiutati da voi e non dico bugia ch' io solo so il nome di una cinquantena, che gli avete tenuti li figliuoli a battesimo e cresima, altretanti dando a chi tre, a chi quattro, a chi cinque marcelli e scudi in dono e limosina. Onde la fama che per tutto il vocifera, fa correre (quando passate per barca) per tutte le fondamenta è sopra tutti i ponti, putte e putti, donne vecchie e vecchietti, a ciò gli porgiate qualche cosa pel pane. Che più; il sapersi di tal vostra bontà caritevole è causa, che si è fatta una setta di mariuoli, chi senza baretta e chi scalzo vi vengono a la casa, fingendo il morirsi di fame e le lagrime, a ciò togliate a voi medesimo per dare a loro come gli date e darete per sanità e vita. Insomma, signor compare, nissuno sa perdonare a chi gli offende come voi, perchè oltra il perdonarli gli sovenete se n' hanno di bisogno, e li esaltati con i vostri scritti et intercedete per essi a presso ai grandi. Sopra modo mi piacque e piace, la burla fatta a la bontà vostra, da lo eccellente

mariuoletto, chè vi cavò di borsa li denari per seppelire la da bene fanciulla già vicina vostra, col darsi ad intendere lei esser morta; e venendo il povero fratello suo da poi alquanti giorni, per chiedervi aiuto per maritarla prima, che lui aprissi la bocca, voi gl'andasti incontro a brazze aperte e lo abbrazzasti dolendovi con tenerezza amorevole de la morte de la giovene. Onde il garzone tutto stupido rispose, signore se lei non è morta da mezz'ora in qua, l'è viva e sana; e non lo volendo voi credere fu forza andasse per lei e la condusse a casa vostra quasi che ignuda; onde se ne partì vestita benissimo e con certezza de la dote per maritarla, il che avete eseguito e gli sete anco divenuto compare. Credo fermamente, che il nostro Signore Iddio vi remunererà sì de li dati al mariuolo per la sepoltura, come di quelli dati per il maritarla. E se un'altra, che non mi piace manco di questa, non fusse tanto nota, agiungnerei a le cose predette. L'osteria continua de la vostra casa, la quale è talmente aperta a ognuno, che non fu maraviglia, se il primo dì di Maggio nel MDXXXIII credendosi quella frotta de forestieri che fusse come che ella è taverna e massi-

me vedendone uscire tanta gente vantandosi di aver beuto il miglior vino di Venezia e saliron le scale e si posero a sedere a tavola con dire portate qua la insalata; e siando serviti di essa e di altro al modo loro e volendosi partire chiamarono Mazzone vostro, che per essere giovene, bello, bianco, grande, grasso, allegro e piacevole, pensorno che fusse l'osto e nel dimandargli da uno dei buoi compagni quel che montava la cena, il buon Mazzone, vedendosi trattar da osto credendo esser burlato da esso, se gli mise atorno con le pugna, onde per la vilania dettagli da V. S. accompagnata con quattro pugna, li galanti compagnoni conobbero voi esser il patrone de la casa e non un signore alloggiato a l'osteria ceme credevano: e conoscendo li buoni compagni che lo aver cenato da imperatori, non gli aveva a costar altro che gran mercè e buon prò ne facci, si partirno ridendo e con inchini e riccomandazioni a quella. E però tra i miracoli, non che fra le maraviglie, si debbe mettere il come potiate resistere al mondo. Ma date e saravvi dato, dice non il Boccaccio, ma Giesù Cristo; conciosia, che Iddio rende cento per uno, in quel modo che pare a

sua maestà sia meglio per noi, a chi come voi si toglie di mano il boccone per sovenimento del prossimo. Sì che tornando a la reverenzia del padre de l'ordine minore, supplico la placida cortesia di V. S. a compiacerci d'una lettera a Roma a favore de sì fatto sacerdote da bene, la grata modestia del quale si ricordarà ne le sue orazioni di pregare il signore, che vi renda il premio di così meritevoli amorevolezze, ben che senza tale ricompensa non dovete mancargli, voi che beneficiate ciascuno per via de le vostre carte indirizzate per benefizio altrui, a signori, a conti, a marchesi, a duci, a principi, a re, a imperatori et a papi; non pure a gentiluomini, e simil sorte di amici, in qual si voglia territorio di provincia o città e specialmente tanti altri frati, che por via de le vostre lettere hanno avute le predicazioni et altri uffizii dove gli è piaciuto; et oltre che la somma bontà del reverendo padre lo meriti, lo merta l'amicizia ch'io ho con la rara amorevolezza vostra già venticinque anni; e l'avermi per vostra sola cortesia chiamato al battesimo di due vostre figliuole, che Dio doni longa vita a la viva et al consorte suo; l'altra interceda per la salute vo-

stra appresso Iddio e conserva la terza in bontade e sanitade; et aggiunga vita a la vostra vita e felicità a la vostra virtù.

Di casa senza cerimoniose raccomandazioni a li XX di Maggio MDLI.

Di V. S. servitore e compare
FRANCESCO MARCOLINI.

CCCLXXXVII.

Al signor Pietro Aretino cavalier onorato et compadre onorandissimo.
(Pag. 436).

Signor compare: Prima ch'io vedessi il gran quadro e il sì bene ornato della nostra donna con Cristo in braccio, che di sua mano avvi donato quel messer Iacopo Sansovino, fino da Michelagnolo laudato per singulare e mirabile, non avrei possnto credere che altre figure di sua mano arrivassero a la bellezza del Marte e de la Minerva, che di lui tengo per miracoli in casa, donatomi da la sua gran cortesia. Certo ieri che venni per visitarvi e non vi eri, che viddi tal cosa, restai stupido fuor di modo che da senno nel vedere come nel mirarsi fissi la

madre et il figlio, pare che si beeono santissimamente l' un l' altro con gli occhi; intanto quella purità e castità e vaghezza, che si può immaginare, che fusse ne la Vergine, sendo in terra si discerne in la sembianza di lei, viva e vera nel tutto. Ma è pur grande l' autorità, che tene la S. V. con gli uomini famosi oggidì. Ecco Tiziano mostra il saper de lo ingegno senza simile, nel ritratto, che in mezzo ai re e imperatori stassi nella gran guarda robba del duca di Firenze; et in Mantova, il pur di sua mano medesimamente tra principi dipinti in bel modo. Testimonialo ancora quel proprio, che vi fece fra Bastiano in la sala dei vostri priori in Arezzo et anco l' altro uscito del penello del Salviati, fanne fede ne la Francia, perchè destinollo Francesco sire tra le più stimate cose che avesse. Lo afferma nè più nè meno, la tela ne lo spazio de la quale vi fa risplendere vivo il raro e come mio figliuolo Iacomo Tintoretto; con quello di Gasparo giovene di buona speranza e di certa. Del conio dove il Cavalieri Lione (mio compare) ave impresso in casa mia, non parlo; imperò che fino a Barbarossa in Turchia lo venerò con gran laude. Ma dove si lascia il ritratto

stupendo trenta volte non che una, che il celebrato pittor cesareo (del prefato Tiziano s' intende) fece a richiesta mia in tre giorni; che chi conobbe voi in quella età, vede voi in carne et in spirto al presente mirando lui, talmente par egli vivo e naturale; e non e dubbio che per ricchezza, anzi per mio idolo con la riverenza che 'l mondo vi debbe lo tengo e terrò mentre durarami la vita; lasciandolo poi in eredità ai miei posteri. Sì che vi supplico da parte di ciascun vostro amico e servitore a tener quello del gran Sansovino in sua memoria, perchè si getta via e disprezza ciò che si porge e si dona ai signori, ai quali una insalata o dieci frutti di presente in tributo è pur troppo. State adunque sano e mantenetevi in la grazia de la cera magnifica e regia di cui la natura e il cielo vi dotò di maniera in le fascie, che più tosto simideo e monarca, che poeta e orator vi dimostra. E chi adulator mi tenesse miravi alquanto armato, termendo in la tavola, dove il di voi più che fratello Tiziano dipinse naturalmente Alfonso Davolos del Vasto marchese, che parla a lo esercito in atto di Giulo Cesare et in forma. Mirivi in tale istoria, che vedendovi parrà Milano corso in

persona di tutto il suo popolo a guardarvi come divino simulacro e dignissimo.

Di Venezia a li XV di Settembre MDLI.

Di V. S. compare e servitore
FRANCESCO MARCOLINI.

CCCLXXXVIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino, osservandissimo signor mio.
(Pag. 438).

Senza che novo testimonio me ne rendesse messer Paulo Tasca, il quale di costà per voi mi saluta e mi scrive, che datovisi egli a conoscere per di me cugino, ci n' ha da vostra signoria riportato una cortesissima accoglienza, con parole non pure per me troppo onorate, ma ancor significanti una propensione in voi d'animo verso me, fuori di modo e d'ogni merito mio, liberale e benefica; io dico che ancor senza cotal novo testimonio era io assai ben certo in quanto intimo grado di dilettazione io mi trovi presso l'infinita amorevolezza del signor Pietro; il quale come ch' io sappia, che

di sì fatto favore egli da me non aspetti ringraziamento, tenendosene assai ricambiato con riputarmi cosa veramente sua; nondimeno a me parria pur d' essere se non già ingrato, mal creato, se con queste poche righe di scritto io non gli protestassi, che di questo e di tanti altri segni, da quali et in iscritto et in voce, io mi conosco da lui onorato et amato, io gli abbia in animo quelle grazie le quali non che io gli possa rendere in fatti, ma appena che gliene sappia riferire in parole. Ora come il da bene messer Paulo, che io non so se costì ancor si trovi, venga a revisitare V. S. ella doverà non più per amor mio, che per merito di lui accarezzarlo, che certamente egli è giovene, che da la nobiltà de l'animo e da la dolcezza dei costumi, non pur da la amabilissima presenza sua, lo merita.

Di Bergamo il XXII di Maggio del MDLI.

Servitor di V. S.
PIETRO SPINO.

CCCLXXXIX.

Al magnifico et illustrissimo signor, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 439).

Magnifico, et illustrissimo signor mio: Io vi ringrazio sommamente che vi sete degnato nelle vostre più che divine carte farmi chiaro al mondo, rispondendo ad un mio sonetto, composto in laude delle vostre miracolose opre, il quale se ben mi ramento incominciava così: La fama che l'orecchio spinse al core, almo signore etc. nel cui si leggono gli effetti meravigliosi, che fanno le vostre più che immortal virtuti, al mondo già tanti anni note e con grandissimo stupore amirate; ma perchè non si può tanto dire di bene di V. S. illustrissima che non sia molto più il merito; farò con licenza di quella punto, baciandole riverentemente la mano, con che i mortali servitori suoi immortalar suole, confessando io essere veramente (vostra mercè) uno di quegli.

Di Venezia il dì XXIII di Settembre del LI.

Di V. S. umilissimo servitore
SIMON BONCA.

CCCXC.

Al molto magnifico e vertuoso signor Pietro Aretino.
(Pag. 439).

Con gran ragione, divinissimo signor Pietro mio, ho tenuta sempre cara l'amicizia del signor Girolamo Ruscelli, poi ch'avea da oprarsi a farmi conseguir sì ricco guadagno, com'è quello della vostra amicizia, che molt'anni sono che caldissimamente ho desiderato d'acquistarmi, non solo in Italia, ma in Ispagna, in Alemagna et in molt'altre parti d'Europa e d'Africa, dove sono più volte stato, seguendo l'invittissimo Carlo quinto mio padrone, nella corte del quale il nome e le virtù vostre sono in quel pregio e in quella stima, che merita il sovrumano ingegno del divino signor Pietro Aretino, verameute mostro della natura, non solo nell'età nostra, ma in tutte l'altre, che verranno, sì come più volte abbiam detto e ragionato co 'l mio signor don Luigi d'Avila commendator maggiore d'Alcantara, col signor Gioan Battista Castaldo e col signor don Pedro di Giusman e con tutti i belli spi-

riti, ch' in detta corte in diversi tempi d'ogni nazione si ritrovavano nel tempo ch' io v' era col corpo, sì come ora vi sono con l'anima e per la mercè di Dio spero presto di ritornarvi intero; e allora pensava d'adempire il sovradetto mio desiderio venendo in Venezia, che per lettera non vi ho potuto mai immaginare di poterle esprimere questa mia tanta volontà et il grandissimo desiderio, che ho sempre tenuto e tengo di servirvi. Ma poi che il signor Girolamo Ruscelli si ritrova in cotesta città, ch' a bocca potrà supplire quello. che in carte non avrei mai potuto esprimere a quello ch'io dissi di sopra, tanto maggiormente al presente mi conosco esservi in duplicato obbligo, avendomi per una sua lettera il detto signor Girolamo date le raccomandazioni da parte vostra, delle quali ve ne rendo infinite grazie, poi che per la vostra cortesia m' avete dato ardire potervi far apparir dinanzi le mie lettere con farmi acquistar tanto bene di leggere alcune delle vostre. Fra tanto potrò venire a visitarvi et a presenzialmente onorarvi e servirvi, sì che leggete per farmi grazia con quella prontezza, che vi si manda l'incluso sonetto, non mirando allo scritto et alla sua

bassezza, ma alla volontà et affezione che tant' anni ha, ch' io vi porto e che eternamente vi porterò. E con rimettermi al signor Ruscelli, nel qual più mi confido, che vi esporrà l' animo mio, che non in questi scritti, fo fine, con raccomandarmivi, che di continuo mi comandiate.

Di Napoli il dì XXIIII di Maggio del LI.

Perpetuo di V. S.
FERRANTE CARRAFA.

CCCXCI.

Al divino signore, il signor Pietro Aretino, signor suo onorandissimo etc.
(Pag. 441).

Signor Pietro patron mio sempre e molto onorando: L' agente mio in Roma subito che presentò la lettera scritta a sua Beatitudine a favor mio, immediate senza intervallo alcuno se impetrò da sua Santità tutto quello che per noi fu dimandato, non senza maraviglia di molti: de la quale espedizione ne ho obbligo infinito a vostra signoria: veramente ha pur gran forza il nome vostro, e le vostre carte appresso ai principi; e se tale l' ha il nome suo e i suoi scritti, che

farebbe la viva voce e la presenza: certo il mondo ha grande obbligo a V. S. per esser aiutato et ingrandito da voi. Signor mio, per segno d'amore vi mando uno caratello de licore nasciuto ne la montagna del mio paese et è di tal bontà e perfezione, ch'io non credo che Bacco ne gustasse mai di migliore. Cristo vi conservi lungo tempo, poi che voi solo giovate più a l'uomo, che tutti gl'altri uomini e vi bascio quella divina mano, che con li caratteri formati da lei, fa aprire tutti i cuori a far quel che desidera.

Di Venezia a li XXII Agosto MDLI.

Di V. S. affezionato et obbligato servitore

GIOVANNI ANDREA BARGIZA.

CCCXCII.

Al molto magnifico et unico signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 442).

Se da la di voi cortese e rara bontade (unico et osservandissimo signor mio) non mi fosse stato più e più volte dato ardire di molestarla e liberamente

richiederla, io in verità me ne starei, nè gl'invierei miei versi come ora e spesse volte faccio, sapendo io quanto importa l'indirizzar lettere all'unico di voi vivo e divino giudizio: ma io che per tutto mi pubblico per vostro figlio, come tale vi scrivo e come tale vi richiedo; porgemi ciò grande speranza di tutto quello ottenere, che da voi ricercare si deve e saperò, massime essendo io certo quanto vi muova l'affetto paterno, le viscere dell'animo verso di quelli. Ecco che il padre nostro reverendissimo generale viene costì per far riverenza a cotesto illustrissimo senato, quando la signoria vostra non disgradisca nel visitar quello in santo Stefano, io la supplicherei volentieri che mi facessi questo bene di strettamente raccomandarmeli come cosa di voi presenzialmente. Io non m'inganno, anzi son certo, quanto giovamento m'abbi a portare una sola vostra parola; et io in guiderdone di ciò cordialmente pregherò Giesù Cristo, nostro signore, che favorevole sempre sia a li di voi onorati, e cristiani desiderii.

Di Padova, il dì IIII di Giugno nel LI.

Di V. S. e servidore e figlio
Frate Andrea Aretino.

CCCXCIII.

Al molto generoso signore il signor Pietro Aretino, mio come fratello etc.
(Pag. 445).

Leggendo sottoscritto il nome vostro nella carta che vi piacque di scrivermi, vertuosissimo signor Pietro, nel pensar, che voi che mi scrivevi, sete così unico al mondo, come uno è l'invittissimo Carlo quinto, presi quel piacere che senteno gli amici di Dio, nell'udire le miracolose vittorie del sacro imperatore, nella cui cesarea corte (ove solo i meritevoli hanno lode) essendo molti anni che io vi conosco, potete per conseguenza esser certo, che nell'esservi amico di cuore non cedo a persona; e se la virtù è invisibile a gli occhi nostri, chi vi conosce in spirito come faccio io, non potrà amarvi al par d'ogni altro, che v'abbia visto; e tengo obbligo al padre ministro Diedo, che a voi abbi dato occasione di scrivermi una lettera, che sarà da me conservata tra le cose mie più care et a me rispondendovi, di salutarvi con questa. Di predicatore si provede la città istessa et a quest'ora forse sarà inca-

parato, chi deve essere l'anno che viene; io alla prefata sua reverenzia posso concedere la predica della madre chiesa di Palermo e lo farò volontieri, con speranza, che la bontà e dottrina sua abbino ad essere buono instrumento, per convertire quel popolo a Dio; poi che dell'una mi fanno fede le conchiusioni disputate da lui e di tutte due voi; et intorno a questo mi fia caro saper quanto prima a quel che si risolva, acciò che io possa scrivere in conformità, a quelli miei ministri prima che si proveghino d'altri; et andando mi increscerà non trovarmi la presente, per accarezzarlo come meritano le virtù sue, et il rispetto, che si deve avere all'amor che voi gli portate. Tra tanto prego il signore Dio che sia con voi.

Di Trento il dì XXVI di Luglio MDLI.

Di V. S. come fratello
l'Arcivescovo di Palermo.

CCCXCV.

Al molto magnifico et onorato signor, il signor Pietro Aretino signor mio osservandissimo.

(Pag. 444).

Certo signor Pietro, che le stelle non studiano in altro, che in concitare gli animi degl' uomini a gratificarsi con voi. Io non ho amicizia veruna con voi et or stando pensoso alquanto in casa mi ha assalito il più impetuoso capriccio di scrivervi, che sentisse giamai. Io penso, che voi siete l' idolo della virtù, che la divinità del vostro intelletto sforzi quelle deità superiori a girar i cieli a suo modo. Veggio i principi sì ecclesiastici, come seculari a tributarvi a concorrenzia; chi per timore e chi per obbligo sento alla vostra porta battere giorno e notte qualche portalettere con tramessi, e infiniti gentiluomini virtuosi a manifestarsi vostri amici, vostri servitori, e vostri tributarii. Onde la casa vostra è fatta un'omeschit (1), drento al quale gli virtuosi orano, sacrificano e si votano. Voi siete poi (come dissi) l' idolo, dal quale si aspettano i responsi. Io comincierò a cre-

(1) Forse *meschita*.

dere, che non ci sia altro parnaso, altro pegaso, nè altre muse. Ma ben crederò, che in voi siano tutte questè cose; e terrò per pazzi da qui inante coloro che vorranno beccarsi il cervello per trovar cotai cose altrove, ch' in le vostre opere, da le quali scaturiscono gli rivuli e gli fonti dell' eloquenzia, da le quali si può traere le gioie et i tesori della natura, da le quali finalmente si può cavare la testura delle corone di lauro e di giacinto. Chi non sarà inetto, goffo, e stordito, ma accorto, ingegnoso et ellevato vedrà da le vostre composizioni e sentirà dai vostri ragionamenti, che voi siete buon oratore, buon filosofo, buon poeta; e sopra il tutto buon teologo. El genesi, la vita di Cristo e quella di santa Caterina l'avete iscritta con tanto fervore di spirito, ch' ogni giudeo, ogni turco, ogni satrapo et ogni marano leggendole se gli comoveriano tutte le viscere da pietà e voriano credere al suo marcio dispetto in la nostra santa chiesa. I poemi, gli componete con tanto furore, che i principi gli temono più, che non fanno l' impeto de li eserciti di suoi nemici e per immortalarsi poi gli comprano a prezzo d' oro. Le vostre lettere sono tutte piene di moralità. I duchi, i re e gli

imperatori le ricevono e l'esequiscono come mandati da suo superiore. Finalmente voi ragionate tanto eloquentemente e saviamente, che rassembrate un Ortensio e un Solomone. O divino Aretino, voi siete pur il polo e la tramontana a tutti i virtuosi. Non aspettino per sua fe altro secolo aureo nè altra reformazione, che adesso l'un e l'altro vedono e godono. Già la virtù si stava a digiuno e languiva da la fame sepolta nel fango della ignoranza. Ora voi l'avete tratta fuori con le proprie mani, l'avete confortata, cibata e raccomandata alla liberalità de signori; e tuttavia procacciate stipendi onorevoli alli suoi seguaci e gli date di più capo soldo del vostro proprio; e talora se ben vi rubbellano, perciò non vi alterate, nè meno gli private del frutto della vostra liberalità e del vostro favore. Dunque non fia maraviglia, se i principi sustentano con i tributi la vostra magnanimità, se i virtuosi v'adorano, se i savi vi cedono, se gli invidiosi vi desiderano buona sorte, se i maligni vi laudano, se le genti v'admirano, se le stelle vi sumministrano, se gli scultori, gli minatori e gli pittori si sforzano di ritrarvi, se Venezia reina di tutte le città del mondo si vanta

di aver il simolacro e i trofei della virtù in casa avendomi voi; e finalmente s' io mi son posto così a cicalarvi ne l' orecchie, senza ch' io abbi altro uso di amicizia con voi. Io vi prometto signor Pietro, che voi siete felice e vivete lieto, perchè morirete anco beato. Imperochè il cielo, il quale vi ha fatto camerlengo delle sue grazie, come vedrà, che sarete stato così buon dispensatore, non è dubbio, che non vi facci la sù erede suo universale in secula seculorum, dite voi amen, perchè io fo fine, a Dio.

Di Venezia MDLI il II di Luglio

Vostro come figliuolo
ROCCO SCUTARENO.

CCCXCV.

All' eccellente signor, il signor Pietro Aretino, signor mio osservandissimo.
(Pag. 446).

Molto eccellente signor: Egli è un gravissimo stimulo a gli amici il non poter dimostrar con qualche segno uguale all' animo verso la cosa amata, ma io non dubitarò per questo di usar un segno d' amore per la piacevolezza del

dono, di non esserle grato, perchè si riguarda all'animo di chi dona; e so mi avrete per iscusato et imputarete l'ignoranza e l'avarizia de ricchi che tengono le virtù sepolte, el non basta aversi affatticato et aver dato saggio di se, non vi essendo mezzo di persona intelligente, che lo faccia conoscer presso quelli, che lo possono rimunerare; mercè de la penna e del favore de l'Aretino che l'opre di Ticiano sono in quella riputazione e avutone li gran premi, che ben li merita. Questa è st ta la cagione che mi ha tenuto sepolto l'animo, avendo a combatter col pane; ma io non dubito punto che un giorno trovarò occasione e che domenedio col mezzo de gli amici, mi aiuterà, se ben son povero di facoltà, son però ricco d'animo.

Signor Pietro per non aver soggetto più accomodato per ora vi mando il presente ritratto d'una onestissima giovane, e perchè non sia conosciuta olle mutato l'abito e celatole il nome, non volendo che si sappia quelli che m'introdussero a far tal opra, ma vi contentarete per ora, che insieme con questo mi vi dedico io stesso, e spendetemi per quanto io vaglio, che sono a ogni vostro servizio e accettatimi nel numero dei vostri ser-

vitori più amorevoli e vi degnarete raccomandarmi al Doni e con questo basciovi le mani.

Di Milano l' undici di Luglio MDLI.

Servitor di V. S.
FRANCESCO TERZO Pittore.

CCCXCVI.

Al magnifico et incomparabile signor mio, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 447).

Magnifico signor mio incomparabile: El presente lator è mio svisceratissimo amico, non dirò servitore, perchè l' amo da cordial fratello, da lui ella intenderà il suo bisogno che è d' avere una caldissima raccomandazione a la eccellenza del duca d' Urbino, per uno caso miserabile; è iusto il sufragio che 'l dimanda e perchè io non conosco persona al mondo che più possa con sua eccellenza di vostra signoria. Io sarei venuto in persona a far con esso lei questo offizio, ma una traditora terzanella mi tiene impedito. Gli bascio la mano è insieme col caso li raccomando me quanto più posso.

Di casa il XXV di Agosto del LI.

Di V. S. servidor
GIERONIMO GIGANTE.

CCCXCVII.

Al molto magnifico signor mio osservandissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 448).

Magnifico signor Pietro mio osservandissimo: Per una di V. S. delli XV del istante a me molto grata, la quale mi ha dato gran consolazione; imperochè inanzi ch' io la fenesse di leggere, restai attonito della bella, dotta et alta lettera, che (per vostra bontà) mi avete scritto, a petizione delle parole de 'l mio amorevolissimo messer Antonio Anselmo, il quale ogni volta che parla di me, sempre si lassa gabbare da l' affezione; che non ne sia qualche cosetta, non nego, ma non tanto quanto V. S. si pensa, pur sia quel che si sia, tale quale io son, mi offero a tutti li servizii di V. S. e parenti et amici e senza cerimonie; quando ella mi voglia fare favore degnasi di comandarmi. Io ho dato il sonetto a sua Santità, il quale senza fine gli è piacciuto et a tutti quelli che l' anno visto

e sin a quest' ora credo che ne sia fatto più di XXX copie.

Questa mattina in Bel Vedere, n' ho dato una copia al cardinal Burgos, la quale non passarà doman di sera ch' ella sarà ita alle mani di quanti spagnuoli sono in Roma; pur oggi ancora in Bel Vedere, presente messer Pietro Camaiani vostro affezionatissimo, io dissi a sua Santità, che V. S. gli basciava i santi piedi e che avevate bisogno d'un poco d'aiuto, oosì per il vivere come nel spendere nelle stampe per dar in luce le molte et onorate vostre virtù. Sua Santità mi rispose non già come volevo, io dico ch' io avrei voluto ch'egli avesse dato commissione che vi fosse mandato CC o CCC scudi, ma egli disse, che per ora non ci era un quattrino. Io non sapendo che altro replicargli mi strinsi nelle spalle, perchè in verità è così, nondimeno messer Pietro Camaiani et io siamo restati insieme, che la prima cosa che si scuopra in utilità di sua Santità di dargli un'assalto a favor et utile di V. S. Dio ci mandi l'occasione, quanto prima piace a sua divina maestà, che messer Pietro et io staremo vigilanti e non mancaremo; e facendo fine con quella riverenzia che si deve, gli bascio le

virtuose mani, facendola certissima, che dove io gli potrò far servizio, ch' io son così vostro, come di me stesso.

Di Roma alli XXII d' Agosto nel LI.

Tutto di V. S. affezionatissimo servitor
CARLO SERPA.

CCCXCVIII.

Al molto magnifico mio amantissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 449).

Signor Pietro mio amatissimo: Ho ordinato che si sodisfaccia a l' una e l' altra parte de la vostra lettera; acciò che 'l vostro amico firentino abbi per vostro mezzo quanto ha desiderato ch'io facci: l' ordine sarà nella lettera, qui alligata: potrà lui di essa servirsi, quando vorrà. Voi attendete a star sano.

Di Verona il dì XXV di Agosto del LI.

Vostro
il DUCA D' URBINO.

CCCXCIX.

Al molto magnifico mio amantissimo, il signor Pietro Aretino etc.
(Pag. 459).

Magnifico e mio amantissimo: Io non ho mancato di fare, quanto mi avete dimandato, a benefizio di quel giovine condannato alla galera: il cui castigo se bene avevo deliberato di non rimetterglilo, per il brutto esempio del delitto; nondimeno, per amore vostro, mi son tentato di permutare ne l'esilio a mio beneplacito: di che sendo stato pregato da molti, non ho voluto mai concedere, se non a voi; il quale desidero sano e contento.

Di Verona il IIII di Settembre del LI.

Al piacer vostro prontissimo
il Duca d' Urbino.

CD.

Al divino signor Pietro Aretino, per la Dio grazia patrone de lui medesimo, mio signore e padre osservandissimo.

(Pag. 450).

Da padre e signor mio osservandissimo: Ne l'arrivar mio essendo l'ora tarda, la casa lontana dalle piazze, mi risolvei che V. S. più presto s'avesse a dolere delle persiche, che della memoria mia; però spogliando un' arbore tutto de mia mano che me se presentò avanti gli occhi ne l'orto nostro mandai quel cestetto, il quale poi che è arrivato in mano de V. S. ha avuto miglior fortuna che non meritava nè lui, nè l'arbore, a me basta con quello aver scusato la memoria mia, di qui in poi con quelle che forse l'averà dato l' Agatone e queste che li mando scusarò la promessa, l'obbligo ch'io tengo a V. S. non se pote nè pagare, nè scusare; me riccomando a vostra signoria, il medesimo fa il conte mio consorte.

Di Padova il primo di Settembre del LI.

Da figliuola obedientissima, servira sempre V. S.

La Contessa di Monte Labate.

CDI.

Al unico signor Pietro Aretino signor mio osservandissimo.
(Pag. 451).

Unico signor Pietro mio osservandissimo: Veramente si conviene a V. S. il titolo d'onnipotente, appresso l'illustrissimo signor duca mio; poi che ha potuto trare da la galera quel giovine deliberatissimo, che vi andasse, non ostante le preghiere fatte da molti; a questo esempio solo dovrebbe essere bastante ad ammonire gli luterani e ricorrere al mezzo di santi amici de Dio; perchè non è dubbio, che si dee più tosto muovere per l'orazione di quelli, che de li peccatori et inimici: vedendo noi, che li principi terreni, fanno il medesimo, ancor che sieno tanto inferiori a Dio di gratitudine e carità: con questo fine bacio le mani di vostra signoria de la cortese lettera, che si è degnata di scrivermi, de la quale faccio più stima, che se mi fosse scritta da 'l generale conci-

lio de tutti li principi de la terra. E mi raccomando in sua buona grazia.

Di V. S. senza pare affezionatissimo servitore

PAOLO MARIO.

Salutai messer Giovanni ancora infermo e si rallegrò molto.

CDII.

Al divino e onorato signor, il signor Pietro Aretino.

(Pag. 452).

Onorato signor Pietro: Non ho possuto prima che ora salutare vostra signoria, rispetto alli molti travagli in che mi trovo, per occasione della morte della bona memoria de mia madre benchè io doveva lasciar ogni altra cura e servire voi degno di essere servito et amato; ma io spero di tosto vederla e raguagliarla, che la fama sua qua si estende sopra le stelle. E vi bascio le mani insieme con la mia comar.

Da Roma alli V di Settembre del LI.

Di V. S. servitore e figliuolo
GIAN TOMASO BRUNO.

CDIII.

Al divinissimo signor Pietro Aretino onore de virtuosi.
(Pag. 452).

Incomparabile signor: Pietro per esser tanto affezionato di V. S. quanto de lo illustrissimo signor conte di Monte Labate et orator de lo eccellentissimo duca d' Urbino, non ho possuto mancare di mandarvi la inclusa scritta a favore de le vostre virtù, di mano del suddetto signor conte, a messer Pompeo Pace oditore del reverendissimo patriarca d' Aquileia: basciandogli le virtuose mani umilmente me gl' inchino, offerendogli il valor mio.

Di Udine a li quindici di Settembre MDLI.

Di V. S.
FRANCESCO PRO.

CDIV.

Il conte di Monte Labbate a messer Pompeo Pace oditore del reverendissimo patriarca d' Aquileia.
(Pag. 453).

Quelli che voi dite che si maravigliano, perchè sia che tutti i grandi e tutti i virtuosi de tempi nostri abbino il rispetto, che si vede al signor Pietro Aretino; mostrano (a mio giudizio) non aver cognizione, nè di lui, nè di loro: imperochè se l'avessero, cognoscerebbeno, ch'egli merita gli onori, che gli si fanno e che di quelli che l'onorano perchè sono tutti, o la maggior parte dei buoni dell'età nostra si deve fare il medesimo giudizio, stupiscano; dunque (se il maravigliarsi è lor poco) che io non eleggerei di trarli di questo lor pensiero: che se fu licito ai filosofi nel tempo, che non erano le scienze di maravigliarsi, perchè maravigliandosi cominciornovi a trovare i secreti della natura; licito sarebbe ancora al presente, se di qualche cosa nuova non più intesa, nè più veduta prendessimo amirazione, ma ignoranza e sciocchezza se ci maravigliamo

che un figlio onori il padre, un suddito il suo signore, un buono il virtuoso e d'altri simili; perciochè la natura n'ha dato questa inclinazione di osservare i suddetti e la ragione è manifesta. Se vogliamo dire che il signore Pietro sia rispettato per timore, questo veramente gl' apporta onore; perchè non essendo di forza tale, che possa esprimere quelli che l'onorano, gli è necessario che qualche parte sia in lui che causi questo timore, parola (come sapete) dal greco che porta cruciato pena o vendetta, e se non ha (sì com' è detto) forze d'arme di ricchezze, nè d'altri beni della fortuna; come può egli dar timore ad alcuno? eccetto forse a coloro che per avventura si cognoscessero poter esser di qualche vizio notati, che per non essere discoperti l'osservarebbeno e questo timore nascerebbe da virtù di quest' uomo, il quale presupponendosi che sia atto a riprendere, si presuppone ancora che sia di tanto giudizio e di tanto animo, che dica la verità, la qual finalmente è il medesimo che la virtù et è cosa virile: benchè chi volesse sostenere, chi egli fusse stimato per timore e non amato, offenderebbe una infinità de principi e passati e presenti; e numero grande de

buoni, li quali l'onorano, nè si può dir per timore alcuno. Insomma perchè amiamo gli uomini, o per benefizii ricevuti, o per speranza di riceverne, o per conformità di sangue, o per virtù; concluderemo che per schietta e propria virtù quest'uomo venghi stimato et amato, poi che da molti assenti, che non l'hanno in alcun tempo mai veduto viene onorato e da quelli e da gli altri che hanno sua conoscenza e conversazione lodato e premiato. Io per me avendolo veduto domestico col signor Giovanni de Medici, ben veduto et amato dal duca Francesco Maria, che furo uomini di quel gran valore che il mondo sa: vedendolo estimato e provisionato da Cesare, che non ha avuto mai et ora non ha eguale, dal cristianissimo passato re di tanto pregio e dal presente degno di tutte le laudi, che principalmente a re si convengono; da un Giulio pontefice dei grandi effetti e della gran speranza che veggiamo e un duca Cosmo, da un Ercole, da un Guidobaldo, pieni delle scienzie tutte necessarie a stati e da altri tanti e sì gran principi, come quello che io so che il piacere a principi buoni è suprema laude (al che senza virtù non si può giugnere) aggiuntovi il vedere che in questa

republica (che è di tanta estimazione al mondo) egli per tanti anni si sia conservato con onore e con dignità sua rispettato da quella, riverito da virtuoso privato, voglio credere che tanti grandi uniti, e separati, vivi e morti e tanti mediocri e bassi che l'onorano; l'onorino co 'l fondamento detto di sopra e con questi io me ne vado e nel numero loro mi contento di essere nello aver quest'uomo in pregio, nel corpo del quale vedo alloggiato uno spirito pieno di cose gravi senza timore e senza spavento alcuno, al quale solo da Dio è stato concesso di poter far guerra e pace con chi, quando e come gli è piacciuto; e solo in tutti i secoli ha potuto chiamarsi (per la Dio grazia) libero et in questa parte agguagliarsi a tutti i grandi, che non riconoscono superiore: se Platone, se Dione, Aristotile, Apolonio et altri si sono gloriati del favore d'un solo principe, di costui che di tanti se ne può dare il vanto e gloriare, che direm noi? Or sia dunque amore, timore, o immediata volontà di Dio o che altro esser si voglia quello che lo fa riverire, a me basta darvi la risposta ch'io vi do, che da virtù descendano i suoi onori.

CDV.

Al molto magnifico signor onoratissimo, il signor Pietro Aretino.
(Pag. 455).

Molto magnifico signore: Avendo ricevuto le lettere di V. S. dateme dal signor Domenico da Castello, feci con monsignor di Granuela l'offizio che mi richiedeste, quale trovo verso V. S. affezionatissimo, amorevole e desideroso d'ogni ben vostro; et insieme avemo procurato di sorte, che si è provisto alla vostra paga, come intenderete e, credo a sodisfazione vostra; et al tutto avemo trovata sua maestà cesarea dispostissima, la quale (com'io intendo) ha in animo di chiamare il Tiziano et io l'aspetto con grandissimo desiderio, come ammiratore del suo valore et arte singolare: e credo si sarà ricordato della promessa fattami in Busseto e se ve ne desidero sia per V. S. prevenuto in nome mio, acciò che qua mi facci uno o due ritratti, per avere perpetua memoria della sua

divina mano; nostro signor Dio vi conservi in sua grazia.

Di Augusta alli XXVI d'Ottobre nel XLVII.

Di V. S. affezionatissimo servitor
APERZERIOT VESCOVO D'ARAS.

CDVI.

Al magnifico señor Pedro Aretino.
(Pag. 456).

Muy magnifico señor, vuestra carta del ultimo de hebrero recebì aqui en Valledolit a XX de julio, bien devio de andar peregrinando, pues tardo tanto en llegar aca haveysme hecho mucha merçed con ella, y las grandezas que mescrevis son conformes ala voluntad y afficion que alas cosas de su magestad y ami particularmente teneys, y la misma hallareys señor siempre en mi para todo lo que mandardes y yo pudiere a provechar vuestras cosas. El prinçipe nostro señor esta para partir se dentro de muy pocos dias, y en breve sera su altezza en Milan, donde tendreyo cuydado de acordarle, lo particular que me screvis, con toda l'afficion que yose que

devo a vuestra volontad; nuestro señor guarde vuestra muy magnifica persona, y prospere.

De Valledolit a VIII de Septiembre MDXLVIII.

A lo que señor mandaredes
El Duque de Alva.

CDVII.

Al magnifico señor P. Aretino.
(Pag. 456).

Magnifico señor; vuestra carta de XXVIII del passado, rescebi a cinco del presente y consideradas las particularidades, que me escrevis; digo que yo las tengo, en lo que es razon, por que al fines obra de vuestra mano, y buen conoscimento. Delo mucho que meresce el emperador nuestro señor. Todaz las vezes, que me escrivieredes rescebire complido plazer, y contentamiento, y podreis ser cierto que en lo que os pudiere yo complazer, ni faltara voluntad, ni obra para efectuarlo. Nuestro señor vuestra magnifica persona guarde.

De puçol a XXII de Março MDXXXVII.

A vuestro señor mandado
El Visorey.

CDVIII.

Carlos D. F. Clementia romanorum imperator Augustus, en fabor de Pedro Aretino.
(Pag. 457).

Illustre principe, del nuestro consejo governador del stado de Milan, y nuestro capitan general. Por parte de Pedro Aretino nos ha sido hecha relaction, que de la pension de 200 ducados de que le hizimos merced en este estado, a causa delas necessidades que en el han succedido, se le deve alguna quantidad, supliconos se la mandassemos pagar con effecto y por que haviendo respecto a sus servicios, y a la voluntad con que a quella se le hizo, holgaremos que sea pagado de lo que se le deve, os encargamos, y mandamos que haziendolo averiguar proveays, y deys orden que se le pague, y satisfaga enteramente, y con effecto lo que por la dicha raçon, se le deviere, y huviere iustamente de haver de quales quier dineros de nuestra camara, o de alguna cosa extraordinaria, o expediente, que se podrá hallar, sin que en el cumplimiento dello aya falta,

dubda, ni difficultad alguna: que en ello por los dichos respectos nos hareys mucho plazer, y servicio y por que a causa de las necessidades desse estado y e star al presente tan ex hausto, con difficultad, se le podrian pagar al dicho Pedro Aretino los dichos dozientos escudos al año que en el tiene de pension y haviendosele dado para ayuda a su entretenimiento queremos que con effecto los goze, y se forme a don Iuan de Mendoça nostro embaxador en Venezia que los busque y le provea dellos en cada un año, hasta tanto que otra cosa le sera por nos ordenada en contrario provereys que para cautela de nuestra camara y per que nose pague dos vezes, se haga notamiente della porlos officiales a quie toca para que dende el dia que es constare por fee del dicho don Iuan de Mendoça hasta por todo el tiempo que sera pagado en Venetia della dicha supension no le corra ni lo sea en este estado.

Datis en Halla a XV de Iunio MDXLII.

CARLUS

ARRÀS

VARGAS.

CDIX.

El Rey en fabor de Pedro Aretino.
(Pag. 158).

Don Juan de Mendoça del nostro consejo y nostro embaxador a Pedro Aretino le hezimos merçedes los dias passados de ducientos ducados de depension cada año ene el estado de Milan para ayuda a su entretenimiento, y por que haviendo se nos hecho relaçion por suparte que no es pagado della causa de las necesssitades que e nel dicho e stado han sobrevenido, y es nostra voluntad que la dicha pension le sea pagada, y quela ha aya ygoze con effecto, et encargamos y mandamos que de a qui adelante hasta que por nos otra cosa se ordene en contrario se la pagueys en essa ciudad encada un año lo contando desde principio deste presente año en a deleante, como yde la manera que lo solia hazer y se la pago don Diego de Mendoça por nuestro mandado, quando esta ultima vez passamos por Italia, que con sola sucarta depago sin otro recabdo alguno, che seran recebidos y passados en cuenta juntamente con los otros ga-

stos que por nuestro servicio ay se hizieren.

De Halla a XV de Iunio MDXLVII.

El Rey

VARGAS.

CDX.

Al molto illustre signor Pietro Aretino cavaglier dignissimo e come patron onorando.

(Pag. 459).

La virtù vostra v' ha dato un tanto e sì fatto privilegio, che non solamente ne participate voi, il parentado vostro; la patria e gli amici; ma tutto il mondo se ne piglia quella parte che egli vuole: in tutte le città, ville e castella si spande la fama vostra e particolarmente per tutte le case e per le bocche di tutti gli uomini suona il nome dell' Aretino. Vedete bel caso. Io son a Mantova e della razza d' una bellissima vostra chinea viddi alcuni cavalli, vien ricercando, la si domanda l' Aretina. Va a Murano, eccoti che mi s' appresenta alcuni bellissimi vasi di cristallo e nuova foggia di vetri lavorati e si chiamano gli aretini: queste cose non sanno tanti e sì

mirabili scrittori che v' hanno scritto: la casa dove sete stato ventidue anni s' ha acquistato voi per padrone, tanto che si dice a chi vi sta dentro, dove abiti tu, in casa dell' Aretino, in calle dell' Aretino, alla riva dell' Aretilo. Credo veramente ch' egli ci sia mille barcaruoli, che si dicono essere dell' Aretino. Voglio da ora innanzi sottoscrivermi in tutte le lettere, il Doni dell' Aretino. Non so s' io ne debbo dir una, sì che io ve la voglio scrivere. Molte belle femmine che si stanno sotto le gelosie, son segnate del vostro marchio, qual' è vostra mezza e qual tutta e parecchie di loro, si chiamano per vezzi l' aretine. Eccenè un terzo state vostre massare et or son signore. Per la fede mia che una notte venendome una alle mani; quando gli dimando del nome la mi dice, io non ho altro nome che l' Aretina, che io risi tanto che ancor rido: or su poi che tu sei l' Aretina et io son dell' Aretino, tu, et io saremo una cosa medesima. Non mi scrive lettere nessuno mio amico o conoscente, che il vostro nome non ci sia sopra, salutate l' Aretino, io desidero d' esser servitore all' Aretino. Che si dirà egli ora che i pontefici grandi, gli imperatori, i re, duchi, cardinali, arcive-

scovi, vescovi e tutti i signori e tutti i virtuosi scrivono all'Aretino? per infino Barbarossa ha scritto all'Aretino. In casa vostra si ritrovano ogn'ora virtuosi, onde la si può chiamare l'Accademia Aretina, perciochè vi si ragionano continuamente di tutte le sorte di scienze; che direte voi, d'una lista che già feci (un riccordo) in quanti modi io v'avevo veduto ritratto, in marmo, di basso rilievo naturale, in cameo piccolo, in medaglia in oro, argento, rame, ottone, piombo e cera. In pittura di mano del mirabil Tiziano, di fra Bastiano dal Piombo e d'altri valenti pittori in più di trenta luoghi; in altri modi stampati infiniti per insino nelle cassette da pettini, in rame, in busso, in pero, grande, bronzo e piccolo; siate per tutte le storie registrato, per tutti i libri e amato, temuto, riverito, onorato in tutti i luoghi. Ecco adunque che altro non ci mancava per confermazione de la vostra virtù se non che si vedesse la sottoscrizione di mano propria di tutto il mondo lodarvi e alzarvi eopra i cieli: meritamente certo avendo voi con l'opere onorato tutto il mondo. Prima con riverenza scritto delle cose di Dio, con carità amaestrate il prossimo, con la grazia che v'ha dato

Iddio aiutate la necessità e con il favore giovate a tutte le nazioni; in tutta la terra adunque suoni il nome vostro e da uno estremo all'altro non si senta mai voce alcuna che non dica Aretino; et io particolarmente comincierò a dire, viva l'Aretino; e per questa lettera a sottoscrivermi con buona grazia vostra

Il Doni dell'Aretino.

CDXI.

A messer Pietro Aretino signor suo.
(Pag 461).

Chi sarà quello che più vogli dubitare, se le cose che qua giù di noi si vengono, se a caso, o pur per divin volere avenghino? perchè manifestamente si vede e si conosce, che da Iddio per conservazione de la sua gloria e per utilità del mondo, v'abbi fra tanti adversarii et inimici mantenuto e conservato? facendovi de poeta divenir profeta e di autor di argute commedie, farvi diventare isplantatore de salmi e interprete de la vera dottrina evangelica. Onde non meno miracolosa, che fruttuosa si può dire questa vostra su-

bita mutazione, avenga che con le sue accese et infocate parole ripiene di spirito e di zelo de l'onor de Dio, avete ritratto i lascivi animi de mortali, ad amare et ad onorare Cristo, facendoli conoscer, quanto più dolce e soavi sieno le cose de lo spirito che quelle de la carne; e come più fruttuoso e salutifero sia il leggere le cose di Cristo, che quelle de vani e bugiardi poeti. E però ben si può conoscere quanto, che tal opre vostre gli sieno grate e care, poi che egli vuole, che in varie lingue, elle sieno traslatate, acciò che di tanto bene, tutte le nazioni e genti n'abbino parte. Il chè, d'alcun' altro non si è udito giammai. Imo (1) mentre vissero, non erono pur lette tal loro opre, non che in varie lingue fusser transferite; e con tutto ciò, non si è mai veduto in voi punto d'alterezza, o di superbia, non ostante che dal mondo tanto elle siano onorate e riverite; il che fra e gran doni celesti, grandissimo debba esser tenuto; attento che difficilmente, con le grandezze e gli onori, sen stia l'umiltà. Ma se vivendo voi, non ostante il tanto numero d'invidi e malevoli sono tal opre vostre a-

(1) Latinismo; *anzi*.

vute in tanto prezzo e in tanta existimazione; che sarà poi, che tal invidi e malevoli sieno estinti e voi de le tante fatiche d'immortal ben dal vero remuneratore siate premiato?

Di Venezia alli XXIIII Settembre nel LI.

Di vostra signoria.
Fra Giovan Battista Diedo.

FINISCE LA SECONDA PARTE
DEL SECONDO LIBRO.

INDICE ALFABETICO

VOLUME II. - PARTE I.

Andrea Alessandro, pag. 178, 180.
Angulo, pag. 199, 200, 201, 202, 204.
Ariadin Bassà, pag. 269.
Arme (da le) Francesco, pag. 73.
Bacci Francesco, pag. 277.
Barbaro Daniello, pag. 216, 219.
Bellandinus D Paulus, 141.
Bernardino Frate, pag. 349.
Bojardo Julio pag. 127.
Borro Jeronimo, pag. 182, 184, 185, 188, 190, 191, 193.
Bruno Giovan Tomaso, pag. 263, 266, 267.
Cademosto Marco, pag. 320.
Cardinal di Ravenna, pag 24, 25.
Cardinal di Mantova, pag. 251.

Caro Annibale, pag. 163
Carsidoni Antonio, pag 143, 145.
Cassola Jacomo, pag. 53.
Castello (da) Antonio, pag. 244.
Castro (di) Lodovico, pag. 52.
Cicogna Joan Pietro, pag. 148, 150.
Clemente frate pag. 173.
Comitolo, pag. 349.
Corvino Alessandro, pag. 154
Cuppano Lucantonio, pag. 212.
Deciano Tiberio, pag. 139.
Desoria D. Lopez, pag. 128, 130, 133, 135, 136, 137.
Diaquez, pag. 274, 275. 276.
Domenichi Lodovico, pag 252, 253.
Duca d' Urbino, pag. 350.
Durante Francesco, pag. 313
Egnazio Bartolamio, pag 175.
Ehuesca, pag. 303, 306, 308.
Eusebii Ambrosio, pag 39, 41, 44.
Fedele Giovambattista, pag. 151, 152.
Fiorentino D. Paulo, pag. 297.
Fiorentino M. Domenico, pag. 309.
Firenzuola, pag. 345
Fortebraccio Manfron Giovanpaulo, pag. 126.
Fregoso Cesare, pag 171, 172.

Gallo, pag 78, 81, 82, 84.
Garofali Giovampietro, pag. 77.
Gentilini Fra Jeronimo, pag 214
Gregorio Solitario, pag 270
Gritti Francesco, pag. 86, 87, 90.
Ignoto, pag. 330.
Interiano Paulo, pag. 147.
Ioachin, pag. 153.
Iovio (il) Vescovo, pag. 58, 60, 61, 63.
Iustiniano Iacobo, pag. 193.
Lambertino Alessandro, pag. 335, 336, 338.
Lando Ortensio Tranquillo, pag. 244.
Lazioso Francesco, pag 205.
Leonardi Gioaniacomo, pag. 56, 57.
Longo Giacomo, pag. 292
Magno Marco Antonio, pag. 250.
Malatesta Ruberto pag 211
Marchesa di Pescara, pag. 28, 29
Martelli Nicolò, pag. 116, 119, 121 124.
Martelli Ugolino, pag. 112, 114
Martelli Vincenzio, pag 311.
Medici Cosimo, pag. 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, ivi, 17, 19, ivi, 20, 21, 22, 23.
Moccia Bernardino, pag 255.
Monteacuto (di) Signorotto, pag. 213.
Montese, pag. 296.

Nardi Aretino, pag. 65.
Nelli Justiniano, pag. 105.
Panciatichi Bartolomeo, pag. 91, 93.
Paolo Antonio Frate, pag 249.
Passonico Pastore, pag. 30, 35, 36.
Perusie Augusto, pag. 161.
Piccolomini Alessandro, pag. 226, 229, 234, 235, 237.
Piccolomini Piccolomo, pag. 240.
Pizzoni Gioranbattista, pag 208.
Podiani L. Alberto, pag 278.
Priore di Montrottieri, pag. 94. 101, 102.
Priscianese Francesco, pag. 256, 260, 262.
Roda Pierandrea, pag 245.
Romano Iulio, pag. 106.
Romero Alonso, pag. 319
Rossi (de') Ruberto, pag 107.
Salvatorino Gio. Iacomo, pag. 301.
Serfino (da) Bernardino, pag. 347.
Speroni Sperone, pag. 324, 328, 329
Spino Pietro, pag. 167, 169.
Tancredi Giulio, pag. 115.
Tancredi (de') Tancredi, pag. 157.
Tinghi Bartolomeo pag. 332.
Toleto (da) A. Nicandro, pag. 339.
Tolomei Claudio, pag. 281, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290.

Tommasi Francesco, pag 221.
Ursino Fulvio, pag. 26.
Valdambrira Cesare, pag. 247.
Vauzelles (de) Io. — Vedi *Priore di Montrottieri.*
Volterrano F. Andrea, pag. 68, 71
Zanco Gio Crisostomo, pag. 241

VOLUME II. - PARTE II.

Acciajuoli Archelao, pag. 185, 188, 189.
Adda (d') Costante, pag. 282.
Affaitadi (di) Gioan Carlo, pag. 127, 128.
Aleotto Pier Giovanni, pag. 283.
Amalteo Gio. Battista, pag. 297.
Andrea frate, pag. 194.
Aperzeriot vescovo d' Aras, pag 389.
Arcivescovo di Palermo, pag. 369.
Arcivescovo Sipontino, pag. 141.
Aretino frate Andrea, pag. 367.
Attenduli (de gli) Dario Crespulo, pag. 213.
Bacci Alessandra, pag. 156.
Bacci Giulio, pag. 117, 119, 121.
Bagnai Gioanmaria, pag. 293.

Bagno (da) Tonino, pag. 339.
Barbaro Daniello, pag. 303.
Bargeo Pietro, pag. 132.
Bargiza Gio. Andrea, pag 366
Bembo Torquato, pag 191, 192.
Ben Michele, pag. 279.
Benevento (da) Cola, pag 259.
Benuvi frate Agostino, pag. 43.
Benvoglienti Fabio, pag. 245.
Beralta, pag. 46
Betussi Giuseppe, pag 59, 60, 265
Bidello (il), pag. 350
Boccamazza Gio. Angelo, pag 317
Boccarini Guglielmo, pag 320
Bonamini Simon, pag. 183.
Bonca Simon, pag 363
Brucioli Antonio, pag. 318, 319
Bruno Gian Tomaso, pag. 383
Brusanlino Vincenzo, pag. 301
Cal. Berlinghiero, pag 123.
Camajani Nofri, pag 36. 38. 40, 41.
Camajani Pietro, *pag.* 285.
Capodiferro Jeronimo, pag 168
Cara Francesco, pag. 158.
Cardinal di Augusta pag. 218
Cardinal di Carpi, pag 213.
Cardinal di Loreno, pag 210

Cardinal di Urbino, pag 130, 131.
Cardona (di) Rimondo, pag. 181
Carlo V, pag. 392.
Carrafa Ferrante, pag. 364
Casale Francesco Maria, pag 215.
Caula Pelegrina, pag 50.
Cerruto (il), pag. 196, 255.
Cervara (de la) Monaldo, pag. 289.
Cesari (de) Cesare, pag. 290
Chaggio Paolo, pag 269, 275
Collato (da) Vinciguerra, *pag.* 307.
Colonna Stefano, pag. 62.
Conte di Monte Labate, pag. 385.
Contessa di Monte Labate, pag. 381.
Contile Luca, pag. 87, 89, 91, 93.
Corgna (della) Ascanio, pag. 263
Coriolano cavaliere, pag. 311.
Corso (il), pag. 349.
Costanzo (di) Angelo, pag. 44.
De la Salla Vedi *Perroto*
Denì Antonio, pag 126
Diedo fra Gioan Battista, pag. 254. 398.
Doni (il) dell' Aretino, pag. 395
Duca d' Alba, pag. 114, 390.
Duca d' Urbino, pag. 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, ivi, 17, 18, 20, 21.

22, 23, 24, 25, 26, ivi, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 35, 379, 380.
Duchessa d' Urbino, pag 34.
Fallopia Francesco, pag 310
Farnese Orazio, pag. 140.
Farnese Pier Luigi, pag. 103.
Fascitello D. Onorato, pag. 299
Feliciano frate, pag. 167.
Fogliano Giacopo, pag. 47.
Fracastoro Jerònimo, pag 347.
Frangipane Cornelio, pag. 114, 116. ivi.
Gallo Antonio, pag 343.
Gentilini frate Jeronimo, pag. 71.
Gigante Gioachino, pag. 376
Gioldi Ronchegallo, pag. 209.
Gonzaga Ferrando, pag. 83, 84, 85, 86.
Granni (delli) Piermateo, pag. 221.
Griselli Raffaello, pag. 306
Herold Joannes. pag. 143
Hobij Filippo, pag 134, 136, 137
Ippolito (D.) Abbate di S. Michele, pag. 322.
Latini Gioanfrancesco, pag 73, 101
Leon Pietro, pag 233
Lioni Francesco, pag. 104.
Lipomani Gioanni, pag. 174, 175.
Litta Gioan Agostino. pag. 159.

Mantova (il), pag. 106.
Marcolini Francesco, pag. 352, 358.
Mario Paolo, pag. 193, 382.
Martinengo Jeronimo, pag. 134
Mauri Bastiano, pag. 226.
Medici (de) Tanai, pag. 155.
Monte (de) Baldovino, pag. 224, 225
Monte (del) Ranieri delli marchesi, pag. 68, 69, 70.
Nucci Angelica, pag. 199
Oradini Giulio, pag. 51.
Orologi Giuseppe, pag. 243, 248, 250.
Orsino Leone, pag 57.
Ottaviano (Fra) vescovo di Monopoli, pag. 332, 336, 337.
Pagni Cristiano, pag. 162, 164
Pallavicino Anton Maria, pag. 101.
Pallavicina Camilla, pag. 80, 82.
Pallavicino Jeronimo, pag. 75, 76, 77, 78, 79
Pallavicina Ludovica, pag 96, 97.
Pallavicino Pier Francesco, pag. 218
Pepi Ruberto, pag. 209.
Peranda Gio. Francesco pag. 345
Perroto e De la Salla, pag 201, 204.
Petronia Elisabetta, pag 165.
Pigna Gioan Battista, pag. 170, 172.

Poggio (di) Vincenzo, pag. 314.
Priore di Montrottieri, pag. 323, 328.
Pro Francesco, pag. 384.
Putti (de) Ippolito, pag. 302.
Ramberti Benedetto, pag 112.
Raynoldi Gianiacopo, pag 64, 65, 67.
Rey (el), pag 394.
Romano P A, pag 99.
Rorario Gregorio, pag. 284
Rosello Lucio Paolo, pag. 267.
Roscelli Girolamo, pag. 237, 239, 241.
Salijs (di) Domenico, pag. 229, 231, 246.
Salviati Giuliano, pag 48.
Scutareno Rocco, pag 371.
Serlio Sebastiano, pag. 74.
Serpa Carlo, pag. 377
Sisto Frate, pag 107.
Spina Bernardino, pag. 252
Spino Pietro, pag. 146, 149, 150, 261, 361.
Superchio Jeronimo, pag 247
Susio Gio. Battista, pag 228.
Tasso (il), pag 139.
Taverna Francesco, pag 182.
Terzo Francesco, pag. 374
Ursino Joan Francesco, pag. 219.

Vauzelles (de) Jo. — Vedi *Priore de Montrottieri.*
Venier Domenego, pag. 341.
Venier Lorenzo, pag. 110.
Vescovo di Casale, pag 55.
Vescovo di Lucera, pag. 288
Vescovo di Vercelli, pag 124.
Visorey (el) pag. 391.
Zancharuolo Carlo, pag. 175, 178, 179.

VERITAS: FILIA TEMPORIS

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori L. 3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino » 5. —
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina » 1. 25
4. Due novelle morali » 1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 25
6. Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante » 1. 75
7. Commento di ser Agresto Ficaruolo » 5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali » 1. 50
9. Dodici Conti Morali » 4. —
0. La Lusignacca » 2. —
1. Dottrina dello Schiavo di Bari » 1. 50
2. Il Passio o Vangelo di Nicodemo » 2. 50
3. Sermone di S. Bernardino da Siena » 1. 50
4. Storia d'una crudel matrigna » 2. 50
5. Il Lamento della B V. Maria e le Allegrezze in rima » 1. 50
6. Il Libro della vita contemplativa » 1. 50
7. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio » 2. —
8. La Vita di Romolo » 2. —
9. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda » 2. —
0. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D' Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma » 2. 50
1. Due Epistole d' Ovidio » 2. —
2. Novelle di Marco Mantova scrittore del Secolo XVI » 5. —
3. Dell' Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago » 2. —
4. Saggio del Volgarizzamento antico » 2. 50
5. Novella del Cerbino in ottava rima » 2. —
6. Trattatello delle virtù « 2. —
7. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna » 2. —
8. Tancredi Principe di Salerno » 2. —
9. Le Vite di Numa e T. Ostilio » 2. —
0. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni » 2. —
1. Storia di S. Clemente Papa » 3. —
2. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia » 2. —
3. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V » 2. —
4. I Saltarelli del Bronzino Pittore » 2. —
5. Gibello. Novella inedita in ottava rima » 3. —
6. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca » 2. 50
7. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene » 3. —
8. Rime di Stefano Vai rimatore pratese » 2. —
9. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca » 2. 50
0. Il libro della Cucina del Secolo XIV » 6. —
1. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
2. La Fisiognomia. Trattatello » 2. 50
3. Storia della Reina Ester » 1. 50
4. Sei Odi inedite di Francesco Redi » 2. —
5. La Istoria di Maria per Ravenna » 2. —
6. Trattatello della verginità » 2. —
7. Lamento di Fiorenza » 2. —
8. Un Viaggio a Perugia » 2. 50

103. Lettere di Bernardo Tasso L. 7. —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini. Libro I » 7. —
105. Gidino. Trattato dei Ritmi Volgari » 10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva » 1. 50
107. Novellino Provenzale » 8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello » 4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone » 6. 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustochio » 7. —
111. Novellette di Curzio Marignolli » 3. 50
112. Il Libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo » 4. —
113-114. Mandavilla Giovanni. Viaggi. Vol. 2. » 14. —
115. Lettere di Pietro Vettori » 2. 50
116. Lettere volgari del Secolo XIII » 6. 50
117. Salviati Leonardo. Rime » 4. —
118. La Seconda Spagna e l'Acquisto di Ponente » 12. —
119. Novelle di Giovanni Sercambi » 12. —
120. Bianchini. Carte da Giuoco in servigio dell'Istoria » 3. 50
121. Scritti vari di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo » 9. 50
122 Batecchio. Commedia di Maggio » 4. —
123-124. Viaggio di Carlo Magno in Ispagna » 16. —
125. Del Governo dei Regni » 7. —
126. Il Saltero della B. V. Maria » 7. —
127. Il Tractato dei mesi di Bonvisin da Riva » 4. —
128. La Visione di Tugdalo, secondo un testo del sec. XIII » 7. —
129. Prose inedite del Cav. Leonardo Salviati » 6. —
130. Volgarizzamento del Trattato della Cura degli Occhi » 4. —
131. Trattato dell'Arte del Ballo » 4. —
132-132.4 Lettere scritte all'Aretino parti 4. » 46. 50
133. Rime di Poeti del Sec. XVI » 5. —
134. Novelle di Ser Andrea Lancia » 2. 50
135. I Cantari di Carduino, Tristano e Lancielotto » 5. 50
136. Dati Giuliano, poemetto in ottava rima » 5. 50
137. Zenone da Pistoia. La Pietosa Fonte » 7. 50
138. Facezie e Motti de' sec. XV e XVI » 5. —
139. Rime di Pietro De Faytinelli. » 3. 50
140. Libro della natura degli Uccelli, con figure » 12. —
141. Buonacorso da Montemagno, prose » 4. —
142. Eredia Luigi, rime. » 3. —
143. La terza deca di Tito Livio (Lib. I.). » 8. —
144. La Navigatione del Colombo » 8. —
145-146 Lettere inedite d'Illustri Bolognesi » 18. —
147. Tancredi, Tragedia » 4. 50
148. La Defensione delle Donne » 7. 50
149. La seconda e terza guerra punica » 5. —
150 Ruspoli, Sonetti » 5. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Belincioni B. Sonetti, Canzoni ecc.
Borgognoni, scritti vari.
Lettere inedite di Laura Battiferri.
Poesie popolari inedite dei sec. XIV e XV.
Livio Tito, terza Deca volgarizzata. (Lib. II.).

51209
LI.C.
L2594k
Author Landoni, Teodorico [ed.]
Title Lettere scritte a Pietro Aretino. Vol.2

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 11 005 1